N NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CRISTI . INCOMENZA EL LIBRO DICTO QVADRIGA SPIRITVALE.

Ice lo apostolo. quelo che non sa cioe le cose necessarie ala salute non e saputo da dio cioe como stranio e reprobato dal paradiso ex bandito come dice sancto Gregorio. In per tanto ex forzarome quanto la diuina gratia me prestara redure sub cōpēdio le dicte cose necessarie quanto e bisogno a persone comune Et pare queste cose poter redure ad quatro cose cioe Fede. Opere. Cōfessiōe. Et orōne. Sēza la fede dice sācto Paulo. īpossibile cosa e piacere a dio. Et sācto Iacobo dice. La fede senza le opere e morta īse medesima. Et sācto Ambroxio dice. Nullo po essere dal peccato iustificato se prima non la cōfessato. Et lo Saluatore dice. Oportet sēper orare. e mistero sēpre orare. et giamai nō mācare. dice Crisostimo che questo termine. oportet. significa necessita senza laqual nō se po fare. Si che tanto po uiuer lanima senza oratione quanto lo corpo

senza mãzare. beuere. et uestire. Prima a
dõcha se dira delo simbolo de li apostoli. Poy
de li sette peccati mortali et ueniali. Po que
sto de li diexe cõmandamẽti. Nelo quarto lo
co dele opere de la carita. Nel quinto loco al
cune cose breue e necessarie dela cõfessione
Nel sexto loco del pater nostro. E pero che
qui se tractano quatro cosse principale che
meteno al paradiso posso questa opera chia
mare spirituale quadriga

DE LI. SIMBOLI. DE LI. APOSTOLI.

Rima adõcha e da dire de lo simbolo
de li apostoli che cõmenza. Credo in
deũ. E da sauere. che a dechiaratione di
questo sono fatti doy altri simboli. cioe lo si
bolo de lo cõcilio niceno che se chiama lo si
bolo di sancti loquale se cãta ala messa et in
comẽza. Credo ĩ unũ deũ. Et lo simbolo de
Athanasio che cõmenza. Quicunq; uult sal
uus esse. loquale tracta de li quatro prĩcipa
li concilii cioe Niceno. Cõstantinopolitano.
Ephesino primo. & Calcedonense. sopra li
quali e fũdata tuta la dechiaratione de la fe
de catholica e sono como li quatro euãgelii.
como se dice. xv. di. c̃. Canones. &. c̃. Sic.

E p tāto p dechiaratiōe de lo sībolo de li apostoli sera mestiero trascorere p quel doi altri siboli zioe. Credo i unū deū patrem. & Quicūq; uult saluus esse Anche e da sauere che ogni cristiano maschio & femina che sia ī eta possibile. de sauere lo sibolo de li apostoli che comēza. Credo ideū. Come dice Augustino de. cōse. di. iiii. Vos ēn oia.

E p che sia bona cossa a sauere li altri doi simboli de liquali de sopra e dicto. Niente meno non e sufficiente ne basta. p o che in ognuno gli māchа qualche articulo. Nelo simbolo deli sācti māchа. Descēdit ad inferos. Et anche gli māchа. Sctoꝝ coioēm. Ne lo sibolo di Athanasio simelmēte gli māchа Sctām catholicā ecclīam sāctoꝝ coiōe. Lo simbolo adōcha deli apostoli e necessario a sauere ītāto che dice sctō Augustino. Nō so quale cristiano se chiama quelo chi e negligēte a sauere poche parole chel sibolo e de lo pater nostro Cōsilia eciādio sctō Augustino che p deuocione et grāde spiritual defensione. questo simbolo se dica la matina e la sera. onde dice. Reciuete la regola dela fede che se chiama lo sibolo. e quādo lauete receuuta scriuetila nelo core. Prima chela matina

usciati de camera overo de casa. ensiti che la
sera dormiate armatiue delo nr̃o sĩbolo An
che e da savere che questo sĩbolo da diversi
doctori se divide ĩ piu svarii modi bẽ che nõ
discordeno ĩ sẽtẽtia. Ma p fugire la prolixita
& ĩtricatione deli sĩplici piliaro quelo modo
che me pare piu cõveniẽte & piu ĩtelligibile
zioe che como sono tre psone dela trinita. Pa
tre Filio & Spirito sãcto. & dodeci apostoli.
Cusi questo sĩbolo se divide ĩ tre parte. & do
deci articuli. Lo primo specta ala psona del
padre. Sei che seguitano ĩ fine a Credo ĩ spi
ritum sãctũ. spectano ala psona del figlio. Lo
primo ala soa divinita. e Cĩque che seguitano
ala soa humanita ordinatamente. pero che lo
primo de questi cĩque resguarda ala soa nati
vita. Lo scdõ la passione. Lo terzo lo descẽdi
mẽto al libo. Lo quarto la resurrectiõe. Lo qu
to la ascẽsione. Si che ĩ tuto sono sette. Li cin
que altri ultimi articuli che incõmenzano da
quela parte. Credo ĩ spũm scũm. ĩ fino ala fi
ne aptẽgono alo spirito sctõ Per ĩtelligẽtia
adoncha deli dicti articuli prima se ponera lo
sĩbolo deli apostoli p lettera. poi p vulgar dis
tĩcto de articulo ĩ articulo. Poi alcuna cossa de
la sctĩssima trinita. Vltimamẽte la dechiarati

one de articulo in articulo

DELO SIMBOLO PER LETTERA

Redo in deũ patrẽ omnipotẽtem creatorẽ celi & terre. Et in yesũ xp̄m filiũ eius unicũ dominũ nostrũ. Qui cõceptus ẽ de spiritu sancto. Natus ex maria uirgine. Passus sub põtio pilato. Crucifixus mortuus & sepultus. Descẽdit ad ĩferos. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit ad celos sedet ad dexterã dei patris omnipotẽtis. Inde uenturus est iudicare uiuos & mortuos. Credo in spiritum sanctũ. sanctam eclesiã catholicã. sctõꝝ comunionẽ remissionẽ peccatorũ. Carnis resurrectionem uitam eternam. AMEN.

DELO SIMBOLO PER VVLGARE

Redo ĩ dio padre omnipotẽte creatore delo cielo e dela terra. questo e lo primo articulo Lo sc̃dõ. Et ĩ iesu xp̄o filio de dio nostro signore Lo terzo. Loquale e conce pto de spirito sãcto nato de maria uergene Lo quarto. Passionato sotto põtio pilato. crucifixo. morto. e sepulto Lo quinto. Descese alo libo Lo sexto. El terzo di resuscito da li morti Lo septimo. Ascese ĩ cielo. sede dala mane dextra de dio padre omnipotẽte da quelo loco de uenire aiudicare li uiui et

li morti Lo octauo. Credo nelo spirito sco.
Lo nono. La sācta catholica chiesia. la co
munion di sancti Lo decimo. La perdonāza
di peccati Lo undecimo. La resurrectione
deli morti Lo duodecimo. Vita eterna. Am

DELA SANCTISSIMA TRINITA COMO SEMO OBLIGATI AD INTENDERLA.

Ero che le necessario ad ogni xp̄iano
auegna piu ad uno che ad uno altro.
ma atuti per uno modo comune e possibi
le a zioschuno non negligēte sauere et crede
re li misteri delo saluatore cioe quele cose che
lo ha facte per nostra salute le quale se cōtē
gono nelo simbolo di sopra posto. et deno sa
pere explicitamēte zioe nō generalmente di
cendo. Credo nela fede xp̄iana. o credo que
lo che crede la sancta giesia. o simile parole.
ma particularmente dicendo. Credo questo
zioe in dio padre omnipotente & laltre cosse
che se cōtengono nelo dito simbolo. como no
ta sancto thomaso nela scdā scdē. q. ii. ar. vi
et. vii. Et ipertanto che lo mistero dela fede
de cristo delo quale e dito non se po credere
explicitamēte senza lo misterio dela trinita
che como nui uediamo tuti li articuli de la fe

de depēdeno dale tre persone dela trinita. si
che li diti articuli nō se possero ītendere sen
za alchuno intellecto dela dita trinita. Impe
ro etiādio zeschuno per uno modo possibi-
le ad ogni uno non negligēte e obligato a sa
uere lo misterio dela sctissima trinita expli-
citamēte como dice sctō tho. scdā. ii. q. ii. ar
viii. Et īporta explicitamēte che non basta
de dire Credo nela sctā trinita. pero che q̄ste
parole sono molte cōfuse Et aqueli che le as
colta nō dano alchuno ītellecto cōzosia cosa
che latrinita se possa referire apiu cose simil
mēte quelo che dice q̄ste parole Credo nela
sctā trinita Circa questo po auere erroneo ī
tellecto como alchune p̄sone simplice o piu
tosto stulte credendo che la sancta trinita sia
una sancta dona Simelmēte nō pare basta
re de dire. Credo ne le tre p̄sone de la sancta
trinita. pero che queste parole sono confuse
molto. unde li īfideli che non intendero de
questo se fano beffe dicēdo che li xp̄iani cre
deno tre dei. Et li fideli negligēti ad cognose
re dio fano sopra cio cōcepto erroneo ītedē-
do tre p̄sone segondo lo comune uulgare co-
mo petro. zuhanne. & martino Anche non
pare bastare de non sapere dire altro seno

Credo nel patre. nel fiolo. et nelo spirito setõ
Per che anche se po legermẽte errare Cõzo
sia cosa che piu sian li patri fora de essa diui
nita & piu fioli & piu spiriti sãcti. Et anche
ĩquesto potria la psona negligẽte et nõ docta
legiermẽte errare pẽsãdo per rasone naturale
lo fiol essere da po lo patre che e cõtra la ue
rita catholica. Impertãto pare necessario de ĩ
tẽdere & credere nela unita dela diuina essẽ
tia. La trinita de le persone distincte per soe
proprie proprietade cõ alcune altre cosse le
quale da ciaschuna psona non neglig ẽte se
posseno legiermẽte sapere como de sotto se
manifestara Ne la ignorãtia de queste co
se nõ pare excusare pero che ĩ esse sta lo fon
damẽto dela fede. senza laquale nullo se po
saluare ne a dio piacere. como dice lo aposto
lo. Et procede ĩ queli che sono negligẽti assa
uerli et pocho se curano de cognosser el suo
creatore. cõtra liquali dice dio ĩ Sophonia. c
p°. Et io destruzero li homeni dala facia de
la terra & queli che se sono reuoltati de po le
spale del signore & queli che nõ ano cercha
to dio ne ano ĩuestigato esso. & nelo psalmo
lxxxviii. se dice. Sparge lira toa nele gente
che nõ te ano cognosuto Pero eciãdio non

excusa la dicta ignorãtia che ĩcio la p̃sona
per soa negligẽtia se mete agrando pericolo
cioe de poter legieramẽte esser ĩducta in er
rore da alcuni infideli ouer heretici cerca
quele cosse che pertẽgono ala substãtia de
la fede maximamẽte pero che alcuna uolta
se trouano persone che pareno de fede. Et
cerca queste cosse dicono cosse erronee et he
retice. alcuna uolta per ignorantia. & alcuna
uolta p malicia Pero eciãdio la persona sẽ
za ĩducimẽto de nullo dẽtro da si medesimo
po fare cõcepto erroneo legieramente como
di sopra e mostrato che e cossa de grãdo pe
ricolo. pero che se po errare ouero pur solo
dubitare cerca quele cosse lequal apertengo
no ala fede e dãnatione. ex. de hereti. c. i.
Et ĩ cõsequẽtia. meterse aperic lo de que
sto errore pero che como rasoneuelmẽte di
ceno li theologi. Non solamente se dãnano
queli che cometeno cosse degne de dãnatio
ne ma eciãdio queli che per soa colpa se me
teno a pericolo de esse cosse cometẽdo ouero
ometendo. uerbigratia. Si alcuno dubita de
qualche peccato se emortale. et ne la cõfessi
one nõ lo dica. pecca mortalmente; auegna
che lo dicto peccato non fosse mortale. pero

chel se posto apericolo & cusi generalmẽte
dico ĩ ogni cossa che cometẽdo ouer omiten
do dubita de peccato mortale per lo pericolo
a loquale se mete. Cusi adoncha como erra
re o pur dubitare cerca lafede e dãnatione.
Quelo medesimo e meterse a pericolo de-
queste cosse. Nõ excusa ancho la dita igno
rãtia pero che lo primo et grandissimo comã
damẽto de dio e amar dio cõ tuto lo core cioe
cõ tuta la ĩtelligẽtia. e xforzãdose de ĩtẽdere
& cognoscere lo suo creatore almeno segon
do el modo ad esso comãdamento possibile.
Vnde nelo psalmo. cxviii. e dito. Beati que
li che cerchano testimonianza de dio. Dice
Nicolo de lira cioe quele cosse che anoi sono
sporte dela scritura apertẽgono ala fede de
dio cõ miracoli cõ consuete testimoniãze cõ
firmate. & anche nel psalmo predicto ĩcõta
nẽte se dice. Queli sono beati che solicitamẽ
te cerchano dio cõ tuto lo core. Dice Nico
lo. cioe con tuto lo intellecto & affecto. cioe
amore. e cusi douemo amare dio con tuto lo
core. cioe cõ tuto lo intellecto como e dicto.
Male lo fano queli che non se curano de co
gnosser dio almeno segõdo lo modo ad essi
comandamenti possibile.

DE LA SANCTISSIMA TRINITADE.

D intelligentia adoncha dela sctissima trinitade. nela unitade dela diuina essentia quãto al modo sufficiẽte e come aci aschaduno sono da preponere quatro cosse. cioe. Vnita. Trinita. Proprieta. & Equalita.

Vnita cioe uno solo dio. pero che ĩ esso e unita de substãtia essẽtia & natura. e p tãto e uno solo & ĩ esso e dicto esser unita Et a mazore ĩtelligẽtia e da sapere che sono due unita. una se chiama collectiua. e laltra de ydẽptita Vnita collectiua e quãdo piu pso ne o uero piu cosse de diuerse substãtie como petro zoani e martino sono adunati ad una certa opera. Verbi gratia. piu persone adunate ad habitare una terra se chiamino uno populo. e piu persone adunate ad uno regimẽto se chiameno una segnoria. si che tale unita collectiua tãto e adire como una cõgregatione. e questa unita collectiua dice lo abbate ioachĩ che era ĩ dio si che ĩ esso fosse cõgregatione de piu persone segondo lo modo pdicto. Ma questa opinione e reprobata dala sctã giesia e seria heretico chi la tenisse. auegna che nõ sia cõdẽnato iohachin nele sue altre opere p

che el sottomesse li dicti soi ala emendation de la sctã chiesia. e tuto questo se proua. ex de sũ. tri. c°. Dãnamus. Vnita de ydẽtita e unione de piu cosse in una substantia. uerbi gr̃a. piu mẽbri cõiũcti ĩ sieme fãno uno corpo ĩ una substãtia Meliore exẽpio e ne la anima laqual e facta ad ymagine et similitudine de dio nela qual sono tre cosse. Memoria Intelligẽtia. et Volũta cõiũcte ĩ una essentia che tute tre queste cosse fãno solo una anima E como e dicto nelo dicto. c°. Dãnamus. questa uirtu de ydẽptita e ĩ dio. pero che ĩ lui e una sola essentia o uero natura Per laqual cossa determina e confessa la fede uera e catholica esser solo uno creatore e segnore delo uniuerso. E como ĩ essa diuinita e unita de essentia. cossi e trinita de p̃sone zioe. padre. figlio. e spirito sancto. Et altra e la p̃sona del padre altra quela del figlio e altra quela de lo spirito sãcto E da sapere che qui non piglia p̃sona segondo lo comune parlare como petro. zohani. e martino. pero che se cusi se pigliase le p̃sone nela diuinita in essa diuinita non potria esser unita seno collectiua zioe congregatione de piu homini. la qual cossa e falsa e heretica como proximamẽte e pro-

uato. Persona adōche nela diuinita se piglia
p alcuna cossa p si sonāte zioe significatione
nō distīcta per substātia como pietro zohāni
e martino. ma distincta per proprieta. como
memoria. ītelligētia. e uolōta ī una substātia
de una anima. lequale sono tre cosse distīcte
una da laltra nō p essētia pero che non fano
piu che una aīa ma p proprieta. pero che dē
tro de lanima altra e proprieta dela memoria
zioe di recordare. altra e quella dela intelli
gētia zioe de intēdere. e Altra e quela dela
uolōta zioe di elegere. E cosi sono tre cosse
distīcte per diuerse proprieta e non per sub
stātia pero che tute cōuengeno ī una substā
tía de una aīa. E per questa similitudine po
temo ī alcun modo cognioscere como in una
substantia e uno dio padre. e figlio. e spirito
sctō. tre persone nō distīcte per substātia co
mo petro zohāni e martino. ma per proprie
ta como ī una aīa. memoria ītelligentia e uo
lūta Nel terzo loco e da cōsiderare in essa
diuinita e sctissima trinita la proprieta p la
quale se destinguēno le psone nela diuinita
nō sono distīcte p substātia ma p proprieta
Besogno e adūcha che se intenda quale e
questa proprieta E p tāto e da sapere che

doi maniere de proprieta se troua ĩ essa diui
nita. una proprieta non propria. e laltra pro
pria Proprieta non propria e che alo padre
se atribuise la potẽtia & e dicto omnipotẽte.
Alo figlio sapiẽtia & e dicto sapiẽtia del pa
dre. Alo spirito sctõ la bonta e benignita. et
questa e dicta proprieta non propria po che
per questa nõ se distigue luna psona da lal
tra. pero che e cosi omnipotẽte lo figlio & lo
spõ sctõ come lo padre. et cosi savio e lo pa-
dre & lo spirito sctõ como lo figlio. & e cossi
bono lo padre e lo figlio como lo spirito sctõ
Proprieta propria e dicta quela che ne la
sctissima trinita distigue luna persona da lal
tra. e ĩ tal modo se cõuene ad una psona che
nõ se cõuene a laltra. Vnde de cio ne lo sim-
bolo de athanasio e dicto. Lo padre e de nul
lo. ne facto. ne creato. ne genito. Lo figlio e
solo da lo padre. nõ facto. ne creato. ma geni
to. Lo spirito sancto e dal padre e dal figlio
nõ facto. ne creato. ne genito. ma procedente
Si che la proprieta del padre e dicto generã
te ĩ essa diuinita. et questo nõ se cõuene alo
figlio ne alo spirito sctõ. La proprieta del fi
glio e che e dicto genito dalo padre. et que-
sto nõ se cõuene alo padre ne alo spirito sãc

to. La proprieta de lo spō sctō e che e dicto
procedete dal padre et dal figlio. et questo
procedere non se cōuene ne al padre ne al fi
glio. Et queste proprietade sono proprie pro
prietade. pero che si se cōuēgono a una pso
na nela diuinita che nō se cōuēgono a laltra
et distigueno e dano a cognoscer luna perso-
na da laltra. ma nō diuideno substātia como
ne lanima la proprieta del recordare se cōue-
ne ala memoria e nō ala ītelligētia ne ala uo
lūta. Ela proprieta delo ītendere se conuene
alo ītellecto. & nō ala memoria ne ala uolun
ta. Ela proprieta de elegere se cōuene ala uo
lūta & nō ala memoria ne ala ītelligētia. Et
de la memoria e generata la ītelligentia. &
de la memoria & ītelligētia ꝓcede la uolūta.
segōdo sctō Bernardo. si che tre potētie ne la
anima. cioe. Memoria. Intelligētia. & Volū-
ta. sono distīcte luna da laltra ꝑ soe ꝓprie ꝓ
prietade como e dicto. & niētedimeno nō di-
uideno substātia che tuti cōuengono in una
substantia de una anima. E cusi padre figlio
& spirito sctō tre ꝑsone ī essa diuinita sono
disticte luna da laltra per le soe ꝓprie ꝓprie
tade dele quale e dicto & non diuideno sub-
stantia pero che cōcoreno ī una essentia de

una diuinita   E da sapere chel generare tra lo padre e lo figlio si e che lo padre sia generãte elo figlio genito. nõ se deue itẽdere segondo lo homo humano. pero che al generare deli homini cõcoreno tre cose totalmente aliene dal generare diuino zioe. factura. posterita. et diminutione   Factura in quãto che lo figlio generato dal homo e creato et facto Ma lo figlio generato da dio non e facto. ne creato. ma in sieme cõ lo padre e lo sptõ sancto e factore et creatore de tute le cosse. siche la genitura de lo figlio de dio padre significa uno descendimento de esso figlio dal padre p modo a noi ĩeffabile & ĩcõprehẽsibile. como dice ysaia. Chi potra narrare la sua generatione zioe quãto a pfecta demostratione. pero che quãto e a noi sufficiente et necessario se po ben narrare segõdo la sufficientia dela nostra rasone. et segõdo che ti e sporto dala sãcta scriptura & dala sctã chiesia. zioe dicẽdo che lo figlio descende & e generato dalo padre per modo a noi ĩeffabile & ĩ cõprehensibile. pero che questa cossa e infinita. & ĩ pertãto nõ po esser cõpresa da cossa et ĩtellecto finito. et e cossa altissima et nõ po esser cõpresa da intellecto humano bassissimo. Et certo

questo uidemo non solo circa le cosse de dio altissime et infinite ma etiãdio circa le cosse humane et materiale. Verbi gratia. noi sape mo ĩ che modo. Inpertãto nõ ce deuemo tur bare quãdo nõ potemo pfectamẽte intẽdere le cosse alte et infinite de dio. ma considerare che sono cosse molto piu uere et piu alte che nõ se po dire ne pẽsare la genitura delo figlio dio. et auerle ĩmarauiglia et ĩ reuerẽtia & in deuotione. Et per questo modo sempre aue- remo lo merito & spesse uolte la gratia delo ĩtellecto E differente etiãdio lagenitura de dio ĩposterita. pero che la genitura del figlio del homo e do po lo padre. ma la genitura de lo figlio de dio e eterna in sieme con lo padre. Vnde e dicto in michea. Lo uscimẽto suo da prĩcipio de li di de la eternita. et e questa co ssa uerissima auegna chel modo di questo nõ se possa perfectamẽte de noi cõprẽdere p la rasone pximamẽte dicta Etiamdio la geni- tura de lo figlio de dio e differente da la no- stra per diminutione. pero che nela humana genitura parte dela substantia del corpo del padre se trãsferisse ne la generatione del cor po del figlio. ma no nela genitura diuina. pe ro che la diuina substãtia e simplice et ĩdiuisi

bile. tuta la substantia paterna e trasferita nel figlio. e tuta e remasa al padre. Et pertã to e de una medesma sustãtia e equalita col padre. como e dicto nel predito. c. Dampnamus E auegna para questo a noi ĩcõprehẽsibile. nientedimeno asay lo potemo cognoscere per manifesto exempio. Verbi grã. Vedemo in noi medesmi questo esser possibile che tuto quelo che e nela memoria se trãsferisca nela intelligentia. e niente dimeno tuto remane nela memoria. et e quelo medesmo nel una e ne laltra. Anchi auendo io intellecto de alcuna cosa insegnãdo altri trãsferisco in essi tuta la sentẽtia di quela cosa e tuto remane ĩ me. e quela medesma sentẽtia e nel uno e nel altro. molto magior mẽte nela geitura del fiolo de dio dal padre tuta la sustãtia paterna e trãsferita nel fiolo. e tuta e remasa al padre. et e quela medesma substantia e qualita nel padre nel fiolo. siche lo fiolo esser geĩto dal padre nela diuinita nõ se deue intendere segõdo modo humano. zioe ꝑmodo de creatione e de factura ne de posterita ne de diminutione. ma integralmente et eternalmẽte e per modo a noi ineffabile Sicomo adũcha lo fiolo e genito dal padre segõ

do lo modo ꝓximamēte dicto. cosi lo spirito scō e dicto ꝓcedere dal padre e dal fiolo. & e difficile cosa a itēdere la differētia dela genitura attribuita alo fiolo e dela ꝓcessione attribuita alo spirito scō. pero che etiādio lo fiolo essendo gēito dal padre per lo modo predicto sepo dire procedere dal padre. Unde ī michea e dicto. Lo uscimēto suo dal principio & cet. Et questo e vero quādo la ꝓcessione sepiglia generalmēte siche sepo conuenire etiamdio ala genitura. ma quando se piglia particularmēte per lo uscimēto de lo spirito scō dal padre e fiolo e differentia tra la genitura del fiolo e la ꝓcessione del spō scō. pero che lo fiolo e solo genito dal padre. e lo spirito scō procede dal padre & da lo fiolo.

Anche p altro modo lo spirito scō ꝓcede dal padre chi nō e gēito el fiolo. Unde dice athanasio. che lo spirito scō non e genito ma ꝓcede. Ma qual differētia sia tra queste processione de lo spirito scō & la gēitura del fiolo e difficile ad intēdere. ma podemolo p alchuno modo cōprehēdere per materiale exēpio. Verbi grā. Pietro genera martino & da pietro procedono alchune parole. ne la genitura de martino sē transferise la imagine de

pietro generãte ĩ martino generato. E cosi lo fiolo de dio. pero che e genito dal padre e di cto imagine de dio inuisibile segondo lo apo stolo. ma questa trãslatione de imagine non se fa nele parole che procedeno da pietro. et pero nõ pare che lo spirito scõ loquale proce de dal padre e dal fiolo dala scritura sia chia mato imagine ne del padre ne del fiolo ma p similitudine e dicto spirito dala bocha de dio E cosi p alchuno modo potemo intendere la differentia tra la genitura et la processiore.

Aduncha la proprieta del padre e che sia ditto generãte. lo fiolo dicto geĩto dal padre. e lo spirito scõ procedẽte dal padre. et dal fio lo. si como ĩ noi dala memoria e generata la ĩ telligẽtia. e dala memoria e dala intelligẽtia procede la uolũta Resta nel quarto loco a dire dela equalita. che nõ obstante che ne le persone dela scĩssima trinita sia proprieta p la quale nulla persona e differente da laltra como proximamẽte e ditto. niẽtedimeno li e equalita che luna persona e equale a laltra ĩ eternita. ĩ grãdeza. in maiesta. ĩ potẽtia & in equalita. In eternita unde athanasio dice. eterno lo padre. eterno lo fiolo. eterno lo spiri to scõ. & nõ sono tre eterni ma uno solo eter-

no In grādeza. pero che exmisurato o uero īfinito e lo padre. īfinito e lo fiolo. & īfinito e lo spirito scō. & non sono tre inmēsi o uero īfiniti. ma uno inmēso e uno infinito. In creato e lo patre. increato e lo fiolo. & īcreato e lo spirito scō. & nō sono tre increati ma uno īcreato. In magesta. pero che dio e lo padre. dio e lo fiolo. dio e lo spirito scō. & nō sono tre dii ma uno dio. Segnor e lo padre. segnor e lo fiolo. segnor e lo spirito scō. et nō sono tre segnori ma uno segnor In potētia Pero che omnipotēte e lo padre. oīpotente e lo fiolo. oīpotēte e lo spirito scō. & non sono tre omnipotēti ma uno oīpotēte. In equalita. pero che lo padre & lo fiolo & lo spō scō sono de equal bonta et sapientia. Vnde dixe athanasio. tale ē lo padre. tale lo fiolo. tale lo spirito scō. excepto le proprie proprieta per le quale luna persona e differēte da laltra como proximamēte e dicto. In ogni altra cossa le persone de la scīssima trinita sono equale luna a laltra. pero che sono de una essentia. substātia. e natura. como di sopra e mōstrato

Da le predicte cosse se manifesta che molto sono reprehēsibili queli che uolieno depīgere la scīssima trinita che e cossa īpossibile.

conzosia cossa che in essa occoreno piu cosse īcōprehēsibile & īeffabile como se maīfesta nele cosse predite. e molto meno trāsfigurabi le. Et pero auegna che la imagine de dio sal uatore se possa pīgere ī humana forma p la assumpta humanita. niēte dimēo la scriptura ueta che quela pura diuina essentia nō se de bia figurare in alchuna corporal imagine. pe ro che la substātia spirituale che e piu uera e grāde che se possa dire ne pēsare. Que lo adoncha che diligētemēte atenda le cosse predicte. po auere sufficiēte ītellecto de lo mi stero dela sctīssima trinita. siche ī se nō faza cōcepto erroneo ne da altri possa esser īgana to. Et pēso che nō sia persona tanto simplice che nō possa le predite cosse ītēdere se le le zera o intēdera solicitamēte. attētamente. et deuotamēte. como se cōuene a cosi grande e necessarie cosse. E se pur fosse alchuno tāto simplice che le predite cosse nō potesse intē dere cō tuto lo suo inzegno & studio. almeno sapia dire credere & confessare queste poche īfrascripte parole. Credo in uno dio padre fiolo & spirito sctō. lo padre generante. lo fi olo genito zioe dal padre. et lo spirito sācto procedēte eternalmente dal padre. et dalo fi

olo, in una substãtia eternalmẽte tre persone equale luna alaltra, psone dico nõ como pietro zohane et martino, ma como nela anima nostra e la memoria, la ĩtelligẽtia, la uolũta, segondo la intelligentia de la sancta chiesia,

Chi adõcha non po sauer piu, sapia almeno queste poche cosse, & ĩ queste & ne laltre se referisca alo ĩtellecto de la sancta chiesia, & quello che nõ po intẽdere, credelo segõdo che crede la sancta chiesia, & abialo in reuerẽtia & deuotione & e sufficiẽte

DELI ARTICOLI DELA FEDE PARTICVLARMENTE ET PRIMA DEL PRIMO.

E po alcuna notitia sufficiẽtemente e necessaria delo misterio dela sacratissima trinita, Circha lo quale se reuolta tuto lo intellecto dela fede catholica, Resta adire deli articuli de fedela particularmẽte de uno in uno, Et prima del primo lo quale e, Credo in dio padre omnipotẽte, creatore del celo & dela terra, & questo articulo a tre parte La prima e Credo in dio, Per intelligentia de le quale parole e da sauere, chel e differentia tra creder dio che tãto e adire che dio sia, Et credere a dio che tãto e adire quanto che dio

dica el uero. Et credere ĩ dio che tãto e adire segõdo sctõ augustino. che credendo amare. credendo elegere dio sopra ogni cossa. pero che la fede monstra alo homo dio essere sumo bene. Et ĩpertãto quelo chi a fede ua adio per amore et per opere. et questo ĩporta quãdo se dice. Credo ĩ dio. Et da questo se manifesta che quelo chi e in peccato mortale non crede ĩ dio. ne ãchi quelo chi a mazore solicitudine et amore ale cosse del mondo et de la carne o aqualuncha creatura che a dio et ale cosse de dio. pero che como dice sctõ gregõ nõ procede de altro che de ĩfidelita chel homo piu soliciramẽte & prõptamẽte se a fatiga per le cosse del mondo & de la carne che per le cosse de dio A queste parole nel simbolo deli sctĩ che se cãta ala messa glie zonta una parola dicẽdo. Credo ĩ uno dio. si che glie zonta questa parola. Vno. e zio e fato p demostrare piu chiaramẽte lo errore di pagani che credendo ĩ piu dei. & che nõ obstante che sia el padre. el fiolo. el spirito sctõ. mẽte dimeno non sono tre dii ma uno solo. peroche tutte queste persone sono de una substãtia essentia & natura. como piu chiaramente e mostrato di sopra oue di zio se tracta La secõ

da parte e questa. Padre omipotente. inque-
sto che dice padre. demostra che da noi de-
ue esser dolzemete amato como el bon fiolo
ama lo bon padre. & spetialmente si grande
et si bono padre como dio. Demostra anchi
che de noi se deue auere i grande honore de
uotione & reuerentia dio & tutte le cosse de
dio. pero chel e comādamento. Honora lo pa
dre tuo Inquāto dice omipotente. demostra
che da noi deue esser grandemente temuto.
che pero che dito oipotete che per se mede-
simo po ogni cossa & non ha bisogno de noi
ne de nulla creatura. Incōtanete e facto zio-
che uole & nullo li po resistere. siche guai a
quelo che cō li uicii & peccati contra dio uo
le cōbattere. Da queste parole āchi zie mo
strato se noi debitamēte recorremo a dio non
ce po manchare cossa necessaria ne a lanima
ne alo corpo iquāto nō sia cōtrario a lanima.
ipero che iquanto e padre nō li po māchare
bona uolūta. spetialmēte a dio padre de mi-
sericordia & de suma benignita. Inquanto e
oipotēte. nō li po māchare potentia. & pero
chi nō se cōfida in dio nō pare credere che li
sia suo padre oipotēte. & spetialmēte quele
persone a lequale pare che li mācha māzare

& bere o altre cosse necessarie. se dezunase-
no le uezilie. se guardaseno le feste. si se asti
neseno de lor arte illicite o de mali cõtracti et
fessenno le altre cosse che deno fare segondo
dio. certo questi nõ pareno in uerita credere
che dio sia lor padre oĩpotẽte. conzosia cossa
che piu sacostano et con mazor cõfidentia al
mõdo & al diauolo che a dio. quasi el mõdo
& li homini del mondo & lo diauolo sia de
melior uolunta o mazor potentia che dio. &
ognuno po pẽsare quãto questo e graue pur
apẽsare. La terza parte e. Creatore de lo
cielo & dela terra. Inquanto dice. creatore. si
gnifica che de nulla cossa ha fate le creature
che como se po cõprehẽdere dali dicti de li
theologi & dela scriptura sãcta. Creare e de
nulla cossa alchuna cossa fare. si che impor
ta che dio per soa ĩfinita potẽtia de nulla cos
sa ha producto le creature. Inquãto dice. de
lo cielo. & dela terra. piglia doi cosse extreme
zioe el cielo como cossa alta. et la terra como
cossa piu bassa dele altre cosse che se cõtẽgo
no tra cieli e terra o di sopra o de sotto. tanto
uol dire che e creatore de tute le cosse. E poi
nel simbolo di sctĩ e dicto. Factore del cielo
e de la terra. de tute le cosse uisibile et ĩuisi

bile. e cusi de ogni cossa. cõtra alcuni hereti
ci che erroneamēte dicono le cosse uisibile es
ser fatte dal diauolo. e le inuisibile da dio. E
certo questi cotali loro medesmi confessano
che sono fioli del diauolo. pero che essi sono
uisibili.

DE LO SECONDO ARTICVLO.

L secõdo articolo e questo Et ī yhe
su cristo fiolo de dio solo nostro signo
re Questo articulo specta ala persona del
fiolo. pero chel primo del quale e dicto spec
ta ala persona del padre. & questo cõ cīque
altri spectano ala persona del fiolo. si che so
no ītuto sei. de li quali lo primo specta ala di
uinita. & cīque ala humanita. & questo secõ
do articulo si e quelo che specta ala divinita
del fiolo. & ha tre parte. Nela prima se pone
el nome del saluatore quãdo dice. Et ī yesu
cristo. In queste parole e posto el nome pro
prio delo saluatore. & lo nome del officio. lo
nome proprio quãdo dice. Et ī yhesu cristo.
che tãto e adire quãto saluatore & salutare.

Questo e quelo benedeto nome lo quale
p lõgo tẽpo prima e stato pfigurato nel. vi.
caº. de zacharia. & e stato prophetato nelo ul
timo. caº. de abacuch prenõciato da lo ange

lo nelo primo ca°. de sancto Marco. & sancto Luca. e como dice lo apostolo nel secu͂do ad philipenses. Questo e quelo nome glorioso che e sopra tuti li nomi che alo nome di yhesu debia fare reuerentia tute le creature che sono ĩ celo. ĩ terra. e nelo ĩferno. E la sctã chiesia dice nelo. c°. decet. de ĩmuni. ecc̃. li°. vi°. che ogni fidele debi in si midesimo ad ĩpire lo dicto delo apostolo. E qua͂do se nomina questo glorioso nome spetialme͂te al tempo de la messa. ogni fidele per reuere͂tia e deuotione debia ĩgenochiarsi li genochi delo core. e debia q̃sto difora mostrare ꝑ ĩclinatõne del capo

Lo nome nel officio del saluatore e cristo. che tãto e a dire qua͂to u͂cto e re. pero che nel te͂po a͂ticho li re se u͂geueno de oleo benedeto. e lo saluatore e stato u͂cto de u͂ctione spirituale zoe di ogni pleĩtudine di gratia. como dice ysaia. nel ca°. xi°. E nullo po hauere gratia che no͂ recurri a lui. che como e dicto ne lo. ca°. iiii. deli ati dei apostoli. Sotto el cielo non e dato altro nome ali homeni nelo quale se posseno saluare Esso anche e chiamato cristo. che tãto e qua͂to re. poche esso e re deli re e segnor deli segnori. como se manifesta ĩ quelo articulo oue e chiamato solo segnor.

Si che ne la prima parte de questo articulo
se pone lo nome pprio e lo nome del officio
del saluatore quãdo se dice. Et ĩ yhũ xpo. et
ĩtẽdese Credo. cioe credo andare a lui per a-
more e p opere como e stato dechiarato di so
pra ne lo primo articulo Ne la secõda parte
di questo articulo e posta la pprieta psonale
del saluatore quãdo se dice. Fiolo de dio. Ne
le quale parole se mostra che lo e differente
dal padre e dalo spirito sctõ nela proprieta p
sonale ĩ quãto elo e dito fiolo de dio. pero che
secõdo la diuinita e eternalmẽte geĩto dal pa
dre. elo padre e generãte. elo spirito sctõ pro
cede dalo padre e dalo fiolo. como piu piena-
mente zio e ditto disopra La terza parte di
questo articulo demostra la sua unita de es-
sentia e de equalita quando se dice. Solo nr̃o
segnore. pero che nõ potria esser solo segnore
se nõ fosse de una medesma essentia e equa-
lita col padre e cũ lo spirito sctõ. cõzosia non
se troua seno uno segnore uniuersale. E pero
nel simbolo de Athanasio e dito. segnor e lo
padre. segnore e lo fiolo. segnore e lo spirito
sancto. et nõ sono tre segnori ma uno segnor.
siche tãto e adire che nõ obstãte chel sia dif-
ferẽte dal padre e dal spirito sctõ p proprieta

dele pſone dela quale e dito nientedimeno e
de una medeſma ſubſtãtia et equalita e que
ſto e che piu parole e demoſtrato nel ſimbo
lo deli ſancti oue ſe dice. Credo ĩ yheſu xp̃o
ſolo noſtro ſegnore. fiolo de dio unigenito. na
to del padre nanti tutti li ſeculi zioe eternal-
mente. dio da dio. lume da lume. dio uero da
dio uero. generato e nõ fato de una medeſma
ſubſtãtia col padre. per loquale e fato ogni
coſſa. le quale parole ſe poſſeno piu chiara-
mẽte intendere per quelo che di ſopra e ditto
oue ſe tracta dela trinita.

DE LO TERZO ARTICVLO.

L terzo articulo e queſto. Lo quale e
cõcepto de ſpirito ſctõ. nato de maria
uirgine. Queſto articulo ha due parte.
zioe dela cõceptione. et de la natiuita del ſal-
uatore. Dela cõceptione quãdo dice. Loquale
e cõcepto delo ſpirito ſctõ. zioe p̄ operatione
delo ſpirito ſctõ. e anche de tuta la ſctã trinita
che come dicono li theologi. le opere dela tri
nita ſono ĩdiuidue di fora di eſſa diuinita zioe
che nulla coſſa fa una perſona che nõ faza lal
tra. E pero tuta la ſctã trinita ha operata la ĩ
carnatione del fiolo de dio. ma ſolo lo fiolo e
incarnato. como dice ſctõ Ieronimo. per ſuo

secreto misterio che sa luy. e anche da nui ĩ
alchuno modo se potria mostrare p rasone e
p exẽpio. ma p breuita laso. pero che quãto
acomune necessita basta di questo credere e
cõfessare solo lo fiolo essere ĩcarnato. e que-
sta ĩcarnatione esser facta p misterio de tuta
la sctissima trinita. ma e facta specialmente
de lo spirito sãcto. pero che ne la diuina scri
tura la benignita de dio se sole atribuire a lo
spirito sctõ. como dice lo apostolo. ad galatas
v°. Fructus autẽ spũs ẽ caritas. Tanto adon
che uole dire che e cõcepto de spirito sancto
quanto che dio p soa benignita et sũma cari
ta a operato questa cõceptione et ĩcarnatione
sopra natura e molto merauegliosa mente. pri
ma pero che ĩ essa nõ e ĩtrauenuta opera de
homo como nela cõceptione dele altre psone
ma pero che questa benedicta cõceptione fo
facta ĩinstante & subito nele altre se forma lo
corpo p spatio de molti di. etiãdio ne le altre
cõceptione se infonde et crea lanima de poy
molti di. zioe de poy chel corpo e pfectamẽ
te lineato & formato. & de tẽpo ĩ tempo lani
ma pilia mazor cognoscimẽto. ma in questa
benedicta cõceptione ĩ instãte fo formato el
corpo. e infusa lanima cõzonta ad essa diui

nita cõ ogni perfectione de scientia. E como dice. Nicolo. de lira sopra el salmo. xv°. La nima del saluatore delo instãte de la cõcepti one aue la fruicione beata. si che eciãdio stã do nel uẽtre de la uirgine uedeua tuto quelo che e sopra li cieli. et nõ e merauelia po che e cõiuncta cõ li signori de li cieli. cioe cõ esso dio Da poy la cõceptione se dice la natiui ta quãdo dice. Nato de maria uirgie. che co mo per diuina operatione molto marauelosa mẽte fo concepto de uirgine. cosi nascere de uirgie. poche etiãdio canta la sctã giesa. La gloriosa madre de xp̄o sempre fo cum suma purita. uirgine anãti al parto. nel parto. et de po lo parto. si como era prophetato. e p mi raculo zioe demostrato. E questo confessaro etiandio li sarraceni. & como se dice da psone degne de fede che sono state in quele parte. li portano grãde reuerẽtia e deuotione a que sta gloriosa uirgie. e grãdemẽte psequitaro culuy che dicesse alcuna cossa cõtra la sua re uerẽtia Adechiaratione di questo articulo. e azõto nelo simbolo di sancti Et homo fac tus est. Et e facto homo. e zio e dito p tore la heresia de Enticebo. e Dioscoro. li quali fore no cõdẽnati nel cõcilio calcedonẽse. pe ro che

diceano che la natura delo uerbo diuino e de la carne assumpta era una medesima. quasi uolia dire. che lo fiolo de dio nõ assumpse se no la carne humana e non lanima. ma in loco de lanima fosse essa diuinita. e pero fo condenato. pche lo fiolo de dio assumpse non solo la carne ma eciãdio lanima humana. Si che como e dito nelo sĩbolo de Athanasio. E perfecto dio. equale al padre segõdo ladiuinita e pfecto homo de anima e de corpo. minore de lo padre secõdo humanita. E p che nel saluatore siano doe nature. zioe diuina. e humana. nõ sono pero ĩ luy doe psone. segõdo che diceua lo heretico nestorio. lo quale fo condenato nelo concilio ephesino. ma in xp̃o e solo una psona. si como lanima e lo corpo sono diuerse substãtie e nature. e niẽtedimeno nõ fano se no uno homo e una persona. cosi la diuinita e la humanita cõiũcte ĩ sieme nõ fano se no una psona chiamata xp̃o dio et homo.

DE LO QVARTO ARTICVLO.

L quarto articulo e questo Passionato sotto põtio pilato. crucifixo. morto. et sepulto In questo articulo che e chiaro quãto a la letera. ĩ breue parole ce mostra la passione delo nostro segnore yhesu xp̃o.

la qual fo p molte figure e ꝓfecie prefigu-
rata, e p̄nonciata, e da esso saluatore per no
stra salute sostenuta, acio che fidelmēte e de
uotamēte lo abiamo ī memoria enāti ali ochi
dela mente, e p questo siamo liberati nel de
serto de questo mondo, da li serpenti īferna
li che cōtinuamēte ce uolieno mortalmente
mordere, e specialmēte nelo tēpo dela morte
chomo era prefigurato nelo xi° c° del libro
di numeri, che queli erano liberati dali ser-
penti che guardauano alo serpente sospeso
ne lo stēdardo posto nāti alo populo per se
gno, significādo lo crucifixo posto ī croce in
cōspeto di fideli ī segno di lor liberatione et
imitacione, cioe che chi se uole saluare debia
resguardare la croce et seguitarla.

DE LO QVINTO ARTICVLO.

L quinto articulo e questo Desce-
se al limbo. El linbo e chiamato uno
certo locho delo īferno, loquale p altro uoca
bulo se chiama lo seno de Abraam, como se
dice nel vi° c° de sctō Luca, oue erano reser
uate le anime di fideli & iusti antiqui nāti lo
auenimēto de lo saluatore, lequale erano dā-
nate p lo peccato originale, cioe de primi pa
rēti, Ma pero che nō aueano comesso pecca-

to p se p loquale meritasseno dānatione. era no reseruate nel dito loco. oue spettauano de essere liberati p lo auenimēto delo saluatore E po a quelo loco descese el saluatore. e tolse. e libero da esso loco le anime deli pditi iusti. como zia da piu pfeti era stato pferato. & ī cio e a noi amaistramēto. che si uolemo da xp̄o esser liberati dalo īferno. deuemo cō esso descēdere alo īferno. cioe reputarse degni delo īferno. E como dice esso saluatore. quādo aueseno adinpiti tuti li comādamenti. non reputarse degni de alcuni meriti. ma cō lo pfeta dire ī sentimēto di core. Se dio nō aiutasse lanima mia. habitaria nel īferno.

DE LO SEXTO ARTICVLO.

L sexto articulo e questo El terzo di. resuscito da morte. In questo articulo se mostra che como el saluatore uolse p nostra salute ueramente morire. cusi el terzo di ueramēte resuscito. como zia era stato in Iona p̄figurato. e ī piu lochi pferato. Et ītē dese el terzo di p̄ piliando parte del uenerdi e tuto el sabato e parte de la dominica. Pero che come dice Nicolo. de lira. sopra el psalmo. xv°. El saluatore non stete morto seno. xxxviiii. hore. cioe da lora nona del uenere

di fine al diluculo o uero al fine de la dominica. E secōdo sctō Paulo nel. vi°. c°. ad romāos. La resurrectione del saluatore amaistra nuy che ce studiamo de resuscitare da li uicii ale uertu. e cosi da morte de peccato auita de gratia. e p questo modo aueremo cō esso lui la resurrectione dela gloria. nō solo quanto a lanima ma eciā dio quanto alo corpo. Vnde lo apostolo. Nui expetamo el signore yhesu cristo nostro saluatore loquale reformara lo corpo dela nostra uilita. cioe p luy uilificato et penato. cōformato alo corpo de la soa chiarita cioe de la soa īeffabile beatitudine e beleza.

DE LO SEPTIMO ARTICVLO.

L septimo articulo e questo Ascese in celo. sede da la man dreta de dio padre omnipotēte. da quelo loco de uenire aiudicare li uiui e li morti Questo articulo cōtene tre cosse. cioe. La ascensione. El sedere dala dextra. El uenire al iudicio. Ascensione. quādo dice. Ascese ī celo. Degna cossa fo retornasse ī celo. quelo che descese dal celo. como era stato pferato. Et esso saluatore dice. Io sono uscito dal padre e uenuto nel mōdo. cosi laso el mōdo e ritorno al padre In questo da a nuy amaistramēto. che con esso

debiamo aſcẽdere per amore e deſiderio a le
coſſe celeſtiale. acio che al tẽpo de la morte
e de la reſurrectione potiamo cõ lo ſaluatore
ne lo celo regnare. Vnde dice lo apoſtolo. Si
ſete como deueti eſſer cõ xp̄o reſuſcitati dala
morte de lo peccato ad operatione de uirtu e
uita de gratia. nõ cercate le coſſe che ſono ſo
pra la terra. ma le coſſe che ſono di ſopra oue
xp̄o ſedẽdo ala dextra del padre La ſegõ
da parte de queſto articulo e. Sede ala man
dritta de dio padre omnipotẽte. Queſte pa
role non ſe debeno ĩtendere ſecõdo la lettera
che ĩ dio nõ ſe troua ne dextra ne ſiniſtra lo-
calmẽte. Cõcioſia coſa che eſſo p la ſoa ĩfini
ta eſſẽtia occupa ogni loco. e nõ ſia concluſo
de alcuno loco. po adõca qui el ſedere ſe pi-
lia p la maieſta regale data al ſaluatore ſegõ
do la humanita nel di de la aſcẽſione. ſi como
quelo che e conſtituito re. ſe ſole ponere nela
ſedia regale. coſi p ſimilitudine el ſaluatore
e dicto ſedere non corporalmẽte. po che eſſo
non ſe repoſa ſopra alcuna creatura. e tute le
creature ſe repoſano ſopra luy e ſono da eſo
ſoſtenute. Sede adõca lo ſaluatore. cioe alu y
e data la maieſta regale ſecõdo lo modo p̄dic
to. Etanche e dito sedere ala dextra del pa-

dre, cioe che questa maiesta regale ha recenuta nela podesta glorificatiua. po che p la mane de dio nela scritura se pilia la soa potẽcia. p la sinistra la potẽtia condẽnatiua. p la dextra la potencia glorificatiua. E po e dito sedere ala dextra. po che li e data la regale maiesta e gloriosa podesta. secõdo che eciam dio li pfeti ano pnõciato. e como se po cõprehendere da quelo che e dito de sopra nel terzo articulo. El saluatore a questa regale maiesta e gloriosa podesta equalmẽte col padre segõdo la diuinita. e secondo la humanita de sotto dal padre. ma sopra ogni creatura eciã dio celestiale. Onde ysaia lo chiama padre del futuro seculo. Et esso saluatore dice. Data e a me ogni podesta in celo e ĩ terra. Et lo apostolo dice che nõ solamẽte ad esso saluatore. ma eciã al nome suo cioe al benedeto nome de yhesu se debia ĩzenochiare e fare reuerẽtia ogni creatura celestiale. terrena. & ĩfernale La terza parte de questo articulo e Da quelo loco de uenire a iudicare li uiui e li morti. cioe di quela regale maiesta. e gloriosa podesta. Vnde nel simbolo di sctĩ e dicto. E una altra fiata de uenire cũ gloria a iudicare. et cetera. Si che ĩ cio se dimostra che

como cũ ſuma humilita e manſuetudine e ue
nuto a noy ſaluare. coſi cũ ſuma maieſta e ter
ribilita de uenire a iudicare tuti li uiui e mor-
ti zioe paſſati. pſenti. e che deno naſcere. e iu
ſti uiui de uita de gratia. e peccatori morti de
morte de colpa. ali iuſti dãdo beatitudine ſu-
pna. & ali peccatori dãnatione eterna cõ ſuma
terribilita. Si che come e dito nel Apocalip-
ſis. parera chel celo e la terra ſpauẽti la terri
bile faza del iudice. E lo apoſtolo dice. che e
uno terribile expectamẽto del iudicio. & ĩcẽ-
dio di fuogo. loquale de ardere li nemici de
dio. E po como dice ſctõ Auguſtino. La terri
bilita de queſto iudicio ſẽpre de eſſere de nã
ti ali ochi de la mẽte noſtra. cõſiderãdo como
dice la ſcritura. e li ſctĩ. che tute le opere no-
ſtre eciãdio ĩfina le parole e pẽſieri ocioſi. ſe
rano deduti a queſto iudicio.

DE LO OCTAVO ARTICVLO.

Vi comẽzano li articuli che ſpetano a
lo ſpirito ſãcto. cioe lo octauo articulo
che e queſto Credo nel ſpirito ſctõ. E ſono
cinque articuli. de li quali lo primo e queſto.
loqual e lo octauo nel ordine de lo ſinbolo. e
demoſtra la eſſẽtia de lo ſpirito ſctõ. e li qua
tro che ſequitano demoſtra la ſoa opatione.

cioe de bonta e de benignita po che auegna
che la bõta e benignita diuina sia comuna a
tuta la sctĩsima trinita. niẽtemeno particular
mẽte se atribuisse alo spirito sctõ. po che tra
li fruti de lo spirito sctõ nel. v° . c° . ad galatas
sono posti bõta . & benignita. E lo primo de
questi quatro de mostra la soa bõta. po che
p la bõta de lo spirito sctõ. e fata la unione de
la sctã giesia. e li tre ultimi la soa benignita.
po che p diuina benignita se da la pdonãza
di peccati. fasse la resuretione de morte. e cõ
cedese uita eterna Questo adõca octauo ar
ticulo che e lo primo che specta a lo spirito
sctõ demostra la soa essẽtia. Et e da sauere che
largamente parlando ogni spirito beato cioe
ãgeli e sctĩ se po chiamare spirito sctõ. p che
e spirito. e p questo modo molti sono li spiriti
scti. secõdo che ĩnumerabile e la multitudi-
ne de li spiriti beati. ma qui lo spirito sctõ se
pilia per una de le persone de la sanctissima
trinita. che procede dal padre. e dal fiolo. &
e equale a luno & a laltro. & e una medesma
substãtia. como se po latamẽte cõprehẽdere
p quelo che di sopra e dito de la sacratissima
trinita. e per quelo che e dito sopra lo primo
articulo Credere ne lo spirito sctõ e creden

do amare. & ad esso per amore et per opere andare. cioe in tal modo aparechiato che meritiamo esser suo habitaculo et ĩ nuy receuer lo. Amen.

DE LO NONO ARTICVLO.

L nono arriculo e questo La sãcta catholica chiesia. la comunion di sctĩ Questo articulo cõtene doe cosse prĩcipale. La prima e quãdo dice. La sancta catholica chiesia. In molti modi se pilia la chiesia. ma ĩ questo articulo se chiama la cõgregatione de la multitudine de tuti li fideli ĩ una unione de uno corpo. pero dice lo apostolo. Molti sono uno corpo ĩ xp̃o. ma ĩ particulare luno e mẽbro de laltro Questa adõche cõgregatione de multitudine de fideli che e dita corpo de xp̃o mistico ouero figuratiuo se chiama chiesia como dice sctõ augustino. xxiiii. q. i. c̊. Vbi sana fides Questa chiesia e dita sctã. p che p bõta de spirito sctõ e fata questa cõgregatione che uno fidele sia cõgionto a laltro ĩ una fede e ligame de carita. si como li mẽbri se cõgiongeno ĩsieme p li nerui e gionture. E dita sctã. p che nullo se po sãctificare ne saluare fora di questa cõgregatione o che sia seperato da essa p ĩfidelita o p

diffeto de carita. como e dito nelo predicto.
c°. Vbi sana fides Et e dita questa chiesia
catholica cioe uniuersale. pero che ĩ tuto lo
mõdo nõ de esser seno una sola chiesia uni-
uersale. congregatione de fideli. como e dito
nelo. c°. p°. de sũma. trini. auegna che siano
diuersi regimẽti et prelatione. pero che tuti
se deno gubernare e regere sotto uno regimẽ
to et capo successore di sctõ pietro. cioe el pa
pa romano põtifico Nelo simbolo di scrĩ in
questo articulo glie adiuncto. Et apostolica
dicẽdo. Credo in una sctã catholica chiesia.
& apostolica. ademostrare li capi e rectori de
la dita chiesia. ali quali e data da xp̄o pode
sta de aprire e serare lo regno celestiale per
modo ragioneuele. e li primi capi forono li a-
postoli. tra li quali sancto pietro fo fato capo
uniuersale de tuti. come se manifesta neli euã
gelii. & nelo. c°. In nouo testamento. xxi. di.
Et ĩ loco di sctõ pietro cũ uniuersale e piena
podesta e ogi lo papa. como dice sctõ Ieroni
mo. xxiiii. q. i. c°. Hec ẽ fides. Ali altri apo
stoli fo data podesta particulare. ĩ loco de li-
quali succedeno ogi li uescoui. et ĩ loco de li
setãtadoy discipuli electi dali apostoli. succe
deno ogi li sacerdoti. como e dito ne lo dicto

c̊. In nouo testamēto La secōda parte de questo articulo e. La comunione di sancti. Queste parole se ītendeno in doy modi. Lo primo e. che per la comunione se ītēde una participatione de meriti che se fano nel corpo et nela cōgregatione dela sancta chiesia che come uno mēbro participa delo bene de uno altro. cusi li fideli participano deli meriti luno de laltro. come dice lo psalmo. Io sono participeuole de tuti queli che te temeno e guardeno li toy comādamēti. E questa comuniōe o uero participatiōe e dita di sctī. po che nulo la po auere se nō e sctō. cioe ī stato de gratia. che quelo chi e ī pecato mortale e priuato di questa participatiōe. como lo mēbro morto nō sēte dela uertu del cibo dato alo corpo. E po se nō auese altro male quelo chi e ī pecato mortale che questo. cioe che e priuato de la participatiōe del merito de tute le bone opere che se fano nela cristianita dela qual separticiparia se nō fose īquelo peccato nō ha pocho dāno. e po de esser solicito atornare ala uera penitētia e cōfesiōe. p laqual li sera resa la dita participatiōe. Vnde nelo. c̊. Qui cōfiteri. de peni. di. vi. dice sctō Augustino. Ello e da credere e cosi uole la pieta de

la fede. che se creda che ogni elimosĩa de tu
ta la chiesia. e tute le oratiõe. e opere de iusti
cia e misericordia. soccoreno aquelo che reco
gnose la morte soa. cioe el suo pecato morta
le a cõuersiõe cioe a uera penitẽcia Lo se-
condo intellecto de queste parole he. che ꝑ
questa comunione se ĩtẽda lo sctissimo sacra
mento dela eucaristia. loquale da esso xp̄o e
dato ĩ nostra cottidiana & cõtinua comuniõe
e participaciõe de uita. e questo e proprio lo
inteleto de queste parole. como se po cõp̄hẽ
dere dala dechiaratiõe de la sctã chiesia. nelo
c°. i. ſſ. Vna uero. ex. de sum trini. & fide ca-
tholica. E questo altissimo sacramẽto e chia
mato comunione di sctĩ. po che ĩ esso e li sctĩ
di sctĩ. Sẽza esso nulo se po sctificare. e non
se cõuene seno a sctĩ Prima dico. po glie lo
sctõ di sctĩ. cioe louero corpo e sãgue de yhe
su xp̄o trãsubstãtiato lo pane ĩ corpo. e lo ui
no ĩ sangue ꝑ diuina potẽcia. como e dito nel
ſſ. Vero. po che nanti la cõsecracione. e uero
pane e uino. po la consecracione non glie piu
substãcia de pãe ne de uino ma solo una spe
cie o uero apparencia de pane e de uino. Et
anche li primi accidenti. cioe quãtita. forma.
colore. odore. sapore. po che quela medesma

quãtita che era prima nela hostia. cioe o pi
colo o grãde. remane eciãdio po la cõsecratio
ne. Simelmēte quela medesma forma. o rotũ
da o altra forma. e quelo medesmo colore. et
odore. e sapore. e queste cosse et simile sono
accidēti dela prima substãtia. cioe del pane e
del uino. auegna che po la cõsecratione nõ li
sia ne pane ne uino. ma solo una spetie o uero
aparētia di pane e de uino trãsubstãtiato ĩ ue
ro corpo e sãgue de xp̃o. como e ditto. E que
sti accidēti sono qui sēza subiecto. o uero fir
mamento pero che non sono fermati sopra la
prima substantia. cioe pane. e uino. pero che
nõ glie piu. Ne anche sopra la secũda. cioe
corpo e sãgue del saluatore pero che questi
accidēti che di fora appareno nõ sono sopra
el saluatore Epotria alcuno marauciarse. p
che dio sia grãde cossa. e cossa ĩfinita. che e
questo altissimo sacramēto. cioe se medesmo
abia uoluto uellare sotto questi accidēti. cõsi
derato che p questo nõ e cognoscuto. e glie
portata pocha reuerētia. e molto ĩreuerente
mēte & excõueniētemēte da molti e tractato
e receuuto. ma cio e fato molto marauciosa-
mēte e sopra natura. e cũ gãrde ordine dela
diuina sapiētia. E de cio profetãdo el psalmi

ſta nel pſalmo. e x. tra le altre coſſe dice. Ma
gna opa dnī exqſita ī omnes uolūtates eiuſ.
Grāde ſono le ope de dio. ſpecialmēte circa
di queſto altiſſimo ſacramēto. e ſono trouate
che procedeno dalo alto ordine de le ſoe uo-
lōtade e diſpoſiciōe. Et auegna che la baſſe
za delo humano ī telleto nō poſa aſcēdere ala
raſone dele alte coſſe de dio. nientemeno de-
cio molte raſone ſe poſeno aſſegniare. ma alo
p̄ſēte p breuita ſene ponerano ſolamēte alcu
ne La prima e chel debito dela iuſticia cio
recercaua. che como lomo p ī fidelita aueua
preſo lo cibo de la morte . cuſi p fede piliaſe
lo cibo dela uita. cioe queſto altiſimo ſacra-
mēto. p tāto fo dato uellato ſoto li p̄diti acci-
denti . acio chel homo aueſſe da eſſo nullo co
gnoſcimento p natura ma ſolo p fede. e cuſi
conſeguiſe lo merito de la fede per lo quale
piliaſſe lo cibo de la uita e ſatiſfaceſſe ala ī-
fidelita. p la quale fo p̄ſo lo cibo de la morte
Onde nele parole de la cōſecrariōe del calice
queſto ſacramento e chiamato dal ſaluatore
miſterio de fede . E la ſctā chieſia canta . A-
fermare lo core ſicero ſolo la fede baſta La
ſecōda raſone e. po che era coſa icōueniente
como dice ſctō Ieronimo che foſſe dato a mā

giare e beuere expressa carne e sāgue. per
tāto el saluatore uolse uelare el corpo e lo sā
gue suo sotto queste specie & accidēti La
terza raxone e. p rēdere ad ogni uno secōdo
lo suo merito. cioe per dare ali boni ī questo
sacramēto recreatione. & grande dolceza di
core. nō manifesta & ascosa da rey. como di-
ce lo psalmo. Quāta e grāda la multitudine
de la toa grāde dolceza. che tu segnore ay a
scosa aqueli che te temano. e p cōtrario. pero
che e dato cusi uelato si che nō pare cosa di
alcuna extimatione. acio che li catiui de que
sto sacramēto nō auesero alcuna cōsolatione
ma piu tosto fastidio. E cio fo figurato ne la
māna data da dio nel deserto ali fioli de isra
el. laquale ali boni era cibo molto delecteue
le. como e dito a. lxvi. de la sapientia. Dessi
a loro senza lor fatiga uno pane mādato de
celo. che a inse ogni delectamēto. e ali catiui
questa mana era fastidiosa. ur de diceuaro.
Nauseat anima nostra sup cibo isto leuissi-
mo. Numeri. xxi°. Ha abominatione lanima
nostra sopra di questo cibo di nulla reputati
one. E cusi questo altissimo sacramēto pero
che e cosi uelato nāti a catiui e de nulla repu
tatione. e fastidioso. Si che o pocha o nulla

reuerētia glie portata, ma nāti aboni e di sū
ma dolceza, & anoli grāde deuotione et reue
rētia di fora, e molto piu dētro, pero che co-
gnoscono che nō se li potria auere tāta reue-
rētia e deuotione quāto se doueria E per le
predite cosse et altre rasone, questo altissimo
sacramento e dato cusi uelato, sotto spetie &
accidenti de pane, molto stupendamēte altro
apare & altro e, che nō e pane ne accidēte di
pane, ma tuto yhesu xp̄o dio & homo. Vnde
sctō Ieronimo dice. O ineffabile marauegia et
nouita sopra tute le nouita, ī te li ochi uede-
no la biancheza, el tacto troua la sutilieza, lo
odorato sente lo odore, el gusto sente el sapo
re, ma lo audito de la uerita de questo sacra-
mēto repsenta el core esser ī te nullo acciden
te. In te certo, e per te solamente, li accidenti
stano senza subiecto, pero che tu non sey pa
ne como pare ali sentimēti, ma in tuto yhesu
xp̄o ītegro dio e homo, como sede in celo da
la dextra del padre. Et e dito ī qeusto altissi-
mo sacramento esser tuto integro yhesu xp̄o
pero che nō e parte ī celo parte in terra, ma
īeffabilmēte tuto ī celo, e tuto ī terra, la qual
cosa nō potemo cōprehēdere per rasone, pe-
ro che la nostra rasone dita che una cossa in

uno tẽpo nõ possa esser ĩ piu lochi ĩtegramen te. Ma quelo che nõ po cõprendere la bassa rasone humana cognosco p exẽpio. pero che nuy uedemo chiaramẽte che ĩ uno midesmo tẽpo una sẽtẽtia po essere ĩ multitudine de p sone. & eciãdio una parola dita da uno p̄dica tore po essere cõpresa ĩ uno tẽpo tuta da mile psone. E cusi el saluatore e tuto ĩ questo sa cramẽto ĩ ogni terra. & ĩ ogni chiesia. e tuto nela hostia. e tuto nel calice. Anche como di ce sctõ Ieronimo. e tuto in ogni particela de lostia. e tuto ĩ ogni gotta del calice La secõ da rasone p che e dita comunione di scti. e ã che e dito lo altissimo sacramẽto comunione di scti po che sẽza esso nullo se po sctificare cioe saluare. Vnde dice el saluatore. Se nõ a uereti mãgiata la carne del fiolo del homo. e beuuto el suo sãgue. nõ auereti uita ĩ uui. Et p tãto quelo che nõ se comunicaua cõ debita p̄paratione almeno tre uolte lãno. nõ era repu tato cristiano. cioe la natiuita. la pasca dela re surrectione. e la pasca delo spirito sctõ. como se dice de cõse. di. ii. Seculares. E quelo che nõ se comunicaua po che nõ uoleua lassare al cuni peccati. ouero farne debita penitentia et satisfatione. se excomunicaua. como e dito de

cõse. di. ii. Siqs ĩtra. Ma ogie qualõque per-
sona maschio e femina da poy e uenuta a li
ãni de la discretione nõ se comunica almeno
una uolta a lãno la pasca de la resurrectione
cõ la p̃cedẽte cõfessione. uiuẽdo. de essere ca
ciato de la chiesia. e morẽdo li de esser nega
ta la sepultura eclesiastica. excepto che per
rasoneuele casone. cioe p fare debita p̃parati
one cõ cõsilio del ꝓprio sacerdote. se absteniss
se atẽpo cioe quãto ĩdicaria lo ꝓprio sacer-
dote esser bisogno a la dita p̃paratione. secõ
do la cõditione de la p̃sona. e la quãtita deli
peccati. como e dito. extra. de peni. & remi.
c. Omĩs. Li ãni de la discretione quãto aque
sto sacramẽto secõdo li doctori. sono queli li
quali la p̃sona possa discernere tra pane ma-
teriale e celestiale. & a tãto sacramẽto ãdare
cõ fede. deuotione. et reuerẽtia. como actual-
mẽte ĩ cio se recerca. Et auegna che questo
tẽpo dela discretione in alcune p̃sone sia piu
p̃sto & in alcune piu tarde. pur comunamẽte
se sole iudicare esser nela etade dela puberta
cioe nel maschio ĩ. xiiii. ãni. e nela femina in
xii. Per le cose p̃dicte se manifesta che la p
sona che nõ a ĩ dispositione de comunicarse al
meno una uolta a lãno. nulla cõfessione che

fa li e ualida a salute La terza caxone per
che e dita comunione di scti. Dicese la comu
niõe di scti questo altissimo sacramẽto. pero
che nõ se conuene seno a scti. cioe a persone
che sono ĩ stato de gratia ebene disposte. In
ptãto si gli cõuene andare cõ bona dispositio
ne e pparatione. Vnde sctõ Paulo dice . Exa
mine se medesmo lo homo. e cosi manduca di
quelo pane. e beua di quelo calice . pero chi
mãduca ebeua ĩdegnamẽte. mãza e beue a si
medesmo iudicio. Dice sctõ Ieronimo. quãto
che se una altra uolta crucefigesse xpo. Et a
examinare se medesmo si debitamente ua a
questo sacramẽto. como dice sctõ Thomaso.
sopra lo. iiii°. dele sẽtẽtie. debe la psona cerca
re. iiii. cose La prima e. se uerame͂te se dole
deli peccati comesi La secõda e. se a fermo
proposito de abstenirse del tẽpo futuro La
terza. se uolũtiera e deuotamẽte ascolta la pa
rola de dio. secõdo lo dito del saluatore. chi e
de dio ascolta uolẽtiera la parola de dio La
quarta. si se troua prõta e aparechiata al ben
opare . secõdo lo dito di sctõ Gregorio. La p
ua del amore. e la demostratione dele opere
Esubiũge. che fazãdo la psona diligẽtemẽte
examinatione . auegna che forsi nõ sufficiẽte

dela soa conscientia p li pdicti segni e deuota mente uada ala comunione, auegna remanesse i esso alcuno peccato mortale che non cognoscesse, non pecca, ma per uirtu delo sacramēto, receue la pdonāza de peccati.

DE LO DECIMO ARTICVLO.

O decimo articulo e questo. Peccatorum remissionem. La pdonanza de li peccati, cioe che ogni xpiano deue credere, potere lo homo fidele i questa uita psēte trouare pdonanza de peccati mediante el merito de la passione de xpo, p uirtu de li sacramēti de la chiesia, e specialmente p doy, cioe p la penitētia che i secōprehēde, cōtricione, cōfessione, e satisfacione. E p lo sacramento de lo baptismo, como e dito, ex. de suma, trini. & fide catho. c. i. §. Sacramētū. Ma pero che p lo baptismo, piu pfectamēte se pdonano li peccati. i ptāto nel simbolo di sctiche se canta ala messa, specialmēte se fa mentione del baptismo dicēdo. Cōfesso uno baptismo i remission de peccati, cioe che p lo baptismo lo quale solamēte una uolta se deue dare, e receuere, se da pfecta pdonāza de peccati, como dice sctō Augustino. De po lo baptismo prima che la psona cōmetesse altro peccato mo

resse, senza nesuna pena di purgatorio, andaria in uita eterna.

DE LO VNDECIMO ARTICVLO

O undecimo articulo e questo. Carnis resurrectionem. La resurrectione de li morti, cioe tuti li homini al tẽpo de lo ultimo iudicio, deno resuscitare repiliãdo lanime loro questi medesmi corpi che ano auuto ĩ questo mõdo. Come dice Daniel. Alcuni resuscitarano ĩ uita eterna, e alcuni ĩ uergogna senza fine. Sctõ Augustino dice ĩ uno sermone, che tuti resuscitarano nela mẽsura de la etade de xp̃o, cioe de etade di. xxxiii. ãni. e li peccatori resuscitarano, acio che lanima e lo corpo siano pfectamẽte cruciati nelo focho, e li iusti acio che cũ lanima e cũ lo corpo sẽza fine godeno el paradiso.

DE LO DVODECIMO ARTICVLO.

O duodecimo articulo e questo. Vitã eternam amen. Vita eterna, cioe che debiamo ĩdubiteuelmẽte e cũ ogni fermeza credere, lanima humana essere inmortale, et pero da po questa uita sperare una altra che nõ auera may termine, laquale nãti la resurrectione e solamẽte ne lanima, ma de poy la

resurrectione sera ĩ sieme cõ lanima nelo corpo . como se mostra nelo p̄cedente articulo .

E como ali iusti e data questa uita eterna piena di beni piu che nõ se potria dire ne pẽsare . che como dice Augustino . Chi cognoscesse quanto sono queli beni . piu tosto uno di solo uoria stare ĩ paradiso . che p inumerabili ãni stare ĩ tuti li beni che may potesse auere ĩ questo mõdo . E cusi ali peccatori cũ ĩeffabile acerbita & ĩcõp̄hẽsibile . e dato tormento & focho eterno . como e dito nelo . c.o . xxv.o . di sctõ Matheo E p tãto Athanasio nel suo simbolo sopra questo articulo dice . Queli che auerano bene operato . andarano ĩ uita eterna . e queli che auerano male operato . nel focho eterno . Dal quale ce libera e cõcedace uita eterna . yhesu xp̄o benedeto ĩ secula seculoꝝ . Amen .

INCOMENZA LA SECONDA PARTE DELE OPERE DELA FEDE . E PRIMA DELO PECCATO MORTALE .

E sopra nela prima parte e dito dela fede. Ma pero come dice sctõ Iacobo. La fede senza le opere e morta. Resta ĩ questa parte principale adire de esse opere dela fede. Prima se dira dele opere poy dele gratie e uirtude. che aiuteno ad operare E de dire. adoncha dele opere lequale generalmẽte se possono diuidere in doe parte prĩcipale cioe de alcune cosse ce deuemo astenire. e alcune operare. Asteĩre ce douemo da ogni peccato. operare ogni uirtu. specialmẽte quele che sono necessarie a salute Prima adõcha e de dire de quele ce deuemo astenire cioe del peccato. e ogni peccato o mortale. o ueniale. E prima se dira del peccato mortale. poy del ueniale Prima se dira che cossa e peccato mortale Nel secõdo loco quanto e graue Nel terzo loco como se cognosse.

QVE COSSA E PECCATO MORTALE.

Vanto ala prima parte dico. como e dto nelo secũdo dele sentẽtie. ala distĩtione. xxxxii. c°. Mortale. Mortale est p quod mortẽ etnã meretur. Peccato mortale e quelo per lo quale lo homo merita la morte eterna.

QVANTO E GRAVE LO PECCATO MORTALE.

Ela secõda parte e dauedere dela graueza del peccato mortale, e breuissimamẽte parlãdo dico e difinita e ĩextimabile graueza, conzosiacosa che uno solo priua de lo regno celestiale, e mãda ali eterni tormẽti. Anche la soa graueza de cio se po cõphẽdere, che pesa piu che la morte di xp̄o, cõcosiacosa che esso dio piutosto uolse el suo unigenito incarnare, e grauissima passione e morte sustenire, che lo peccato senza degna pena lassare. Potese cõprehẽdere la soa graueza nel dito de Anselmo nel libro de similitudinibus. Vnde dice. Priusme in ĩfernum mergerẽ q̃ peccatum in me dimitterẽ, malẽ enĩ purus a peccato, & innocẽs gehennã ĩtrare, quã sorde polutus, sorde ĩdutus, celestia regna tenere. Prima me ziteria nelo ĩferno, che io uolesse cometere o lassare ĩ me peccato, pospiu tosto uoria esser puro di peccato, & ĩnocẽte intrare nelo ĩferno, cha essendo uestito & ĩ brato de sozura di peccato possedere lo regro celestiale. Manifestase da le cose p̄dite che piu pesa el peccato che nõ pesa insieme el paradiso e lo ĩferno. E pero chi auesse senno, nõ

ſolo cōmeteria legermēte el peccato. ma non ſe delectaria in eſſo. ma grandemēte temeria quādo li occureſe pur el peccato nel pēſero como e dito nel xxi°. delo eccleſiaſtico. Fugi li peccati como dala faza del ſerpēte.

COMO SECOGNOSE LO PECCATO MORTALE.

Eſta ne la terza parte adire como ſe cognoſe lo peccato mortale. Prima ſe ponera alchune regule generale. Secōdariamēte ſe dira deli vii. ouero viii. peccati capitali. Quanto ala prima parte e da ſauere che alchuna fiata pecca lo homo mortalmēte per ſe prīcipalmēte. e alchuna fiata per ꝯpli cita ouero participatione. Prīcipalmēte lo homo pecca quando per ſe midesmo comette lo peccato. azio che ſe cognoſca quādo queſto peccato e mortale ſono danotare alchune regule. La prima regula e queſta che pone ſctō tho. ſecūda ſecde. q. lviiii. ar°. iiii. E. q. cxxxii. ar°. iii°. zioe chelo peccato mortale e quelo che e cōtrario ala carita. per la quale e la uita de laīma e laraxone. E pero che como dice lo Apoſtolo ad corinthios. xiii. Nulla gratia & nulla uirtuoſa operatione po giouare al homo a ſalute ſenza carita. Et non e

marauelia pero como se dice nelo xxii. c°. de sctõ Matheo. & nel x. c°. di sctõ Luca. Lo primo et maximo comãdamẽto e. amare dio cõ tuto lo core sopra ogni cossa piu che se medesimo. E lo secõdo simile a questo. e amare lo proximo como se medesmo. Tuto quelo adoncha che e cõtrario ala carita de dio o del proximo e di spetia di peccato mortale. excepto forse che nõ sia alchuna picola cossa. pero como dice sctõ tho. secda. secde. q. lxvi. ar°. vi° Id quod modicũ est ratio aprehẽdit quasi nichil. la cossa picola la raxone la reputa quasi niẽte La secõda regula e. como dicono li teologi. Ogni trãsgressione cõtra alchuni de li diece comãdamenti deli quali de sotto se dira e peccato mortale. e questo medesmo e de ogni comãdamento dela diuina scriptura. pero e dito nel ps°. cxviii°. Maledicti q declinant a mandatis tuis. Maledeti queli che se parteno dali toy comãdamenti La terza regula e ogni trãsgressione cõtra qualũche comãdamẽto dela chiesia e peccato mortale. vnde e dito al xviii°. c°. di sctõ Marco. Si ecclesiã nõ audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus. Se nõ obedisse ala chiesia habilo per ĩfidel e ĩfalciato peccatore La quarta regula e. ogni trãs

gressione cōtra qualūche comādamēto licito che apertegna alo officio di ciaschuno superiore ecclesiastico o secularo. pero che lo Apostolo dice ad ro. xiii°. Qui potestati resistit dei ordinationi resistit. Qui autē ei resistūt dāpnationē sibi adquirūt. Chi resiste a superiore. resiste ala ordinatōe de dio. E queli che li resisteno aquistano ad se dampnatione. Et per tāto dice Scoto sopra la xv. distītōe delo iiii°. dile sentētie. Quelo che nō fa la peitētia da lo sacerdote che li e īposta ī ꝯfessione. pecca mortalmēte. Pero che fa ī contra el comādamēto dela chiesia. e de lo uicario de dio ī quelo acto. Da questo adūcha se po cōprehēdere che tāte uolte la persona pecca mortalmēte, quāte uolte sciētemēte o ꝑlata negligētia fa cōtra el comādamēto iusto de lo suo confessore che li e ī posto in ꝯfessione. o uero quanti sono li comādamēti contra li quali fa.

La quita regula e. Peccato mortale e. non solo lo acto del peccato mortale, ma etiamdio la ītētione. Vnde alo. v. de sctō Matheo se dice. Quello che hauera resguardata la dona cō mala cōcupiscētia. e quāto hauesse peccato. E diuesse intēdere dela ītētione deliberata. po che lo peccato ha tre ꝓgressi. zioe. su-

gestione o uero tēptatione. laqual po essere senza peccato. etiādio cū merito. quādo la p sona non li da caxone p pprio defecto. Lo se cōdo progresso e delectatione. zioe consenti-mēto non deliberato. e questo e peccato ueni ale. Lo terzo pgresso e cōsentimēto delibera-to. et questo e peccato mortale. auegna che nō seguisse may lopera. si che al peccato mor tale basta solo el cōsentimēto. Ma aperfectio ne di ogni peccato mortale. se recerca lo per-fecto o uero deliberato consentimento. e tutte qste cosse sono dite da sctō greg°. vi. di. ca° Testamētū. alias Sed pensandū. La sexta regula e. Peccato mortale. e nō solo lo delibe rato cōsentimento a lopera. ma etiādio a sola delectatiōe del pecto mortale. como pone sā cto tho. secda secde. q. cliiii. ar° iiii. E ptāto auegna che la psona nō uolesse oprare lo pec cato. niētemeno pur deliberatamēte delectan dose de pēsare. o uero de plare. o ascoltare. o p altro modo delectarse ī quelo che e de pec-cato mortale. como e neli tacti. o resguadi. & acti desonesti. questo e peccato mortale. E p questo se manifesta. che tuti queli che dita-no. scriuano. dicono. o canteno. o ascoltaro cō delecto canzone desoneste. o uero altre cosse

de mortale peccato. peccano mortalmente. co
si per respecto de coral dilecto. como p che da
al pximo caxone di peccato La septima re
gula e. Quello pecca mortalmēte che p sua
colpa se pone a pericolo de pecccato mortale
Vnde bonauentura sopra la xvii. di. del iiii°.
dele señ. dice. Quādo alchuno dubita de al
chuna cossa si e peccato ueniale o mortale. e
obligato di cōfessarse di questo como de ziaf
chuno peccato mortale. azio che nō se ponga
a pericolo. Et sctō tho. dice sopra el iiii°. de le
señ. che nō se cōfessando de zio pecca mortal
mente. si como quelo che fa. o uero lassa fare
alchuna cossa de la quale dubita se nel fare
o uero nel lassare li e peccato mortale. Ma al
chuni uoglono restrigner questa regula che
se ītēda solo ī caso quādo lo pericolo occurre
p caxone del dubio secōdo li exēpii deli decto
ri de sopra posti. Ma certo auegna che li exē
pii siano particulari. nientedimeno la caxone
e generale la quale se extēde per ogni modo
che in curre lo dito pericolo. ne se po asegnar
re raxone de diuersita. p che questa regola
habia loco piu quādo auene lo pericolo p ca
xone del dubio. o per altra caxone. e zio se
proua per raxone e per auctorita Per raxo

ne prima. po che oue e una medesma raxone li deue esser una medesma dispositione. ff. de legib9. le. Nõ pñt. ex. de. ũ. ob. sig. c. Intelligẽtia. Ma ꝑ ogni modo che per propria colpa ĩcõtra tal piculo e quella medesma raxone. ergo &c̃. Per la secõda raxone. manifesta cosa e. che quelo che sẽza iusta necessita sciẽtemẽte o ꝑ ꝓpria colpa ponesse el ꝓximo a piculo de morte corporale. molto offenderia la carita. e ꝑ consequẽtia peccaria mortalmẽte. segõdo la prima regula sopra posta. la qual e ĩ dubitabile a ogniuno. e molto mazormẽte questo hauera loco chi ponesse a piculo lanima del ꝓximo ĩ quãto sẽza cõparacione e meliore chel corpo. e pero Augustino. xii. q. i. c̃. nolo. Quelo che despregia la fama sua lo chiamo crudele. cioe che grauemente offẽde la carita. e ꝑ consequentia che graue peccato mortale comete po che despreziãdo la fama soa lassa al ꝓxĩo matẽia de scãdolo e de picolo como se po cõphẽdere da li soi ditti. Se adõcha quelo che pone a piculo lanima del ꝓximo comete graue peccato mortale ꝑ ogni modo che li pona. molto mazormẽte quelo che ꝑ qualũche modo pone a piculo lanima soa. ala qual e piu obligato. de pe. di

iii. Qui uult per auctoritatē. Cōzosia cossa
che li doctori theologi chiaramēte demostra
no la psona esser obligata a schifare lo peri-
colo spirituale. etiādio se occoresse per altro
modo che per caxone de dubio. vnde Bona.
sopra la xvi. di. del iiii. de le sentētie dice. che
lhomo e obligato a petirse deli peccati uenia
li che se cometeno cū consentimento. azio che
non multplicano e meterse a pericolo. Simel-
mēte dice sctō tho. secūda secūde. q. cl. che qn
lhomo se auede chel vino che beue e poten
te de iebriarlo iebriandose pecca mortalmen
te. pero che uoluntariamēte e scientemēte se
priua del vso de laraxone per loquale opera
uirtuosamēte. e schifa li peccati. e cosi pecca
mortalmente mitendose a pericolo de peccare
hec ille. Da le cosse pdicte se po comphen
dere. che senza iusta necessita metere a peri
colo de morte lo corpo o lanima sua o del pro
ximo e peccato mortale. Le pdicte regule
spectano a queli che cometeno lo peccato pri
cipalmēte per se. Tre altre regule spectano a
quelli che nō cometeno el peccato per se me
desmi pricipalmēte. ma per cōplicita e parti
cipatione. dele quali tre La prima e loctaua
nel ordine de tute le regule e. che quelo pecca

cato mortalmēte che cōsente a queli che cō-
metē peccato mortale. ad Ro. i°. Digni sunt
morte nō solū q faciūt ea. sed etiā q cōsentiūt
faciētib9. Sono degni de morte nō solo li opa
tori del peccato mortale. ma etiādio queli che
aloro cōsenteno. como sono queli che li piaze
lo male cōmesso da altri. o che sia furto. o ro-
baria. o morte de homeni. o destructiō de terre
o uero qualōche altra cosa di peccato mortale
ma tāto e mazore lo peccato quāto e mazore
lo cōsētimēto. como quādo alchuno non solo
cōsente al peccato ma etiādio da acio consilio
e cōfortamēto o īducimēto. o uero fauore. o ad
iutorio. o uero che comāda chel male se faza
e questa regola a loco etiādio se la pśona cō-
sētisse al peccato p pagura di morte. po che
e dito ex. de his q̄ ui metu ue cā fiunt. c°. Sa
cris. Pro nullo metu debet qs mortale peccatū
īcurrere. Per nulla pagura se deue fare o cōsē
tire al peccato mortale. &. xxxii. q. v. cā°. Ita
ne. dice Augustino. Potius debet qs quelibet
mala tollerare q̄ malo cōsentire. Piu tosto de-
ue la pśona ogni male soffrire. che cōsentire
al peccato La nona regula e. auegna la per
sona nō cōsenta ne piazia lo peccato. niente-
meno se p soa caxone o uero īdiscretione da

ad altri caxone di mortal peccato. pecca mor
talmēte. po che e dito nela lege. Qui occidit
.ff. In hac. ff. ad. l. Acqlleā. Qui occasionem
dāpni dat dāpnū dedisse uidet̄. Quelo che
da caxone al male pare auer comesso el ma-
le. unde p nō dare al ꝓximo matia di scāda-
lo e de peccato. la psona se deue abstenire eti
amdio da quello che p si medesmo e licito co
mo seria manzare carne o beuer uino o altre
cosse. Vnde ad Ro. xiiii. e dito Si ꝓpter cibū
frater tuus cōtristat̄. iā nō secūdū caritatē am
bulas. noli cibo tuo ipsū pdere. p quo xp̄s
mortuus ē. Se p lo cibo lo ꝓximo tuo se cōtri
sta. gia tu nō opi segōdo carita. cioe tu cōmeti
colpa mortale. como se po cōphēdere dala pri
ma regula sopra posta. Sequita. nō uolere.
pdere cō lo tuo magniare quelo che xp̄o a re
cōpato cō la soa morte. E per nō scādalizare
lo ꝓximo etiādio le opere bone che non sono
de necessita di salute se deno retardare in fine
che alo ꝓximo e mostrato che nō se deue de
cio raxoneuelmēte scādalizare. secōdo sctō
tho. secda secōde. q. xxxxiii. ar̄. vii. E doue
mo nō solo guardare di fare cosa che alo pro
ximo sia caxone di scandalo o uero peccato.
ma etiādio se fosse da altri fatto torla uia. uer

bi gr͞a. Se alchuno e diffamato atorto questa ĩfamia e caxone di peccato alo proxĩo. vnde auegna che questa caxone nõ sia ĩ ducta da la persona diffamata ma piu tosto ꝯtra se sia ĩ ducta dala ꝑsona diffamãte. pur el diffamato e obligato perla carita del proximo de tore quãto po tale ĩfamia laquale ad altri e caxone di peccato. como dice sctõ Aug°. xii. q. i. c°. Nolo. Altramẽte facẽdo. Augusti°. nel dito c°. lo chiama crudele Etiãdio e da notare che auegna che nullo peccasse per mia caxone. nientedimeno hauendo pero data caxone ad altri di peccare. nõ so excusato da la colpa pero che io ho posto lo ueneno auegna che nõ sia chi lo habia absorto. Pero dice sctõ ag° nel dito c°. Nolo. E crudele chi e negligente a purgare la infamia che li e ĩ posta. auegna che perla dita ĩfamia nesuno se sia scãdalizato. pero che per esso nõ e remaso Da le p̄dire cosse se po cõprehẽdere che per non dare ad altri caxone di peccato ce douemo absterire dale cosse licite. & alchuna uolta etiãdio da le oper̄ uirtuose. e nõ solo ce douemo guardare da dare alo proxĩo caxone di peccato. ma etiãdio ce douemo studiare de tore la casone posta ad altri. e per questo se po cognoscere

quale dãpnatione sia cõtra queli che dano al proximo caxone di peccato, con mal exẽpio o parole, o acti uitiosi, como fano le dõne e ꝑsone lasciue e uane che cũ lor soni, cãti, e balli, e portamenti desonesti, e uani, dano a molti de mala cõcupiscentia caxone e ꝑ tanto sono hoĩcide di tãte anime quãte ꝑ loro caxone hano peccato o uero a quãte ano data caxõe de peccare La decima regola e, Auegna che lomo nõ consẽta ne dia caxone al peccato del ꝓximo, niẽtedimeno se non li ouia o cõtrasta inquanto po, se obliga ĩ una medesma colpa cum quelo che pecca, vnde nel, c̊, Cõsentire lxxxiii, dice gg̊, Cõsentire uidet̃ errãti, q ad resecãda que corrigi debent nõ occurrit, Pare cõsẽtire al peccato, chi nõ se oppone a tor uia quelo che se de corregere, & ĩ quella medesma, di, nel, c̊, Error dice, Innocẽtio, Error cui nõ resistit̃ apꝓbat̃, lo errore al quale nõ resiste, tãto e quãto fosse apꝓbato, E sctõ Aug̊ nela omelia dela terza feria dela, iii, domenica de quaresima dice, Nõ basta che io perdona la ĩgiuria, ma se io ĩ quãto e da me non cerco la salute di q lo chi me ha ĩgiuriato cũ caritatiua correctiõe so ĩ peiore dampnatiõe che lui, E niẽtemeno e da sapere che tãto la ꝑso-

na e piu obligata a cõtrastar al peccato ĩquã
to lo ha per officio de psidẽtia o uero guber
natiõe tẽporale o spũale. pero che quelo che
lo ha p officio nõ solo e obligato deli peccati
maĩfesti o uero li quali esso sa. ma etiãdio de
li secreti li quali deueria saper per diligentia
de cura la qual apertene alo officio. vnde ne
lo. c. Quãuis ex. de re. iur. se dice Nõ potest
esse pastoris excusatio si lupus oues comedit
& pastor nescit. Nõ se po escusare lo pastore
se lo lupu magna le pecore e ello non lo sa. E
se la psona se a oferta al oficio dela guberna
tiõe. e obligata a molto mazor diligentia. per
quelo che e dito. ff. de posi. le. i. §. Sepe. E pe
ro lo padre de tuti li peccati che li fioli comete
no per sua negligẽtia. e obligato. e lo marito
deli peccati dela dona sua. e lo mazore e logo
uernatore dela casa de tuta la fameia. e lo rec
tore de una o de piu terre de li peccati che se
cometano sotto la sua iuredictione. E vno se-
gnore deli peccati che se cometeno soto la sua
segnoria. E simelmente li rectori spũali sono
piu obligati de tuti peccati de quelli che li so
no cõmessi ĩ quãto sono obligati a mazor cura
dile anime. E de tute queste cosse parla sctõ
Aug. xxiii. q. iiii. c. Duo ista. Simelmẽte

e obligata la persona deli peccati de coloro li quali hano tenuto a batesmo. quãdo nõ sono amagistrati ne la fede e ne li boni costumi da lo padre o da la madre. de cõ. di. iiii. c°. Nos ante omĩa.

DI SETTE PECCATI MORTALI

A poy che dito dele regole ꝑle quale se cognõscono li peccati mortali. Resta adire deli sette peccati capitali e prĩcipali Prima se dira de questi in ꝯmuno. poi im particulare de peccato ĩ pccato Quãto ala prima parte e da uedere ꝑ che sono chiamati prĩcipali. capitali. e mortali. Da poy. qual sono questi peccati e como sono ordinati Ala prima questione e domanda se responde. nelo ii. dele señ. di. xlii. c°. Preterea. che ꝑtãto sono chiamati prĩcipali e capitali. pero che da essi nascono tutti li mali. ĩ pero che nõ e male che nõ abia origine de alchuno deli ditti peccati. Posso dire sono chiamati capitali ꝑo che condaneno la persona a sentẽtia capitale zioe mortale. Vnde tãto significa peccato capitale qnãto mortale. como se manifesta per sancto Aug°. nela omelia de igne purgatorii. E xxv di. s. Aliter aũt. Sono etiãdio diti mortali. pero como e dito nel ditto c°. Preteꝛea. da q̃sti

ſette peccati como da ſette fonti eſcano tutte
le mortale corruptione de lanima. E furono fi
gurati p li ſette populi che teneueno la terra
de pmiſſiõe pmeſſa ali fioli de iſrael Quã
to ala ſecõda parte e da dire como ſe dice nel
dito. c°. pterea. che li ditti. vii. peccati capitali
ſono queſti cioe. Vanagloria. Inuidia. Ira.
Auaritia. Golla. Luxuria. Accidia La ter
za qſtione dico ſecõdo ſctõ greg° neli morali.
che la ſuperbia e radice de tuti li mali. da la
quale como che da matre deſcẽdeno li diti ſet
te capitali peccati. Inpo che prima da la ſu
pbia deſcẽde la uanagloria. po che ogni ſu-
pbo uiene facilmẽte ala uanagloria Da la
uanagloria deſcẽde la ĩuidia. pero che ogni
vanaglorioſo e ĩ uidioſo Da la ĩuidia deſcẽ
de lira. po che ogni inuidioſo e conturbatiuo
Da la ira. deſcẽde la auaritia po che como
dice ſctõ gg°. lanima de lomo ĩ tal modo e cre
ata che nõ po ſtare ſenza alcuna cõſolatione
vnde eſſẽdo priuata p lira de la conſolatione
ĩteriore cerca cõſolatione exteriore per tãto ſe
a el deſordenato deſiderio & occupatiõe dele
coſſe terene e coſi procede la auaritia Da la
auaritia deſcẽde lagola. po quelo che dato al
deſordinato deſiderio e occupatione dele coſe

terrene. singularmēte sole cercar refrigerio nel diletto dela gola auegna che non tutti Da la gola descende la luxuria. pero como dice scto Ieronimo nel suo testamēto. la luxuria nasce dala radice dela gola. ma ī queli che nō sono golosi nasce la priuatiōe dele cōsolatiōe īterio re p la qual cossa como e ditto cercano le cōso latiōe exterior. e singularmēte ī questo uitio.

Dala luxuria pcede laccidia. pero che que sto uitio fa la persona accidiosa e trista. Vnde Boe. iii. de cōsolōe. psa vi. dice. Tristes uero esse uoluptatū exitus (quisquis reminisci libidinū suarū uolet) intelliget. Quello che recordādose uora cōsiderar le sue luxurie. cognoscera che la lor fine e piena de tristitia. E nelo metro. vi dice. Hēt hoc uoluptas omnis
Stimulis agit fruentes
Apiumq; par uolantum
(Vbi grata mella fudit)
Fugit. et nimis tenaci
Ferit icta corda morsu.

Questa e la natura de ogni carnale delec tatiōe che pōge grauemēte quelli che la usa no. & e sīle a le api che prima spargeno sopra la psona el delecteuole melle e poy duramēte pugnēdo fugano. Cosi la delectatiōe carnale

lassa lo core ferito de graue morso. Dócha da
la luxuria nasce laccidia. ma ĩ quelli che nõ
sono luxuriosi nasce da la priuatione dela de
lectatiõe ĩferiore pero che tale priuatiõe per
se medesima sole fare la mẽte trista & accidi
osa. E pero che la persona priuata dale dele
ctatiõe ĩterior̃ cercãdo la delctatiõe exteriore.
Dio la priua dala uera pace. como se dice alo
c̊. lvii. de ysaia. Nõ ẽ pax impiis dixit deus
meus. Nõ e pace ali pecatori dice el dio mio
E la raxone. pero che la dicta persona ĩquan
to piu se da ale ocupatiõe e desiderii dele cos
se comune. ĩ tãto piu se delõga del amore de
le cosse superne. como dice sancto greg̊. nela
omelia. xxiii. Impertãto deuenta tutta pigra
trista e accidiosa a ogni ben fare. pero che la
persona tãto opera q̃to ama. como se dice nel
cå. xiii. de sancto zuhãni.

DELA SVPERBIA.

A poi che e ditto deli. vii. peccati ca-
pitali ĩ comune. Resta al presente de
dire deli ditti peccati ĩ particular̃ de peccato
ĩ pc̃c̃o. E pero che di sopra e mostrato la sup
bia esser madre de tutti. per tanto prima e da
dire de lo peccato de la superbia. E prima
che cossa e superbia. Poi de le spetie dela

ſuperbia. Nel terzo locho ſi e el peccato mortale Nel quarto locho como ſe cognoſce. Quanto a la prima parte dico che pone ſctõ tho. ſecũda ſecũde. q. clxii. arᵒ. v. Supbia ẽ quedã mẽtis eleuatio per quã qs ſe extollit ſupra id quod ẽ ſibi pfixũ a diuina regula. cõtra id quod dicit ii. corĩ. xᵒ. Nos non in mẽſum gloriamur ſed ſecũdũ mẽſurã regule quã menſus eſt nobis deus. La ſupbia e una eleuatione di mẽte. per la quale la perſona ſe leua ſopra quello che li e ordinato dala diuina regula. cõtra quelo ditto delo apoſtolo. Noi non ce gloriamo ſenza meſura. ma ſegõdo la meſura de la regula che ce ha meſurato dio. Queſta diffinitione e oſcura. perche e molto generale. ma ſe dechiarera p altre diffinitiõe piu particulare. vnde e da ſapere che dala regula diuina ſono ordĩate a noy & ĩpoſte piu coſſe Prima la obedientia ala qual lhomo ꝯtraria e paſſa queſta regula p piacimẽto dela ꝑpria uolũta. & queſto e superbia. vnde ne la ſuma de uitiis e ditto che la ſuperbia e amore de ꝑpria uolũta. La diuina regula ordina al homo che non deſideri de ſopraſtare al ꝓximo. como ſe manifeſta nelo cᵒ. xxiii. de ſctõ Matheo. E pertãto deſiderar

de sopraſtare alo proximo et eſſer honorato e ſupbia. vnde e diffinita per aug° in li°. de ciuitate dei e nela ditta ſuma de uitiis. Supbia ē peruerſe celſitudīs appetitus. La ſuperbia e vno appetito de peruerſa alteza. Queſto piu chiaramēte e dito nel. ii. di le ſeñ. di. xlii c°. Ex ſupbia. Oue e dito. Superbia ē amor ꝓprie excellētie. La ſuperbia e amor̄ de propria excellētia. o uero alteza. la quale alteza aug°. la chiama puerſa. pero che e peruerſa cosa deſiderar̄ p̄ſidētia. La diuina regula anchi e al homo. che nō ſe deue reputar̄ luc̄. x. vii. ibi. Cū feceritis oīa. E ī ptāto q̄to a queſto. la ſuperbia e una ꝓpria reputatiōe. como ſe manifeſta nel. xviii. di ſctō luc̄. Oue ſe pone del fariſeo che diceua. Nō ſo como li altri homī Quanto ala ſec̄da parte dico che la ſupbia ſe po diuidere īdoe ſpetie generale. como ſe po conp̄hēder̄ ī q̄ lo che ꝓximamēte e dito. cioe ī ſupbia de ītelleto. e ſupbia de affecto La ſupbia de ītellecto a tre ſpetie ſotto ſe. como ſe manifeſta nel dito. c°. ex ſuperbia La prima ſpetie e. quādo lhomo la gr̄a che ha o tēporale. o ſpirituale. de coſtumi. o de ſcīa. o de qualūche bona coſſa. la reputa hauer da ſi. zoe p ꝓprio ſtudio. o diligentia.

o igeio La secda spetie e, quado no reputa
la ditta gra hauer da dio, ma p ppri itellecti
La terza spetie e, quado se reputa o auara
de hauer quella gra che no ha, o piu che non
ha La supbia de lo affecto se diuide in doe
spetie, zoe i affecto de cotumacia, e psidetia.
Quato alo affecto de la cotumacia, se po
dire che vna spetie de supbia e ꝯtumacia co
tra la uoluta de dio, como se po ꝯphedere da
quello che e ditto nelo, xv, c, de numeri, oue
se dice, Ania que p supbia aliqd comiserit si
ue ciuis sit ille siue peregrinus, quonia aduer
sus dnm rebellus fuit, peribit de populo suo
Lanima laquale ha operato ꝯtra la uoluta de
dio alchuna cosa p supbia, zoe p cotumacia
laqual se chiama rebella cotra el segnor, pe-
rira del populo suo, zoe dela ꝯgregatice de li
electi, & cosi de uita etna Quato alo affet
to de psidetia, se po dire che vna altra spetie
de supbia e uno amore o uer desiderio de ho
nore, o uer de ppria excelletia, como e ditto
nel c, Ex superbia Dale cosse pditte se po
ꝯphedere che la supbia e vna extollentia de
ppria reputatioe, o uer de ꝯtumatia, o de in-
reueretia, & ha doe spetie pricipali, zoe sup
bia de intellecto, e di affecto La supbia del

ĩtellcto se diuide ĩ tre spetie. La prima quan
do alchuno reputa la gr̃a che ha hauerla da
se. La secda qũdo r̃puta la gr̃a che a hauer
la da dio. ma p ꝓprii meriti. La terza quãdo
se reputa de hauer quella gr̃a che non ha &
piu che nõ ha La supbia delo affecto se di
uide ĩ doe parte. La pr̃a spetie se chiama cõ
tumatia contra la uolunta de dio. & cossi de
ogni superior̃ legitimo p che dio uole che se
obedisca ali superiori. ad Ro. xiii. La secõda
spetie se chiama amor de reuerentia. o uer de
propria excellẽtia. & e da sapere che questo
amor̃ de reuerẽtia nõ se ĩtẽde solamẽte quan
do lapsona cercahonor̃. ma etiãdio quãdo nõ
lo cerca. ma essẽdoli offerto lo receua ĩ ꝓpria
gloria e dilecto. e ĩzio e grãde periculo. etiam
dio a li boni. a liquali auegna che legermẽte
desprezeno li honori del mũdo nõ cercãdoli.
niẽtedimeno e difficile cossa nõ delectarse in
essi qñ li sonno offerti. como dice la glosa de
sctõ aug°. sopra quelo che e posto. ii. ad the
ii°. Nõ quasi homĩbus placẽtes. & c̃ Itẽ e
da sauer̃ che quello etiãdio supbamẽte apro
pria a se la gr̃a como se lauesse da se ouer da
dio. ma p ꝓprii meriti. loquale p la gr̃a che
li e cõcessa se r̃puta sopra li altri. e parli esse-

re ouero lipiaze di esser reputato sigular fra
li altri.ad pprio honor.e nel dito c.exsuper
bia. Questa e dita la quarta specia. in pero
che i zio nō ci e solo la supbia delo itellecto.
zioe de ppria reputatiōe.ma etiādio de affec
to piacēdoli di esser rputato singular e cosi q
sta e una specia di supbia mixta. zioe de itel
lecto e di affecto e cōzosia cosa che di sopra
siano poste cinq spetie de supbia giōgēdo in
simile spetia dela supbia del itelletto e del af
fecto. Questa chi e mixta de i teletto e di af
fecto se potria poner p una sexta specia. Ma
nel ditto. c.exsupbia. se pone p la. iiii. parte
pero che li non se pongono se no le tre prime
specie dela superbia delo i telletto ale quale
qsta se subiūge como quarta dicēdo. Quarta
videlic. species cū ceteris despectis singulari
ter uult uideri. La quarta specie dela supbia
e quādo despreza li altri zioe reputādose so
pra li altri uolēdo aparer singular. zioe se re
puta o uer li piace esser rputato sengular. de
laqual cossa dice gg.nel. xxiii. de morali. c
vi. In hac arrogātie quarta spetie crebro hu
manus aīmus labit ut id quod hēt hēre se si
gulriter gloriet. in qua tamē diabolice simili
tudini uicinus appinquat. In questa quarta

ſpetie de ſupbia ſpeſſe uolte cade lo animo
del homo che ſe gloria di eſſer ſingularꝫ ĩ que
lo che ha. nela qual coſſa ſe apxima & e ui-
cino a la ſimilitudine diabolica. zioe ſe reſe-
migla al diauolo

SE LA SVPERBIA E PEC-CATO MORTALE.

Vãto ala terza parte. ſe la ſuperbia e
peccato mortale. ſe deue dirꝫ. o che el
la nõ ha cõſentimento deliberato. ouer che lo
ha Nel prĩo caſo e peccõ ueniale. pero che
ad pfectiõe di ogni peccõ mortale ſe rechiede
la deliberatiõe delo ꝯſentimento. como e mo-
ſtrato di ſopra nela qnta ꝛ̃gula deli pecc̃i mor
tali Nel ſec̃do caſo qñ ha deliberato cõſen-
timẽto ſenza dubio e peccato mortale. pero
che e ꝯtrario ala huĩlita. ſenza laquale nullo
ſe po ſaluarꝫ. como ſe dice alo. xviii. di ſancto
Matheo e di ſctõ Luc̃ & alo. x. c° . di ſcõ Mar
co & Ni. de lira ſop̄ lo ps° . lxxxiii° . Queſto
etiãdio ſe pua p quelo che e ditto ne lo. xv.
c° . de nu. ibi. Aĩa que p ſup. & c̃. de la q̃l co
ſa e ditto de ſop̄. Queſto nota etiãdio ſcõ tho
ſec̃da ſec̃. q. clxii. ar° . v° . E non e marauigla
ſela ſupbia e peccõ mortale. cõzoſia coſſa co
mo di ſopra e moſtrato ella ſia madre de tutti

pecci morrali, e po piu legermēte uolariero li asini ele grauissime mole, cioe mazine de piōbo ādariero in su che lo supbo uada a lo paradisso. Vnde sctō ggº. dice neli morali. & de. pe. di. ii. Pricipiū. in fi. consideret hō ela-tus quid īterra mereat si pclarus āgelus de celo ī terrā psternit. Cōsideri lhomo supbo che e poluere & ceneer. quello che per la su-perbia merita in terra. cioe se ello possa anda re a lo paradiso conzosia cossa che lo mazore angelo delo paradiso per la superbia fosse da celo buttado in terra. etiādio nelo profūdo de lo abiso ī fernale.

COMO SE COGNIOSE LA SVPERBIA.

Quāto ala qrta parte cioe come se co gnose la supbia. dico che lezermēte se mostra per parole. o fatti demostrati de al teza. Vnde nel. xxxiiii. de morali nel. c. F. dice sancto ggº. Quia redēptor noster regit corda huīliū. & leuiathan. iste rex dr super bor. aperte cognoscit q euidentissimū rpro bor signū: supbia ē. At9tra humilitas elec tor quāqsq habeat agnoscit sub quo rege militet iuenit. vnusquisq; eni q si quēdam ti tulum portat operis quo facile ostēditur sub

cuius seruiat potestate rectoris. Vnde p euã geliam dicit. Ex fructibus eoꝝ cognoscetis eos. Pero che lo nr̃o redẽptore rege li chori deli humili. E lo diauolo e ditto re deli super bi apertamente se cognosce che la sup̱bia e segno euidẽtissimo de dãpnati. E per ꝯtrario la humilita e segno de electi. e bene se cogno sce se lomo e humile o sup̱bo e p̱ questo se maĩfesta selo e caualiero de xp̄o o del diauo lo ĩpero che ogni uno certo seg̃ de ope a simi litudine de titulo ouero de deuisa per la qual se cognose de qual segnore e seruo. Vnde ne lo euãgelio dice. Conoseriti essi dali fruti soi zioe dele ope loro. E particularmẽte se demo stra la sup̱bia p̱ vestimẽti o p̱ altri uani por tamẽti o vero p̱ ogne irraxoneuele ornamen to. Impero se lo ornamẽto non e excusato da raxoneuele necesita ĩ se demostra uicio de su p̱bia. vnde. xxi. q. iiii. c. Oĩs. dice lo Cõcilio vii. Oẽ quippe quod nõ ꝓpter necessitatem sed ꝓpter uenustatẽ accipit ellatioĩs hẽt ca lumpniã. Quẽadmodũ ait magnus basilius Tuto q̃lo che se receue non per necessita ma p ornamẽto ha colpa de superbia como dice lo grãde basilio

DE LA VANA GLORIA

Esta de po la superbia dire dela uana gloria prima sua fiola. de laquale uederemo tre cose. Prima che cosa e. Secōdaria mēte dele soe spetie. Nel terzo loco che peccato e. Quāto ala pria parte. dico che tanto uen adir uanagloria quāto dexutile delettatiōe. ĩpero che ĩuano dexutile cosa ĩporta. vnde. p° Regū. ca. xii. e ditto. Nolite declinare post uana que nō psunt nobis. Nō ādate depo le cose uane. pero che nō ue giouarano. e cosi tāto e adir uano quāto dexutile. e gloria significa delectatiōe. ĩpero che gloriar tāto e adire quāto delectarse. vn Iero°. viiii. e ditto. In hoc glorietur qui gloriatur scire & noscer me. Qui el gloriar nō sepigla per exaltarse. pero che nō e licito in alcuno caso di exaltarse. como semaĩfesta di sop oue e ditto dela supbia. Piglase adūcha qui gloriar p dilectar. dicendo. quelo che uole in alcuna cosa delectarse. dilectise de saper e cognoscer me. Vanagloria adūcha e dilectatione dexutile.

DELE SPETIE DELA VANA GLORIA.

E la secōda parte. dico che le spetie de la uanagloria sono doe prĩcipale. zoe dexutile delectatiōe simplice. Et dexutile de

lectatiõe cũ appetito de honore. Dexutile delectatiõe simplice e quãdo lapersona se delecta de uedere vna bella cosa. vno bello giardino. vno bello cãpo. vno bello uestimẽto. o simile cosa. ĩpero che qui e una delectatione simplicemẽte uana e dexutile. laq̃ le reprẽde Boe. ii. de consolatiõe. Prosa. v. ibi. An nos agrorum pulcritudo delectat & c̃. Dexutile delectatiõe nõ simplice ma cũ appetito de honor̃. e quãdo lapsona ĩ quela cossa ne la quale uanamẽte se delecta cerca honor̃. de laquale spetie de uanagloria parla. Greg. in vna Ome. dicẽdo. Nemo qppe uestimẽta p̃cipua nisi ad inanẽ gloriã querit. S. ut honorabilior ceteris esse uideat. Certo nesuno cerca uestimẽti singularmẽte ornati. se nõ per uanagloria. zioe p parer piu honoreuile. si che qui e uana delectatiõe non simplice ma cũ appetito de hnore.

CHE PECCATO E LA VANAGLORIA.

Vãto a la terza parte. zioe che peccato e la uanagloria. Dico che e da cõsiderare. sela uanagloria se pigla per la prima spetie. o p la secda Se p la prima. zioe per simplice uana delectatione senza appetito de

honore. e da distiguere. o questa delectatiõe
e cossa di peccato mortale. o no. Nelo primo
caso. senza dubio e peccato mortale. po che
como e dicto de sopra nela. vi. regula. lo deli
berato ꝯsentimẽto etiãdio nela sua delectatiõe
del peccato mortale. e peccato mortale. Nel se
cõdo caso. zioe quando q̃sta delectatiõe nõ e
sopra cosa di peccato mortale. non li mancha
peccato. pero che como dice sctõ tho. secũda
secũde. q. cxxxii. ar°. i°. Desiderare qualũche
cossa uana. e cossa uitiosa. ma nõ pẽso che in
questa tale delectatiõe ce ĩtertiene peccõ mor
tale. excepto ꝑ vna grãde libidine ouer disso
lutiõe. pero como dice. bona. sopra la. xvi. di.
del iiii°. dele sen̄. Lo peccõ ueniale ꝑ grande li
bidine se fa mortale. Ma quando la uanaglo-
ria se pigla ne la secũda spetie. zioe ꝑ uana de
lectatione cũ appetito di honore. li e sopra co
sa uitiosa. ouer nõ sopra cosa uitiosa. quando
e sopra cosa uitiosa. Verbi gratia. se alchuno
segloria de hauer̃ occiso el nimico suo. o che a
ben facto uno tradimẽto. o chel e contra iusti
tia. per forza. o ꝑ ĩgano ha ꝓsa o guasta una
terra. o rotti li inimici. o altra cosa de peccato.
senza dubio questa uanagloria e pccõ morta-
le. Vnde nel ps°. li°. se dice. Quid gloriaris ĩ

malitia. Sopra lequal parole. dice Ny. delira q̄ si dica. Pessima e questa gloria. pero che e ppriamente de queli che peccano per ppria malitia & habito. E de questo se dice nel. ii. c̄. de puerbii. Sono leti quādo hano mal facto. e fano feste nele cose pessime Sela uana gloria e sopra cossa uitiosa. se essa uene da vno furto de mēte. ouer p grādissima pnita de ꝯcupiscētia. e pcc̄o ueīale. pero che como dice Beda sop̄ la epistola di sctō Iacobo. xxv. di. ß. Criminis. Li peccati che se cometeno p ignorātia o uero p humana fragilita sono ueniali. E uerissimelmēte allora la uanagloria pcede de grādissima pnita de ꝯcupiscentia. qn̄ e cossa molto picola. pero che uerissimelmente ī cosi picola cossa nō ce e deliberato cōsentimento di raxone. niētedimeno etiādio circa la cosa picola po esser deliberato ꝯsentimēto de raxone cū malitia. & allora nō se po chiamare pnita de cōcupiscētia ma malitia de mēte. auegna che la cossa sia picola. pero como dice sctō Aug°. xiiii. q. v. c. Siqd. Dio risguarda piu tosto al core che ale oper̄ Itē in questo caso tāto pare mazor malitia de mente in quanto la cossa sopra la quale se glotia e piu uile. īpero si como e mostrato de sopra. desi-

derare qualūche cossa uana e uitiosa, tanto e mazore lo uitio ī q̄to la cossa desiderata e piu uana Po etiādio la uanagloria essere p grā dissima pronita de concupiscentia sopra cose grāde, quādo in essa alcuno e offerto horore non domādato da lui, īpero che disopra e mo strato p sctō Aug°, Difficile cossa e nō delec tarse nel honore quando li e offerto, Et īpero neli p̄dicti casi, la uanagloria é peccō ueniale Ma se la uanagloria ī questa spetie, zioe qn̄ e cum appetito de honore, vene cū cōsentimē to deliberato, asav pare poterse dire che sia peccō mortale, pero che li e una spetie de su pbia, zioe appetito de propria excellētia, lo qual peccato como e mostrato de sop̄ nel trat tāto dela superbia, e qsta spetie de uanaglo ria ī q̄nto ī se ha uana delectatiōe, alcuna uol ta da sacri doctori e chiamata uanagloria, co mo de sop̄ e mostrato p gg° , nela Ome, doue se dice, Nemo qppe uestimēta precipua nisi ad inanē gloriam q̄rit &c̄, e po che ī essa ha amore de matta supbia. xxi, q, iiii, ca° , e Oīs ibi, Omē qppe &c̄, pero che spetie de super bia e peccō mortale q̄do uene cū lo cōsetimē to deliberatore pare grauete mortale, pche pare procedere de radice de ī fidelita, Vnde

Aug. li. v. de ciui. dī. c. xiiii. parlādo de la uanagloria dice. Questo uitio e tāto inimico ala pia fede se nel core e mazore la cupidita de la gloria chel timore o lo amor̄ de dio. vnde el segnor dice. como poteti credere expectādo gloria vno dal altro. e nō cercādo la gloria che e da solo dio. Alora pare esser̄ mazor la cupidita dela gloria nel core che lo timore ouer lo amor̄ de dio. quādo ala dicta cupidita ce e deliberato ꝯsentimēto. pero ꝑ questo la ꝑsona se parte dala carita de dio. Vnde gg°. nel Ome. xxiii. dice. Qui ad huc ꝑ illicita desideria defluit ꝑfecto deū non diligit. quia ei in sua uolūtate cōtradicit. Quelo che se relassa per illiciti desiderii in uerita nō ama dio. pero che cōtradice ala sua uolūta. E le ꝓdicte cose pare sentire Alexādro deales sopra el secūdo dele seā. dicēdo. La uanagloria alchunauolta e mortale. alcunauolta e ueniale. ī pero che la uanagloria alcunauolta ꝓcede ꝑ furto de mēte. & alcunauolta per deliberatiōe. Etiādio alcunauolta e circa cose che inducano maxima ꝓnita de cōcupiscētia. e alcunauolta nō e cercha tale cosse. Alora adōcha sera dicto peccō ueniale. quādo e per furto de mēte. e de grandissima ꝓnita de cōcupiscentia. Hec ille. E se

cũdo le cosse p̄dicte pare deuer se intendere q̄llo che dice sctõ tho. secda secde. q. cxxxii. ar°. iiii°. de la uanagloria. Et q. clxix. ar°. ii°. del ornamēto de la dõa dicẽdo. che se ladõa se orna p uana legereza ouer uaĩtade per certa iactãtia. nõ semp̄ e pc̄co mortale. ma alchuna uolta ueĩale. Questo dicto e generale e cõfu so. ma p le cosse p̄dicte meglo se po intẽdere quãdo sia pec̄o mortale e quãdo ueĩale. Adõ che la uanagloria quando e simplice uana de lectatiõe e pc̄to mortale. excepto non sia so- pra cossa de pc̄co mortale. ouero per vna grã de libidĩe. ma quãdo e vna delectatiõe cũ desi derio de honor̃. se e sopra cossa de uitio e pec cato mortale. ma se non e sopra cossa uitiosa. se uene per furto de mẽte. o per grandissima pnita de ꝯcupiscẽtia. e pc̄co ueĩale. ma se ue ne per deliberato cõsentimẽto e pc̄co mortale E pero che la iactãtia sole pcedere dala uana gloria. e da sapere secdo stõ tho. secda sec. q. cxii. ar°. i°. Iactãtia e vna certa extollẽtia de se medesmo facta cũ parole. & iteruene ĩ doi modi El p̃io quãdo alcuno parla de se non sopra q̄lo che e. ma sopra quelo che li homĩ extĩano de lui. E questa schifaua lo Aposto lo. ii°. ad cor̃. xii. ibi. Parco aũt neqs me exti-

met. & ē El secōdo modo quādo alcuno dice de sopra quelo che e in veritade. & questa e ꝓpria iactantia. e secōdo sctō tho. eadē. q. arº. ii. La iactātia alcunavolta se ꝯsidera secōdo se medesma in q̄nto cōtene certa busia. e se per iactātia se dice quelo che e cōtra la gloria de dio como se dice Ezechielis. xxviii. Dixisti. deus ego sum. peccato mortale e. Similmēte q̄ndo e cōtra la carita del ꝓximo. como q̄ndo alcuno uātandose ī zuria el ꝓxīo Luc. xviii. Nō sum sicut ceteri hoīes raptores &c. Alcunavolta e pcc̄o ueīale. zoe che p iactātia non se dicano cosse che siano cōtra dio ne cōtra el ꝓxīo. Alcunavolta secōsidera la iactātia secōdo la sua raxone. zoe superbia. vanagloria. o appetito de guadagno. e q̄ndo ꝓcede da sup bia o uanagloria e mortale e ueīale secōdo che e la sua radice. Ma q̄ndo ꝓcede de appetito de guadagno. pare pertenire ad ī gādamento del proxīo e dāno. e pero le piu uolte e pecc̄o mortale. ma se tal guadagno e senza dāno del ꝓxīo nō e mortale Peccase etiādio dicendo de se meno che nō e cū busia. xxii. q. ii. caº. Cū hūilitatis. e questo se chiama ironia. secōdo sctō tho. secūda sec. q. cxiii. ar. iº. et eadē q. arº. iiº. dice Alcunavolta cū ironia cōcurre

la iactantia. zoe q̃ndo sotto falsa humilita se cercha honore. e ĩ q̃sto caso e piu graue peccato che la simplice iactãtia. como se dice in suma cõfe. li.º iii.º ti. xxxiiii. q. cclvii.

DEL PECCATO DELA INVIDIA

Eguita de po la uanagloria. a dire de la sua fiola ĩvidia. Prima che cossa e ĩuidia. Secõdariamente se e peccato mortale.

Quãto ala prima parte. dico che la ĩuidia se po diffinire cosi. Inuidia e tristeza del ben del ꝓximo. ꝑ amore de ꝓpria gloria. ĩpo che la ĩuidia sta ĩzio. che alcuno se dole del ben del ꝓximo extimãdo che sia diminutiuo dela propria gloria & excellentia. ma si se dolesse del ben del ꝓximo ĩ quãto ad esso resultase ꝑiculo. como quãdo lomo se atrista dela exaltatione del suo nemico timẽdolo che nõ lo offẽda. q̃sta tristeza nõ e ĩuidia. ma affecto ouero operatione de timore. como dice sctõ. tho. sc̃da sec̃de. q. xxxvi. ar. i.º & ĩ su. con. li. iii.º ti. xxxiiii. q. ccxxii. Et auegnia che ĩ q̃sta cotale tristeza ne la quale ꝓximamẽte e ditto nõ se cõtẽga peccato de ĩuidia. nientedimero se po atenire altro peccato ĩ quãto ꝑ tal timore la ꝑsona cõsentisse ĩ alcuna cosa cõtra dio. ma sela ꝑsona se dole del ben del ꝓximo non

per che sia diminutiõe de la sua gloria, ne p
che li sia pericolo, certo q̃sto dolor p̃cede da
p̃prio odio, zoe p difecto de carita e p pocho
bene, ãzi p male che uole al p̃xĩo, et e sẽza
dubio pc̃co mortale, vñ sctõ Io, nela prĩa epi
stola nel, iii, c̃, dice, Quelo che non ama sta
nela morte, zoe ĩ pc̃co mortale, ogni uno che
ha ĩ odio el p̃xĩo e homicida, Se po adõcha
lhomo atristare delo bẽ del p̃xĩo p diuerse
caxone, ma in uidia e tristeza del ben del pro
ximo p amor̃ de p̃pria gloria. Quãto ala
sec̃da parte, zoe se la inuidia e pc̃co mortale,
Dico se la ĩuidia sta solamẽte in alcuno moui
mẽto de sensualita e pc̃co ueĩale, pero che li
primi mouimẽti dela inuidia alcuna uolta se
trouano etiãdio nele psone pfecte, ma se la ĩ
uidia uene ꝯdeliberato ꝯsẽtimẽto p oche e cõ
traria ala carita laquale se alegra del ben del
p̃xĩo, senza dubio e pc̃co mortale, como dice
sctõ tho, sec̃da, se, q, xxxvi, ar, iii, et ĩ su, cõ,
li° , iii, ti, xxxiiii, q, ccxxiiii, E pero etiãdio lo
Apo, ad gal, v°, tra le oper̃ dela carne che ce
separeno dal reg° de dio, pone la ĩuidia.

DE LA IRA.

A po che e dicto dela ĩuidia, cõgrua-
mẽte e da dire dela sua fiola ira, de la

qual tre cose sono da uedere. Prima che cosa
e. Secūdariamēte si e peccō mortale. Nel ter
zo loco de alcuna sua fiola. Quāto a lapri
ma parte dico como e dito nela suma de uitiis
che Ira e irraxoneuile turbatione de mente. o
uer che Ira e desordīato appetito de uēdetta.
Et e da notare che ogni turbatiōe di mēte cō-
tra el pxīo e irraxoneuele. īpero auegna che
nel corrigere deli peccī sia mesteri & alcuna
uolta mostrare asperita di fora. nientedimeno
dētro se deue seruare mānsuetudīe et al pximo
hauer cōpassiōe. vñ gg°. nela ome. xxvi. dice
La uera iustitia ha ɔpassione. ma la falsa ha
īdignatiōe Simelmēte ogni appetito de uē-
detta e desordīato. pero che ī nullo caso e lici
to desiderar uēdetta. cōzo sia cosa che dica el
Saluatore. Mathei. v. Amate li uostri inimici
excepto se alcuno solo desiderase executione
de iustitia per ben comune ouer di quelo che
se deue corrigere senza odio del proxīo. pero
che ī q̄lo medesmo loco e dito. Beati q̄li che
hano fame e sete de iustitia. zoe che grande-
mente lo desiderano.

SELA IRA E PECATO MORTAL

Ela secōda parte. zoe sela ira e pecca-
to mortale. Dico che lo pcō de la ir. s

in doi modi se po considerare, zoe p parte de la materia, e per parte del modo Per parte dela materia, zoe quãdo lhomo desidera uendetta iniusta, e questo da se e pecco mortale, pero che e cõtraria ala carita e ala iustitia, ni entedimento po esser pecco ueniale, cosi p rispetto dela psona, como p rispetto dela cosa. Per rispetto dela persona, zoe quãdo lo mouemẽto dela ira puene alo iudicio dela raxone e nõ ce e deliberato cõsẽtimẽto. Per parte dela cosa zoe quãdo lomo p ira desiderasse uẽdetta sopra alcuna picola cosa la qual e da extimare quasi niẽte, si che etiãdio actualmẽte se fese uẽdeta nõ seria peccato mortale, verbi grã, se p ira traesse lomo un poco li capili ad uno fãtolino Quãto al modo se po considerare lo pecco nel ira q̃ndo auegna che lomo desidera uẽdetta ĩ iustitia molto se cõturba dẽtro o uero che di fora mostra grãdi segni de ira, e in q̃sto caso la ira secõdo se nõ e pecco mortale. q̃ndo per la grãdeza del ira la psona cadesse delo amor de dio o del pximo, como dice sctõ tho, secũda, secũde, q, cl, arº, iiº, & in su, cõ, liº, iiiº, tiº, xxxiiii, q, cclxxiii Et e da sape che la psona se po dire in q̃sto supradito caso per q̃tro modi cader delo amor de dio o del pximo.

Lo prīo quādo per la ira molto se turbasse ɔtra dio, pero che la ira e ɔtraria ala carita laqual ī clude ī se patietia e beignita. prima ad cor. xiii. Lo secdo qn̄ p la ira fesse cosa de reputabile scādolo al pximo, pero che e scripto. Guai a q̄ lo per loq̄ le uene el scādolo Mathei. xviii. Lo terzo modo qn̄ per lira uenisse al odio del pximo. pero che e scripto. Quelo che odia el pximo suo e homicida. i. Iohis. iii. Lo q̄rto modo qn̄ lira dura per grāde spatio. como dice scto Aug̃. ī omel. de igne purgatorio. non pero che la lōgeza del tēpo ouer la asiduita del pcco per se medesima ī duca el pcco mortale. ma pero che auē do sufficiēte tēpo de deliberatiōe la persona e tegnuta dereprimer li mouimēti uenali. vnde nō se cōputa lo pcco mortale p la lōgeza del tēpo. ma pero chel e cosa manifesta. zoe p la ditta lōgeza se da ītēdere la cosa oculta. zoe el despxio dela raxone loq̄ le e nela ira de lōgo tēpo. Como dice Alex. de ales sop lo. ii dele sen̄. di. xxxix. q. vi. E pare poterse dire la ira durare longo tēpo. qn̄ dura per vno di naturale. secōdo quello ditto de lo apostolo ad ephe. iiii. Lo sole nō tramōta sop la nra ira. E zio pare sentire alex. nel loco pre allegato

DELA DISCORDIA.

E la terza parte del tractato dela ira. resta adire dele sette soe fiole. zoe: Discordia. Cōtētione. Cōuitio. Cōtumelia. Derixione. Maldire. & Rixe. Pria aduncha e da vider dela discordia. vn̄ dice sctō tho. secū da sec. q. xxxvii. ar. i°. & ī su. cō. li. iii. ti. xx xiiii. q. ccxxvi. che la discordia e contraria a la cōcordia. laquale nasce da la carita inq̄nto la carita cōiunge el core di molti ī alchuno bene. el quale principalmēte e a honore de dio. secūdariamēte a utilita del ꝓxīoe. la ditta concordia p la discordia se pigla ī doi modi. zioe per se. & per accidēti Per se ne le opere & neli mouimēti humaī se dice esser quela cosa che e secdo la ītētiōe. vn̄ per se sediscordia alcuno delo ꝓxīo. qn̄ sciētemēte e p ītētiōe dissente dal ben del ꝓxīo. nel q̄le deue cōsentir. e q̄sta de sua natura e pcc̄o mortale. p la contrarieta che ha a la carita. auegna che li primi mouimēti di q̄sta discordia p la īperfectione del acto siano peccī ueīali Per accidēti. neli acti humaī se ꝯsidera q̄lo che uene senza ītentione de alcuni ad alcuno bene che sia ad honore de dio. & utilita del ꝓxīo. ma non stima alchuna cosa esser bona & utra hoc e

9traria opiniōe. questa discordia e p accidēte cōtra el ben diuino. ouer del pxīo. et nō repugna ala carita. e pero nō e pcc̄o. excepto che questa discordia nō sia cū errore circa quele cose che sono denecessita di salute. ouer che sia cū ī debita pertinacia. ī pero che la cōcordia la quale e effecto de carita. e vīone de uolūta e nō unione de opiniōe. E p le pditte cose se maīfesta che la discordia alcuna uolta e pcc̄o de uno solo. zoe qn̄ vno uole el bene al quale sciētemēte resiste. alcuna uolta e cum pcc̄o del uno e del altro. zoe qn̄ ogni uno de loro discorda dal ben del altro. e luno el altro ama el ben pprio. lī ibi. Per le dite cose po esser maīfesto como le partialita sono de pecc̄o mortale. Et e posto ad galathas. v°.

DE LA CONTENTIONE.

Eguita dela secūda fiola del ira. zoe de la cōtētione si e pecc̄o mortale. Et dico secūdo sctō tho. secūda sec. q. xxxviii. ar. ī. et in su. con. lī. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxvii. che como la discordia īporta certa contrarieta ne la uolūta. cosi la cōtētione īporta cōtrarieta nel parlare. et piglase la cōtentiōe secūdo che importa ipugnatiōe de uerita e modo deso: dicto questo e pcc̄o mortal. Et p questo mecio sctō

Ambro. diffinisse la cōtentiōe dicēdo che e ipugnatiōe de uerita cū cōfidētia de gridare. Ma se la cōtentiōe se pigla secōdo che importa ipugnatione de falsita cū debito modo de re phensione. ī questo modo e laudabile. Ma se la ditta ipugnatione de falsita se fa cū modo desordinato secōdo la conditiōe dela persona e dele facēde e pcco ueniale. excepto che nō se fesse tāta desordīatione nel cōtendere che de zio se generasse scādalo. vnde dicēdo lo apo stolo secōda ad thi ii°. Nō uoler cōtēdere cū pa role. subiūgese. po che a nula cosa e utile se nō asubuersiōe de q li che ascoltano e q lo che e dito dela cōtētiōe ouer discordia. che e pec cato mortale nō ha meno loco nela emulatiōe vn̄ ad gala. v°. Tra le opere de la carne che seperano dal regno de dio. sono poste le emu lationi. dicendo. Cōtētiones emulatiōes & c̄. Pero che la emulatione e cōtraria a la carita vn̄ i°. ad cor. xiii. dice lo Apo. Caritas non e-mulatur. E chiama emulatiōe qn̄ se fa alcuna cosa ad asto luno dal altro. como sole fare lu artifice cōtra laltro. e uno mercatāte cō laltro. per īuidia o p odio o p auaritia ouer p ira. & di questo e ditto prima ad the. iiii. Ne qs sub grediatur & c̄. Nō sia alcuno che nela loro arte

ouer opera cõculchi o ĩgãni el suo fratello p che lo segnore e uidicatore di tute q̃ste cose.

DE LA CONTVMELIA ET CONVITIO.

O questo e da uidere dela terza e q̃r ta fiola del ira. zoe cõtumelia. e cõui tio. Prima che e cõtumelia. Secundariamẽte che differẽtia e tra cõtumelia e ꝯuitio. Terza mẽte se sono pc̃ci mortali Quãto a la pria parte. dico sec̃do sctõ tho. sec̃. se. q. lxxii. ar. i°. et ĩ su. cõ. li°. iii. ti. xxxiiii. q. xxxviii. Cõ tumelia ĩ porta desonoramẽto di alcuno a pa role o a facti. vñ sop̃ quele parole delo Apo. ad Ro. i°. Cõtumeliosos supbos &c̃. dice la chiosa. cõtumeliosi sono q̃ li che cũ parole o cum facti fano ad altri uergogna: e nel anima Quãto ala sec̃da parte. dico essere dr̃a tra ꝯtumelia e ꝯuitio. pero che sec̃do che e dicto ne li loci p̃allegati p le parole de ꝯtumelia. p primamẽte se rep̃sentano li difecti de la colpa. ma per lo cõuitio se rep̃senta generalmẽte li difecti dela colpa e dela pena. vñ se alchuno dica ad uno altro in giuriosamente che esso e cieco. q̃sto se chiama cõuitio. e nõ cõtumelia Nientedimeno spesse uolte se pigla luno per laltro Quãto ala terza parte. zoe se lo cõ

uitio e la cõtumelia e pcco mortale. dico secũ
do sctõ tho. sec. se. q. lxxii. ar. ii. & in su. cõ.
li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxxix. cõzosiacosa che
ꝯuitio e ꝯtumelia ĩ portino certo desonoramẽ
to. sela ĩtẽtiõe di q lo che questo dice sia p co
se che toleno lo honore del pxio. questo pro
priamẽte se chiama ꝯuitio ouer ꝯtumelia. e q̃
sto e pcco mortale non meno che furto ouero
rapina. ĩ pero che nõ e de mĩore stima honor
che roba. nientediẽno se alcuno dicesse ad al
tri parole de ꝯuitio ouer de ꝯtumelia nõ cũ cõ
ditione de disonorarlo. ma p correctiõe o altra
simile caxone. questo nõ e ꝯuitio ouer ꝯtume
lia formale & p se. ma p accidẽte & material
mẽte. ĩ q̃nto dice q lo che po esser ꝯuitio o cõ
tumelia. vñ q sto po esser alcuna uolta pecco
ueniale e alcuna uolta senza pcco. niente di-
meno ĩ zio e necessaria la discretiõe. ĩ po che
potria esser si graue el ꝯuitio o uer uergogna
etiãdio dicta se cautamẽte che torria lo hono
re de q lo ꝯtra el q le e ditta. & in questo caso
poteria la persona peccare mortalmente. aue
gna che nõ hauese auuta ĩ tentiõe de disono-
rare el pxio. como se alcuno percutendo altri
p giocho ĩ cautamẽte graue mẽte lo offenda
non e senza colpa. Et etiãdio e da notare che

como e licito dibactere o uer dãnificare el p-
ximo nela roba p caxone di correctione. cosi
se po etiãdio dire alcuna parola de 9uitio. in
rẽde de deprimer lo honor del pxio. e p la de
tractiõe de diminuire la sua fama. et susurrã-
do tore la aicitia cosi per la derisiõe ouer befa
mẽto. ĩ tẽde che q lo che se deride ouer se bef
fa se uergogna e pero che q sto fine e distinc
to dal altri sopra dicti. ĩpero che lo pcco de la
derisiõe se destingue dali sop dicti pcci. Se
guita se la derisione et beffamẽto e pcco mor
tale. dico secõdo scto tho. e adẽ. q. ar. ii. & in
su. cõ. eodẽ li. et ti. q. ccxliii. che la derisione
nõ se sole fare se nõ de alcuno male o defecto
ma se lo male e grãde nõ se receue per gioco
ma ad correctiõe. vñ si se uolta ĩ giocho ouer
riso. pigla nome de derisiõe o uer de beffamẽ
to. zoe che se pigla como piculo male. e pose
piglare el male p poca cosa per doi modi. zoe
secundo se. & p respecto dela persona. E qñ
alcuno pone el male del pxio in giocho o riso
p che secũdo se e picolo male. questo e pcco i
ueñale ĩ sua spetie. Ma quãdo se pigla el ma-
le como picolo per raxone dela persona. si co
mo noi solemo poco extimar lo difecto de put
ti e de macti. beffando alcuno per q sto modo

et totalmēte desprefiarlo & extimarlo si uile che deli soi defecti nō se ha a curare. ma q̄ si se debiano hauer per gioco e ī questo modo la derisiōe e pc̄to mortale. et e piu graue che la ɔtumelia che pare receuer lidefecti del p̄ximo per modo de correctiōe. ma el beffatore per modo de gioco e cosi pare esser magiore desprefio e desonoramēto. e secōdo q̄sto la derisiōe et beffamēto e tāto piu graue q̄nto magiore reuerentia se deue a la persona beffata vnde sopra tutto. grauissima cossa e riderse e farse beffe de dio ouero de q̄le cose che sono de dio. de po questo del suo padre. e madre. de po q̄sto lo beffamēto ɔtra iusti e piu graue. pero che è molto nociuo & īpedise le persone del bene operare.

DE LO MAL DIRE

Eguita dela sexta fiola del ira. zoe maledictiōe o uer mal dire. E prima sel e pc̄to maldire la creatura irraxoneuile. Secundariamēte che pc̄to e maldire la creatura raxoneuile Quāto a la pria parte. dico secōdo sctō tho. sec. se. q. lxxvi. ar. ii. & ī su. cō. li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxliiii. che maldire le creature irraxoneuele. ī q̄nto sono creature de dio e pc̄to de biastema. ma maledire le dicte cose

cõsiderate secõdo se e otioso & uano e per cõse
quete illicito. Quãto ala secõda parte. dico
secõdo sctõ tho. sec. se. eadẽ. q. ar. v°. et in su.
cõ. li°. iii. eisdẽ. ti. q. ccxlv. che la maledictio
ne dela q̃le al p̃sente se parla. e q̃la p la q̃le
se amamo el p̃xio uolẽdo el suo bene. et cosi
secõdo la spetie sua. questo e pcco mortale. un
lo Apo. dice pri. ad cor. vi. Ne le maledictio
ni li rapaci possederãdo lo regno de dio. Et e
tãto piu greue pcco mortale quanto la perso-
na la quale se maledice. sono piu obligati de
amarla e de honorarla. ũde e scripto. leuitici.
xx. Quelo che hauera maledicto lo padre e
la madre sia morto de morte. Po niẽtedimeno
ĩ tale maldire essere pcco ueĩale. ouer per pi
culeza de male lo q̃ le se apta ouer per affec
to ouer desiderio di quelo che maledice. zoe
q̃ndo per lezero mouimẽto o uer per gioco o
uer per furto de mẽte e mosso a maldire. ĩpero
che li pcci de le pole se posono extĩar maxĩa
mente del affetto e desiderio de q̃ lo chel dice.

DE LA RIXA

El ultimo e da dire. dela septima fiola
del ira. zoe de rixa. sel e pcco. & sel e
mortale. vñ dico secõdo sctõ tho. sec. se. q. xli.
ar. i°. e in su. cõ. li°. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxvi. che

coma la cõtẽtione ĩporta una ɔtradictiõe di pa
role cosi la rixa significa vno asalimẽto de fac
ti. vñ sopra q̃ le parole ad gala. v°. vñ la rixa
se pone tra le opere dela carne. dice la chiosa
che rixe se chiamano q̃ndo le persone per ira
se percoteno ĩ sieme. et ĩpero la rixa par esser
una priuata bataglia, zoe che se fa tra perso-
ne particulari senza alcuna publica auctorita
ma piu tosto per desordinata uolũta. & ĩpero
rixa sempre ĩporta pc̃co E q̃ndo a q̃llo che
ĩ iustamente asalisse el ꝓxĩo e pc̃co mortale.
ĩpero che dare nocimẽto al ꝓxĩo etiãdio cum
opera manuale nõ e senza pecc̃o mortale. ma
q̃nto a q̃ lo che se defende po esser senza pec
cato. e alcunauolta cũ mortale. e alcunauolta
cũ ueniale. sec̃do diuerso modo de difenderse
cũ debita moderatione. nõ e pc̃co alcuno ne se
po ꝓpriamẽte dire rixa dala parte sua. ma se
se defende cũ aĩmo de uẽdeta o cũ odio ouero
cũ excesso de debito tẽperamẽto sẽpre e pc̃co
et e ueĩale. qñ se mesita alcuno mouimẽto de
odio o de uẽdeta o uero qñ nõ molto passa la
moderata defensiõe. ma e pecc̃o mortale qñ ꝑ
aĩmo obdurato se leua per occidere o uer gra
uemẽte offender q̃ lo che lo ha asalito.

DELA AVARITIA.

E po la ira. resta adir del auaritia soa
sorella. E prima che cossa e auaritia.
Secūdariamēte quante spetie sono de auaritia
Nel terzo loco sel e pecō mortale. Quāto
ala pria parte. dico secūdo sctō tho. sec. se. q.
cxviii. ar. i°. et i su. cō. li°. iii. ti. xii. q. i. Che
auaritia e i moderato o uer desordiato amore
di hauer. zoe de roba del mūdo. e secūdo gg.
nela ome. x. La auaritia etiādio sta nel desor
diato desiderio de sciētia et de alteza Quā
to ala secūda parte. dico che sono tre spetie de
auaritia. zioe male aquistar & per modi cōtra
iustitia. E male retinire quello che se deue ad
altri dare. Et de qsti doi modi e dito nel sopra
dicto articulo. i°. et. q. i. La terza spetie e. ma
le expēdere. pero chi desordiatamente expen
de. desordiatamēte couene desiderar di expē
dere. vn sctō ambrō. sop el xii. c. di sctō luca
et. xlvii. di. c. Sicut hi. Dice che e tāto aua
ro et tāto i iusto. quāto quelo la roba del q̄le
se subuenira a molti poueri nō la usa a necess
sita soa. Ma ad habundantia & a delicanze.
Quāto ala terza parte. dico che la auaritia
e principalmēte cōtraria a doi uirtu. como di
ce sctō tho. ea. q. ar. iiii°. et i su. cō. eisdē. ti.
. q. ii. zoe a la iustitia. et ala liberalita Quā

do e contraria ala iustitia e pcco mortale ne la
spetia sua. pero in questo modo apertene ad
auaritia che alcuno tolla ouer retegna le cose
del pxio. e zio che se fa per furto o p rapina
le qual cose sono pcco mortale. niētedimeno
po esser pcco ueiale p la ī perfectione del ac
to ouer p la piculeza dela cosa tolta o uer rete
gnuta. la q̃le se po alcuna uolta p̄sumere esser
tolta o retegnuta cū uolūta delo patrone de la
cosa. Quādo la auaritia e ↄtraria ala libera
lita ī questo se lo amore dile richeze e tanto
che e ↄtrario a la carita. zoe che p le richeze
alcuno nō tema di fare cōtra la carita de dio o
del pxio. e pecco mortale. Ma qn̄ la persona
p la auaritia nō p̄ferisse lo amore dele riche-
ze alo amor de dio. zoe che p la auaritia nō
uoria fare alcuna cosa cōtra dio e ↄtra el pro
ximo. ī questo caso e pcco ueiale. Et e da no
tare che alora la p̄sona pare p̄ponere lo amo
re de le richeze alo amor de dio qū ama piu
le cose terrene che le celestiale. loqual amore
se mostra quando se occupa piu nele cose cor
porale che nele spirituale. como se maifesta
per q̃lo che scto gg°. dice nela ome. xxv. ibi
Ad dei ī uitamur cōuiuiū et excusamus. et c̄.
vnde maifestamēte dice che quelo se escusa

e nõ uole ãdare alo quito de dio. che ama piu le cose terrene che le celestiali. e che sono piu occupati circa le cose corporali che le spiritu ali. lo escusare del dicto quito nõ e altro se no esser reprouato. como se maīfesta luce. xiiii. Vnde tutti q̃li che se escuserãdo serãdo iudi cati ĩ degni de superna refectiõe. E niẽtedime no e da sapere che q̃lo etiandio se po dire oc cuparse nele cose spirituali chi e occupato cir cha le cose che p tẽgano a raxone nele neces sita del suo corpo e dela sua familia. pur che q̃sto faza p fare la uolũta de dio. elq̃ le uole che li nr̃i corpi raxoneuelmẽte se gouerneno vnde lo Apo. dice. i. ad cor̃. x. O che magni ate o che beuiate o uer q̃lũche altra cosa uoi fate tutto fate ĩ gloria de dio. Et pero etiãdio p la cura dela necessita del corpo nõ se pospõ ga la cura dele cosse necessarie al aĩma. pero che dice el Saluator̃ Mathei. vi. Cercate pri ma lo regno de dio per loq̃ le se ua alo suo re gno e seranoue date le necessita corporali ĩ se me cum lo paradixo.

DEL PECCATO DE LA GOLA.

Onsequẽte de po la auaria. resta adir̃ dela gola. Prĩa che cosa e gola. Nelo secõdo loco q̃nte sono le spetie sue. Nel terzo

loco ſe e pc̃co mortale. Nel q̃rto loco dela he
brieta Quãto ala pr̃ia parte, dico ſec̃do ſctõ
tho. ſec̃. se. q. cx'viii. ar̃. iiii. & ĩ ſu. cõ. li° . iii.
ti. iiii. q. vii. Che gola e deſordĩata ꝯcupiſcẽ
tia di magnar̃. o uer ſec̃do che e ditto ne la ſu
ma de uitiis. Gola e amore deſordĩato ſec̃do
el gusto. e coſi ꝯp̃hẽde ĩ ſe etiãdio la hebrie-
ta. Quãto a la ſec̃da parte, dico che la go
la ſe po diuidere ĩ doi ſpetie generali. zoe in
deſordĩata ꝯcupiſcẽtia di magnar̃ E deſordĩa
ta ꝯcupiſcẽtia de bere. E ogni una de queſte
po hauer̃ ſotto ſe cinq; altre ſpetie. leq̃le po
ne ſctõ gg° . neli morali & e poſto de cõ. di. v.
Quiq; modis. La pr̃ia magnar̃ piu che nõ fa
debiſogno. La secũda cercare cibi piu ꝓtioſi
La terza hauer tropo ſtudio o cura e diligen
tia nel apparichiar̃ del cibo. La q̃rta magnar̃
nãti lo tp̃o. La qnta cũ molto ardẽte appetito
etiãdio coſe uile Quãto ala terza parte ſe
la gola e pc̃co mortale. Pr̃ia ſe dira de la gola
generalmẽte, e poi dele ſue ſpetie. Dico adũ
cha q̃nto ala gola ĩ generale. como e dito. ſe.
ſe. q. cxlviii. ar. ii. e ĩ su. cõ. li° . iii. ti. iiii. q. vi
che la deſordĩatiõe de la ꝯcupiſcentia circa el
cibo e tãta che ꝑ q̃ſto la perſona foſſe appa
richiata a fare ꝯtra li ꝯmandamenti de dio. in

questo caso e pcco mortale, ma se q̄sta desor dinatiōe nō e tanta che p essa uolesse fare al-cuna cosa cōtra la lege de dio e pecco ueniale. questo meglo se ĩ tendera p q̄lo che ĩ cōtinēte se dira circa le spetie dela gola. Che adūcha pecco occurra circa le spetie dela gola. Dico secūdo che e dicto ĩ su. cō. li. iii. ti. iiii. q. viii

Vnde q̄nto ala pria spetie. zoe de lo tropo māzare. che alora la persona e dicta māzare troppo qn̄ passa la ordinata mesura de la sua cōditiōe. e se p tale māzar la psōa siete mēte se priua del uso dela raxōe. peca mortalmēte como se priua p la hebrieta de la q̄le se dira de soto. pero dice el saluatore Luc. xii. Guar da te che li n̄ri cori nō siano grauati de tropo māzar e p hebrieta. ad gala. v. Tra le opere dela carne che separano dal regno de dio. so no poste le hebrieta e le comensatiōe. zoe el tropo māzar. E la glosa. xv. di. s. Alit autē. dice che a māzar a cogitatiōe e pcco mortale

Quāto ala secūda spetie. zoe deli cibi p̄tio si. se alcuno usa cibi p̄tiosi p necessita de ĩfir mita o uer debilita de natura nō e pcco alchu no. ma se lo fa p cupidita e pcco al meno ue niale & alcuna uolta mortale. zoe qn̄ li fosse tropo exfrenata ↄcupiscētia la q̄le subuertise

lo iuditio de la raxone. o uer qñ alcuno nel tẽ
po del dezunio de debito mãzasse cibi illiciti
senza necessita e dispẽsatiõe. como chi man-
zasse carne nela q̃dragesima. Quanto ala
terza spetia. zoe delo molto studio nelo apa-
rechiare del cibo. alcuna uolta e senza pc̃co
zoe qñ se fa p caxone de ĩfirmita o debilita o
uer ꝯditione de persona. Impero lo R e po ne
lo aparechiare de cibi si como ne le altre cose
usar̃ alcuna p̃rogatiua piu che li altri de basa
ꝯditiõe. e se non ce sono le p̃dict caxone ĩ tale
studioso aparechiamẽto nõ li mãca pc̃co ueni
ale. e alcuna uolta mortale. como e dicto nela
dicta. q. viii. zoe qñ lo aĩo e tuto ĩ plicato cir
ca lo aparechiamẽto di mãzar̃ e di beuer pe
ro chelo studio e grãde applicatiõe di aĩo di
alcuna cosa. Et di q̃sto fu ꝯdenato q̃ lo richo
de lo q̃le se dice luc. vi. che ogni di mãzaua
splẽdidamẽte. Quanto ala q̃rta spetia. zoe
mãzar̃ nãti lora. alcuna uolta e senza pecco.
zoe qñ se fa p caxone de ĩ firmita o de via o
uer p altra caxone simile. ma qñ se fa p ca-
xone di ꝯcupiscẽtia nõ li mãca pc̃co ueniale.
et alcuna uolta mortale. zoe qñ la ꝯcupiscen-
tia e tanta che la p̃sona la seqtaria etiãdio se
fosse ꝯtra el ꝯmãdamẽto de dio. ouer se la dit

ta ꝯcupiſcētia ī ducesse a rōpere el dizunio
de debito.ouer ſe p eſſa ſe feſſe alcuna frau-
de al ꝯmandamento de la chieſia.como fano
qli che nel tēpo del dezunio comēzāo lama
tina a mīzar̄ e uano drieto ī fino a ueſpero.
como e dito nela dicta.q.viii.nela chioſa.Mi
chi.xxv.di.ſ.Aliē aūt.ſup uerbo Quotiēſ
qs aliis ieiunātibꝰ e c.Pare dire che nel tēpo
del ieiunio de debito magnar̄ nāti lora per cō
cupiſcētia ſia pc̄co mortale Quāto ala quī
ta ſpetia.cioe magnar̄ cū ardēte apetito.E da
ſapere como e dicto ne la dita.q.viii.che al-
cuna uolta e nullo pc̄co.cioe qn̄ el dito apeti-
to ſta ne li termini de la natura & e uno ſolo
dilecto naturale.ma ſe al dito dilecto la raxo
ne ꝯſente piu che nō li e miſtero.non li māca
al meno pc̄co ueiale.& alcuna uolta mortale
cioe qn̄ lo ardor̄ dela cupidita ī tal delectatio
ne e molto grāde.como fu ī Eſau.el q̄le per
uno magnare uēdecte la raxone de la prima
geitura.e poi fu eſſo repuato da la bn̄dictiōe
como dice lo Apo.ad hebre.xii.vn̄ ſe maiſe
ſta tale ardore de ꝯcupiſcētia eſſer̄ pc̄co mor
tale. Sequita nel q̄rto locho a uidere ſe la
ebrieta e pc̄co mortale.E dico ſec̄do ſetō tho
ſec̄.ſe.q.cl.ar°.& in ſu.cō.li°.iii.ti.iiii.q.ii.

Che la hebrieta se po fare in tre modi. El primo modo e. qn̄ la persona nō se auede che lo beuer sia superchio e potēte ī hebriar. et ī q̄sto caso po esser sensa pc̄o. e p q̄sto modo se pēsa che se ī hebriasse noe El sec̄do modo q̄ndo la persona se auede che a beuere e supchio. ma nō se auede che sia supchio de ī hebriare. e ī q̄sto caso e pc̄o ueīale la hebrieta. excepto che non sia molto freq̄nte. como se dira de sotto El terzo modo e qn̄ la persona se a uede chel beuer e superchio e potēte de ī hebriar̄ e niētedieno piu tosto se uole inhebriar̄ che astenirse de bere e q̄sta e ꝓpria hebrieta. ī pero chel e opatione mortale receuer̄ la spetia nō de q̄lo che ī ꝯtra senza ītentiōe e p accidēte. ma de q̄lo che auene p intētiōe. in q̄sto caso la hebreta e pc̄o mortale po che la psona volūtariamēte e sciēmēte se priua del uso de la raxōe. p la q̄le lomo opera le uirtu e guardase da li pc̄i. e cosi pecca mortalmēte ponēdo se a pericolo de peccare. como dicono li doctori. e cosi la hebrieta p se e pc̄o mortale. a q̄sto se ꝯcorda la chiosa. xxv. di. s. Alit̄ aūt. sup uerbo. hebrietas etiā si assidua sit. oue dice che studiosamēte ī hebriarse e pc̄o mortale. e cosi seqta ī su. con.

Ma q̄lo che dice aug°. la hberieta esser pc̄co
mortale qn̄ e assidua. nō e q̄sto p̄ la iteratiōe
del acto. ma pero che nō po esser chel hō che
molto spesso se ī hebria questo nō faza sciē
temēte e uoluntariamente hauēdo gia molte
uolte p̄uata la potentia del vino e la sua ꝯdi
tiōe apta a ī hebriar. vna altra melior raxōe
secōdo Alex̄ de ales sop̄ lo ii°. dele sen̄. di. xx
xiiii. q. vi. che hauēdo suficiētemēte tēpo de
deliberatiōe e obligato a reprimer̄ li mouimē
ti ueīali azoche nō uegna lo regno o uero se-
gnoria del pc̄co. zoe che nō in curra el pecco
mortale p̄ lo q̄le lomo e subiecto ala segnoria
del pc̄co. e cosi azo che nō se pona apericulo
de pecco mortale. et ī pero como dice alexā.
nō se reputa el pc̄co mortale p̄ la assiduita o
uer diuturnita. ma per la cosa maīfesta se da
ad in tendere la occulta. zoe el disprexio dela
raxone la q̄le e ī essa assiduita. desprexiādo
di reprimer̄ li diti mouimēti ueīali como e ob
ligato. La raxone e adūcha. che spesso in he
briādose dimostra uno disprexio ouer ī iuria
de nō uolerse guardare da la hebrieta De
po le p̄dite sono da uider̄ doi ultime questio
ne La p̄ia si e licito dare alo ī fermo secōdo
el ꝯsilio del medico destīperato beuere o uero

magnare p purare lo uomito. Dico secõdo sctõ
tho. sec. se. q. c l. arº. ii. et arº. iiiº. Desi. ĩ pero
che auegna che tale mãzar o bere fosse super
fluo al sano nõ e supfluo al ĩfermo. r ĩetediẽº el
bere nõ deue eser tale o tãto che ĩ duca ebrie
taĩpo che la dita caxõe nõ escusaria el pcco ĩ
qsto caso La secõda. q. e selo ĩfermo pecca
se receuãdo sciẽtemẽte o p ignorantia affec-
tata o nõ excusabile. cibo o beuerazo nociuo
e dico como e dito in su. cõ. liº. ii. ti. ĩº. q. xxx
ix. desi. ĩ pero che fa ɔtra la carita pla quale
e obligato ad amar lo corpo suo al seruitio de
dio. Itẽ pero che nõ deue seqre le sue ɔcupi
scẽtie e li carnali desiderii. Itẽ pero che nõ de
ue offender se medesmo. niẽtedimeº se lo ĩfer
mo nõ credeua tal bere o altra cosa esser mor
tale. ma ben credeua esser nociua nõ peccaria
mortalmẽte. Questo se ĩtẽde qñ lo nocimẽto
fosse periculo. ma se lo nocimẽto nõ e pocho
conzosia cosache offenda la carita nõ picula
mẽte como de sopra e mostrato. auegna che
nõ pecca si greuemente. como chi pigla cibo
mortale. pur pare peccar mortalmẽte. e pero
nelo pallegato loco de po q le parole nõ pecca
ria ĩ questo caso mortalmẽte. a questo se sub
fũge. o uer almeno nõ peccaria si greuemẽte

como q̄ lo che pigla la cosa mortifera. Simile mēte etiādio li seruitori peccano q̄ndo sciēte mēte. o p̄ ignorātia nō escusabile. dādo alo ī fermo alcuna cosa nociua. ma la p̄sona sana como e dito nel loco p̄allegato non e obligata a uiuere medicinalmēte. pero che tute le cose sono utili ala p̄sona sana. niētedimē se sciēte mēte reciuese alcuna cosa mortale o che li in ducese īfirmita si che nō potesse op̄are ī serui tio de dio peccaria. h̄o ibi. Intēde che pecaria o mortalmēte o ueīalmēte secōdo la q̄ntita de nocimēto como disopra e dito delo ī fermo.

DEL PECATO DE LA LVXVRIA

Esta adir de po lo pcc̄o dela gola de la sua fiola luxuria. E prima e da sa per tre cose. zoe Foricatiōe. Desonesta. Et su perfluita Prima significa fornicatiōe. vnde e dito pūer. xx. Lo uino e īductiuo aluxuria zoe a foricatiōe e cosi p̄ comuna e uulgar ap pellatiōe per la luxuria se ītēde la foricatiōe Secōdariamēte se pigla per la desonesta. et im pero che q̄sto uitio e sumamēte disonesto q̄llo che opera alcuna cosa disonesta e dicto foricator. vn̄ nūeri. xv e dito. Nō degono le persone segre li lor p̄seri. e li ochi fornicāti per diuerse cose. zoe discōueniēte mēte e diso

nestamēte resguardando. Terzo significa supfluita. como dice la chiosa ad gala. v. super uerbo. Luxuria. im pero dice Luxuria significa zascuna supfluita. Prima aduncha se dira dela luxuria in q̄nto significa foricatiōe Poi ī q̄nto significa disonesta. Nel terzo loco ī q̄nto significa supfluita. Quāto a la pria parte zoe dela fornicatiōe. Prima se dira sel e pcc̄o mortale. Nel sec̄do dele spetie dela fornicatiōe. Nel terzo loco como se pecca nel acto del mr̄imoīo. Nel q̄rto dela pollutiōe noturna

SELA FORNICATIONE E PECATO MORTALE

Vanto ala prima q̄stione. dico che senza nulla dubitatiōe ogni spetie de fornicatiōe e pcc̄o mortale auegna che ī una spetie sia piu graue che ī unaltra como de socto se dira de ogni spetie de q̄sto uitio chel e peccato mortale. pero che e ↄtra el sexto ↄmāda mēto del decalogo. vn̄ ad gala. v. tra le operē dela carne che separano dal regno de dio La fornicatiōe e posta p la prima ad ephe. v. se dice che ogni foricatore e excluso dela heredita delo regno de dio. sctō aug̊. etiādio ne la ome. de igne pur. et di. xxv. s. Aliē aūt. tra li pcc̄i mortali pōe la foricatiōe. e q̄sto etiādio

nota scō tho. sec. se. q. c liiii. ar. ii. e nō solo
la opa di q̄sto uitio. ma anche sola la itērioe
deliberata e pcc̄o mortale. como e dicto Ma-
thei. v. Oīs q uiderit mulierē ad ɔcupiscēdā
& c̄. Et nō solo lo ɔsentimēto nel opa. ma etiā
dio lo ɔsentimēto nel solo dilecto e pcc̄o mor-
tale. como dice sctō tho. sec. se. q. cliiii. ar. iiii
doue ɔclude p q̄sta raxōe. li abrazamenti et
basi e simile cose le q̄ li se fano cū i tētiōe de
carnale dilectatiōe esser pcc̄o mortale. & per
q̄sto se maīfesta. auegna che la psona nō itē
da de opare tal pcc̄o. pur dilectādose delibe
ratamēte delipēseri disonesti o uer picturē de
soneste o de fare acti e modi desonesti o uer
di parlar o ascultare cose desoneste senza cā
to o cū cāto como se sole iɔtrare nele cāzoni
che cātano a ballo o ī altro loco. ī zaschuna
dile p̄dicte cose o in simili pecca mortalmēte
Manifestase adūcha p le cose p̄dite che mor
talmēte q̄lli pecano che pīgono o fano pīge
re figure disoneste. ouer che in zo dano alcu
no adiutorio sciētemēte uendēdoli o donādoli
colori o altre cose p pīgeī le dicte figure. con
ducēdo lo magistro pictore. ouer per q̄lūcha
altro modo azo che dia adiutorio sciētemēte
o per affectata ignorātia. Similmēte peccano

mortal mēte tucti q̄lli che scriuano, dittano, o ī segnano cā zoni disoneste o libri o altre cose di pcc̄o mortale, pero che tutte le p̄dite perso ne consenteno o cohoperano in cose di pecc̄o mortale, e p tāto pecano mortalmēte, como se maīfesta nela octaua regula de sop̄ posta, Pe cano mortalmēte q̄lli che ī parano le dicte co se, pero che tāto pecano a ī parar̄ cose ꝓhibi te q̄nto a in segnarli, cēto, de male, e Mathei .l. Culpa, e p q̄sto se maīfesta ī q̄li pecc̄i so no queli che scriuano o ī segnano o ī parano o studiano ouidio de arte amādi ouer q̄lūche altri libri poetici e disonesti, o q̄lūche tracta-to oue se ōtēgono desonesta o altro pecc̄o, pe ro dice Isidoro xxxvii, di, ca, Ideo, che dilec tarse nele fabule de poeti e vno sacrificio ali dimonii, In q̄llo medesmo pcc̄o pareno stare queli che hano le ditte cose e nō le guastano pero che como dice Ray, lº, ii, Sub titulo de negotiis secularibꝰ, Quādo sono alcune cose leq̄ li nō sono bone se nō apeccare, pecca chi le fa e chi le troua e chi le tiene o chi le uen-de o uer per altro modo da altri,

DELE SPETIE DELA FORNICA TIONE E DELA LOR GRAVITA

El secdo loco seqta a dire de le spetie

de la foricatiõe, e qual sono piu graui. Dico che sette sono le sue spetie. Stupro. Adulterio. Incesto. Rapto. Sacrilegio. Simplice fornicatiõe. e Peccõ ɔtra natura Dele cinq; e dicta. xxxvi. q. i. §. Cũ ergo. dele quali etiãdio parla Ray E dele doi ultime parla sctõ tho como de sotto se maifesta Dele cinq; prime spetie parla Ray. ĩ tiº. de raptoribꝰ. §. Nota dice. auegna che ꝑ nome de foricatiõe se ĩ tẽda ogni licito coito. e spetialmẽte se ĩ rẽde per lo abuso di uedue. o meretrici. o ɔcubine Stupro se chiama ogni illicito corrũpimẽto de uirginè. zoe senza legitĩo mr̄imoĩo. nientedimẽ cũ ɔsentimẽto dile parti Adulterio se chiama corruptiõe del thoro. zoe del lecto de altri qñ se ɔmecte desonesta cũ ꝑsona ɔzõta ĩ mr̄imoĩo. & alcũna uolta lo Adulterio e simplice alcuna uolta e dopio. como e dito in suma de uitiis. Sĩplice e. quelo che nõ ha moglir peca cũ la maritata. ouer quela che nõ ha marito peca cũ q̄ lo che ha moglier. Dopio. qñ luno e laltro sono ɔzõti ĩ mr̄imoĩo zoe qñ q̄ lo che ha moglier peca cũ altra dona maritata. E cosi lo Adulterio alchun auolta e da parte dela dona solamẽte. alcuna uolta da parte del hõ et alcunauolta del uno e del altro. cerca ĩ ray.

Incesto et abuso. zoe desonesto usar & pecare cũ pprii parẽti ouer affini. zoe qñ lomo peca cũ li parẽti dela moglier. ouer qñ la dona pecca cũ li parẽti del marito. dice la chiosa de ray. ouer qñ alcuno pecasse cũ le monache. e pero che ĩ questo caso se peca cum la sposa del padre celestiale. pero sop̄ tutti questo e pexio Rapto ouer Rapina dice ray. che se chiama quanto a questo peccõ. qñ la dona uiolẽtemẽte e p forza e tolta de casa de lo padre p pecare cum ley & hauerla p moglier. ouer che la uiolẽtia ala dona solamente sia facta. o solamẽte sia facta ali soi parẽti. o uer a la dona e a li parenti. dice la chiosa de ray. che lo rapto se ꝯmecte etiandio sel se rapisse la dona p hauerla per ꝯcubĩa. o etiãdio p usar cũ lei una uolta sola. ĩ pero che qñ nõ pcedano cũ ꝯuẽtiõe de m̃rimoio e fasse uiolẽtia ala dona e a li soi parẽti a fine de foricatione. semp̄ se chiama rapto ouer fornicaria rapina. DEla spetie delo sacrilegio. ĩ questo peccõ dice sctõ tho. sec. se. q c liiii. ar. x. che la luxuria se pò chiamare sacrilegio. qñ uiola ouer corrũpe alcuna cosa deputata al culto diuino. E cosi se chiama sacrilegio. qñ questo pccõ se ꝯmecte cũ persone deputate al culto

diuino e specialiter a psone religiose De la spetie che se chiama, Cótra natura. dice scõ tho, sec. se, ea, q, arº, ii, che q la foricatiõe se chiama Cótra natã che e çtraria al ordĩe natural, e çmectese ĩ molti modi. El prĩo modo qñ la psona peca tra se medesma, e qsto apertene a peccõ de ĩ munditia, et alchuni la chiamano Molitia El secõdo modo qñ se peca cũ cosa de altra spetie, zoe cũ bestie, ouer anĩali irraxoneuoli, e questo se chiama peccõ de bestialita El terzo modo qñ se pecca cũ nõ debito sexo, zoe masculi cũ masculi, o uer femine cũ femĩe, e questo se chiama uitio sodomitico, del q̃le se dice ad Ro, iº. El q̃rto modo qñ nõ obserua debito modo ouer q̃nto alo ĩ strumẽto nõ debito, zoe mẽbri nõ natãli ouer q̃to ad altri modi mõstruosi e bestiali li q̃li meglo se cognoscerãdo de sotto p q lo che se dira deli pcci mortali del mrĩmoĩo Seqra adire dela graueza dile ditte spetie, vñ secõdo che se po çphẽderẽ da scõ tho, sec, se, q, ea, ar, xii, La minore graue spetie e la Simplice fornicatione, Piu graue de essa e lo Stupro, Piu greue del stupro e lo Adulterio e spetialr̃ qñ e adulterio dopio, Piu greue de lo adulterio e Incesto, lo quale e contra la reuerẽtia

natale. la q̃ le se deue ale p̱sone agionte p̱ pa
rẽteza. ouer p̱ afinita. e spetialmẽte qñ lo īce
sto e cũ monache. po che e ꝯtra la reuerẽtia de
lo padre supno. e ꝯzo sia cosa che ī q̃sto caso
se desonesta la sposa del Re celestiale. Qui
se ꝯmete etiãdio peximo adulterio como dice
sctõ Ierõ. li. i. ꝯtra Iominianũ. Qui etiãdio
e sacrilegio. ꝯzo sia cosa che se uiola cose de
putate al diuino culto. lo quale sacrilegio pare
a say piu graue che lo Incesto de parẽti. ꝯzo
sia cosa che lo sacrilegio se ꝯmeta ꝯtra la re
uerẽtia diuina. maxime qñ e sacrilegio dopio
zoe qñ una p̱sona et laltra e deputata al cul
to diuino. Ma sop̃ tute le spetie. lo pecc̃o ꝯtra
natura e peximo. como dice Aug. xxxii. q.
vii. Adulterii. Oue etiamdio dice che pegio e
tale pcc̃o fare che cũ la madre usare. e como
dice sctõ tho. nelo dito ar. xii. tra li pecc̃i ꝯtra
natura el meno greue e q̃l lo che la p̱sona con
mete tra se medesma. zoe Inmũditia. Piu gra
ue di q̃sto e qñ tal pcc̃o se ꝯmete cũ femina
non seruando el debito modo. E tra li modi de
scõuenĩeti piu graue e qñ nõ se serua el debi
to uaso. ouer menbro. Magior di q̃sto e lo ui
tio Sodomitico. zoe qñ non serua el debito se
xo como e dito de sopra. Sopra tuti e lo pcc̃o

dela bestialita. qñ nõ si serua la debita specie. chi bene considera le pdicte cose e li casi che auegono trouara alcuna uolta alcuno acto so lo ꝯcurrer q̃si tute, o molte dile pditte specie. o cũ le opere ouer cũ la ĩtẽtiõe. COMO SE PECA NEL ACTO DEL Matrimoĩo.

L terzo loco seqta a dire. como se pec ca nel acto del mr̃imoĩo. Dico che per cinq̄ cose se peca. zoe p rispeto dela Caxone. del Tẽpo. del Loco. del Modo. e dela Intẽtione. Prima se pecca nel mr̃imonio per re specto de la caxone. Nota che possono essere doe caxoni. La prima qñ ce mãcha la debita solẽpnita. La secõda qñ ce occurre lo adulterio.

Quãto ala prima diee la chiosa di Ray. in ti. De mr̃imoĩo. s. Itẽ nota ꝙ mr̃imonium. che nõ obstãte che lo mr̃imonio sia ꝯtracto p uerba de preseti. pur queli che usano lo acto mr̃imoĩale senza iusta caxone e senza dispẽsatiõe dela chiesia nanti la bñdictiõe nuptiale ĩ queli loci doue e ꝯsueto dare tale benedictione peccano mortalmẽte. e quelo medesmo si se lassano lalcre ꝯsuete solẽpnita. e per questo se maĩfesta che se nanti la bñdictiõe nuptiale lo uso del mr̃imoĩo e pecõ mortale. in cõsequãtia etiãdio tutti li acti lasciui che e sogli-

no fare lo sposo e la sposa. ī pero che auegna p tali acti alcuna uolta nō se cōsenta nela copula pur se ꝯsente nel dilecto. vn̄ ī simili dice san tho. sec. se. q. cliiii. ar. iiii. Cōzo sia cosa che la foricatiōe sia pc̄o mortale. ꝯseq̄nte e che lo ꝯsentimēto nela dilectatiōe di q̄sto peccato mortale. e cōzo sia cosa che li basi. abrazamēti. e simile cose se fazano p tale delectatiōe ꝯsequēte e che siano pc̄o mortale. I tempero che p tali acti se pongono apericulo de ueire ala copula al meno in tētionalmēte como la experiētia lo demostra che spesse uolte ce uēgono etiādio actual mēte. e si etiādio nel mr̄imonio solēpne e legitimo ꝓcedēdo la copula nāti la bn̄dictiōe nuptiale e pc̄o mortale. q̄to mazormēte q̄do non ꝓcede solēpne mr̄imoīo. como ī ꝯtra q̄n alcuni uēgono a tal copula sotto colorē de mr̄imonio. se uole sanamente ītēdere p nō errare. zoe che ī alcuna cosa se po excusare q̄to a questo che sia facto nāti la bn̄dictiōe nuptiale ī teruegnēdoli iusta caxōe como de sop̄ apare p la chiosa de ray. Pose etiādio p iusta caxone excusarē da li bādi e publicationi deli q̄li se dira de sotto. Ma q̄to a q̄sto p nullo modo se po excusare. zoe quantunche sia facta cum in tentiōne de

mr̃imoio. pur e fundato ĩ amoĩ fornicario. Ne
etiãdio quãto a questo. che tale mr̃imoĩo ſia
facto clamdeſtino e ſecreto. pero che queſto
e ꝯtra la uolũta honeſta et ãtiqua ꝯſuetudine
la quale ſe deue obſeruare et recercare che lo
mr̃imoĩo ſe fãza cũ ſciẽtia e uolũta deli parẽ
ti como ſe dice. c̃. de rap. iur̃. l. Raptores. ibi
Oportet & enĩ et c̃. Itẽ pero che lo mr̃imonio
clamdeſtino e ſcãdoloſo vñ ray. nel dicto. ſ.
Itẽ uero. dice auẽga che lo mr̃imoĩo clamde
ſtino o uer ſecreto ſia uero e legitimo q̃nto al
ſuo eſſere. ſe ce ĩteruene lo ꝯſẽntimẽto lo q̃le
baſta q̃to ala ſubſtãtia. niẽtedimẽo nõ e legi
timo q̃to ala honeſta. vñ a q̇ li che hano con
tracto tale mr̃imoĩo ĩ ꝯfeſſiõe ſe deue ꝯſiglar̃
che de nouo ſe debiano ꝯſentir̃ e recognoſce
re e p̃uare publicamẽte quelo che hano fato
ĩ ſecreto. e che fazano penitẽtia. pero che ha
no ſcandalizata la chieſia. e hano ſe poſti a
grãde periculo. ĩ pero che luno potria laſſar̃
laltro e de facto ꝯtrahere mr̃imonio cũ altri. e
ſtare ĩ adulterio. E la chioſa de ray. ſup uer
bo. Cõſulẽdũ. nelo dicto. ſ. Itẽ ũo. dice. Oge
ſe ꝯ mãda o uer le publicationi de li mr̃imonii
ſe fazano. vnde ĩ uerita li dicti bãdi. e le altre
ſolẽnitade ꝯſuete nõ ſe degono laſſare ſenza

caxone. e dispēsatiōe expssa. o tacita del ue scHouo. e chi fa el ɔtrario pecca mortalmēte.

La secūda caxone la q̄ le fa illicito lo acto del m̄rimoio e lo occurrente adulterio. ī pero che se la dona sta nel pccō de lo adulterio lo marito nō deue usare cū lei. xxxii. q. c. Sicut Et ex̄. de adulterio. c. Si uir. E similmente la dona nō deue usare cū lo marito adultero. xxxii. q. i. Siqs uxorē. E la chiosa nel dito. c. si uir. sup uerbo. e c̄. dice. che se lo marito nō denūtia a peītentia la mogler. la q̄ le nō se uole corregere delo adulterio. pecca mortalmente. E q̄ lo medesimo pare che se possa dire se la mogler possendo nō denūtia lo marito adultero. ī pero che equalmēte se iudicano lo marito e la mogler como se dice nel dito. c. siqs E la chiosa de ray. ī ti°. de m̄rimoio. §. Item pone ꝙ uir sup. uerbo. Si uir. dice Domanda se lo marito che recercha el debito de la mogler adultera. pecca mortalmēte. Responde vḡ. nota. xxxii. q. i. Siquis ux̄. Se lo marito sciētemente domanda el debito de la mogler che pseuera nelo adulterio pecca mortalmente. pero che fa ɔtra la ordinatiōe de la chiesia q̄ uer che lo adulterio sia maīfesto. o secreto. Pecca etiādio redendo el debito. q̄ do e facto

Goffredo et Iuno. i. c. Cõsulti. ex. de regulis Lo mri. no nõ uale dicẽdo che lo ĩgresso dela religiõe cũ ĩtentiõe de pseuerare ha forza de tacita pfessiõe ala religiõe ĩ genere. e pero lo mrimonio de po ɔtrato nõ uale. et Inno. se pas sa miser Anto. de bu. nel dito. ca. Consulti. E questo pare comuna sentẽtia de doctori.

COMO SE PECA PER RISPECTO DEL TEMPO

Osse anche peccare nel acto del matri moĩo p rispecto del tẽpo. pero che in alcuni tẽpi se deue abstenire dal uso del matri monio. zoe nel tẽpo dele feste ɔmãdate. e dezunii. nel tẽpo de la comuniõe. de la grauideza. dela purgatione. e del mestruo. Del tẽpo de le feste e dicto. xxxiiii. q. iiii. quotiẽscũq; Del tẽpo deli dezuni e dele pcessioni se dice ea. c. ii. q. c. xpiano. Et e da notare secõdo ray che neli dicti tẽpi se deue guardare etiamdio de rẽder lo debito. pur che se possa fare cautamẽte e senza periculo de adulterio. ma domãdare lo debito nõ se deue. secõdo la chiosa de ray. e de altri doctori che ne li dicti tẽpi p fragilita domãdasse el debito senza alchuno desprexio o uer irreuerẽzia del tẽpo o uer de la exortatiõe e moĩtione eclesiastica non pec

caria mortalmēte De questo adūcha se cō
prēde che se lo uso del m̄rimoio se fosse ī con
tēpto seria p̄cco mortale. et asay pare ī ꝯtēp
to q̄n potēdose la p̄sona abstenire legem̄ēte
nō se ne cura. ī pero che una larga īzuria nō
e altro che despraxio. como se po ꝯp̄hendere
de quelo che dice la chiosa nel. ii. c. ad ro. su
per uerbo. ꝯtēpnis. Et asay etiādio pare non
extimare e dispreXiare la reuerētia del tēpo
e dela amoītiōe ecclīastica quelo che ha si po
ca cura de abstenirse neli dicti tēpi como neli
altri. ne pare excusare lo ꝯtēpto se alcuno usa
el m̄rimonio p̄ ī tētiōe de fioli. ī pero che ne li
dicti tempi etiādio p̄ tale ī tētiōe usare nō se
deue. xxxiiii. q. iiii. si cā. Del tēpo dela co
muīone e dicto. xxxiii. q. iiii. c. Sciatis. doue
sctō. Ierō. dice se lo pane dela p̄positiōe non
se poteua māzare da q̄li che haueuano usato
cū la moliere. q̄to mazormēte lo pane che e
desceso del celo non se po māzare da q̄li che
poco ī n iti hano usato el m̄rimō. et de. cō. di
. ii. c. Oīs hō. se dice. ogni homo nāti la sacra
comuīone se deue abstinere da la propria mo
liere p̄ tre. o q̄tro. o cinq;. o sey. o sette di. Et
como se dice ī su. cō. lī. iii. ti. xxiiii. q. lxxv.
secēdo alberto. cosi se deue fare. nientedimeno

diuortiuo tra loro p iudicio dela chiesia. o uer
se quelo che domãda publicamẽ te sta ĩ adul
terio. se nõ ce ĩ teruene nel uno nel altro dele
pdicte cose nõ pecca q lo che rende lo debito
pero che a q sto e obligato. ma se per ꝯtinẽtia
e fragilita domãda el debito. peca mortalmen
te. pero che fa ꝯtra lordĩe dela chiesia. niẽte
dime e minor peccõ q̃do lo adulterio e occul
to. Altri dicono ĩ questo caso che la ĩ potẽtia
de ꝯtenirse excusã etiãdio q lo che domanda
el debito. La sententia de li quali e piu beni-
gna auegna forsi nõ sia piu uera. h ibi Itẽ
se peca nel acto del mrĩmoĩo p caxone del uo
to. p che q lo loq̃le ha facto uoto de castita e
de ĩ trare ne la religiõe e obligato ad obseruã
tia de tale uoto. etiamdio se fosse de po ꝯtrito
ex. ꝯũ. ꝯiu. c. Q uedã ĩtrauir. placet. E pero
domãdando lo debito uolũtariamẽte redendo
pecca mortalmẽte. e cosi pecca mortalmente
che scientemente ꝯtrahe mrĩmo cũ tal psona
pero che ꝯsente a la sua trãsgressione. e simel
mẽte che li rẽde el debito loq̃le nõ se po a do
mãdare. e nel quale se ꝯmecte peccõ. excep-
to che nelo rẽdere nõ intẽda piu tosto doman
dare Itẽ se pecca nel acto del mrĩmo per lo
ĩgresso dela religiõe. pero che se alcuno recel

ue lo habito dela religiõe cũ ĩtẽtone de pſe
uerare e obligato ala religiõe ĩ genere. ex. de
regularib9. c. Cõſulti. et ĩ q̃ ad 9ſeruantiã de
caſtitate. E per tãto tutto q̃llo che e dito nel
uoto dela caſtita ſe po intendere ĩ q̃ſto q̃nto
caſo Itẽ ſe pecca per la caxone delo ĩceſto
pero che ſe uſa cũ alcuna parẽte dela dona.
o la dona cũ alcuno parẽte del hõ ſe diſolue-
no le ſpõſalitie de futuro e tra loro nõ po eſſer
matrimo. ex. de eo. et affi. c. ii. e 9trahẽdo lo
mr̃imo de po nõ uale. e p 9ſequẽs uſando tal
mr̃imo ſemp̃ peccano mortalmẽte. e ſono ex-
comunicati. e ſe la coſa e publica nõ ſe pono
abſoluere ſe nõ ſe ſeperano. ĩ cle. eos. de con.
et affi. Ma ſe tale ĩceſto occurre de po 9trato
mr̃imo nõ ſe po rũpere. ma lo ĩceſtuoſo nõ po
domandare lo debito. ma ſe laltra pſona amo
nita nõ uole obſeruare caſtita li deue rẽdere
lo debito cũ timor de dio. ex. de eo. q cog. 9.
ux. ſu. c. tue. E queſto midieſmo ſe intende
q̃n ſono 9tracte le ſpõſalitie p uerba de p̃ſen-
ti. pero che non ſe rõpeno p lo ſupueniente ĩce
ſto. eo. ti. c. diſcretionẽ. Et nota la chioſa etiã
. c. ii. ſuper uerbo. ſpõſe. E pero ſi deue dire
q̃lo che delo ĩceſto ocurrẽte de po 9tratto e cõ
ſumato lo mr̃imo Item ĩ queſto caſo ſecõdo

etiādio ī q̄sto tēpo la p̄sōa deue rēder lo debito. se p̄babilmēte temesse de la incōtinētia di quelo che domāda. e pero dice che esso non negara la comuniōe a q̄lo che rēde cō azio fose spesso constrecto a che domandasse. sctō tho. nela ultia parte dela su. q. lxxx. arº. vii. et arº. ii. dice. Lo coyto delo mr̄imoº se fa senza pc̄cō. como cō se fa solo p̄ caxone de fioli o de rēder lo debito. nō īpedisse p̄ altro modo se nō como la polutione nocturna laq̄le uene senza pc̄cō. zoe p̄ caxone de ī mūditia corporale. o distractione di mēte. Et in questo caso dice gg̃º. che lassare a loro iudicio. Ma quelo che p̄ cōcupiscētia usa lo mr̄imoº se deue p̄hibire che non uada a lo sacramento. como dice gg̃º. xxxiii. q. iiii. vir cū p̄pria uxor̄. Et Al. sup. iiiiº. sen̄. di. xxxii. dice. q̄llo che domanda el debito p̄ fragilita auegna se debia amonire che nō uada al sacramēto. pur se p̄ deuotione uolesse andare nō se deue finalmēte prohibire Tucti questi dicti pareno exp̄ssamēte cōtradire a la raxone de la scritura allegata p̄ sctō Iero. nel dicto. c. sciatis. doue se maifesta. queli che p̄ q̄lūche modo haueano usato el mātrimoº nō deueano mazare el pane de la p̄positiōe. e per q̄sto pare dire sctō Iero. nel-

dicto loco. che molto meno debiano mãzare lo pane celestiale. auegna nel uso del mrimo nõ iteruenisse pcõ. pero che qñ douemo mãzare la carne delo angello douemo cessare da le opere carnali. e cosi lo primo dito pare piu uero. zoe a q llo che rẽde el debito non se denegi la comuĩone qñ azio spesso e ꝯstrecto p la incõtinẽtia de laltro. ma aquelo domãda se denegi la comuioẽ. excepto caso de necessita raxoneuile. et ĩ questo caso forse se po saluare el ditto deli p̄fati doctori. ne pare bona similitudĩe del uso del mrimo loq̃ le se fa cũ deliberato ꝯsentimẽto a la pollutione nocturna. la q̃ le se fa casualmẽte e cũ meno lassamẽto. e lo. c. vir. parla qñ nel acto del mrim la pso na fosse totalmẽte aliena da ogni corruptõe e pcõ che potria ĩtrare p singular grã. ma nõ se p̄sume como se dice nel medesmo. ca. vir. ibi quia uolupras ipa sine culpa & c̃. Itẽ ĩ su cõ. co. ti. q. lxxvi. e ditto secdo alberto sop el iiii. dele señ. di. xxxii. circa finẽ. che nel di dela comuĩone zoe qñ la psona se ha comunicata nõ se deue domãdare lo debito. ne etiã di in rẽdere. excepto che nõ li fosse facta molta ĩstãtia. niẽtedime dice chi usasse el mrim ĩ tal di nõ credo p q sto peccasse mortalmẽte

Et io pẽso che laīa de tal persona starà mol-
to male & arrida o uer secca de diuina grā p
cosi facta irreuerẽtia et ĩ deuotiõe. cõzo sia p
reuerẽtia de tãto sacramẽto nõ solo se deuessẽ
abstenire di tãta ĩ mũditia. ma etiãdio p bon
spatio q̃to comodamẽte se potesse fare del ci
bo corporale. de cõ. di. ii. tribus Nel tenpo
etiãdio de la grauideza. se deue abstenire del
uso del mr̄imo. xxxiii. q. iiii. Si cã. ibi. Et ipa
ratõ ꝯceptus & c̄. E la chiosa ĩ questo. c. dice
q̃sto esser ꝯsilio. ma certo. q̃sto consilio e tale
che q̃lo loq̄ le lo lassa almeno pecca ueialmen
te domãdando el debito. conzo sia che ĩ q̃sto
caso essendo gia la dona grauida non se possa
tal debito domandare. se nõ p caxone de ĩꝯti
nẽtia. e pero nõ li mãca pc̄cõ ueiale. como di
ce aug̊. ĩ ome. de igne purgatorii. et. xxv. dī.
s. alr̄ autem. et alcuna uolta ce po esser pecc̄o
mortale. pero sec̄do doctori. e como se nota in
su. cõ. li.º iiii. ti. ii. q. xliiii. Quãdo lo uso del
mr̄iº nõ se po fare senza periculo de disper
dimento nel tẽpo dela grauideza nõ se deue
domandare ne etiãdio rendere el debito. pero
che lo mr̄imº prĩcipalmẽte e ordĩato p genera
tiõe de fioli. Seq̄ta auedere del tempo de la
purificatiõe. elq̄ le e de. xl. di. q̄n la dona par-

turisse lo masculo. E qn parturisse la femina
e de. lxxx. di. como se dice. leuitic. xii.. Et i
questo tepo. e nel tepo che li fioli lacteno se
deue abstenire del mrimo. como dice aug. v.
di. c. ad eius. doue dice la chiosa. pero e facta
questa phibitioe che p lo uso del mrimo ne li
pdicti tempi qn habuda ala dona molto lacte
nascono lifioli morbosi e leprosi. e la chiosa de
ray. dice che nietedimeno quelo loq le usa lo
mrimo neli sop dicti tepi no pecca mortalmete
e dice lo dicto de aug. esser osilio. ma lachio
sa nel dicto. c. ad eius. dice che se la dona do
mada el debito nel tempo del mestruo o de la
purificatioe. el marito no le lo deue redere. ex
cepto che se timesse de adulterio. e cosi pare
questa chiosa asay mostrare che lo dicto de
aug. no sia osilio. ma de obligatioe. e che in
questo caso se faza qlla distinctioe che de so
pra e facta nel uso del mrimo atepo di feste e
de zezuni. Quato al tepo del mestruo. pri
ma e da sapere como dice Ni. de lira. sopra el
xv. c. de leuitic. che mestruo se chiama uno
certo fluxo de sancgue che sogleno substeni
re le done ogni mese dal tepo che sono apte
a ccipere in fino al tepo de la sterilita. se per
ifirmita no se i pedisse. E i questo tepo pare

ꝓhibito lo uso del mrim̄. siche nela lege ãti qua era pena la morte al hõ et ala dona. leui tic. xx. et. v. di. c. ad eius. de questo se dice ĩ su. cõ. li°. iiii. ti. ii. q. xlvi. secdo petro. Circa q̃sta cosa. diuersi dicono cose diuerse. in pero alcuni dicono. da moyse e ꝓhibito el domãda re el debito. ma nõ lo rẽdere. Alcuni altri dicono. se ce ꝓbabile periculo de foricatiõe in q̃llo che domãda etiãdio nõ se deue rẽdere. ĩ pero che q̃sto ꝯmãdamẽto e morale. Alchuni altri dicono. se q̃sta passiõe e natale. zoe che auene nel tempo determĩato nõ e licito de domãdare ne di rendere el debito. e chi sciẽtemẽte domãda el debito ouer uolũtariamẽte lo rẽde. pecca mortalmẽte. pero che per tal cosa se possono e soglono ꝯciper fioli morbosi e lepro si. ma se q̃sta passiõe non e natale. e licito al meno di rendere el debito. pero che nõ se po alcuna ꝯceptiõe. e subiũge el dito doctore che la prima opiniõe e piu secura e piu comuna. ma sctõ tho. sop lo. iiii°. dile sẽn. dice che oñ tale passiõe fosse desordiata e q̃ si ꝯtinua. e le cito etiãdio de domandare lo debito azio che nõ siano ꝯstrecti q̃lli che sono ĩ mrim° seruare ꝑpetua ꝯtinẽtia. ma qñ la passione e natale e ꝓhibito ala dona domandare lo debito. ma se

lhomo lo domãda, deue fare zoche po cũ pre
gi e cũ amonitione de nõ rẽderlo pur che per
questo nõ se dia caxõe de cadere ĩ altre dãp
neueli corruptele, ma sel marito domanda el
debito ignorantemente, deue trouare la dona
q̃lche caxone o uer alegare ĩ firmita azioche
lo marito nõ domãdi el debito, ĩ pero che nõ e
semp̄ secura cosa maĩfestare al marito la sua
passiõe p nõ darli caxone de abhomĩatiõe ex
cepto che nõ p̄suma dela sua prudentia. Ela
chiosa de ray. ĩ rubrica de mrĩm͂ s. sed nũqd
peccãt uxores. sup ũbo, abstinendu. dice vg
v. d. c. ad eius. che cosi la dona como lhomo
che domãda sciẽtemẽte lo debito al tẽpo del
mestruo pecca mortalmẽte. ĩ pero chel ꝯmã
damẽto de nõ usare lo mrĩm͂ in q̃sto tempo e
mortale, como ogi dicono molti theologi et q̃
sto pare exp̄ssamente dire la chiosa de Ierõ
. xix. Ela chiosa. leuit. xv. xviii. et xx. Altri
dicono che domãdare el debito ĩ questo tem
po etiã sciẽtemẽte e pcco ueĩale. E suiũge la
chiosa de ray. la prima opiore pare piu uera
e piu ꝯsonãte ala auctorita de sctĩ. ma in que
ste cose nel foro de penitẽtia nõ se deue preci
pitare sentẽtia ne de negare absolutiõ a q̃lo
che nel tẽpo p̄dicto non se uolesse abstenire.

ma ɔsiliarli la piu secura e farli timor̄ p lo pe
ricolo nel quale se pone di tāte ābiguita h° ibi
Saluo melior iudicio fra tāte opioni: tra le q̄li
quella pare piu uera la quale dice. che quā
do q̄sta passiōe e natale. e p̄hibito el dimā-
dare e lo rēdere del debito. impero che como
di sop̄ e mostrato. el ɔmādamento circa q̄sta
prohibitiōe e morale. pero che ogni moralita
demostra. nō deuerse usar lo matrim° ī quelo
tēpo nel q̄le li fioli possono e soglono nascer̄
morbosi e leprosi. Et essendo conmandamēto
morale ha loco etiādio ogie. si como laltri cō-
mandamēti morali. como dicono tucti li theo
logi. per tāto pare p̄hibito el domandare e lo
rendere del debito. leui. xx. doue se dice che
lhomo usa cū la dona nel tempo del mestruo
luno e laltro sia morto Itē si e prohibito do-
mādar el debito ī ɔsequētia nesuno e obliga
to a rēdere. e nō essendo obligato e redēdo el
debito se lega ī uno medesmo pcc̄o cū quelo
che domāda dandoli ɔsentimento. como e mo
strato nela octaua regula sop̄ posta Itē in-
q̄to la chiosa de ray. dice che doue sono ua-
rie opioni nō se deue p̄cipitare sentētia ne re
nere absolutiōe. questo pare uero qn̄ la perso
na per alcuna probabile raxōe se acosta a la

opĩone de alcuno doctore e uole q̃lla tenere. ĩ pero che ĩ q̃sto caso p la uarieta de doctori prudẽtemẽte lo ɔfessore li deue ɔsiliare la uia piu secura e dirli q̃llo che piu uero li pare secundo e. se azio nõ uole ɔsentire lassarlo sop̃ sua ɔsciẽtia. ma qñ la persona nõ ha ĩ se alcuna bona raxõe p la q̃le debia credere piu ala opiniõe de uno doctore che di uno altro. raxoneuelmẽte remane ĩ ambiguita e dubio. e pero per ogni modo pare necessario ad elegerẽ la parte piu secura secõdo q̃llo che de sop̃ e mostrato nela septima regula.

PER RESPECTO DEL LOCHO

Vãto a lo loco e da sapere secõdo tucti doctori. lacto del mrimº nõ se deue usare ĩ loco sacto possendo hauere altro loco. ĩ tãto che dice la chiosa de ray. sup ũbo. astinendũ. che se altro loco se po hauere. mortalmẽte pecca chi rẽde lo debito ĩ loco sacro. ma se altro loco non se po hauere. alcuni dicono che se deue rendere um dolore di core. et se alcũo etiãdio lo domãda cũ piãto. dicono nõ credeno che pechi mortalmente. ma sctõ tho. dice sop̃ el. iiiiº. dile señ. et altri doctori dicono nõ deuerse rẽdere el debito ĩ loco sacro. peroche nelo rẽdere di tal debito se ĩ rẽde semp̃. salua

la honesta laqle se recerca i tal cose. vn etiã
dio i publico nõ se deue rẽdere. e pero p tale
cose la chiesia reccue uiolatiõe. E q sta sentẽ
e piu uera. pero se le opere seculari molto ho
neste como e uẽdere et operare e simile cose
nõ se possono fare p la lor reuerẽtia. e x. de i
mu. ecc. c. decet. li . vi. q̃to mero tale desone
sta leq̃li nesuno nõ uorria fosseno facte i casa
sua Itẽ manifesta cosa e. p q̃sto se uiola el
loco sacro. siche nãti la recõciliatiõe non se ce
po dire alcuno diuino officio. e x. de cõ. ecc.
c. si. et de sen. exco. c. Is q. li . vi. Et impero
como e dicto nel. c. decet. Tucte q le cose che
possano turbare lo diuino officio o uer offen
dere li ochi dela diuina maiesta p ogni modo
siano tolti deli dicti loci. Et i pero non solo in
nesuno caso sia licito i tali loci usare el m̃rimo
ma etiãdio chi hauesse usato i altro loco. non
deue itrare i chiesia se nõ cũ tiore e ɔtritiõe e
cũ aspersiõe de aqua stã. xxxiii. q. iiii. c. vii.

QVANDO SE PECCA PER RI SPECTO DEL MODO.

Peccase nel acto del m̃rimo q̃to al mo
do. zoe qñ se usa ɔtra nata. Et secdo
sctõ tho. sop el. iiii . dele sen. luso del m̃rimo
in doi modi se fa ɔtra nata. zioe qñ se lasia lo

debito uaso o uer el debito modo dala natura ordiato. El debito modo e secōdo li doctori. la dona stia cū la faza uerso el celo. Elo marito uerso la dona cū debita cōformita de menbri zoe pecto a pecto. E nel prio caso. q̄ do se lassa el debito uaso sempre e peccō mortale. piu che usare cū la mr̄e naẗalmēte. como dice stō aug̊. xxxii. q. vii. c. adulterii. Nel secōdo caso. alcuni tēgono nō esser sēp peccō mortale. ma poter esser segno de mortal ꝯcupiscentia. et in q̄to ī tale acto extraordīario. la persona se parte dala naẗal dispositiōe ī tāto e piu graue pccō. ma la iosa de ray. ī. §. Sed nūquid hec tria. sup ūbo. Fedus. afermase p tale modo. vso ex̄ ordinario se se fa p mazor dilecto de cōcupiscētia e peccō mortale PER RISPECTO DE LA IN TENTIONE.

Vāto ala ī tētiōe spesse uolte se pecca nel mr̄im̊ auegna nō li in teruenisse nesune altre dele ī ꝯuenienti sop̄ dicte. vn̄ ray. in tī̊. de mr̄imō. §. sed nūq̄d hec tria. dice e da notar̄. Alcuna uolta scusa el mr̄im̊ p generar fioli. Alcuna uolta p rēdere el debito. Alcuna uolta p caxōe de ī ꝯtinētia cuer de schifare forīcatiōe. Alcuna uolta p sariamēto de libidine. Nel primo e secōdo caso. e nesuno

pecco. Nel terzo e ueniale. Nel quarto e mortale
Dice la chiosa che per caxone de incontinentia se usa el matrimonio quando la persona essendo temptata per non cadere in adulterio usa el matrimonio Per saciamento de libidine se usa quando non essendo temptata prouoca se medesima a libidine cum mano o cum penseri o cum altri modi. manzando o biuendo cose calde per usare piu tale uitio o simile cose
Et e da sapere che neli primi doi casi non ce alcuno pecco excepto che nel processo del uso del matrimonio la mente in alcuno modo se dissolpa como incontra le piu dile uolte. pero che difficile cosa e stare nel focho: e non ardere. Nel terzo caso. quando se usa per caxone de schifare adulterio, dicono alcuni non essere alcuno pecco. ma lo dicto de ray. e piu uero et e affirmato per santo aug. in ome. de igne purgatorii. et xxv. di. s. Alr aut. ibi. Quotiens excepto filiorum et c.
Nel quarto caso. quando se usa per saciamento de libidine. dicono alcuni essere pecco ueniale solamente. ma el dicto de ray. pare piu uero. zoe che sia mortale. per che lo coyto o uero acto carnale a quelli che sono in matrimonio solo in doi casi e legitimamente permesso. zoe per caxone de fioli. E per rendere el debito cum debita honesta, de tempo, de loco, e de modo. Nel terzo caso excusa

da pecco mortale. zoe qñ se usa per schifare adulterio o fornicatiõe. xxxii. q. ii. c°. quicqd. Resta adõcha neli altri casi. sia sotto la general phibitiõe dela fornicatiõe. laq̃le como de sopra se maifesta. ɔtene colpa mortale. impero che q̃ndo alcuna cosa generalmẽte se ueta in ogni caso se ĩtẽde uetata. nel q̃le particularmente pmessa. ĩ cle. de vir. sig. c. Exiui. questo asay se po prouare tobie. vi. ca°. ibi. Audi me et ostẽdã tibi. Oue se dice. quello che vsa el mřim° p satiamẽto de libidĩe e dato potesta del diauolo ĩ fino ala morte. che nõ se faria p pcco ueĩale. Nõ curo per breuita di respõderẽ ad alcune cose leq̃ li se potriano alegare ĩ contrario. pero chi diligẽtemẽte attẽde. legermẽte potera respõdere. Adõcha usare el mřim° per satiamẽto de libidĩe. e pcco mortale. e cosi molti acti liq̃ li se soglono fare da queli che sono ĩ mřim° nõ remediatiui de ĩ ɔtinẽtia. o de carnale delectatione. sono in simile colpa. per quelo che e dicto disop̃ nela sexta regula. Et como dice la chiosa de ray. nel dicto. §. Sed nũqd. sup ṽbo. fedius. quelo che usa el mřimoio cũ tale ĩtẽtiõe. che foria q̃llo midesimo etiãdio se nõ ce fosse mřim°. pecca mortalmente. E questo e senza alcuno dubio per quello

che e dito desop̄ ne la qnta regula. E perochi
beñ actēde fa bisogno che q̄ la tale psona sia
sauia e tiorata de guardarse nel acto dela ma
trim° . etiādio da pecc̄o mortale .

DE LA NOCTVRNA POLLVTIONE.

El q̄rto loco. se deue dire dela noctur-
na pollutiōe. Prima che pc̄co e. Secc̄o
quādo ī paza la comuniōe. e la celebraatiōe.

Quāto ala pria parte. dico. La pollutione
Alcuna uolta se ꝯsidera secc̄do se. Alcuna uol
ta secc̄do la sua caxone. Nel primo caso secc̄o
dice sctō tho. sec̄. se. q. c liiii. ar° . v. Pero che
nō depēda iudicio de raxōe. ī se nō ha pecc̄o
excepto che tal polutiōe nō termiasse ī uigi-
lia. pero che ī q̄sto caso como se dice ī su. cō.
li° . iii. ti. xxxiiii. q. lxxiiii. Se tale pollutione
piace ala psona e piaceli cū alleuiatiōe de na
tura nō e pc̄co. ma se li piace cū carnal delec
tatiōe. se q̄sto pcede da furto de mēte e pec
cato ueniale. et se pcede de deliberato ꝯsenti
mēto. e pc̄co mortale. spetialmēte se uene cū
desiderio de recadere im polutioe. In tāto co-
mo se nota ī su. cō. li° . iii. ti. iii. q. xxii. se la p
sona deliberatamēte se delecta nela polutiōe
nocturna. o chel delecto sia nāti la pollutione
o da poy. perde la uirginita. Itē perdese q̄do

ala polutiōe nocturna se da caxōe p pēseri de
sonesti pcedēti. qn̄ la psona etiādio delibera
tamēte ɔsente nela opera o uer nel delecto de
li dicti pēseri. Dale cose pdicte se ɔprēde che
la delectatione che uene etiādio de po la polu
tione e pecco. ī tāto che fa ꝑdere la uirgita la
qual cosa nō se faria p colpa de ɔsentimento
ueiale. como se dice nela dicta. q. lxxiiii. non
fa esser pcco la pcedēte polutiōe. ma ɔtene ise
medesmo pcco. qn̄ la polutiōe se considera se
cūdo la sua caxone laq̄le po esser segno over
effecto de pcco secdo la sua caxōe. vnde se p
cede de supfluita oʾī firmita de nat̄a e nullo
pcco. vi. di. Testamentū. Se pcede p illusio
ne diabolica. qn̄ la psona si e aparichiata ɔtra
le diete illusioni nō li e pcco. ma nō esserdose
aparichiata pcco nō māca. como dice stō tho
nel arᵒ. v. Se pcede p superfluita de manzare
o de bere. po ɔtrēpnct nela sua caxōe colpa ue
niale. o mortale. secdo nela gola po essere he-
bricta. o mortale o ueiale pecco. como se po-
ɔprēdere desop̄ nel tractato dela gola. Simel
mente qn̄ pcede da pēseri carnali. po hauere
pcco mortale. o ueiale. secdo el modo del ɔsen
timēto. como se maifesta desop̄ nela. v. regu
la. Quanto ala secda parte pricipale. zoe

se impaza la celebratiōe e la comuniōe. Dico
sec̄do se cōprēde da q̄lo che e dito. vi .di. te
stamētū. et ī. su. cō. li^o. iii. ti. xxiiii. q. xxxvii
che qn̄ se sa ouer dubita la polutiōe esser oc
cursa da caxōe de colpa mortale. p ogni mo
do se deue abstenire dala celebratione o dala
comuniōe. ma qn̄ e ocursa da caxōe de colpa
ueñiale. e bona cosa abstenirse p riuerētia del
sacramēto nō occurēdo necessita. et se alcuno
senza necessita celebra. pecca ueñialmēte. ma
qn̄ occure senza pec̄o. si p q̄sto se ī curre ebi
tudine et ī deuotiōe de mēte. pero che a tāto
sacramēto nō se deue andare senza actual de
uotione. se deue abstenire p spatio de uno di
natale. ī fra loq̄ le spatio la nat̄a desordinata
p la ī mūditia corporale et ebitudine de men
te se recordaua. ma se nō ī curre tal ebitudīe
po la p̄sona celebrare e comuīcarse. sec̄do la
sua deuotiōe. ma pero che nō se po lezermē
te cognoscere da qual caxōe uegna la polutio
ne. piu securo e secūdo li doctori semp̄ abste
nirse. excepto che nō occura necessita sec̄do
la distintiōe sop̄ dicta. Et excepto che nō se
maīfesta tal polutiōe ueñire sēza p̄pria colpa
per illusione diabolica. como sole ī ītrare piu
uolte neli tēpi solēpni e deuoti. per ī pazare

tale fructo de tanto sacramẽto. vñ como se le
ge nele colationi de scti padri. In questo caso
fo ꝯsiliato ad vno monacho che non se abste
nisse da la comuniõe. e cosi el dimoio uidẽdo
de nõ poter ꝯseguir quello che cercaua cesso
dala illusione. DE LA DESONE
STA ET SVPERFLVITA.

Esta adire dela luxuria in q̃to signifi
ca desonesta. et supfluita Et q̃to ala
prima parte. pare ꝯtinere etiãdio ĩ q̃sta spe-
tie pc̃co mortale. cõzosia che la desonesta se
pona fra q̃le cose le q̃ li seperano da lo regno
de dio. ad gala. v. Manifesta sunt opa carnis.
que sunt foricatio. ĩ mũditia. ĩ pudicitia. luxu
ria. et c̃. E li ĩ honesti se põgono tra li sbãditi
de loparadiso. apoc̃. ultio. Foras canes uene-
fici et ĩ pudici et c̃. E cosi pare tucti q̃lli che
usano parole ouero acti o uer modi desoneste
o uestimenti o uer habiti desonesti. se degna
mẽte nõ se emẽdano nel paradiso nõ potrando
ĩ trare. Et q̃nto ala secda parte. zoe q̃do si
gnifica supfluita. zoe uso de cose superflue.
ꝯtene ĩ se pc̃co. ĩ tãto che se tale uso e notabil
mente excessiuo. pare cõtinere colpa mortale.
pero che se pone tra le opere leq̃ li seperano
dalo regno de dio. ad gal. v. ibi. im pudicitia.

lu x. e c. Dice la chiosa. zoè zascuna supfluita. Et stõ Ambº. a xlvii. di. c. sic hi. dice. quello e tãto ĩ iusto et tãto auaro. q̃ to q̃ lo loq̃le se potria subuenire a molti nõ le usa a suo raxoneuile vso. ma ad habũdãtia e delicãze. per q̃sto dicto di stõ ambº. se demostra in tale superfluita essere colpa mortale. prima qñ dice tanto ĩ iusto. ĩ pero como dice stõ thõ. sec. se. q. lviiii. arº. iiii. la ĩ iustitia ĩ sua spetie ĩ porta pcc̃o mortale. secundariamẽte qñ dice tãto auaro. ĩpero che di sopra e mostrato la auaritia continere peccato mortale.

DE LA ACCIDIA.

Equita nel ultima parte adire de la accidia. Et prima che cosa e. Nel sec̃do loco sel e peccato. Nel terzo loco sel e mortale. Quãto ala prima parte. Dico sec̃do sctõ tho. sec̃. se. q. xxxv. arº. iº. et ĩ su. cõ. liº. iii. ti. xxxiiii. q. xxii. Acidia e una tristeza la q̃le ĩ tãto graua lo anĩo de lo homo che non li piace di fare alcuna cosa. Quãto ala sec̃da parte Dice stõ tho. eo. ar. che laccidia semp̃ e captiua. e p ↄsequẽs ha pcc̃o. ma qñ la psona se atrista de alcuna cosa in uerita captiua. como seria del pcc̃o. ĩ q̃sto caso nõ ha ĩ se pcc̃o. ma secũdo lo affecto suo. zoe qñ per tale tristitia

fosse retracto del ben fare. ma qn̄ la ꝑsona se atrista del bene. laccidia ha pc̄co secōdo se. et secōdo lo affecto suo. et questa e ꝓpria accidia laq̄le se chiama tristitia del bene spirituale.

Quāto ala terza parte. dico secōdo stō thoea. q. et ī su. cō. eo. ti. q. ccxxi. che la accidia ne la spetie sua e pc̄co mortale. pero che e cō traria ala carita. lo effecto de la q̄le e alegrar se de dio. e la accidia e una tristeza del bene spirituale ī q̄to e bene diuino. et ī tēdese che quelo bn̄ al q̄ le la ꝑsona e obligata de ꝯsenti re o operare. alora e pecc̄o mortale qn̄ e cum deliberato ꝯsentimēto de raxōe. ma qn̄ e solo ne la parte de la sensualita. e pecc̄o ueniale.

EXPLICIT TRACTATVS DE MORTALIBVS PECCATIS. IN CIPIT DE VENIALIBVS

E po lo tractato de li pc̄ci mortali. seq ta adire de li pc̄ci ueīali. E prima che cosa e. Secōdo. como se cognoscono. Terzo. se lo pc̄co ueīale po diuētare mortale Quan to ala pria parte. dico. Pc̄o ueīale e q lo che nō graua in fine a colpa de ꝑpetua dāpnatiōe. ii. sent. xlii. di. c. veīale Quāto ala secōda parte. Prima e da uidere. como se cognosce lo pecc̄o ueīale. ꝑ alcune regule. E poi de alcu

hi pecci i particulare Dico che p tre regule
se po cognoscere lo pecco ueniale. como pone
bona. sopra lo q̃rto dele señ. di. xvi. zoe quã
do alcuno pecco se ꝯmecte p subrectiõe. zoe p
furto de mente et i ad uertẽtia. q̃do etiã dio se
ꝯmecte per ꝯsentimẽto nõ deliberato. zoe che
sta solo nela parte dela sensualita et non de la
raxõe E qñ se ꝯmecte cũ ꝯsentimẽto etiã dio
deliberato. ma circa q̃le cose le q̃li nõ sono cõ
tra alcuno legitimo comãdamẽto particulare.
o uniuersale. zoe che nõ siano contra la carita
de dio. ouer del p̃xio. auegna ĩ alcuna cosa pi
cola offendissero la carita. pero che la raxõe
reputa la picola cosa q̃si niente. como e dicto
disop̃ ne la prima regula de li peccati mortali

Quanto ali pecci ueniali ĩ particulare. e da
sapere che sctõ aug⁰. ĩ ome. de igne pur. et di.
xxv. si. alĩ aũt. ea demũ. ne narra molti. dicẽ
do. qñ alcuno manza o beue piu che nõ e ne
cessario. dice la iosa nõ p ꝯtẽpto ne ad ĩ gorgi
catiõe. altre mẽte seria pecco mortale. di que-
sto piu latamẽte e dicto desop̃ nel tractato de
la gola. Seq̃ta qñ alcuno parla o tace piu che
non se cõuene. dice la chiosa che neli p̃lati la
taciturnita e pecco mortale. xl. di. si pp̃tea. et
xliii. di. sic rector. ĩ tẽde qñ se tace circa q̃le

cose che sono de necessita di salute, e a loco nō so lo ne li plati, ma etiādio ne li subditi, ma piu ·ne li plati p caxōe del officio, como de sop piu chiaramēte appare nela decima regula El ·vi°· q̄do asperamēte caza el pouero loq̄ le domāda la elimosina cū īportuita, tale exaspe ramēto potria essere che seria mortale, como se po ɔpndere de sop nel tractato de lira El ·vii°· q̄do essendo sano, e dezunādo laltri, esso nō dezuna, dice la chiosa, q sto se ītende deli dezuni nō ɔmādati, altremēti seria pcco mortale El, viii, q̄do alcuno p sua ī violētia connecte negligētia ādare ala chiesia tardo, questa negligētia potria esser tale che seria mortale, q̄do alcuno nela festa ɔmandata lasasse una notabile parte dela messa, de cō. di. i. c. Oēs fideles, et c̄, missas. Lo viii°. q̄do p alcuna altra caxōe che de fioli, vsa el mrim° de q sto latamēte e dicto de sop El, viiii, El, x, quādo se ɔmecte negligētia, recordare li impsonati et auisitare li infermi, notabile negligētia circa queste cose, pare colpa mortale, mathei, xxv Lo xi°, quādo alcuno e negligēte a cōcordare li discordi secōdo la iosa, q sto e mortale nel plato, lxxxx, di, pcipimus, q lo medesimo potria essere neli subditi como po

apparere p q lo che e dicto desop nela.x.re
gula Lo xii.E lo xiii.se alcuno hauera cor
recto piu asperamēte che sia mestero el pxi
mo.o la moliere.o lo fiolo.o lo seruo.et se li e
mostrato piaceuileze piu che non se conuene

El xiiii.se alcuna psona uolūtariamēte.o
p necessita fara adulatioue.o losenge ad alcu
no supiore.Dice la chiosa.per tre modi se fa
adulatiōe.zoe actribuendo ad alcuno el bene
che nō ha.ouer exaltando piu chel conueniuile
q lo che ha.et ī q sti doi casi e pcco uenale.o
uero se fa aprobando.o laudādo lo difecto e lo
pcco del pxio.et q sta e colpa mortale.po ne
li primi doi casi essere pecco mortale.qn alcu
no mētesse cū dādo del pxio.pero che ī que
sto caso e bosia pernitiosa.et mortale.como se
nota.sec.se.q.xi.ar.iiii. El xv.qn alcuno
aparichiasse ali poueri māzare molto delica
to.ouer de tropo grāde spese.questo se ī ten
de qn maifestamente excede la conuenente ne
cessita.pero che como e mostrato desop.ogni
uso superfluo e uitioso.Et se questo e uitioso
nelo aparichiamēto facto ali poueri el q le se
fa p dio e p carita.q to mazormēte ī q lo che
se fa ali richi.che se fa p lo mūdo e p uanita

El xvi.se alcuno ī chiesia o for de chiesia

se occupera nele polletiose, de leq̃li nel di del iudicio se deue rẽdere raxõe. El xvii. q̃do ĩ cautamẽte zurãdo nõ po ĩ pire lo zuramẽto Credo qñ pensasse, ouer uerisimil mẽte extimasse qñ zura de nõ poter obseruar q̃ lo che zura, peccaria mortalmẽte, pero che sietemẽte uoler fare el per zuro ꝯtra el ꝯmãdamẽto secũdo el decalogo, exo, xx, e cosi ĩ quelo midesimo pc̃co seria chi ĩ tal zuramẽto fosse participeuele et ꝯsentiẽte, ad Ro, i. e sopra tucto, quelo che fesse fare tal zuramẽto, xxii, q, v, Ille qui, E pero a questo cõsideri quello che neli ꝯtracti o altre cose le q̃li ha afare cũ li poueri, ouer altre ꝑsone fa zurare, el ꝓxio ueri similmẽte extimãdo che esso zura el falso, ouer che nõ obseruara q̃lo che zura, per che questo facẽdo esso che fa zurare pecca mortalmẽte, como e dc̃o nel, c, Ille q, auegna che questo spesso ĩ cotra, e poco ce ꝯsidera. El xviii, qñ alcuno ꝑ legereza de mẽte, o per subiteza maledice el ꝓximo, di q̃sto e dicto piu latamẽte desopra nel tractato del ira.

SEL PECATO VENIALE PO DEVENTAR MORTAL E QVANDO

Elo terzo loco se dira, se lo pc̃co ueniale po deuentar mortale, Alcuni dico

no. che nõ pero che una ſpetie nõ ſe po traſ-
mutare ĩ unaltra. como uno aſino nõ po diuẽ
tare homo. ne lhomo po diuẽtare eſſentialmẽ
te aſino. ma certo queſta nõ e regula generale
pero che alcune ſpetie ſe traſmuteno luna ne
laltra mediãte alcuno accidẽte. verbi grã. lac
qua mediãte lo calore del ſole nela uite deuẽ
ta uino. elo uino mediante lo calore del focho
deuẽta acqua. et coſi le herbe deuẽtano acq̃
vnde como dice la chioſa. xxv. di. ſ. Crimĩs
si como lo pc̃co mortale deuẽta p̃ la peniten
tia ueĩale. coſi p̃ ꝯtrario dela peĩtenta lo uenia
le deuenta mortale. e nelo dicto. ſ. Crĩs. dice
aug.º nesuno pc̃co e ueĩale tãto che nõ deuẽti
mortale qñ piace. Sop̃ q̃ſto dice bona. ſopra
el iiiiº. dele ſẽñ. di. xvi. qñ ſe domanda ſe lo-
peccõ ueĩale po deuẽtar mortale. si ſe ĩtẽde
lo ueĩale ne lo ſuo ĩ diuiduo. la q̃ſtiõe e nulla
pero che e ĩ poſſibile che uno pc̃co mideſmo
poſſa eſſer ueĩale e mortale. ma si ſe intende
del ueĩale nela ſua ſpetie. zoe che quello era
za de ſpetie de peccõ ueniale poſſa deuẽtare
mortale. queſto e poſſibile. et deueſe deſtin-
guere. pero che lo p̃ccõ ueĩale el q̃le ſe ꝯmet
te p̃ ſubreptiõe o uer furto de mẽte nõ po de
uẽtar mortale. quelo che e ueĩale per ꝯſenti-

meto no deliberato deueta mortale p ɔplacē
tia ī porta ɔsentimento deliberato. e questo e
senza alcuno dubio. vi. di. testametū. et ītēn
dese meglo p q̄ lo e dicto desop̄ nela. v. regu
la. Seqta q̄ lo e ueniale lo q̄ le se ɔmecte p de
liberato ɔsentimēto. e pero e ueīale. pero che
nō e ɔtra ɔmādamēto. como e busia iocosa. et
simile cose. deueta mortale p una grāde libi-
dine. zoe disolutiōe. e fase mortale p ɔplacen
tia. secōdo che q̄sta ɔplacētia īporta et signi-
fica uolūta qeta. Et e da notare che alcuni in-
tēdeno q̄sta qeta uolūta qn̄ la p̄sona ī tal mo
do. e cū tal ītētiōe comecte el pcc̄o ueīale che
faria q̄ lo midesmo etiandio se fosse mortale.
saluo melior iudicio. nō pare che p q̄sto mo
do se debia restringere el dicto di bona. pero
che ī tendēdolo per q̄sto modo uanamēte. se
faria diferētia tra pcc̄o mortale e pcc̄o ueīale
ɔzosia che nō solo ogni pcc̄o comesso cū ladit
ta ī tētiōe. ma etiādio ogni opera q̄tūche uir
tuosa seria peccato mortale. pero che solo la
intētiōe al mortale ɔstituisse. e pone la p̄sona
ī pcc̄o mortale. como se manifesta disop̄ nela
. v. regula. vn̄ grāde libidine e qeta uolunta
secūdo la sentētia et secōdo la significatiōe deli
uocabuli a sai pare ī portare vna relassatione

per laq̃le la p̄sona tucta se relassa nel pec̄o e
ha q̄ete e pace cũ el pc̄co. nõ curãdose de re
sisterli ĩ alcuno modo. siche tale relassatione
e q̄ete e pace cũ el pc̄co faza el pc̄co ueniale
deuẽtar mortale. e questo se p̄ua p̄ raxõe. et
per autorita. Per raxone. pero che e sentẽtia
de tucti li theologi che frequẽtare lo pc̄co ue
niale pone apericulo del mortale. vñ ecc̄. xix.
se dice. quelo che despreza le cose picole. ca
de a poco a poco. per tale adũche relassatione
la p̄sona se pone uolũtariamẽte a periculo de
pc̄co mortale. e cosi pecca mortalmẽte. como
latamẽte se maĩfesta disopra ne la. viii. regula
Per auctorita questo se p̄ua. vnde esso bona
uentura. ne la dicta. xvi. di. dice che lhomo e
obligato a necessaria penitẽtia de pc̄ci ueĩali
li q̃li se ꝯmetteno cũ ꝯsetimẽto. azoche nõ se
pona apericulo. se adũcha e obligato a pẽtir
sene. molto piu auolersene astenire. pero che
questo ĩ porta penitẽtia. como dice bo. nel lo-
co p̄alegato. Item ale x̄. de ales sop̄ el ii°. dele
di. xxxvii. q. x. doue comẽza Octauo q̃ritur
et. q. xi. laqual comẽza. Querit postea. dice
qñ la p̄sona adulta e cosi ne la eta dela descre
tione vene a batismo de necessita se deue do-
lere e pẽtire de tucti li pc̄ci mortali li quali se

recorda e deli ueīali ī generale. e sforzese de dolerse deli pcci mazori e partculari. dolēdo se che esso ha ɔmesso. o uer e ī colpa de alcu ni pcci ueīali. e se nō fa cosi nō rece la grā ba tismale. zoe la remissiōe de pcci. Se aduncha la ī peītētia de pcci ueīali im pedisse la remi ssiōe de pcci nel batismo. molto mazormente nel sacramēto dela penitētia. pero che piu le germente se pdonano li pcci p lo batismo che p la peītētia. como dice aug. de pe. di. vii. c. Nullus. cosi adūcha se lhomo se uole saluare e obligato de pētirse de pecci ueīali. e como e dicto a pposito de astenirse deli dicti pecci al meno q̄to ala sua comoda faculta. la chiosa. xxv. di. s. Cris. dice che la siduita e desprexio de schifarse o uero de guardarse de pecci ueīali deuēta mortale. et de pe. di. i. ca. Tres sūt. sup ūbo. opprimet. dice. cōtēp tū ueīaliū et uilipēsio. pccm ē mortale. lo desprexio e lo nō curare de pecci ueīali. e pecco mortale. Se adūcha e pecco mortale. relaxarse totalmēte nel pecco ueniale e nō curarse de coregerse. molto mazormēte hauer proposito de uolerli pseuerare. pero che qui e piu relaxamento e mazor obstinatiōe de uolūta. e piu forte colli gatiōe cū el pcco Itē e da notare. como diso

pra dice bo. che lo pcco ueniale lo q̃le occurre p subreptiōe de mēte nō po deuētar mortale questo e uero q̃to a se. pero che in se non po hauer colpa mortale. cōzosia nō po hauer de liberato cōsentimēto lo q̃le se rechiede a pfec tiōe de pcco mortale. auegna adūcha ī se non possa hauere colpa mortale. nientedimō lo po hauer nela sua origine e nel suo accidēte. co mo disop e mostrato dela polutiōe nocturna. la quale auegna ī se nō possa auer pcco mortale niētedimō lo po hauer nela sua caxōe e nel suo accidēte. zoe qñ ala psona nāti o uer da poy li piacesse la carnale delectatiōe dela polutio ne. e cosi se alcuno p subreptione de mēte et ad uertentia cōmecte alcuna cosa de spetie de pcco mortale. como e biastimar dio. o altra co sa cōtra li comādamēti diuini. auegna ī se que sto acto non pare peccato mortale po hauere mortal colpa nela sua origine. se forse pcede da mēte disposita a questo fare. o uer da una grāde ī zuria e negligentia qñ se uolesse po tria cū nō molta fatga puidere a tal cosa che nō in cōtrase. e pero nō puidēdoli pare uolūta riamēte peccare e p malitia. e cosi mortalmē te. cōzosia che la grāde negligētia se resimilia ala malitia. ex. de cōsti. c. ut aiar. li. vi. Itē po

lo pcc̄o p ſubreptiõe et ĩ ad uertẽtia comeſſo
hauer mortal colpa nelo ſuo accidemte. zoe
ↄplacẽtia et ĩ peitẽtia. Cõplacẽtia qn̄ ala pſo
na li piace el pcc̄o nãti che lo haueſſe ↄmeſſo
o uer de poi. ↄzoſia como diſop̄ e moſtrato. lo
ↄſetimẽto ĩ ſolo dileto del pcc̄o mortal e morta
le. e zo piu aptamẽte ſe pua ĩ q lo che e dicto
del piacimẽto dela nocẽna polutiõe. Per ĩ pei
tẽtia. zoe qn̄ nõ ſe uoleſſe dolere deli dicti pec
cati. pero che nõ uolẽdoſe dolere. pare li pia-
za. e lo lor piacimẽto como e moſtrato. po eſ-
ſer mortale. e nõ uolẽdoſe dolere. pare che de
ſprezi dio curandoſe pocho de lui. e coſi pare
molto offenderẽ la carita de dio la q̄ le ↄſtrĩge
la pſona adolerſe dile offeſe facte ↄtra eſſo. e
tale offenſiõe de carita pare hauer mortal col
pa. ſecõdo la regula deſop̄ poſta. nõ ↄtraria a
quello che bo. dice. zoe nõ ſemo obligati ſe-
nõ de ↄgruo apẽtirſe deli pcc̄i ueniali che uẽ
gono p ſubreptiõe. ĩ pero che q ſto dicto ſe in
tẽde che p ſimplice omiſſiõe de penitẽtia de
tali pecc̄i. lhomo nõ ſe dãpna. e nõ parla che
diſprexia la penitẽtia. auegna nõ ſiamo obli-
gati a nõ deſprexiare la penitẽtia. e pero dice
sctõ tho. ſop̄ el. iiii^c. de le ſen̄. di. xvi. et altri
theologi. che lhomo nõ ſe dãpna p ĩ peitẽtia

de pecci ueniali,excepto che nõ la lassi per di
sprexio.e la chiosa.xxv.di.c.cris.dice.che
como lo pecco mortale p la peitetia se fa ueni
ale.cosi p lo ɔtrario.dela ipeitetia che e non
uolerse petire lo ueiale se fa mortale.e pero
saluo melior iudicio pare de necessita che de
q sti pecci la psona se peta almeno generalmẽ
te doglandose de ogni offesa facta ɔtra dio.e
questo asay pare dire chiaramẽte.ale x.dea.
nel loco palegato.dicẽdo che ala remissiõe di
pecci e necesario che la psona se dogla etiam
dio de pecci ueiali almeno igenerale.colẽdose
che esso ha facto et ha alcuno pecco ueniale.

Finito el tractato de pecci mortali e ueiali,
El q le chi diligentemẽte actẽde et nõ dispre-
xia sapere piu oltra i q to comodamẽte po pẽ
sare che cũ sana ɔscia possa ascoltar le ɔfessi
oni.secõdo el dicto de alberto.secõdo el.iiii°.de
le sen.di.xxvii.et in su.cõ.li.iii.ti.v.q.ii.in
fine.doue se dice chel sacerdote nõ e tegnuto
ouer obligato a sapere discernere se non in co
mune.quali sono li pecci capitali.e quali mor
tali.e quali sono ueniali ex genere.zioe ne la
sua spetie.e sapẽdo q ste cose.repurese suffi-
ciẽte ad ascoltare le ɔfesioni p la necessita del
tẽpo psente.ma ben pẽso q lo che nõ sa q ste;

cose pechi mortalmēte ascoltādo le ꝯfesioni. e molto piu quelo chel pone a tale officio. peca etiādio mortalmente q̄ lo che lo pmecte ascol tare se a lui aptene de uetarlelo. h° ill°e. Omnibus ī factis pagēdis siue p actis debet p̄poni deus humane rationi. DELE OPERE CHE DEVEMO FARE. E PRIMA DE LI. X. COMANDAMENTI

Icto e disop̄ dele opere dale quali ce deuemo astenire. Consequente resta a dire de le opere che deuemo fare. zioe de li x. comādamēti. e dele opere de la carita. auegna che neli comādamēti siano piu cose da le quali ce deuemo astenire. Prima se dira de li diece comādamēti quali sono. Secōdo se ponera la expositiōe de uno ī uno. QVALI SONO LI .X. COMANDAMENTI

I diece adunchа comandamēti sono questi Lo primo q̄to ala sentētia e questo. Non adorare seno. vno dio Lo. ii°. Nō piglare. ouer nominare lo nome de dio in uano. Lo. iii°. Ricordate de guardare le feste Lo quarto. Honora lo padre tuo. et la tua madre. Lo qnto. Nō fare homicidio. Lo vi°. Nō fare foricatiōe. Lo. vii°. Nō far furto. Lo. viii°. Non dire falsa testimonianza

ↄtra el ꝑximo tuo Lo. viiii°. Nõ desisidera re la dona del ꝑximo. Lo decimo. Nõ desi derare la sua casa. nõ lo seruo. nõ la serua. nõ lo boue. nõ lo asino. ne alcuna cosa sua. Tutti questi comãdamẽti sono posti. exodi. xx^c.

DE LA DIVISIONE DE LI DIE CE COMANDAMENTI.

Esta nela secũda parte adire de la ex positione deli dicti ↄmãdamẽti. E per mazore ĩ teligẽtia. e da sapere. Li ditti comã damẽti se diuideno ĩ doi parti. si como forono dati ĩ doe tabule. Pero la prima contene li tre primi comãdamẽti. li q̃l principalmẽte specta no alo culto e al honore de dio La secda tabu la ↄtene li septe sequẽti comãdamẽti. liq̃li prĩ cipalmẽte spectano alo ꝑximo. Et prima q̃llo che se deue fare a lo ꝑximo qñ dice. honora el padre tuo et c̃. Secdo. quelo che non se de ue fare alo ꝑximo. zoe che nõ se deue offẽde re. ne cũ opere. ne cũ ĩ tẽtiõe. e q̃to ala inten tiõe. di sotto dice. Non desiderare la cosa et c̃. E q̃to ale opere. nõ se deue offendere cũ facti ne cũ parole. vnde q̃to ala ofesi̾a de le paro le dice. Nõ dare falsa testimoniãza e c̃. Q̃uã to ali facti nõ deuemo offendere lo ꝑximo ne q̃to ala persona. ne q̃to ala roba. e pero dice.

nō fare furto. e q̄to ala pſona nō lo deuemo of
fēdere nela ꝓpria pſona. pero dice. Nō fare
hoīcidio. Ne etiādio nela pſona deli parēti co
mo ſpeſſo ſe ſole fare p lo uitio de la deſone-
ſta. pero dice. Nō fare forīcatiōe. e q ſto pec
cato q̄to ala pſona che e ī ducta a queſto ui
tio ſe po reputare p hoīcidio. como ſe moſtra
ſop̄ el. v°. comādamēto.

DEL PRIMO COMANDAMENTO

L primo comādamēto e queſto. Non
adorare ſeno vno dio Queſto comā
damēto ꝯtene doi coſe prīcipalmēte. zoe Da
che cedouemo guardar̄. Et che douemo fare
circa lo culto diuino. Quāto ala prima par
te ſe demoſtra. Nō deuemo adorar̄ alcuna cre
atura p dio ouer como dio Cōtra queſto co
mādamēto fano tucti maīfeſti. et oculti ydola
tri che ſono. como erano li ātichi che adoraua
no le creature p dio. Alcuni. marthe. Alcuni
mercurio. Alcuni. youe. Alcuni. la luna. Al
cuni. el sole. Et alcuni. altre creature. Como
etiādio hogi alcune pſone ſtulte et ī fidele ui
dendo la luna noua dicono dio te ſalui ſctā lu
na. E altri uolēdo ī cātare. dicono dio te ſalui
ſctō ſambuco. o ſctā berbenata. o altre crea-
ture ī ſenſibili. et c ydolatri ſono tucti queli

che usano arte magica. pero che adorano lidi
monii neli lor in canti. xxvi. q. ii. c. Illud. E
pero che li libri di poeti sono pieni de desone
sta. ouer de ātiq ydolatria. queli che se delet
tano neli lor dicti sono tali. q̄ li se sacrificasse
no ali demonii. xxvii. di. c. ideo. e pero a que
sto attēdano q li che in segnano o studiano o
fano studiare li soi fioli o altre psone ī tali li-
bri ouer che a q sto ꝯducono o uer fano cōdu
cere magistri o p altro modo sono participeui
li maximamēte se a q sti libri o altre uane sci
entie sono piu studiose che ale cose dela pro
pria salute ydolatri se possono dire tucti q li
che fano fare malie p diuersi et uarii modi. pe
ro q̄ sti o uer adorano li demonii o uer fano al
cuna cosa che piace ali demonii q̄ si per modo
di sacrificio. ut in. c. Illud Similmēte tucti
in cātatori o uer q lli che fano in cātare o che
questo fazano p dare ī firmita o sanita. eo. c.
Illud. et ea. cā. et. q. c. q siue. et ea. cā. q. v.
c. Peruenit. Li i cantatori sono chiamati ī cāta
tori de cristo. e dicesi como inimici de xpo se
degono duramente corrigere. etiādio se tali in
cāti se fesseno cū parole de dio o de sctī. cōzo
sia che le piu dele uolte se soglono mesedare
uane e pnitiose obseruātie o supstitione. zoe

che la oratiõe se uole dire i certo tẽpo o i certo loco o i certo modo o altre simile cose como chi mesida el mele el ueneno p che nõ sia ueduto Itẽ se nõ ce in teruẽgono alcune de le dicte cose. bona cosa e ad hauere deuotiõe ale cose e parole de dio. pero che mediãte la dita deuotiõe spesse uolte dio aiuta la psona secũdo pare ala sua misericordia e iustitia. ma cõzosia cosa che nõ se troua esser ɔcesso particular uirtu ad alcune parole. excepto che ale parole deli sacramẽti. credere alcune oratiõe o p psalmi o altre parole habiano particular uirtu p altro modo che dala chiesia pticularmẽte sia ordiato. e uano e supstitioso e iɔseqntia e spetie de ydolatria. vñ. ii. q v. c°. Consuluisti. se dice. q lo che nõ e ordinato per doctrina de sctĩ padri se deue psumere cũ ad i uẽtiõe supstitiosa. e p questo se maifesta che p nullo modo se deue dar fede a quello libro che e i titulato dele uirtu de psalmi. auegna alcuni lo appriano a sctõ aug°. dice. xxvi. q. vii. c. Non obseruatis. che lo libro de sopni falsamẽte e i titulato a daniele. e cosi li in cãtatori che fano in cãtare. auegna nõ pareno idolatri maifesti. sono ydolatri hoculti. como se manifesta neli capituli sop allegati Oculti ydo-

latri sono queli che fano o uer usano breui p
homi o uer aiali. q̃tũcha neli dicdi breui sia
no parole deuote. excepto el pat nr̃o e lo sim
bolo. ut i dc̃o. c. nõ obseruetis Qui e da notare
che lo simbolo elo pat nr̃ se possono usare cũ
pc̃o qñ alcuno dicese che se deuesseno scriue
re i carta nõ nata ouer p altra uia se ce mese-
dasseno cose supstitiõse. de lochi. de tẽpi. e de
modi secõdo che pxiamẽte e mostrato ydola
tri etiãdio oculti sono tucti q̃li che atribuisco
no a se. o uer ad altri quelo che se ꝯuene adio
Atribuisse ad se q̃lo che se ꝯuene a dio lo ide
uinatore. pero che a solo dio et a chi esso li uo
le reuelare apertene sapere le cose che dego
no uenire. pero ogni ideuinatore se po chiare i
fidele p ogni mõ che uolea ideuĩare. o p cãto
de oceli. o p libri de sompni. o p sorte leq̃ li se
chiamano deli sc̃i apostoli. o p nigromãtia de
pithagora. o p curso sole o de luna o de altro
pianeto. uole sauer la morte o la uita o la uẽtu
ra o desauẽtura de altri o uer p altro modo uo
le ideuinare. xxvi. q. ii. c. Illud. et. q. vii. Nõ
obseruetis. et sc̃o Iero. xxvi. q. ii. c. Sed et il
lud. chiama ydolatri queli che per astrologia
uoglono sapere le cose future. vñ la chiesia p
hibisse che per niguno modo nessuno xp̃iano

ne li soi facti attēda o observa curso de stelle xxvi. q. v. Nō licet. E q̄ li che credono a li so prascripti idiuini sono ifideli. como essi idiui ni. ut in dēo. c. nō obseruetis. atribuisse ad al tri q̄lo che se quene a dio. chi crede che per opa de demonio. o q̄lunche altra creatura. se possa hō o dona transformar ī gatta o ī q̄lun che altro aīale. o che uadano in curso. o stre ga. pero che le dite cose nō se fano se nō ī fan tasia. o p illusiōe diabolica. e chi crede essen tialmēte se faza. nō e fidele et e pezo che pa gano. xxvi. q. v. Epi. Unde tucti sono ydola tri de cose uane. como q̄ li che sospēdeno licar boni dela uaita nele uigne. o ī altri lochi a ca zare la grādine. e molti altri simili remedii liq̄ li alcuī usano a diuerse cose. et nō son de auc torita. ne da natura. ne da scriptura. Alcuni al tē po che la dona e de parto nō uoglono p̄stare foco. Alcuī nō uoglono che la dōa grauida tē ga soi fioli a batesmo. Altri qn̄ escano de ca sa se becteno el pede ī alcuna cosa. dicano. e mal segno. et tornano ī dreto. Altri fano alcu ne cose qn̄ uoglono fare noze. o casa. o īfinite simile altre obseruāze. dele q̄li molti exempi pone scō aug°. xxvi. q. ii. c. illud. e chiamale truffatorie. e niētedim° crudelissime obseruā

tie fundate sop̄ una pestifera et mortale ꝯpa
gnia de de monii et hõi ĩfideli. e nõ obstante
queste cose cosi greui e mortali. pur lo mũdo
ne pieno. e nõ se fa cura molte uolte etiãdio da
pſone che pareno ĩteligẽte e deuere Simile
mẽte son ydolatri tucti obseruatori di tẽpi. co
mo q̃ li dicono neli di egipziachi. o de sctõ zu
hãni de collato. o uer ĩ altri tẽpi nõ e bono co
menzare alcuna cosa. Altri dicono che lo luni
di e mala cosa cargare o uer oparc altra cosa
ad altri. Altri lo calẽde de zinaro soglono far̃
ꝯuiti et altre feste. et alcuni dano doni a li soy
aĩci. o parẽti. Altri fano cose ĩ segno de bona
uẽtura. Alcuni obseruano tempi nõ sec̃do ra
xõe natale. ma supstitiosamẽte. li q̃ li tucti se
posono chiamar̃ ydolatri. ut ĩ dc̃o. c. nõ obser.
et ea. cã. et. q. c. Qui existimaret. et. c. se. Et
parlãdo scõ aug.º nel dc̃o. c. nõ obser. de tucte
le pſone supstitiose. dice q̃ li che credono ale
dicte cose. o che uano a casa loro. ouer che le
menano a casa sua p domãrli e fare le ditte su
pstitiõe cognoscono hauer negata la fede cri
stiana elo batismo et esser pagani et apostati
et traditori ꝯtra la fede. e como inimici de dio
ĩ currer̃ grauemẽte nela ira de dio ĩ etno seno
serano a dio recõciliati p emẽdatiõe de peitẽ

tia eccaſtica. E como ĩ q̃ſto comãdamẽto ce mõſtrato guardare da q̃lo che cõtra lo diuino culto. zoe da ogni ydolatria maĩfeſta et occul ta. zoe da ogni uana ſupſtitiõe dile q̃ li deſop̃ e dicto. Coſi ſemo in ſegnati op̃iamo q̃ lo che ſe ꝯuene al culto diuino. zoe adorare uno ſolo dio creatore delo uniuerſo. E pero che la raxo ne in ſegna noy eſſo dio eſſer ſop̃ tute le coſe bone et ſumo bene. Imptãto ĩ q̃ſto adorare e moſtrato che lo debiamo amare ſop̃ ogni coſa e cũ tuto nr̃o exforzo. e pero mathei. xii. e dit to. Ama lo tuo ſegnore dio cũ tucto el cor tuo e cũ tucta lanima tua. e cũ tucta la mẽte tua. queſto e grãdiſſimo e primo ꝯmãdamẽto. Et ſecõdo li doctori. cũ tuto el cor ſe ĩ tẽde q̃to ala ĩteligẽtia. cũ tuta laĩa. q̃to alo affecto e uolũ ta. cu tuta la mẽte. q̃to ala memoria. siche ce ſtudiamo de dare a dio tuto lo ſforzo dela nr̃a memoria. ĩteligẽtia. et uolũta. nele q̃ li tre co ſe. e rep̃ſentata la ſc̃tã trinita e la ymagĩe de dio nela nr̃a aĩa. et ĩ q̃ſto ad ĩpimo el debito dela iuſtitia. del q̃ le nel dc̃o. c. xxii. eſſo Sal uatore dice. Rẽdite la ymagĩe de ceſaro a ce ſaro. e la ymagĩe de dio a dio. Cõtra q̃ſto ꝯmã damẽto fa quelo che ama ſe medeſmo o altra creatura piu che dio. zoe che ꝑprio amore. o

pertimore. p amore de q̄ luche creatura nō se
cura de offendere el creatore. Vnde seto gg.
nel ome. xxiii. dice. certo nō ama dio q lo che
cōtra dice ala sua uolunta. e pero dio se deue
amare sop̄ ogni cosa. chi ama alcuna cosa piu
che dio. zoe che p q la nō se cura di offender
dio. nega dio. et como pexio ydolatria adora
quella cosa p dio. e pero lo Apo. ad ephe. v.
chi ama seruitu de ydoli. et ad phi. iii. Dice.
che li inimici dela croce de xp̄o faro dio delo
lor uetre. e chi fa ꝯtra q sto. o ꝯtra q̄ luche de
li altri deci ꝯmādamēti. mortalmēte pecca. co
mo e mostrato desop̄ ne la secūda regula. E p
q lo che e dito ne la prima regula meglio se in
tende q sto ꝯmādamēto q̄to a questa parte.

DEL SECONDO COMANDAmento

L secūdo ꝯmādamēto e questo. Nō pi
liare ouer nomīare lo nome de dio ī ua
no. In questo ꝯmādamēto e p̄hibita ogni irre
uerentia ꝯtra el diuino nome. e pero principal
mēte e p̄hibita la biastema per laq̄le nō sola
mēte se piglia lo nome de dio uanamente. ma
etiādio molto p uersamēte. Et e q sto pecō cō
tra el prio ꝯmandamēto. pero che nula cosa e
tāto ꝯtra lo adorare dio. q̄to el biastimare. In
questo ꝯmādmēto e p̄hibito lo p̄zuro. o lo zu

rameto falso. vñ. xxii. q. i. c̃. p̄dicādū. sedice
tale peñtētia se deue ĩ ponere p lo pzuro q̃ le
p lo hoïcidio uolūtario. Vetase p q̃sto ɔman
dameto como dice. Ni. de lira sop el. iiº. caº.
de exo. lo zurameto facto sensa caxōe debita
vñ scō Ieroº. sop Iere. et. xxii. q. ii. aĩaduer-
tēdū. dice Diligētemēte se deue attēdere che
nel zuramēto ɔcurrono tre cose. verita. Iudi-
cio. et Iustitia. se q̃ste cose ce māchano non e
zuramēto. ma pzurio. dice la chiosa. la uerita
se rechiede nel zuramēto dela cosa e dela cō
sciētia. zoe che giuri el uero. Iudicio. zoe di
scretiōe. siche non se giuri sensa caxōe. como
dice. ni. de lira. vñ e x̄. de iur. c. iiº. si xp̄s. di
ce. lhomo nō deue uolūtariamēte giurare ma
cōstrecto de necessita ĩportuna. Iustitia. dice
la chiosa. zoe che sia iusto e licito q̃lo che se
giura. et p q̃sto q̃lo che giura de fare alcūa
cosa illicita. in ɔtinēte ha mortale pc̄co. e se lo
obserua fa dopio pc̄co. vñ deue fare peitētia
delo giuramēto illicito. et non obseruare q̃llo
che ha giurato. e pero. xxii. q. iiii. c. ĩ malis.
dice ysidoro. rōpe la fede nele p̄missiōe nō li
cite e ne lo uoto nō bono muta p̄posito. crude
le e la p̄missiōe laq̄le se ad impie cū pc̄co. Si
melmēte pēso che mortalmēte pecca chi pro

mecte fare alcũa cosa de pcc̃o mortale cũ sim
plice pmissiõe sensa iuramẽto. pero che pmi
tẽdo de mostrarse de hauer deliberata itẽtiõe
a q̃lo pcc̃o laq̃l cosa e suffi.iẽte alo pcc̃o mor
tale. como spesso desop̃ e mostrato. e se nõ ha
uesse tale intẽtiõe da mal exẽpio e materia e
scãdolo e q̃sto pai sufficiẽte al pecc̃o mortale
e como se po ɔp̃ndere da q̃lo che e dicto diso
pra ne la nona regula. e questa differẽtia po
esser qñ nela pmissiõe ce e lo zuramento per
che la ĩ reuerẽtia del zuramẽto p ogni modo
che se zura cosa illicita. sia pcc̃o mortale. ma
qñ nõ ce e zuramẽto. allora si e pcc̃o mortale
qñ se pmete cosa de pcc̃o mortale como e dit
to. Recercase hõesto modo de zurare. e pero
p nulla caxõe e licito zurare p corpo. p sanc
gue. o p simile modo. vñ xxii. q. i. c. siqs p ca
pillũ. se dice. chi hauera zurato p lo capillo
de dio. o p lo capo. o p altro simile modo. si e
clerico como biastẽator sia deposto. e lo layco
sia excomuicato. et ĩ aũt. ut non luxu. ɔtra na
tura. col. vii. se dice che dio irato p tali zura
mẽti mãda pestilẽtie. fame. e teremoti. e pero
a q̃sti tali zuramẽti ĩpone la pena dela mor-
te ĩ seme cũ sodomiti Quãdo la psona zura
sensa debita caxõe p furto de mente. se q̃sto

procede de grande i zuria e negligentia pare pc̄co mortale. altramēte qn̄ nō ce e tale negli-
gētia pare ueniale. como se po ꝯpndere de so
pra doue se pone qn̄ lo pc̄co ueīale po deuē
tar mortale. nel. s. fi. Itē qn̄ la persona nō
ad īpie p īpotentia lo zuramento alcūa uolta
pecca uenialmēte. et alcūa uolta mortalmēte.
como se manifesta desopra doue se pōgono li
pc̄ī ueīali ī particular circa la fine. e q̄ lo che
acorgēdose che lo pximo e disposto a zurare
lo falso lo īduce a zurare pecca mortalmēte. et
e mazor pc̄co che lo hōicidio. xxii. q. v. c. Il
le q. Cōtra q̄sto ꝯmādamēto fa q̄ lo che sen
za legitīa dispēsatiōe lo uoto da esso iuxtamē
te facto. pero che p poca reuerētia porta al-
nome de dio q̄ lo che nō obserua la pmissione
a lui facta. vn̄ nel ps°. xxv. se dice. fate uoto
et obseruatilo. e como dice scō tho. sec̄. sec. q.
xix. ar°. viii. Mazore e la obligatione del uoto
che del iuramēto. et ī ꝯsequētia mazor pc̄co
e non obseruare el uoto che lo pzuro. ma chi
hauesse facto uoto de alcūa cosa illicita ī fare
del uoto pare mortalmēte peccare. como diso
pra e mostrato del zuramento. ꝯsiderato che p
questo se macula el uoto che e de mazor riue
rentia che lo iuramēto. e chi obseruasse el uo

to illicito faria dopio pecto. e pero se deue far peñitentia del uoto facto elo uoto facto nõ obser uare. ut i de. c. i malis Cõtra q̃sto comãda meto fano etiãdio q̃li che meteno dio o le co se de dio i beffe e trufe. pero che asay sensa casõe e cũ molta ireuerẽtia pigliano el nome de dio e di q̃sto poco pẽsano molti zãzatori.

DEL TERZO COMANDAmento.

O comãdameto terzo e questo. Ricordati de guardare le feste In q̃sto comãdamẽ to e da uidere dele feste. e dele uigilie comãda te. Secõdo. qual feste sono comandate p diuina lege. Terzo. q̃ndo comenza la festa. Quarto. di che ce douemo guardare lo dila festa. v°. che douemo fare. Sexto sela cõsuetudie po de rogare ala festa. Quãto ala pria parte. di co che le feste comãdate sono queste. ogni Do minica. La natiuita del segniore. La festa de sctõ stephano. Di sancto zuhani euãgelista. Deli i nocẽti. De sctõ siluestro. La octaua de la natiuita del segnore. La epiphaĩa. La puri ficatiõe dela dona. La pascha dela resurrecti õe. cũ tucta la septimana sequẽte. Tre di neli q̃li se fano le pcessione. La ascẽtione. Li sci di dela pent. zoe tre di dela pascha del spirito scõ. La festa de scõ zuhani batista. Deli. xii.

Apostoli. De scõ lorenzo. La asumptiõe dela
dona. La sua natiuita. La dedicatione de sctõ
Michaele archãgelo. E la sacra de ogni chie
sia. ĩtẽde che sia ꝯmãdata q̃to a loco suo. zoe
nela parochia doue e la chiesia. ouer ĩ tuta la
diocesi qñ la chiesia e catedrale. E pero ꝯside
rato che la basilica del saluatore. fo la prima
chiesia de tutto el mũdo. pare che la sua dedi
catiẽe se debia p lo uniuerso guardare. Segta
tra feste ꝯmãdate. La festa de tutti li sctĩ. Di
scõ Martino. Tutte q̃ste sono poste de ꝯse. di
. iiii. Pronũtiãdũ. et. ea. di. c. crucis. Et e azon
ta la Inuẽtiõe de scã croce. Et in. c. Cõq̃stus
ex̃. de feriis. ce sono azõti septe di dela passi
one del segnore. zoe la septĩa sctã. Et tutte le
feste dela uirgĩe gloriosa. E nel. c. Gloriosus
de reli. et ue. sctõꝝ. li. vi. se dice che le feste
deli Apostoli et euãgeliste. E deli quatro doc
tori principali. zoe scõ Ieronimo. Ambrosio.
Augustino. et Gregorio. se debiano p lo uni-
uerso solempnit celebrare cũ officio doppio.
et alcuĩ intẽdeno q̃sta solẽpnita q̃to a lofficio
ma meglio pare ĩtẽderla etiãdio q̃to ala uaca
tiõe dele ope. zoe che se debiano guardare co
mo laltre feste ꝯmãdate. Dele feste deli apo-
stoli e chiaro che sono ꝯmandate. le feste deli

Euãgelisti. e deli q̃tro doctori che sono resimi
liati ali apostoli nel. c. Gloriosus. E de essi et
deli apostoli se parla in seme sotto uno ꝯtesto
e ꝯstructo de parole. Itẽ pero che la chiesia
demostra nelo p̃alegato loco che debiano es-
ser honorati fra li altri sc̃ti singularmẽte. pero
che q̃sta dictione sollẽpnit̃. laq̃le e posta nel
c̃. gloriosus. ĩporta la uacatiõe dele ope ut in
dc̃o. c. crucis. e q̃lo che nel. c. gloriosus. se azõ
ge del officio dopio acresse e non minuisse la-
solẽpnita. e cosi hauẽdo ꝯferimẽto cũ molti ꝑ
uecti doctori. senteno le cose p̃ditte et tẽgono
che le feste deli euãgelisti e deli ditti q̃tro doc
tori siano ꝯmãdate. Itẽ nela cle. trãsiturus. alr̃
si dñm de re. et ue. scõrũ. E ꝯmandata la festa
del corpo de xp̃o. etiãdio nel dc̃o. c. pnũtian
dum. se dice generalmẽte tute le feste sono co
mãdate leq̃li li oueschoui neli lor oueschoua
ti hano ordinato ĩ seme cũ lo populo. e le dite
feste solamẽte sono ꝯmãdate nele diocesi de li
dicti ouescoui. e deuose guardare nõ solo da li
dicti habitatori dele diete diocesi. ma etiãdio
da foresteri. e q̃lũche ꝯditiõe de ꝑsone che se
trouano neli ditti loci a tempo dela ditta festa
viii. di. Q ue ꝯtra. et di. xii. c. Illa aũt. e la fe
sta di scõ Bartolomeo. secõdo diuerse ꝯsuetudi

ne. se guarda ĩ diuersi di. ex̃. de ob. ie. c. cõsili
um. Itẽ alcune feste sono ĩtrodute ꝑ general
ꝯsuetudĩe de la chiesia como e la festa di sctõ
Nicholo. e di scõ Antoĩo. e de altre simili le-
quali secõdo doctori. se deuono guardare. pero
che la bona ꝯsuetudĩe ha forza de lege.

DE LI IEIVNI COMANDATI.

E poi le feste ꝯmãdate. resta adire de-
le uigilie ouer de zuni ꝯmãdati. Lo pri
mo e. tucta quaresma. de cõ. di. iii. c. nõ liceat
et. c. nõ oppor. et. c. placuit. Itẽ li quatro tẽpo
ra. lxxvi. di. statuimus. La uigilia dela nati-
uita del segnore. ex̃. de ob. ie. c. i°. La uigilia
dela peñt. lxxvi. di. ieiunio. e la chiosa el nota
ea. di. s. necio. La uigilia dela assumptiõe de
la dona. dẽo. c. i°. La uigilia de tutti li aposto
li. excepto la uigilia di scõ Iacobo e philipo
pero che uene tra la solẽpnita pascale. excep
to la uigilia di sctõ zuhani. pero che uene tra
la solẽpnita dela natiuita. ex̃. de ob. ie. c. cõsi-
liũ. doue se dice. se dizuna nelo aduẽto. et al-
cuni dicono q̃sto esser de ꝯsilio q̃to a laici. ma
de ꝯmandamento q̃to a clerici. e como dicono
doctori ꝑ general ꝯsuetudine dela chiesia e co
mãdata la uigilia di scõ zuhani bap. di sctõ lo
rẽzo. e di tucti li sci. E ꝑ q̃sta medesma raxo

ne di zezuni liq̄ li sono de ↄsuetudie i alcui lo chi particulari i q̄ li tal lochi sono de ↄmāda- mēti. xii. di. Illa. Itē tutti q̄ li dezuni pareno ↄmidati che neli lor ouescouati sono ordiati ut in dc̄o. c. pnūtiā. i fine. et de cō. di. ie. e se alcu na festa uene i lunidi. la uigilia se fa el saba- to pcedēte. ex. de ob ie. c̄. i. et. c. ↄsiliū.

QVALE FESTE SONO COMAN DĀTE DE LA DIVINA LEGE.

El sec̄do loco e da uedere q̄ le feste so no ↄmādate p diuina lege. E dicono al cuni che i q̄ sto tēpo de hoge. nessuna. pero che domica ele altre feste nō sono poste ne la scriptura. ma solamēte dala chiesia. elo ↄmā damēto delo sabbato era cerimoiale. siche chi guardasse hogi lo sabbato se nō li ocurre al- tra festa sechiama messo di ātixp̄o. de cō. di. iii. c. perueīt. et ea. di. c. pnuntiādū. se dice che li xp̄iani nō comēzano di festare la domi nica nelo sabbato se nō do po la hora. xxiiii. azoche nō pareno yudayzare. In q̄ sto modo adūcha pare che q̄ sto terzo ↄmādamēto non habiā hogi loco poi che nulla festa e de lege diuina. e pero e dadire che hogi ha loco que sto ↄmādamº del sabato fosse cerimoiale q̄ to al di. pero significaua lo reposo de xp̄o del se

pulcro. nietedimº era morale ĩ q̃to significaua che almeno uno di dela septimana se deue deputare alo culto diuino. como nota Ni. de lira sop̄ el xx. ca. de exo. auegna che la scriptura non habia exp̄ssamēte dechiarato q̃ le sia quelo di. niētedimº tacitamēte lo ha dechiarato. demostrādo le grāde ope che ha facto dio nel di dela domīca. vn̄. lxxv. di. ꝙ die dn̄ico. se dice che ĩ q̃sto tal di. lo di fo comīzato. In q̃sto di. xp̄o resuscito e ogni nobile e grande opa dio a operata ha dignita di q̃sto di si che ello e ꝯsecrato de molti diuini misterii et. ĩ. cº. licet. e x̄. de feriis se dice che lotestamēto nouo cōmanda lo septimo di. Manifesta cosa e che q̃sto nō se po ĩtēdere del sabbato adonca se ĩtēde dela domenica dicto. cº. ꝙ die domīco e cosi eldi dela dn̄ica lo qual ogi e posta ĩ loco del sabbato e comādamēto p diuina lege. E lo dito de q̃li che pareno dire elꝯtrario se de intēder quāto ad exp̄ssa declaratiōe pero chela scritura diuina nō lo comāda exp̄ssamēte ma tacitamēte e sufficientemēte como e mostrato E se la dn̄ica e comādata dala diuina scritura mazor mente le feste mazore che la dn̄ica la qual pone la chiosa nel dito. cº. licet. zce. La natiuita del segnore. La epifania. La pascha

dela resurrectiõe. La ascẽtiõe del segnore. La pentecoste. QVANDO COMENZA E FINISE LE FESTE.

Vãto ala terza pte. e da uidore quãdo comẽza la festa. e qñ determia. Dico che. leuitici. xxiii. se dice. a uespera ĩ uesperam. e q̃sto midesmo de cõ. di. iii. pnũtiandũ el qual uespera se pigla p la sera dopo. xxiiii hore. como se pone nela pisanella. et ferie. Et geñ. i°. se dice. Factũ ẽ uespere et manet dies vnus. sẽcdo Ni. de lira. parla del di natale. lo q̃le e. xxiiii. hore. e pone la pria parte del di artificiale loq̃le e q̃to dura el sole sop la terra Pone la dicta pria parte zoe la matina p tucto el di. e pone la pria parte dela nocte. la quale chiama uespere p tutta la nocte. vñ dice Ni. de lira. In uespere ɔplet dies artificialis. chiamase adũcha uespera ĩ q̃sto loco la prima pte dela nocte. zoe in mediate depo. xxiiii. hore. Secdo adũcha la scriptura ela chiesia La festa comẽza ĩ ɔtinẽte depo. xxiiii. hore dela uigilia ouer del di pcedẽte ĩ fine a. xxiiii. hore de lo di dela festa. niẽtedimº p ɔsuetudĩe como se sole fare ne le feste mazuri. la festa se de prima comẽzare e piu tardo finire. ex. de feri. c. quoniã. loq̃le ẽ. molto male lo ɔsiderano. pero

che eſſi lo alegano diminutiue. zoe che la ꝯſu
etudie po diminuire la feſta. ꝯzoſia che chia
ramēte para augmētatiue dicēdo. prius ī ci-
pere et tardius termīare. e nō dice tardius ī ci
pere et prius termīare. ſiche la ꝯſuetudīe nō
po diminuire la feſta ſaluo ſe nō foſſe de que
le feſte che poſſono eſſer tolte dala ꝯſuetudīe
dele q̄li deſotto ſe dira. ma pero la ꝯſuetudīe
ha ad augmētare la feſta. como e dicto excep
to q̄to a q̄ſto che nō pare ꝯueniente a comīzar
la dn̄ica nāti la hora. xxiiii. delo ſabato p non
parere iudaizare. nel dc̄o. c. ꝓnūtiādū.

DA CHE CE DOVEMO GVAR-
DARE LO DI DE LA FESTA

Eſta nel q̄rto loco adire da che ce do
uemo guardare el di dela feſta. e dico
de ogni opa ſeruile. leui. xxiii. Omē opus ſer
uile nō facietis ī eo. Doy manere de ope ſono
chiamate ſeruili. Zoe el pc̄cō. E q̄ la coſa che
ſe fa p tēporale utilita. ouer che im paza de
la ditta deuotiōe ala q̄le ſe deue attendere el di
de la feſta. Dela prima opera ſe dice. iohā
nis. viiii chi fa el pc̄cō e ſeruo del pc̄cō. e pe
ro como dice Nic. de lira. exo. xx. q̄ lo che fa
adulterio nela feſta. o altro pc̄cō mortale fa cō
tra doy ꝯmādamēti. zoe ꝯtra q̄ lo che ueda lo

pecco comesso, e contra lo comãdamẽto dela festa cõsiderato che tuti li theologi dicono de neces sita deuese confessare la circunstãtia laq̃ le ĩ clu de ouer ha ĩ se unaltra spetie de pecco, nõ ba sta confessare simplicemẽte lo pecco comesso in tẽpo de festa se nõ exprime etiãdio el tẽpo.

De la secõda opera seruile se dice. exo. xx. Nulla opera fare: ne tu, nelo tuo fiol, nela tua fiola, ne lo tuo seruo, nela tua serua, ne lo tuo anĩale, nelo forestero loq̃ le sta nela tua terra. e pero ne le feste non se de fare mercato. ex. de feriis. c. i. niẽtedimo nõ e contra la festa ope rare alcuna cosa pizola che nõ ĩ paza lo diui no offitio, nela deuotiõe, ne q̃ le cose che aper tẽgono a necessita de salute etiãdio corporale o de se, o delo proximo, o dele cose pprie, como de soy aĩali, ouer de cose animate qñ p guer ra o p altra caxone fosse periculo de perdere lo vino o lo formẽto o altre cose se nõ se recogle seno el di dela festa, como dice. ny. de lira ne lo loco p̃alegato. et ĩ su. cõ. li. i. ti. xii. q. vi.

Se deuono anche guardare da lo otio el di dela festa. vñ scõ Aug. dice. Male guarda la festa q̃ lo che cessa di ben fare et operare. E p tanto male guardano la festa q̃ li che mena no le gambe ale bãche, o che stando a zocare

ale carte zele. o a uider zochare. o che stando amormurare. o adir fabule. ouer che arano le piaze ele strade. o che guardeno a li oceli de laere. o ale frõde deli arbori. o che fano altre simele cose. o che operano alcuĩ uitii. o pcci

CHE DOVEMO FARE EL DI DE LA FESTA.

Eqra nel quĩto loco a uidere che doue mo fare el di dela festa. Dico che douemo attẽdere ale sctẽ e bone opationi spetial mẽte ali diuini officii. pdicationi. oratõni. e de uotioni. vñ de cõ. di. iii. c. Ieiunia. se dice. nel di dela dñica se deue fare altra cosa seno attẽ dere a dio. niguna opatiõe se faza ĩ q lo di scõ seno che tutto se expẽda ĩ himni. psalmi. e cã tici spirituali. e p tãto e di ɔmãdamẽto et ɔse quẽtia ha obligatiõe a pcc͂o mortale nel di de la festa ɔmãdata al dire la messa ĩ tegramẽte ĩ fine a data labenedictiõe de. cõ. di. i. c͂. onis et. c͂. missas. Cosi pare de obligatiõe de udi re le pdicatiõe vñ nel dito. c͂. onis. dice che tu ti li fideli che deno cõuenire nele sacre soleni tade ala chiesia ascoltano le scriture deli apo stoli e delo euãgelio. Per qste scriture par se debia ĩtẽder le pdicatiõe nele q le se expõeno le dite scriture vñ ĩcõtinẽte nelo. c͂. Sacerdote

lo q le i mediate de po lo dito. c. omes. se sub iuge. sacerdote i ecclia uerbu faciete q egres-sus de oratorio fuerit excoicet. quelo che res se dela chiesia qn lo sacerdote pdica excomu nichese. e p qsto pare importare colpa mor tale po che la excomuicatioe no se da se no p mortale pcco. xi. q. iii. Nemo epor. et de co. di. i. q die. se dice. quelo che lo di dela festa solen. zoe dela festa comadata lasando la cue tioe dela chiesia zoe de cueire i seme cu li al tri ali officii et ale pdicatioe. ua ali spectaculi zoe aueder iochi disoluti o uani excomuicase. E cosi i porta colpa mortale como di sopra e mostrato.

SE LA CONSVETVDINE PO DEROGARE ALA FESTA.

Ltimamet e dauedere se la cosuetudie po derogare ala festa zoe excusar q li che non la guardeno. E nela pisanela. c. ferie se dice de si. qto ale feste che no sono de lege diuia como son li tre di dela pcesioe e li. vii. di dela pasio ma qto a q li che son de diuio coma dameto como e la dnica e le feste mazor che la dnica la cosuetudine no excusa poso piu la tamete distiguer Primo qto ale feste le q le no sono de diuino comadameto se la cosuetudi ne e raxoneuole essendo forse itroduta per al

cuna iuxta necessita. tacẽdo li p̄lati dela chie
sia bene excusa. pero che la cõsuetudine ha
forza di leze. i. di. c. ꝯsu. ma se la ꝯsuetudine
nõ e raxõe. uole pero che nõ e ĩ troducta per
alcuna sufficiẽte raxõe. ma p hauaritia o per
poca deuotione. como le piu uolte in ꝯtra non
excusa. ma piu tosto graua ex. de ꝯsue. c. fi.
et di. viii. c. mala ꝯsue. e pero li p̄lati se deno
sforzare q̃to possono di tor uia tal ꝯsuetudine
e se nõ pono laudabilmẽte tacino p fugire pe
gio. iiii. di. deniq;. e tacẽdo li p̄lati. q̃lli che nõ
guardano le dite feste sono excusati pur che
nõ siano de ĩ tẽtione ptinace de nõ guardarle
etiãdio se p̄lati lo ꝯmãdaseno. como ĩ simile cir
ca lo pagamẽto dele decime. dice sctõ tho. se.
se. q. lxxxvii. ar. i°. E q̃to ale feste ꝯmãdate
generalmẽte pẽso che se recerca la taciturnita
del papa. zoe chel papa la dita ꝯsuetudine sa
et tace. e nõ basta la taciturnita del uescho
ꝯzosia che nõ habia potesta sop̄ la leze del su
periore et ĩ ꝯsequẽtia de tor le dite feste intro
ducte dala chiesia generale. ma q̃to ale parti
culare ben pẽso che basti la taciturita de ue
scoui. adõcha q̃to ale feste che sono de diuino
ꝯmãdamẽto. la ꝯsuetudine nõ excusa. como e
dicto nel loco p̄alegato. e ben pero che ne cõ

suetudie ne humana ordiatiõe po ualere 9tra la diuina lege. viii. di. c. ueritate. et. c. si 9sue-tudie. et. xv. q. i. sũt qdã. E dale cose predite maifestamẽte se 9p̄hẽde che nulla 9suetudie po excusare q li che lo sabato lauorano de po lora. xxiiii. ouer nele altre feste magiore dele q̄ li e dito desop̄ ne la sec̃da parte. e ne la terza parte e risposto al 9trario nel. c. quoniã. al quale alchuni soglono opponere.

EL QVARTO COMANDAMENto

El q̄rto 9mãdamẽto e q̄sto. Honora el padre tuo ela madre tua Questo cõmãdamẽto e lo primo dela sec̃da tabula. doue sono posti li 9mãdamẽti ordiati al pxio. E p ĩteligẽtia de q̄sto 9mãdam̃. e da notare che ĩporta honore. e che significa padre Quãto ala prima. dico sec̃do Ni de lira. exo. xx. honorare ĩporta reuerẽtia e subuẽtiõe. Reuerẽtia che la psona nela sua mente nõ desprexia ma apxia el padre ela madre e molto piu im parole et ĩ facti fazãdoli debita reuerentia. et in q̄sta reuerẽtia se ĩtẽde la obidientia. e pero che male obedisse in le cose licite et honeste spetialmẽte considerato che essi sono obligati arẽdere raxõe de laĩa de lor fioli. xxiii. q. iiii. duo ĩta. e p tãto q̄n lo padre ela madre amo-

nisse li fioli como degono fare che uadano ale
messe e ale pdiche e che se guardino da pcci
e che se ɔfessino e da altre cose apertenēti ala
salute. se li fioli non obediscono non solo hano
quelo pcco de fare q̄ lo che nō deue fare. ma
etiādio de non obedire. e de luno e de laltro e
bisogno ɔfessare. Importa anchi ī douere ho
norare la subuētiōe. zoe lo fiolo deue subuenī
re al padre e ala madre ī tuti li lor bisogni cor
porali e spirituali qn̄ sono uiui e de po la mor
te azutare ale aīe loro cū oratiōi. elimosine. et
simile cose. e secōdo Ni de lira. e altri theologi
ī q sto ɔmādam° se ɔp̄nde de ogni subueīmen
to elq̄ le semo obligati fare al pxīo. de q sto se
dira piu pienamēte de sotto doue se dice de le
ope dela carita Quāto ala secōda parte prī
cipale. Dico che lo padre e la madre. qui. se
po significare el padre ela madre de genitura
zoe queli che carnalmēte hano generato. Pa
terīta de eta. zoe antiq. et ātique. vn̄ leui. xix
se dice. fa reuerētia al capo canuto et honora
la psona del uechio. ī tēde se essi nō sono ui-
tiosi. sap. iiii. Senectus uenerabilis ē et c̄. Itē
significa paterīta de spirito zoe padre spiritu
ale. e prima el padre supno loq̄le ce ha creari
e recōperati e ɔtinuamente ce guberna. vnde

mal. i°. dice se io som padre doue e lo honore mio. lo honor de q̄sto padre in q̄sto mundo e honorare le p̄sone ele cose deputate a suo cul to e seruitio. vn̄ malachie. iii. fortemēte se lamēta de q̄li che desonorano li soi serui dicen do. In ualuerūt sup me uerba ur̄a dic̄ dn̄s. et c̄. Itē sono spirituali secūdo frācesco de marone tucti q̄li che ce generano a dio p baptismo e p doctrina di regimēto. p lo baptismo zoe q̄li che ce baptizano ouer che ce tēgono a batismo liq̄li etiādio sono obligati de rēdere raxo ne de laie nr̄e. de cō. di. iiii. vos ante oīa. Per doctrina. como sono p̄dicatori e q̄li che ce ī se gnano custumi e doctrina de salute. Per regi mēto. como sono p̄lati e rectori. vn̄. i°. ad thy. v. se dice. li sacerdoti che ben regnano sono degni de dopio honore. maxīamente q̄li che se affatigono nela p̄dicatiōe e doctrina. e chia ma dopio honore como se maīfesta ī q̄llo mi desmo loco q̄lo che desōp̄ e dicto zoe reueren tia e subuētice. Et e da notare che ali obserua tori de q̄sto ɔmādamēto da dio li sono p̄messi grādi p̄mii anche ī q̄sto mūdo. vn̄ exo. xx. li e p̄messo la uita lōga. e p questo se ī tēde le altre felicita. altrementi nō seria p̄mio. ma pe na. uita lōga e aflicta. e q̄sta felicita temp̄ale

se ītēde ꝑmessa pur che nō sia ɔtraria ali the
sauri supni. ad Ro. viii. Scimus qꝫ diligenti
bus deū et c̄. et p ɔtrario como dice lo p̄alega
to doctore li transgressori de q̄sto ɔmandamᵒ
sono da dio duramēte castigati dandoli ogni
miseria in q̄sto mūdo e ne laltro. ma almeno-
ne laltro. e spesse uolte morono di morte subi
tāea. o de altra mala morte. como īɔtro ad ab
salon. iiᵒ. regū. xviii. ca.

EL QVINTO COMANDAMENTO

L qnto ɔmādamēto e questo. Nō fare
homicidio. secādo ny. de lira. exo. xx.
li doctori catholici p q̄sto ɔmādamēto ītende
no uetata nō solo la ocaxiōe del ꝓxīo. ma etiā
dio lo nocimēto dela ꝓpria ꝑsona. como sono
bacticture. ferite. o simile cosa. et anche lodio.
vn̄ prima. Ioa. iiiᵒ. se dice. Ogni uno che ha ī
odio lo suo fratelo o lo ꝓxīo e hoīcida. Itē se-
chiama homicida q̄lo che p beuerazo o per
altro modo ꝓcura chel homo nō possa gene-
rare ouer che la dona nō possa ɔcipere o che
disperda la creatura ɔcepta. ex̄. de homi. c. si
quis. e molto piu ī questo ɔmādamᵒ se ueta lo
homicidio spirituale. e pero chi īduce altri a
pc̄co mortale ouer chi azo li da caxōe e mol-
to pegior homicida che q̄lo chi occide corpo

ralmēte. xxii. q. v. Ille q. et e tanto pezore in pezore ī q̄to la morte de una aīa e piu graue che la morte de cētomilia et ī numerabili homini q̄to al corpo. xxiiii. q. iii. si habes ad finē. e pero a questo diligētemēte attēdano q̄ li che poca cura fano o p malitia o p ī descritione dare ad altro caxōe de pc̄co. de q̄sti e ditto mathei. viii. ve illi p quē scādalū ueit. E azo deueria attēdere la dona uana che da a molti caxōe de mala ɔcupiscētia. e cosi de pc̄co mortale chi ben ɔsidera. mazor male fa che lo piu grāde ladro che mai fosse che apena se troua ladro loq̄le habia occisi milli homī et ella occide laīa ete pezo se ne occidesse centomilia. como e dito. e nō ne occide una sola ma moltitudīe grāde. et ī questo pc̄co sono ɔzōti padre e madre e marito de tal dona. e sartori e q̄lunche altra psona che ī zio participano ouer cōsenteno. ad ro. i°. e q̄ li che a q̄sto pcssendo nō ɔtrariano. lxxx. q. error. ma a q̄ste cose se graui pochi pēsano. molti ɔfessori fazādo poca o nulla ɔsçientia. siche guai a chi se ɔfessa et a lo ɔfessore. pero che fazādo q̄sto p poca cura. luno et laltro cadeno ne la fossa. como dice Aug°. de pe. di. vi. Qui vult.

LO SEXTO COMANDAMENTO.

L sexto 9mãdamẽto e questo. Nõ fare fornicatiõe. Et e da notare. como dice Ni. de lira che ĩ q̃sto ꝓhibisse la offesa o uer nocimẽto ꝑsonale nela ꝑsona a noi 9zõta. E lo texto litterale dice. Nõ mechaberis. Nechaĩ significa ꝓpriamẽte adulterare. p laq̃l cosa li hebrei dicono ĩ q̃sto 9mãdamẽto solamẽte ue tarse lo adulterio. e laltre spetie de foricatiõi esser uetate p laltri 9mãdamenti. ma secõdo li doctori catholici questo 9mãdamẽto ueta ogni foricatiõe excepto lo uso delo matrimº debita mẽte facto. como dice isaya. xxxii. q. v. Nõ mechaberis. e scõ augº. ea. q. c. q uiderit. e de q̃sto pcõ e dicto delop̃ tra pcĩ mortali. oue se dice dela luxuria.

LO SEPTIMO COMANDAMENTo

L septio 9mãdamẽto e questo. Nõ far furto. como dice scõ augº. xiiii. q. v. c. Penale. p nome de furto se ĩ tede ĩ questo co mandamento. uetata ogni illicito guadagno. o uer che faza p uiolentia como fano li robato ri e queli che sono simili a loro. zoe queli che sotto nome de colecte e de gabelle o de passa gio o de simile cose. in iuxtamẽte grauano el ꝑximo o uero che tale usurpatiõe se faza se cretamẽte como fano li ladri che ꝓpriamente

se chiamano furi. ouer che se faza p mali con
tracti. zoe usurari. o altri illiciti ꝯtracti. o che se
faza p i gano como chi se studia de meno cō
prare o de piu uedere la cosa che nō uale o p
altro modo i ganare lo pxīo. Intēdese i q̄sto
ꝯmādamēto secdo ni. de lira ogni i iusto rete
nimento de cosa de altri. como chi non satisfa
ali debiti. ouer ali legati de q̄ lo de cuy ha ere
dita. ouer che nō satisfa ali pprii debiti quāto
po. rēdendo le cose che li sono p̄state o pagā
do p̄sidio dele cose ꝯprate. ouer nō rēde le co
se trouate. vn̄. xiiii. q. v. si qd. dice scō aug.
se hay trouato alcuna cosa e nō lay resa tāto
e q̄to lauesse robata. ouer p q̄ lūche altro mo
do alcuno retenisse q̄ lo che deue ad altri dare
ouer che nō satisfesse ali dani che esso ha dati
e dato caxōe che se deano o nela roba o nela
psona del pxīo e de soi parenti. come de suo
padre fiolo o marito ouer altre psone che aiu
teno al pxīo auiuere e nō li possano piu azu
tare. pero che sono da altri morti. feriti. o per
altro modo guasti. pero a tutti q̄ li dani ꝯuene
satisfare q̄ lo che li ha dati ouero che ha dato
caxōe che se deano. ex̄. de i iuriis. c. i. et c. fi.
E chi nō rēde el male guadagnato. o la cosa in
debitamēte tenuta. o chi nō satisfa a lo dano

d'ato q̄to po. p nullo modo se po saluare. como se proua neli loci p̄alegari. c. xiiii. q. vi. si res. et i. c. necēm. de regulis iur̄. li°. vi.

DEL OTAVO COMANDAMENTO

O otauo ꝯmādamēto e q̄sto. Non dire falsa testimoniāza ꝯtra el ꝓximo. Como nota ni. de lira. secōdo doctori catholici. In q̄sto ꝯmādam° nō solo se ueta la falsa testimoniāza facta ī iudicio. como e Detractiōe. e Bosia dicta ꝯtra el ꝓxio. e ogni nocimēto che se fa cū parole al ꝓxio ꝯtra ala carita. e per ogni modo che lo ꝓxio sia danificato. e di bisogno che a lo ꝓxio sia satisfacto. como e mostrato nel p̄cedēte ꝯmādam° . e pero dicono li docteri che q̄lo che ha ī pazato el ꝓxio che nō ꝯsequiti alchuno officio o altra cosa utile che se nō fosse stato ī pazato hauaria iustamēte aq̄stata. e obligato ad ogni dano del proxio. ma al p̄sente e da dire particularmēte de tre cose zoe Testimoīanza. Detractiōe. et Busia.

DE LA TESTIMONIANZA.

Vāto ala testimoīanza. Prima e da dire dela falsa. Poy dela uera Quanto ala falsa. e dasapere che lo falso tesstimoīo e obligato a molte coe. Prima e obligato de satisfare a dio el q̄l e grauemente offeso facē

do ꝯtra soy ꝯmãdamẽti. zoe ꝯtra q̄sto octauo e ꝯtra el secõdo. p lo pzurio. ꝯzosia che la testi moĩanza se fa semp̄ cũ iuramento. e pero co mo dice la sriptura. pũ. xix. et aug. ĩ uno ser mone. lo falso testi.moĩo nõ sara ĩ punito. zoe sera da dio duramẽte castigato. Quãto al pro ximo oltra la pena laq̄ le merita nel foro iudici ale. etiãdio nel foro penitentiale. e obligato a molte cose. zoe a recõciliare el pxĩo. mathei. v. si offers munus tuũ et c̃. Itẽ a satisffare ad ogni dano el q̃ le p q̄sto el pxĩo e ĩcurso o ne la psona o nela roba. como e mostrato nel p̄ce dẽte ꝯmãdamẽto. ouer nela fama como disoto se dira. e nõ solo lhomo nõ deue dire falsa te stimoĩanza ꝯtra el pxĩo. ma etiãdio nõ la de ue dire p aiutare lo pxĩo. che nõ e licito mẽtir p cãpare el pxĩo dela morte. ex̃. de usur̃. ca. sup eo Quãto ala testimoĩanza uera. e da uedere se la psona po esser ꝯstrecta a respon der testimoĩanza. E dico secõdo scõ tho. sec̃. se .q. lxx. ar. i. et ĩ su. cõ. liº. ii. ti. v. q. clxxxiiii che sela testimoĩanza se recerca da alcuno nõ suo supiore e tale testimonianza aptene alibe ratiõe de alcuno de la morte o de altro dano o de roba o de fama. e obligata la psona a tal te stimoĩanza. pero che se etiãdio nõ fose dimã

data e obligata la psona a tal testimoiaza. po
che se etiãdio nõ fosse domãdata e obligata a
fare q̃ lo che po. de maifestare la uerita p libe
rare lo p xĩo del ditto dano sec̃do el ditto del
ps°. Eripite pauperẽ et egenũ de manu pec
catoris liberate. et pũ. xxiiii. Erue eos qui du
cunt ad mortẽ. ma se tal testimoiancia ptene
a ꝯdẽpnatiõe de alcuno nõ e obligata la perso
na de rẽderla. pero che p occultatiõe de q̃sta
uerita nõ se fa dano ad alcuno. et se p q̃sto in
ꝯtra alcuno periculo alo accusatore nõ e da cu
rare. pero che p lui medesmo se posto ĩ q̃sto
periculo uolũtariamente. e cosi qui se parla q̃do
se tracta dela ꝯdẽpdatione penale. zoe q̃do el
p xĩo deue esser ꝯdẽpnato ala pena p alchuno
delicto. ma q̃do la psona domãda el suo. e cosi
se deue far la ꝯdẽpnaxõe alo ĩ terese mãcãdo
le pue ogni uno e tegnuto arẽder testimonian
za. etiãdio le psone priuilegiate. como sono li
sacerdoti. azo che lo p ximo nõ perda la cosa
sua p mãcamẽto de p batiõe. sec̃do ray. xiiii.
ꝯ. ii. q̃ q̃. ma qñ se tracta dela ꝯdẽpdatiõe pe
nale como se dice neli loci p̃ alegati. se alcuno
e domãdato dal suo supiore per ordĩe de iusti
tia. zoe neli ditti maifesti. ouer in q̃ li de li q̃ li
alcuno e diffamato. e obligato arẽdere testimo

niāza. ma neli delicti oculti da li q̄ li nō ꝓcede infamia nō e obligato. excepto che li diti delicti nō fosseno periculosi. vn̄ scō tho. nel loco p̄al legato et ī su. cō. eo. ti. q. clxxxv. dice la persona e obligata a maīfestare ī ꝯtinēte p testimoniāza ouer p denūtiatiōe q̄le cose che pertēgono a cose spirituali e corporali dela multitudīe ouero a graue dano de alcuna persona etiādio seli fosseno ꝯmesse ī secreto p q̄lūche modo excepto in cōfessione

DE LA DETRACTIONE

E la secōda parte principale resta adire dela detractione. E prima che cosa e. Secōdo in quāti modi lo detractore diminuisse la fama del ꝓximo. Tertio se la detractione e mortale. Quarto como pecca lo asculratore. Quīto quāte sono le pene. Sexto dela restitutiōe dela fama. Septio dela differētia dela detractiōe. Cōtumelia. Susurratiōe. E corruptiōe Quāto ala prima pte. dico secōdo ray. e ī su. ꝯ. li. ii. ti. v. q. clxxxxvii. che detractione e una denigratiōe. o maculatiōe de la uita o dela fama del ꝓxīo absente. Quāto ala secōda parte. dico secōdo scō tho. sec. se. q. lxxiii. ar. iii. et ī su. ꝯ. eo. ti. q. clxxxxviii. che la detractiōe minuisse la fama del ꝓxīo direc

te. et i directe. zoe apramēte. Et per distorto.

Aptamēte. ī q̄tro modi. El primo. q̄n dice el falso. Lo secōdo. q̄n acrese el pc̄o. over dice piu che nō e. Lo terzo. q̄n revela lo pc̄o occulto. Lo q̄rto mō. q̄n q̄ lo che e bene dice esser facto cū mala ītentiōe In directe negādo el ben del ꝑxīo. o malitiosamēte tacēdolo e secōdo ray. questo fa el detractore alchuna volta cum acti et segni. alcunavolta cū parole maīfeste. o artificiose e malitiose. o cum canzon. et alcunavolta ꝑ scriptura. zoe libello famoso scrivēdo alcuna cosa ad īfamia del ꝑxīo e buttādo la scriptura ī piaza. o in altro locho azo che sia trovata. como se dice ī su. cō. ne la dicta. q. clxxxxvii. Quāto ala terza pte. dico secōdo scō tho. ea. q. arᵒ. ii et ī su. ꝯ. co. ti. q. clxxxxviiii. q̄do alchun dice parole. o fa altro ꝑ diffamare el ꝑximo. q̄sto e ꝑpria detractiōe. et e pc̄o mortale. ma q̄n alcuno nō ītēde de diffamare el ꝑxīo. niētedimᵒ dice parole ꝑ le q̄li se minuīsse la fama del ꝑxīo. questo nō e detractiōe se nō materialmēte. e pero se q̄sto dice ꝑ alcuna bona cosa o necessaria. observādo le debite circunstātie. nō e pc̄o ne se po dire detractiōe como se maīfesta nela denūtiatiōe et accusatiōe. dele quali de sotto se dira

Ma se q̄sto se dice senza necessita. ma per le
gereza de mēte nō li māca pc̄co ma nō e mor
tale. excepto che la parola non sia cosi graue
che mirabilmēte offende la fama del ꝓximo
spetialmēte ī q̄le cose che pertēgono ala ho
nesta dela uita pero che q̄sto nela spetie de
parole ha raxōe de pc̄co mortale. vn̄ la chio
sa. pū. xxiiii. parlando dela detractione. dice
hoc spetialit̄ uitio periclitat̄ totū pene genus
humanū. vn̄ aug̃. ī mēsa sua Quisqs amat
dictis absentiū carpere uitā. Hāc mēsam ī di
gnā nouerit esse sibi. Quāto ala secūda pte
Dice scō tho. ca. q. ar. iiii. et ī su. 9. q. ccxx.
che se lo ascoltatore dela detractiōe īduce lo
detractore a detrahere. ouero che li piace la
detractiōe nō pecca meno che lo detractore. e
alcunauolta piu. vn̄ scō Ber. dice. Detrahere
aut detrahentē audire. qd horū dāpnabilius
sit. nō facile dixerim. Ma se al auditore nō pia
ce la detractiōe. ma p negligentia o timore o
uer uergogna nō discaza da se lo detractore lo
q̄le lo deue cū parole rep̄ndere ouer mostrarli
p tristeza de uolto che li dispiace la detractio
ne. In q̄sto caso pecca lo auditore zoe rō fa
zando. ma molto meno che lo detractore. zoe
alcunauolta uenialmēte. e alcuna uolta mortal

mēte. zoe qñ alcuno apertene p officio de corrigere lo detractore ouer p alcuno piculo che de la dicta detractiōe ne seqsse ouer p tal radice p laq̄le lo humano timore po esser alcunauolta mortale. zoe qñ p timore de homī la psona intēdese fare ɔtra el ɔmādamēto de dio

Quāto ala qrta pre. dico che molte pene se pōgono p lo libello famoso nel foro iudiciale. e peintentiale. E q̄to alo iudiciale. q lo che fa lo libello famoso ouer che trouandolo nō lo guasta o corrūpe. ī ɔtinēte o arde. ma lo manifesta ad alcuno. secōdo la leze se deue punire de pena mortale. Co. de libellis famosis. le. Dua. et. v. q. i. siqs famosum. E secōdo ost. i. et in su. ɔ. eo. ti. q. c c. In q sto ogni uno del populo po accusare. elo accusatore li cōstituisse pretio secōdo la q̄lita dela psona accusata. e se lo acusatore e seruo li deue dare liberta. ut in ditta. le. i. le dicte psone possono esser ɔdēpta te ala stima dela in zuria dela psona diffamata. c̊. de ī iuriis. le. In iuriaꝝ. Ma secōdo li canoni. chi fa lo dicto libello famoso. o che non lo guasta secōdo lo modo p̄dicto se deue flagellare e corizare. v. q. i. qui alteriuſ et. c. hi. ſ. qui. E se fosse certo che alcuno haeusse facto el dicto lebelo. secōdo li dicti doctori se po accu-

sare e deponer. pero che e pcco graue dignis
simo de accusatione e dāpnatione. xxv. di. s.
Nūc aūt. Quāto al foro penitētiale. ouer in
ↄfessiōe. como se dice nel loco pālegato. le dic
te psone eli altri detractori sono oligati ala re-
stitutiōe de tutto lo dano de la psona diffama-
ta. e spetialmēte de la fama secōdo el modo che
in ↄtinēte se dira. Quanto ala sexta pte. di
co secōdo scō tho. sec. se. q. lxii. ar. ii. che ī tre
modi se po tore la fama del pxio. El primo di
cēdo el uero cū debito ordīe de lo q̄ le se dira.
et ī q̄sto caso nō e obligato a restitutiōe. El se
cūdo modo dicendo el falso. et ī iuxtamēte. in
q̄sto caso e obligato a restitutione de la fama
ↄfessando che ī iustamēte ha ditto el falso. El
terzo mō dicēdo el uero ma ī iuxtamēte. zoe
senza lo debito ordīe. et ī q̄sto caso e obligato
a restitutiōe q̄n se po senza busia. verbi grā.
che lui ha mal parlato. ouer che in iuxtamēte
ha diffamato el pxio. e si non po restituire la
fama li deue fare recōpēsatiōe ī pecunia. o p
altro modo. E secōdo ray. et in su. ↄ. li. ii. ti. v.
q. cci. La restitutione se deue fare ī q̄sto mō.
zoe q̄n alcuno publicamēte ha ditto cōtra el
pxio parola diffamatoria. o cāzōe p se. o p in
ter-posita psona. ouer ha fato. o butato libello

famoso neli loci ne liq̃ li q̃sto ha facto. e ĩ tuti laltri loci ne liq̃ li p caxone del suo ditto o facto. ĩ tẽdera el ꝓximo esser diffamato recognosere publicamẽte el suo errore e la sua colpa. et ĩ q̃to li e possibile de remouere. o al meno lezerire la ĩfamia del ꝓxio. arᵒ. ex̃. de purgatiõe canoĩca. c. Inter solitudĩes. §. p̃cipias. et sẽcdo hosti. q̃sta publica recognitiõe se deue fare excepto p questo el ꝓxio diffamato nõ receua mazore in famia. et sẽcdo la chiosa de ray. se deue fare excepto p q̃sto ĩ curisse periculo p la potẽtia ouer crudelita dela ꝑsona diffamata. et sẽcdo ray. deue etiãdio satisfare el ꝓxio diffamato de la in zuria e domãdarli ꝑdonãza. et sẽcdo la chiosa. deue q̃sta ꝑdonanza domãdare ĩ ꝓpria ꝑsona. et se ce fosse periculo. almeno la domãdi p ĩ terposita ꝑsona senza exꝑssiõe del nome. xiiii. q. vi. si res et. v. q. i. quidam. et mathei. v. si offers. munus tuũ. Quãto ala septĩa ꝑte. dico sẽcdo scõ tho. sẽc. se. q. lxxiii. ar. iᵒ. et ĩ su. 9. eo. ti. q. clxxxxvii. como alcuno noce al ꝓximo cũ facto o cũ opa ĩ doi modi. zoe maĩfestamente robando. o altramẽte excepto. e occultamẽte furãdo o p in gãno receuẽdo cosi cũ parole in doi modi alcuno offende al ꝓximo. zoe maĩfe

sta mēte e q̄sto se fa p la ↄtumelia. et occulta
mēte et q̄sto se fa per la detractiōe. e ī q̄to al
cuno maīfestamēte parla ↄtra el p̄ximo. pero
che lo desprexia. e pero ī q̄sto alo p̄xio se fa
uergogna. e per tāto la ↄtumelia fa detrimēto
alo honor dela persona ↄtra laq̄le se dice. ma
chi ī secreto parla cōtra alcuno. pare piu tosto
temerlo che desprexiarlo. vn̄ nō fa principal-
mēte detrimēto alo honore. ma ala fama. et a-
q̄sto pare ītēdere lo detractore che sia credu
to ale sue parole azoche se habia mala opnio
ne de q̄lo ↄtra loq̄le esso parla. et per le cose
p̄ditte se manifesta che la detractiōe e differē
te dala cōtumelia per doi modi. El primo q̄to
al modo de p̄ponere le parole. pero che lo cō
tumelioso maīfestamēte parla ↄtra lo p̄ximo
ma lo detractore parla occultamēte. El secōdo
modo q̄to al fine in tento. o ī q̄to alo nocimēto
pero che lo ↄtumelioso fa detrimēto alo hono
re. el detractore ala fama. e le parole dela de-
tractiōe sono chiamate occulte non simplice-
mente. ma o rispecto de q̄lo ↄtra el q̄le se di
cono pero che se dicono ↄtra lo absēte. e igno
rāte. ma lo ↄtumelioso parla ↄtra lhomo ī fa-
za etiādio se nō ce e p̄sente alcuno altro. Itē
la chiosa ad Ro. i°. dice sopra q̄le parole. Su

surratiōes detractiōes et c̄. Susurroni sono q̄li
che meteno discordia tra li amici. Detractori
sono q̄li che negano o che minuiscono li beni
del pxio. Cōtumelioso e q̄lo che ītēde di tor
lo honore del pxio cū corruptiōe che spesse
fiate se fa cū parole e uno retraimēto del pro
ximo da bene reducimēto a male. vn̄. vi. q. i.
Et merito se dice. Deteriores sunt qui uitā mo
resq; bōoꝝ quorū pn̄t his q substātias aliorū
p̄diaq; diripiunt. per le cose p̄dite se maīfesta
che cosa e Detractiōe. Cōtumelia. Susurratō
ne. Et corruptiōe. Resta auedere de la lor
grauita che se pora p alcuno modo cognosce
re pcedēdo ordinatamēte p q̄sto modo. Mani
festa cosa e tore la roba del pximo e tāto gra
ue chi q̄sto fa. pecca mortalmēte. ne nō se po
saluare se nō restituisse. como e mostrato nel
septio ꝯmādamēto. piu graue cosa e la detrac
tiōe. p la q̄le se tolle la fama che e de mazore
extima che la roba. ff. de re. iur. le. si in dua
bus. Et ecc̄. xli. se dice. Curam hēre de bono
nomīe hoc eni magis pmanebit tibi q̄ mille
thesauri magni et p̄tiosi. Et pero se li ladri se
īpichano. molto piu q̄sto meritano li detrac
tori. che fano mazor male. e mazor pc̄co. tollē
do la fama chi e molto piu p̄tiosa che la roba;

Et si la psona diffamata nõ purgãdo la sua se
chiama crudele. p che tale negligẽtia da ma-
teria de scãda'o alo pximo. xxii. q. i. c̃. Nolo
quãto e piu crudele lo diffamatore che etiam
dio p malitia da tal materia de scãdalo. e oltra
q̃sto cosi grauemente offende la psona diffa
mata. Graue cosa e la detractiõe. ma piu gra
ue e la cõtumelia. pero desop̃ e mostratato co
mo la detractiõe se assimilia alo robamento se
secreto. ma la ɔtumelia ha la rapina palese. la
quale e molto piu graue. vñ. xxiiii. q. v. Pe-
nale. dice sctõ aug. Penale ẽ occulte auferre
multo maioris pene ẽ uisibilit̃ eripere. Et ĩ q̃
sto modo se maĩfesta che molto e graue la cõ
tumelia. ma piu graue e la susurratione. pero
como dice scõ tho. se. se. q. lxxiiii. ar. i. et ii.
et. ĩ su. ɔ. li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxli. meglior e
la amicitia che nõ e la fama pero che la fama
ha q̃sto. che singularmẽte e necessaria. azo-
che la persona troui amicitia. e lo amico e me
glior che lo honore loq̃le se tolle p lo ɔuitio o
uer p la ɔtumelia. si como e meglio esser ama
to che honorato secõdo lo pho. viii. ethi. Vn-
de ecc̃. vi. se dice. Amico fideli nulla ẽ ɔpera
tio. E pero uerissimamẽte se dice. ecc̃. vi. De
noĩatio pessima sup bilinguẽ. susurratori uũr

odiu n et inimicitia. Grauissima cosa e la susu ratiõe. ma piu graue e la corruptiõe. pero che senza la amicitia che tolle la susurratiõe lhomo se po saluare. Io. xv. Si uos odit mũdus. ma senza la purita dela ɔscĩa che tolle la corruptiõe nullo se po saluare ut ĩ dc̃o. ca. Nolo. ibi. Cõscĩa necessaria ẽ tibi. E la susurratione tolle cose tẽporale. e la corruptiõe cose eterna le. e cosi ĩ finitamẽte e piu graue como le cose eterne ĩ finitamẽte e xcedeno le cose tempale. Adõcha molto graue et dãpneuole e la detractiõe. et molto piu la ɔtumelia. et in finitamẽte piu la corruptiõe che tutte q̃ste cose. se adoncha el detractore e obligato a restitutione et a molte altre cose che de sop̃ e dicto. molto piu lo ɔtumelioso. et assy piu lo susurrone. et ĩ cõ parabilmẽte piu lo corruptore. Per la q̃l cosa assay se maĩfesta q̃lo che cũ parole o cũ facti ouer neli exẽpii o p̃ q̃lunche caxõe ha tolto el pxĩo dal ben fare ouer ĩ ducto a peccare. e obligato de redure el pxĩo q̃to li e possibile a q̃lo bono stato da lo q̃le lo ha tolto. et se nõ po fare se deue cordialmẽte e grauemẽte dole re et p̃gare dio e farlo p̃gare che lo faza luy. a cuy nulla cosa e ĩ possibile. Et a q̃sto molto pocho pẽsano li ɔfessori e q̃lli che se ɔfessero

fazãdo piu stima de robamẽto de uno ducato
che de hauer ĩ ducto el pxĩo ad uno peccato
mortale. che q̃to sia stulta e periculosa leger-
mẽte lo ꝯpnde chi le cose pdc̃e diligẽt arẽde

DE LA BVSIA.

Ela terza parte de q̃sto ꝯmãdmẽto. re
sta adire dela busia. et ĩ ꝯsequẽtia de-
la uerita ĩ iusta. Et q̃to ala busia e da sapere
che ĩ tre modi se dice la bosia ꝯtra el pximo.
zoe li pẽseri. le parole cũ li facti. Cũ li pẽse-
ri. qñ la psona male suspica et iudica el pxĩo
ꝯtra el dicto del Saluatore. Nolite iudicare et
nõ iudicabimini. E p mazor ĩ teligẽtia e da sa
pere che sono tre manere de opere. zoe capti
ue. ĩ differẽte. e bone. Quãdo alcune op e so
no expssamente captiue e da la scriptura rep
uate. como e la biastema. la fornicatiõe. lo fur
to e simile cose. q̃ste cose se possono iudicare
cũ lauctorita dela scriptura. niẽtedim⁹ se p al-
cuna caxõe se possono excusare o deminuire
la lor colpa deuese far q̃to se po azio nõ siano
trouati fare ꝯtra la carita e ꝯtra el ꝯmãdamen
to pdito. Nolite iudicare et c̃. pero che le cose
odiose como sono li pc̃i se degono nel rĩo ĩter
petrare e iudicare restringere. e dele cose fauo
reuole como sono le uirtu se deueno ampliarẽ

ex. de re. iur. li°. vi. p che la p sona ueda el p
ximo peccare nõ se deue pero sop el peccato
re iustificare azio che nõ sia ↄdempnato cũ el
pharisco loq̃le luc. xviii. diceua. Nõ sum ve
lut hic publicanus. ma de temere che in cslo
nõ sia alcuno peccõ oculto maziore del peccõ
manifesto del p xĩo. et anchi che nõ e pccõ p
q̃luncha tẽpo da homo ↄmesso nel quale luy
non possa cadere se dio li subtrahesse el suo
adiutorio. como dice beda in una sua omelia.
Et uno scõ padre qñ ascoltaua alcuno pccore
dolẽdose et timẽdo diceua. hoge a q̃lo. te do
mane a me. Quãdo le opere sono indifferẽte
zoe che posono esser bone e captiue. se deue
iudicare ĩ bona parte. ut ĩ. c°. Estote misericor
des. ex. de re. iur. Quãdo le opere sono de se
bone. nõ se deno e uolere iudicare p suspitiõe
q̃ le ope esser captiue de leq̃le nõ se uede se
nõ bene e cosa diabolica secõdo scõ aug°. vede
sctõ tho. sec. se. q. lx. ar°. iii. dice che sono tre
grandi gradi de suspitiõe. Lo primo qñ alcuno
p legeri iudicii ouer segni comẽza adubitare
dela bonta del p xĩo. e q̃sto e pccõ ueĩale. pe
ro che prene ad una humana tentatiõe. senza
laq̃le nõ se passa q̃sta uita. como dice la chio
sa. ii. ad cor. iiii. sopra q̃le parole. Nolite ante

tẽpus iudicare. El secõdo grado e qñ p legeri iudicii extima del certo la malitia del pximo et se q̃sto iudicio e de alcuno pcco graue ha ĩ se colpa mortale. pero che non e senza disprexio del pxio. vñ la chiosa nel loco pallegato dice. se nõ possemo schifare le suspitiõe p che semo homĩ. niẽtedimẽ douemo retenire li iudicii. zoe le diffinitiue sententie. El terzo grado e qñ alcuno iudice p suspitiõe pcede a cõdẽpnare lo pximo. e q̃sto ppriamẽte aptene a iustitia. como dice el dcõ doctore. et ĩ cõseq̃ntia e pcco mortale. pero che la iustitie nela spetie sua e pecato mortale. como se pone scd. sc. q. lix. ar. iiii. Dicese la busia cũ parole. che alcuna uolta exp̃ssamẽte sono false. alcuna uolta artificiose. et alcuna uolta adulatorie. et se ce ĩteruene lo iuramẽto p ogni mõ che la busia se dica exp̃ssamẽte e pcco mortale. p che e cõtra el secõdo cõmãdamento como e mostrato in esso. ma qñ nõ ce ĩteruene el iuramẽto deuese distiguere q̃to ala prima spetie de busie leq̃le sono exp̃ssamẽte false. pero alcune sono iocose. zoe che se dicono in ioco e solazo senza irriuerẽtia de dio o in dano del pxio. Alcune sono officiose leq̃le se dicono senza irriuerẽtia de dio e cũ dano de nesuno. et ĩ questi doi

casi la busia e pcco ueiale. pur che nõ sia ɔsu etudiaria ouer che casualmẽte non uegna cõ tra la riuerẽtia de dio o uer ĩ dano delo pxio. Alcune busie sono pernitiose. che sono ɔtra la riuerẽtia de dio ouer ĩ dano del pxio spiritua le o tẽporale. nela psona o fama ouer nela ro ba. et ĩ q sto caso la busia e pcco mortale. non solo se lo pximo ĩ corre dano p la ditta busia. ma etiãdio se non in corresse alcuno dano. pur che lo busardo habia auuta ĩ tẽtiõe de dãni ficare el pxio. pero che solo la deliberata ĩ tẽ tiõe basta alo pcco mortale. e tutte le cose pre dicte se põgono sec. se. q. cx. ar. iiii. E per le pdce cose se maifesta lo male de li merchatã ri. pero che tãti pcci mortali ĩ correno. q̃te bu sie dicono p ĩ ganare lo pxio senza li iuramẽ ti et spezuri. e simelmẽte q li che uoglieno re trahere lo pxio dal bene o indurlo a pcco ol tra el male pricipale. tãti pecci mortali ɔmete no q̃te busie. o artificiose parole ouer fictiõe false. fano como se po ɔpndere da q llo che e ditto. e de q lo che de sotto se dira. qñ le paro le sono artificiose. zoe qñ alcũo parla artificio samẽte cũ parole dopie p nõ esser ĩ tese ouer demostrare altro cũ parole che nõ ha ĩ tẽtiõe se q sto fa senza offesa dela iustitia p schifar

secãdolo nõ e pcco, ma e prudẽtia. xxii. q. ii. ca°. vtilẽ. ma se lo fa ĩ offesa dela iustitia o p ĩ ganare lo pxĩo. tãto e q̃to se dicesse expsa busia. ĩpero che le parole ĩ questo caso piu to sto se deno ĩ tẽdere secẽdo lo in tellecto de q lo a cuy malitiosamẽte parla. xxii. q. v. ca°. qua cũq; arte. et ĩ. c. ɔtra eũ. de re. iur. li°. vi. qñ le sono adulatorie spesse uolte sono cũ pcco mor tale. vñ como se nota. sec. se. q. cxv. ar°. ii. et ĩ su. ɔ. li°. iii. ti. xxxiiii. q. cclxvi. la dulatiõe e pcco mortale qñ e ɔtraria ala carita. e questo po inɔtra in tre modi. El primo p raxõe de la materia. zoe qñ alcuno lauda el pcco del pro ximo. pero che q̃sto ɔtraria alo amore de dio parlãdo ɔtra la sua iustitia. e lo amor del pxi mo nutriẽdolo nel pcco. e pero e pcco mortale secẽdo el dcõ de ysa. c°. v. ve q dicitis malũ bo nũ e c̃. E p q̃sto se maifesta che q lo che lau da alcuno p che ha ben facto uno tradimẽto ouer che ĩ guerra ĩ iusta ha rotto li inimici. o facto uẽdeta del suo inimico. ouer che a torto o a dricto ha ĩ pita la casa ĩ fino al tecto. ouer de q̃lũche altro pcco. qñ dice laude. o q̃ te fia lauda. tãti ɔmecte pecci mortali. El secẽdo mo do. p rispecto dela intẽtiõe. zoe qñ alcuno fa adulatiõe al pxĩo p nocerli ad in gano o cor-

porale o spiritualmēte. e pero questo e pecco mortale. e de q̄sto se dice pū. xxvii. c̄. Melio r̄ sūt uulnera diligentis q̄ fraudulēta odiētis obscula. El terzo mō. p occaxione. zioe qn̄ la laude delo adulatore e ad alcuno caxōe de p̄e cato. nel q̄le caso e da ɔsiderare se tal occaxi one e data o receuuta. zoe se ꝑcede dalo adu latore ouer dala pſona laq̄l pecca. Deuese an chi ɔsiderare che pcc̄o e quelo che segta dela dita ocaxiōe se e mortale. o ueniale. e secc̄do le dite ɔsideratiōe deuese iudicare la graueza di q̄sta adulatiōe como de q̄lūche altra cosa scā dolosa de laq̄le e dito desop̄ nela nona regula Ma se alcuno fa adulatiōe al ꝑxīo solo p̄ pia cerli senza alcuna cosa dele cose p̄dc̄e. o uero schifare altro male o uero p ɔseguire alcuna cosa de la sua necessita. e pecc̄o ueniale. pero che nō e ɔtra la carita. Itē po mētire el ꝑxīo cum li facti. qn̄ simula alcuna cosa di fora in aperiētia. chi nō e ī existētia. e se tale fictiōe se fa senza offesa dela iustitia del ꝑxīo ha fi ne de alcuno bene. nō e pecc̄o. ma prudētia. xxii. q. ii. vtilē. ma qn̄ tale simulatione se fa ꝑ īganar. deuese iudicare q̄lo medesmo chi e dito de la expſſa busia. vn̄ sctō tho. sec̄. se. q. cxi. dice. Simulatio ꝓprie mēdaciū ē ī extē-

rio℞ factor℞ signis ꝯsistēs. E peio che q̄sta si
mulatiōe alcuna uolta se fa p ypocrisia. math.
vii. cauete a falsis ꝓphetis e c̄. Itē e da uide
re se la ypocrisia e pecc̄o mortale. Dico secūdo
scō tho. sec̄. se. q. cxi. arᵒ. iiii. et ī su. cō. liᵒ. iii.
ti. xxxiiii. q. ccliiii. Che ne la ypocrisia sono
doy cose. zoe de fato de sanctita. e simulatiōe
de essa sanctita. Et po se chiama ypocrita la
cuy intētiōe e a luno e a latro. zoe che non se
cura de hauere scīta. ma solo de apparere scō
como se sole pigliare nela scriptura sancta. in
q̄sto caso e manifesta cosa che la ypocrisia e
pec̄o mortale po che nullo e priuato totalmē
te de scātitate se no per pec̄o mortale. Ma se
chiama ypocrita q̄lo che ītēde de simular̄ sāc
tita dela q̄le e priuato p pec̄o mortale. ī q̄sto
caso auegna che sia pec̄o mortale perlo q̄le e
priuato de scīta niētedimeno la ditta simula-
tiōe nō e semp̄ pec̄o mortale. ma solo q̄do con
traria ala carita de dio o del ꝓxīo verbigratia
q̄do alcuno simula scīta per semulare falsa
doctrina o p aq̄stare alcuna dignita ecclesia-
stica dela q̄le e ī digno o uero p aq̄stare altri
beni tēporali ponēdo el fine suo cerca le pre
dite cose. ma q̄do la ī tētiōe finale nō cōtraria
ala carita e solo pec̄o veniale. verbi gr̄a q̄do

alcuno se delecta solamēte in essa simulatiōe
de la q̄le lo phō dice.iiii^o.ethi.e ne piu tosto
se deue dire uano o male o captiuo. pero che
q̄la medesma raxōe e dela busia.e de la simu
latiōe. E se alcuno simula etiādio p perfectiōe
de scita la q̄le nō e de necessita de salute. tale
simulatiōe nō e semp̄ cū pcc̄o mortale. ma se
cūdo la distītiōe sop̄ dc̄a et ne la dc̄a. q. cclii.
se nota che se alcuno p ꝯseguir la sua necessi
ta simula mazor necessita che nō ha. nō pecca
mortalmēte. pero che secōdo tale caso de simu
latione. e piu colpa de li richi che deli poueri
ma se q̄sto fosse p cupidita forse nō se potria
excusare de pcc̄o mortale. pero che pare bu
sia pniciosa. e nō solo se po dāpnificar lo pxi
mo cū la busia sua. ꝯtra q̄sto ꝯmādamēto oc
tauo. ma etiādio cū la uerita ī iusta. zoe dicta
senza lo debito ordīe. como chi nara senza de
bito modo lo defecto oculto del pxīo. po che
nōobstante che dica uero pur fa in iustamēte
et e obligato a restitutione et a satisfatiōe. co
mo se pone. sec̄. se. q. lxii. ar^o. ii. como de sop̄
e dc̄o. ma la uerita ꝯtra el pxīo cū debito ordi
ne se dice p testimoniāza legitīa de la q̄le de
sop̄ e dc̄o. E p denūtiatiōe et a cātiōe dele q̄le
se dira de soto qn̄ se dira dele ope spirituale.

DEL NONO E DECIMO COMANDAMENTI.

L nono e lo decimo. ɔmādamēti. se pigliano da doctori catholici piu ṗsto secūdo lo sentimento. che secdo lo hordine dela litera. como de soto se maisestara El nono comādamēto e q̄sto. Non desiderare la moliere del ṗximo tuo. El decimo comandamēto e questo. Nō desiderare la cosa sua. nelo seruo ne la serua. Qui e da notare. como dice Ni. de lira. che li hebrei lo primo ɔmādam° diuideno in doi ɔmādamēti. de liq̄li lo primo ɔmāda la doratiōe de uno dio. q̄n dice. Ego sum dn̄s deus tuus. Lo secdo prohibisse la ydolatria. q̄n dice. Non habebis deos alienos et c̄. E de questi doy ultimi ɔmādamēti ne fano vno solo. siche dicono esser quatro ɔmādamēti liq̄li ordino dio a lhomo. et sey alo ṗxīo. Ma li doctori catholici dicono esser tre ɔmandamēti che ordinano a dio. et septe alo ṗxīo. e de q̄lle parole Ego sum dn̄s deus tuus. Et nō hēbis deos alienos. ne fano uno solo ɔmādamēto. pero che q̄ste cose hano ɔiūtione i sepabile in seme. pero che nō po adorare uno dio chi nō fuge la ydolatria. ne po ī uerita fugire la ydolatria chi nō adora uno dio E del ultime parole

fano doy 9mandamēti. pero che lo bene tēpo
rale nel q̃le se po offendere lo ꝑxīo i doy ma
nere. zoe bene delecteuole. e bene utile. et al-
cuno ha ꝑnita ad uno et non ad unaltro. uerbi
grā. vno e ī clinato adesiderare la moliere del
ꝓximo p carnale delectatiōe. e nō e in clinato
adesiderare la cosa del ꝑxīo p utilita de aq̄sto
pero che li dispiace lo furto ela rapina. e p tā
to forono necessarii doi 9mādamēti a reprime
re q̄ste doe 9cupiscentie diuise luna da laltra.
E prima se reprime la 9cupiscētia del ben de
lecteuole. dicēdo nō desiderare la moliere del-
ꝓximo tuo. E poy del bene utile. qn̄ seguita.
nō desiderare la cosa sua. e q lo che subiunge
Nō desiderare la serua. nō se ī tēde q̃to a car
nale 9cupiscētia. pero che q̄sto se ꝓhibisse re
lo nono 9mādam° oue secōdo li doctori sotto ue
ramēto del desiderio de la moliere se in tende
ogni ꝓhibito de carnale 9cupiscētia fora de la
lege del matrim°. e p tāto ne lo decimo 9māda
mento lo desiderare de la serua nō se in tende
q̃to a carnale 9cupiscētia laq̃le e gia ꝓhibita
Ma q̃to al seruitio lo q̃le e bene utile che se-
cōdo li doctori catholici nelo nono 9mādamen
to se ueta lo 9sētimēto nela carnal 9cupisentia
E nel decimo lo 9sentimēto de receuer le cose

altruy p q̃lunche modo illicito. Ma perche li
hebrey pare fare che luna e laltra ꝯcupiſcen
tia: ſe pōgono ī uno mideſmo uerſo. ouer ſoto
vno ꝯtexto de parole. e prima ſe pone Nō de
ſiderare la coſa del ꝓxīo tuo. e poy Nō deſi
derare la moliere. e poy Nō lo ſeruo et c̃. E
coſi lo ditto deli noſtri doctori pare traſponere
et diſordinare le parole dela ſcriptura. ma poſ
ſo dire che procede molto ordinatamente. In
quanto prima ſe fa mētione de la coſa como
de coſa. doue ſono coſe comune a luna et a
laltra ꝯcupiſcētia. zoe la moliere. e laltre coſe
E poy el ditto general ſe diuide ſec̃do lo ordi-
ne deli nr̃i doctori. prīa uetādo la cōcupiſcētia
carnale. dicēdo ī mediate et ī ꝯtinēte. Nō deſi
derare la moliere ſua. e poy el deſiderio de la
roba. dicēdo Nō lo ſeruo e c̃. Poſſo āche dire
che nō e da curare del ordine dele parole. ma
de la ſentētia. pero che le parole ſono trouate
p ſententia. e nō la ſentētia p le parole. ex. de
ver. ob. ſig. c̃o. Inteligētia. ma per ogni modo
che q̃ſte parole ſe pigliano o p vno. o p doy
ꝯmādamēti. como dice Ni. de lira. p q̃ſto non
ſe uaria ſentētia. ma ī q̃ſte ſe uaria che li he-
brey dicono. qui nō uetarſe la ſimplice ꝯcupi-
ſcentia mentale. ma q̄n uene ad alcuno acto di

fora. uerbi gra. tochādo la dona disonestamē te. et solicitandola cū parole. o cū doni. si che etiādio secōde alcuni nostri doctori. la scriptura del uechio testamēto nō phibisse la ī tētione et nō la reputano p pcco. Ma como dice ni. de lira q̄sto e molto irraxoneuole. pero che lo pecato piu se pēsa dela mēte che dela opera como se maīfesta ne li mathi et neli fantasmi. cōtradice a q̄sto aptamēte lo dito de dio Ysa. i°. oue dice. Auferte malū cogitationū uestrar: ab oculis meis. siche nō solo cerca le dicte cōcupiscentie. ma etiādio ī ogni cosa uitiosa solo el pēsero ha ī se pcco. e sola la in tētione deliberata al pecco mortale. como se maīfesta de sop nela qnta regula. Adōcha ī q̄sti doy ultimi ꝯmādamēti se ueta la offesa del pxio q̄to ala ī tentiōe. E nelo nono se reprime lo deside rio dele cose delectevole. zoe la carnal ꝯcupiscentia. E nelo decimo se reprime el desiderio dele cose vtile. zoe dela roba del pxio. E q̄to a q̄sto e da notare che alcuna uolta se po desiderare la cosa del pxio p necessita raxoneuole e senza ī giuria del pxio. et in qusto caso nō se fa ꝯtra questo ꝯmādam°. pero che iustamēte po la persona desiderare e solicitamēte cercare la cosa necessaria. geñ. iii°. In sudore

uultus tui etc. Alcuna uolta la psona deside ra la cosa del pxio senza dano alcuno e senza ppria necessita. E pero che i qsto no si offende el pxio no se fa 9tra el 9madameto. ma ce e lo pcco dela auaritia laql como de sopra e ditto e desordinato desiderio de cose teporale. Alcuna uolta se desidera la cosa de altruy cu i giuria del pxio. Et in qsto caso se fa 9tra qsto 9madameto qn alcuno p ogni modo che la potese hauere. o p furto. o per rapina. o p qualuche altro modo illicito che la potese hauere la toria. ouer qn desiderase la morte. o altra siagura del pxio p poter hauer la cosa sua

DE LE OPERE DELA CARITA CORPORALE

E po el tractato deli 9madameti. Resta adire dele ope dela carita corporale. E spirituale. E prima dele corporale. doue tre cose sono principalmete da uidere. Zce quale sono. Nel secdo loco. como se i tendeno Nel terzo loco. dela obligatio dela elimosina.

Quanto ala prima parte. dico che le opere de la carita corporale. sono septe. e sono qste. La prima. Da amazare a qlo che ha fame La secda. Da beuere a qlo che ha sete. La terza. Da albergo alo peregrino. La quarta

Veste lo nudo. La qrta. Visita lo in fermo.
La sexta. Visita lo i prexonato. dādo a luno et a laltro oportuno adiutorio. et tutte le pdite sey ope se dicono mathei. xxv°. La septima e. Sepelire li morti. de la q̄ le se dice thobie. x xii. ibi. qn̄ orabas cum lacrimis et sepeliebas mortuos ec̄. E dele dite ope se pōe q̄sto uerso. Visito. poto cibo. redimo. tego. coligo. condo.
Quāto ala secēda parte. dico como se pone sec̄. se. q. xxxii. ar°. che tute le altre necessita del pxio se reducono ale pditte septe. vn̄ drizare ouer guidare lo ceco per la uia. aiutare o uer substētare lo zopo. se reduce ala uisitatio ne deli ī fermi. liberare lo pximo de q̄lunche oppssiōe o uiolētia se reduce a recōperare de li prisoni. e generalmēte douemo subuenir alo pximo ī tute le sue necesita como uolessemo che fosse subuegnuto raxoneuelmēte a noy. Math. vii. oīa q̄cunq; uultis ut faciāt homies et uos facire illis hec ē enī lex et pphē. vnde scrō gg°. nela Ome. xxiii. dice. quelo che ha dono de in teligētia curi de nō tacere. Quelo che ha habūdantia de cose habia uigilantia che nō sia pigro ali bexognosi donare. Quelo che a alchuna arte cum la q̄le se guberna grādemēte se studia che del uso e dela utilita

de la dicta arte faza participeuole el pximo. Quelo che ha loco o comodita de parlare ad alcuno richo o potēte tema la dāpnatiōe p lo retenuto talēto si ī qto po nō parla et ī teruenire p li poueri apsso la dicta psona. Quāto ala terza parte. dico secōdo. R i. iiii°. sen. di. xv. che se la psona ha alcuna cosa oltra la necessita dela natā ppria e dela sua familia e lo pximo sia ī tāta necessita che ce siano pbabili segni de extrema necessita. e obligato p comandamēto de subuenirli. ma se la psona ha alcuna cosa supflua nō solo ala substentatiōe dela natura. ma etiamdio ala ɔdecētia del suo stato. e obligato dela ditta cosa fare elimosina a li bisognosi etiādio se nō fossero ne la dicta necessita extrema. E se nō po subueire a tuti essendo laltre cose eqle. e obligato de subuenire ali piu bisognoisi. e R ay. in ti°. de raptoribus. dice ciascuno nō solo clerico. ma etiādio layco lo qle se retene alcuna cosa oltra la sua necessita vidēdo o sapēdo li poueri stare inbisognio. vñ se ɔmette uiolētia et rapina. e scō Ierō nel suo testamēto dice. nesuno se excusi de dire. nō ho che possa dare al fratello pouero. se tu possedi uestimēti o altra cosa oltra la extrema necessita et nō subueni ali poueri

bisogniosi cu se y furo e ladro. Penso che la ri gidita de q̄sta auctorita se possē mitigare se cundo la distictiōe de Ri. Et q̄ lo che ditto de la obligatiōe dela elimosina ha loco nele altre ope de la carita. pero como se po ꝯp̄hendere ne le p̄dicte cose sono obligati esi ad altre ope dela carita como ala elimosīa ben che tute se possano chiamare elimosine. zoe subuenimē to delo p̄ximo.

DELE OPERE DELA CARITA SPIRITVALE.

Ele altre septe ope dela carita spiritu ale e da dire. E prima qual sono. Nela secūda parte. delo loro ītelecto. Nela terza de la lor ꝯformita. Nela q̄rta. dela lor obligatiōe. Nela q̄nta. de la correctione. Nela sexta. dela de nuntiatiōe. Nela septima. de la accusatiōe.

Quāto ala prima p̄te. dico che sono septe como le corporale. Et sono q̄ste. La prima in segniare li ignorāti. La secūda. cōsiliare lo du bitoso. La terza. cōsolare lo afflicto. La q̄r ta corregere q̄lo che pecca. La quinta. p̄do nare la offesa. La sexta. cōportare cū patien tia le noye e graueze del p̄ximo. La septīa pregare ouer orare p̄ tutti etiādio p̄ li inimici E de q̄ste ope se pone q̄sto verso. Cōsule. ca stiga. solare. remicte. fer. ora. E nela prima pa

rola delo dicto uerso. zoe. cõsule. se i tēde doc
trina. et cõsilio. Quãto ala secda parte. dice
scõ tho. sec. se. q. xxxii. ar° ii. quelo che suste
ne defecto de in tellecto speculatiuo. zoe che
nõ cognose q llo che deue fare se subuene p
doctrina. et in tendese circa de q le cose che se
quene a lhomo de sapere. et ĩ questa subuētio
ne se degono seruare le debite circũstatie q to
ala psona. et alo loco. et alo tēpo. si como nele
altre opere uirtuose. E a q lo che substene de
fecto de in telecto pratico. zoe che nõ obstãte
che cognosca q lo che deue fare. pur pero che
nõ e pratico. non sa pigliare modo di operare
q llo che sa. et cognose se subuene p lo cõsilio
et in tendese circa de quele cose che ptēgono
ala salute. E de q ste doy elimosine spirituale
se dice Iacobi ultio. ibi. Frēs mei siqs ex uo
bis errauerit e c. Dela terza se dice. i. ad the.
ultio. Cõsolamini ad ĩuicem et hedificate alte
rutrũ. Dela q rta se dice. Marci. xviii. Si pec
cauerit ĩ te frat tuus uade et corripe eũ e c. E
scõ aug°. xxiii. q. iiii. duo ista. dice. quia pec
cator est corripe et qa hõ miserere neq; oiro
liberabis hoĩem nisi psecutus fueris peccorē
Dela quĩta se dice math. xviii. Sic et pat me
us celestis faciet uobis si dimiseritis unusqsq;

fratri suo de cordibus uris. De la sexta se dice ad Ro. xv. debemus. aũt nos firmiores imbecilitates ĩ firmorꝫ sustinere et nõ nobis placere. E secõdo tho. nel dicto ar°. ii. nõ solo douemo portare lo peso delo ꝓxio in q̃to e graue ꝑ li soy acti. et modi desordinati. ma etiamdio ogni sua graueza secõdo el dito de lo Apo. ad gal. v. Alter alterius honera portate et sic adĩplebitis legẽ xp̃i. Dela septima se dice Mat. v. Orate proper sequẽtibus et calũpniãtibus uos. Quanto ala terza parte. Dico che le opere dela carita sp̃uale hano grãde ꝯformita cũ le corporale. vñ in loco de dare amanzare alo affamato. se ꝯforma cũ q̃sta. Insegnar alo ignorãte. pero che la doctrina e cibo de laĩa. Math. iiii°. Nõ ĩ solo pane uiuit homo e c̃. In loco del beuere. e lo cõsiliare. pero che como nõ basta el mãzare senza el beuere. cosi nõ e sufficiente per doctrina sapere q̃ lo che se deue fare. se per lo ꝯsilio nõ se cognose lo modo delo deuer fare. In loco delo uestire lo nudo. e confortare lo afflicto elo pusilanĩo mediãte lo q̃l ꝯforto e liberato dala ĩ patiẽtia e pusilanimita e cosi se dispone a ben fare. e cosi se uesta de uestimẽto de uirtu sequẽdo la doctrina & exẽpii de xp̃o. ad Ro. xiii. Induimini dñm

nr̄m yesum xp̄m. In loco de receuere el peregrino. e lo corrigere. pero che sotto la casatione: defensiōe dela correptiōe. la p̄sona e defesa dala pioza. et tēpesta de pc̄ci. si como a tēpo de in uerno et a tēpo tēpestoso senza casa nō po lo corpo gobernarse. cosi laia nel tēpo dela tētatione e ī pc̄co. de pc̄ci nō se po mātegnire senza correptiōe. pero e ditto p̄u. xv. Qui increpatiōes odit morief. In loco de uisitar lo īfermo. e suportare cū patiētia e carita le infirmita. et noye delo p̄ximo. pero che in q̄sto se cōforta p exēpio che āche luy ha supportato sapia portare el peso delo p̄ximo. ad gala. v. Alter alterius honera e c̄. In loco de uisitare lo imp̄sonato. e perdonare le inzurie p lo q̄le perdonare lo p̄xio posito nela seruitu del peccato. se dissolue dela obligatiōe dela offesa recōciliandose cū lo offeso. Mathei. v. Si offers munus tuū ad altare et c̄. In loco de sepelir li morti. e orare. pero che mediāte la oratiōe la p̄sona morta nel pec̄co. ouer alo pc̄co. liberata dala iniq̄ta deli pc̄ci. se sepelise cū xp̄o nel sepulcro dela quiete dela mēte ꝯformādose ala sua uolunta. ad Ro. vi. Consepulti sumus cū xp̄o. Quanto ala q̄rta parte. dico che mazore obligatiōe e de operare le opere dela ca-

rita spũale che le corporale ĩ q̃to che lo spiri
to e meliore che lo corpo. ũde scto Ierõ. dice
nel suo testamẽto. Ad ogni uno el q̃le in tẽde
e posto lo officio de la p̄dicatiõe. zoe de amo
nire lo pxĩo et ĩsegnare e corregere. pur che
esso operi. Itẽ piu oltra. dico q̃ lo che in tẽde
& solamẽte opera et nõ ĩsegna altri sera obli
gato a rẽdere raxone a dio. pero che secõdo lo
Apo. x. chi odia lo suo fratello e homicida. et
chi ha la roba del mũdo et uede el suo fratel
lo e nõ li ha ꝯpassiõe subuenẽdoli como la ca
rita de dio sta ĩ lui. q̃to piu la psõa docta e ĩte
ligẽte e hoĩcida e seza carita se uidẽdo lo suo
fratelo errar et grauato de pc̃co mortale nõ li
a ministra la parola dela doctrina. E comone
le septe opere de la carita corpale se in tẽde la
obligatiõe de subuenire alo pxĩo ĩ tutte le ne
cessita del corpo secõdo el modo mostrato deso
pra. Cosi nele septe opere dela carita spũale.
se ĩ tende la obligatiõe de subueĩre alo pxĩo
in tutte le cose ptinẽte ala salute secõdo la gra
tia laq̃le ala persona e ꝯcessa. vñ scõ gg̃. ne la
Ome. ii. dice Nemo dicat admonere non suffi
cio. exortari ydoneus nõ sum. q̃tũ potes tãtũ
exibe ne male seruãdo quod acceperis in tor
mentis exigaris. E poco de poy dice. In q̃ tum

uos proficere pēsatis etiam alios trahite uobiscum ī uia dei, habere sotios desiderate.

DE LA CORECTIONE.

Vāto ala qrta pte. e da uidere quante manere de correptiōe sono. E chi sono obligati a corigere Ala prima q̄stione dico. como se pone sec. se. q. xxxiii. ar. i. che sono dov manere de correptione. zoe correptiōe de iustitia per laq̄le se puede ala utilita publica et correptiōe fraterna p laq̄le se prouede ala utilita de q̄lo che se correge. Ala secda. q. dico q̄to ala correptiōe de iustitia e obligato ogni p̄sidēte o temporale o spūale p rispecto deli subditi sov. et etiādio q̄li che hano cura de alchune psone particulare. xxxiii. q. iiii. Duo ista. e q̄ste p̄dicte psone p la cura a loro imposta sono obligate diligentemēte cercare quele cose leq̄li meritano correptione auegna che q̄sto non sia bisogno nela correptione fraterna. ma basta corregere li pecci occorēti senza cercare. como se dice sec. se. q. xxxiii. ar. ii. e di q̄sto e dc̄o de sop̄ ne la decīa regula. Et p utilita publica q̄sta correptiōe se deue fare etiamdio se nō seguisse utilita alcuna ala persona correpta xxii. q. iiii. Est ī iusta. ma quādo per la correptione ne seguisse mazore

dano ī publico deuese lassare p prouceder alo mazor male. ff. de re. iur. le. quor. et. le. di. c. ut ↄstituerēt. Quanto ala correptiōe fratna e da uidere q̄ li sono obligati. E como se deue Q uāto alā prima pte dico che ogni homo e obligato a fare la correptiōe fratna laq̄ le po q̄sto fare. mathei. xviii. si peccauerit ī te frater tuus uade et corripe eū e c̄. E q̄sto se nota sec̄. se. q. xxxiii. ar. iii. doue se dice. Auegna che a q̄sta correptiōe siano obligati tuti. pur li presidenti sono piu obligati. Et e da notare etiādio li p̄sidēti e mazori se deno correger da li lor subditi de fratna correptione qn̄ e ministro. xx. q. vii. c. sicut. ma como dice scō. thoa. q. ar. iiii. questo se deue fare cū māsuetudine e riuerētia. i. ad thi. v. seniores ne īcrepaueris sed obsecra ut prem. niente dimeno se ce occoresse lo periculo de la fede etiādio publicamēte li p̄lati serādo da rep̄hendere da li lor subditi. si como scō paulo publicamēte rep̄se scō petro. e scō petro humilmēte receuecte la correptiōe e cū patiētia. ad gal. ii. oue la chiosa di scō aug. dice che scō petro decte exemplo ali mazori che se ī alcuna cosa andassero fora dala uia drita nō se ī dignassero de essere correpti dali minori. Et e da notare che nō solo

per la fede. ma etiãdio p li custum desordina
ti qñ fossero publici et scãdolosi li plati se de
uono publicamẽte e duramẽte corrigere. xx.
q. vii. paulus dicit. Et e da notare questa fra
terna correptiõe nõ se deue fare in ogni loco et
ĩ ogni tẽpo. ma cũ tale oportunita che se pos
sa puenire a quelo che se cerca. et in tẽde ala
emẽdatiõe delo pxĩo. como dice sctõ tho. ea.
q. ar. ii. oue dice che la omissiõe dela correp
tione fratna e alcuna uolta meritoria. Alcuna
uolta e pecco ueniale. Alcuna uolta mortale.
Meritoria qñ se lassa p carita p meglio proui
dere ala salute del pxĩo expectando la cgrui
ta del tẽpo. puidẽdo a mazor necessita. como
dice aug. ĩ li. de ciui. dei. c. ix. ibi. Siqs prop
terea obiurgãdis male agentibus parcit et c.
Pcco ueĩale e qñ lo timore ouer tepidita fa la
psona piu tarda a corregere li defecti del pxĩo
nõ pero ĩ tãto che se potese de potere retraheř
lo pxĩo dal pecco. lassase p timore o p tepidi
ta la correptiõe. Pcco mortale e qñ alcuno p ti
more de fama o uero cruciamento o morte de
corpo lassa de corregere qñ el ditto timore se
ppone ala carita fratna como qñ alcuno psu
me pbabilmente de potere retrahere lo pxĩo
dal pcco e p tĩore ouer cupidita lassa di fare

q̄sto. Quanto ala sc̄cda parte dico che la correptiōe se deue fare cū modo et ordīe. Cū debito modo. como e dicto pigliādo la ꝯgruita del tēpo e delo loco corregele el ꝓxio cū cari ta e benignita ad gala. vi. Frēs et si p̄occupa tus fuerit hō in aliquo delicto et c̄. Et auegna che q̄sta benignita semp̄ se debia seruare dē tro. pur qn̄ e utile del ꝓxio se deue mostrare asperita de fora. vn̄ scō aug͂. v. q. c. Nō om̄is dice. Melius ē cū seueritate diligere q̄ cū le- uitate decipere. Deuese āche fa.e cū debito ordine. zoe che qn̄ uno nō po corrigere lo ꝓxi mo p se midesmo ce deue in terponere altri et spetialmēte lo p̄lato. e q̄sto se fa ī doy modi. zioe p denūtiatiōe. et accusatiōe. como se dira

DE LA DENVNTIATIONE.

Esta adire ne la sexta parte de la denū tiatione como se deue fare. e la sua for ma e posta mathei. viii. oue se dice. se el tuo fratello hauera pc̄cō ī te. zoe ꝯtra de te. ouer che tu say lo suo pc̄cō facto ꝯtra q̄lūcha pso na. como dice aug͂. ii. q. i. si peccauerit. seq- ta. va e corrige tra te e lui solo. se te ascoltera haueray guadagnato el tuo fratello. ma se nō te ascoltera. chiama cū te uno o doy. azioche ne la bocha de doy o tre testimonii sia ferma

ogni parola. ma se non te ascoltera cũ li dicti doy o tre. dilo ala chiesia. ma se non ascoltera ala chiesia habilo p ĩ fidele et exfalciato pec catore. Adũcha prima se deue corrigeř el pro ximo solo et solo. poy cũ testimonii. poy ala chiesia. Et ad ĩtelligẽtia de q̃sto sono da uideř doi cose. La prima se e bisogno che pceda la moĩtiõe secreta auãti che se uega a la denũn tiatiõe publica. La secda qñ nela monitiõe se deno giõgere li testimonii. e per che La pri ma se deue ĩ tẽdere cũ distictiõe. che la de nũ tiatiõe e generale. o particulare. Quãdo e ge nerale se po fare p alcuna caxone senza amo nitiõe secreta. como lo saluatore fece del pcc̃o de iuda dicẽdo a li disipuli. mat. xxvii. Amen dico uobis unus uestrũ me traditurus ẽ. Quã do la denuntiatiõe e particulare p rispecto de certa psona se po fare senza amoĩtiõe de pcc̃i lezeri secdo sctõ tho. sec. se. q. xxxiii. ar. iiii. ponẽdo li exẽpi dele denũtiatiõe e coreptiõe le q̃ li se fano ne li capituli deli religiosi de al cune cose lezere le q̃ li nõ ꝯtrariano ala fama. le q̃ li denũtiatiatiõe secdo el dc̃o doctore se de uono dire piu tosto recordamenti de colpe de menticare. che accusatiõe ne denũtiatõe. E ci ca che se fossero tale cose de le q̃ li el frate ne

in curresse ī infamia che q lo loq̄ le publicasse lo pcc̄o del fratre faria ꝯtra el ꝯmādamº de dio e pero secdo lo doctore qn̄ lo prelato ꝯmanda che se debiano a luy dire le cose che ciascu-no cognose digne de correptiōe se deue ī ten-dere sanamēte zioe saluo lordine de la correp tione fratn̄a ouer che lo ꝯmandamēto se faza communamēte a tutti o ad alcuni particular mē te. ma se lo p̄lato ꝯmādasse exp̄ssamēte cōtra q sto ordīe istituito dal segnore. peccaria esso e q̄llo che li obidisse cōtra el ꝯmandamēto de dio. vn̄ nō se deue obedire, pero che lo p̄lato non e iudice dele cose secrete. ma solo dio. vn̄ nō po fare ꝯmandamēto sop̄ le cose occulte se nō in q̄to se maīfestasseno p alcuni ī dicii. co mo p īfamia o alcuna suspectiōe. ne liq̄ li casi lo prelato po ꝯmādare p q lo modo p loq̄ le lo iudice eclesiastico o uer secularo po fare iurar̄ sop̄ la uerita la q̄ le uole che se dica. le p̄dicte cose se deno ī tēdere secdo q lo che īꝯtinēte se quita. Ad mazore ī telligētia dile cose sop̄ dicte. se deno distinguere circa li dicti graui-che sono publici ouer occulti. qn̄ sono publi-ci secdo scō tho. nel dito arº. iii. nō se deue cer care remedio solamēte alo defectuoso p emen datiōe de uita. ma etiādio alo scādalo. ali q̄ li-

e uegnuto notitia de lo defecto. e pero tali defecti publici se deno rephẽdere publica mẽte. i. ad thi. v. Peccantẽ corã oĩbus arguẽt et ceteri timorẽ habeãt. questo se in tẽde deli pcci publici secõdo aug. in li. de uerbis dñi. vñ et ex. de pe. et re. c. i. se dice. Maĩfesta pcca nõ sunt occulta correptiõe purganda. e pare che se debia ĩ tẽdere li delicti esser publici nõ solo qñ sono noti atutti ma etiãdio qñ sono noti ad alcuni solamẽte. como nel loco pallegato põe scõ tho. de ioseph loq̃le como se dice geñ. xxxvii. accuso li fratelli al padre del pcco pximo. dice lo pfato doctore. auegna che non sia scripto pur se deue creder che ioseph amoĩsse prima li soy fratelli che li accusasse. uero che lo pccõ era publico almeno ɔtra li fratelli vñ ĩ plurali parlãdo se dice. Accusauit frẽs suos. E cosi q̃sto doctore dice chiamarse publico quãto afare la denũtiatiõe senza amonitiõe q̃lo che e noto solamẽte ad alcuni. dice etiã eser necessario quãto ascĩẽtia che la moĩciõe pcede ala accusatiõe si como nela denuuntiatione.

Quando li pecati sono oculti se uengono in nocimẽto deli pximi o corporale o spirituale como quãdo alchuno tractasse tradimẽto houero corũpesse di heresia lo populo pero che

questo delito ꝗtunche oculto nõ e solo ꝯtra te ma ĩche ꝯtra altri e mestero de ꝓcedere ĩ ꝯti nente ala denũtiatiõe. excepto che se alcuno extimasse fermamẽte di posser ĩ pazare ĩ ꝯti nẽte li dicti mali ꝑ secreta amoĩtiõe. Similmẽ te pare qñ lo peccõ occulto nõ uene ĩ publico detrimẽto che se possa denũtiare senza prece dẽte amoĩtiõe qñ dela sua correptione manife stamẽte uerisimilmẽte ne resultasse utilita pu blica. como actuum. v. scõ petro manifesto el pccõ occulto de Anania et saphira sua molier rep̄hedendoli publicamẽte senza altra amoni tiõe de la fraude del pximo dele cose uidute. pero che sapeua deuerne resultar grãde utili ta ĩ publico dela dicta correptiõe. vñ ĩ q̄lo lo co se dice che lo dicto anaĩa et saphira represi da sctõ petro subito morirẽo. e ꝑ q̄sto fo facto vno grãde timore ĩ tuta la chiesia et ĩ tuti q̄lli che ascotauano le dc̄e cose. e po dice scõ aug° et referisse scõ tho. nel dicto ar° .iii. che da li facti de scti se po cognoscere como se debiano intẽdere li ꝯmandamenti dela sacra scriptura. excepto che neli casi p̄dicti qñ lo pccõ e ocul to nõ se deue denũtiare ĩ publico senza la pre cedẽte amoĩtiõe ꝑ schifare la ĩfamia del pxi mo laq̄le e molto dãpnosa ala ꝑsona diffama

ta et amolti altri. e po dice lo saluatore. si pec-
cauerit i te frater tuus e c. E pero chi no obser-
ua q sto ordine de la amonitione q tucha dica
el uero e obligato ala restitutioe dela fama co
mo e mostrato sopra lo octauo comandameto.

Quanto ala secda qstioe e da sapere che
alcuni dicono che qn lo pcco e totalmete ocul-
to no se deue corregere seno tra solo u solo. et
p nesuno mod agiogerli testimonii p no mani-
festare lo pecato secreto. ma qn lo pcco se co-
menza de manifestare per alcuni iudicii se de-
ue pcedere piu oltra secdo lordine euagelico
ma como dice sco tho. sec. se. q. xxxiii. ar° .oc-
tauo. questo e ctra el ditto di aug. nela regu-
la oue dice che lo pcco del fratello no se deue
occultrare azoche no mercisca el core. E po di-
sce sco tho. che tra extremo et extremo conueniente
se passa per lo mezo. unde considerato chel salua-
tore uolse el pricipio de la correptioe esser se-
creta tra solo et solo. esso fine publico dicedo
la ala chiesia conuenietemete li e posto i mezo
agiongimeto de li testimonii como cosa meza-
na. un se deue pcedere per secreta amoitione
facta una fiata in fine o piu in fine che se po
hauere pbabile speraza de la emedatioe per
secreta amonitioe. ma qn la secreta amoitione

non basta pcedase agiõgiméto deli testimonii q̃rũcha lo pecõ sia oculto. excepto che se pro babilméte se extimasse che p questo el pxio deuentasse pezore pero che ĩ q sto caso pore be la psona totalméte dala correptiõe cessare ouer denũtiarlo ĩ secreto ad alcuno loq̃ le fosse piu apto ad emédatiõe del pximo. zoe al suo prelato ↄfessore o altro simile. Et secõdo la dita distictiõe dice scõ tho. che nel p̃ditto ar̊. viii. se deue ĩ tẽdere lo ditto de scõ aug̊. nela regu la oue dice. lo pecõ prima se deue denũtiare alo p̃lato che ali testimonii. pero che se ĩ tẽde dela denũtiatiatiõe che se fa alo p̃lato non co mo a iudice. ma como apruato e como a perso na laq̃ le po piu zouare che alcun altro. a que sto ben fa el dicto di sctõ aug̊. xxii. q. v. Hec uidet. Finalméte e da uidere per nele p̃dic te amoĩtiõe se agiõgeno li testimonii. dice sctõ tho. nel dcõ ar̊. viii. che per tre raxoni. La prima secõdo scõ Ierõ. pre demostrar lo defec tuoso che fa cosa degna de correptiõe La se cũda scõ aug̊. dice nela regula p potere ↄua re lo pecõ ↄtro lo defectuoso loq̃ le nõ se emen da. La terza secõdo Crisõ. a le amoĩtiõe esser facte se po agiõgere p questo azo che li testi monii corregono lo deffectuoso. e poy dice lo

euāgelio. q̄ si eos nō audierit e c̄. Dale cose
p̄dicte se po recoghere che le denūtiatiōe ge
nerali se possono fare senza amoītiōe. ma qn̄
ala denūtiatiōe spetiale cerca particular pso-
ne qn̄ li pcc̄i sono legeri e nō diffamatorie. Si
milmēte se po fare senza amonitiōe. ma qn̄ li
pecc̄i sono graui e publici nō se rechiede amo
nitione. ma qn̄ sono oculti se sono ali pximi o
corporalmēte o sp̄ūalmēte periculosi e al dc̄o
periculo nō se po ī cōtinēte prouiderī p amoītio
ne secreta se possono denūtiare senza altra ad
moitiōe. E similmēte pare questo poterse fare
qn̄ ala maīfesta correptiōe del pc̄co ne seguis
se uerisimelmēte publica e grande utilita. Et
cosi ī tucti li p̄dicti casi nō se rechiede ameni
tiōe ala denūtiatiōe. ma ī altri casi qn̄ el pc̄co
e graue et diffamatorio per nesuno mō se deue
denūtiare senza p̄cedere amointiōe secreta la
quale se deue fare tra solo et solo una o piu-
uolte ī fine che se po hauere uerisimile sperā
za p emēdatiōe per tale secreta amonitiōe. ma
quando la amoītiōe tra solo et solo nō e suffici
ente se deno agiōgere li testimonii hoī et ydo
nei q̄to se possono comodamente hauere liq̄li
insieme cū lo primo amonitore demostrano al
pximo lo suo pecc̄o e cosi lo amoniscono che

se emēda. et se nō se uole emēdare se denūtii ali plati dela chiesia auāti aliq li li dicti testimonii testificarādo como lo amoītore ha facto le debite amoītiōe. e como lo amonito ī corrigibile. E le pdicte cose sono diligente mēte da intēdere azoche ogni uno sapia restrīgere la lingua a non narrare el difecto del pximo. et sel e pur bisogno. sapia cū quale. azo che nō ī corra colpa mortale e sia obligato ad restitutiōe dela fama. e de ogni dano et ī teresso.

DE LA ACCVSATIONE.

E la septima et ultima parte. Seguita a dire dela accusatione. doue sono da uidere qtro cose. La prima p che e ordīata la accusatiōe. La secda. qn se po fare. La terza qn se deue fare. La quarta. se lo accusato de pcco uero se po defendere. Ala prima qsti one dico che como la denūtiatiōe se fa ali prelati de la chiesia ad utilita priuata. zioe a correptiōe et emēdatiōe dela psona denūtiata. cosi la accusa se fa ali superiori eclesastici. et seculari. ad utilita publica. zioe che p li delicti nō remāgono ī puniti ad exēpi de altri. ex. de ac. c. sup his. et de sen. exco. c. vt fame. Et nela denūtiatiōe deue regularmēte pcedere la caritatiua amoīntiōe. ma nela accusa rō e ne-

cessaria la amonitiõe. ma legitima ĩ scriptiõe. ex. de accusa. c. qualiter. et quãdo. s. ad corrigendos. E chiamase in scriptiõe como dice la chiosa nel dicto. c̃. sup his. che lo accusatore se deue obligare se non proua el delicto a q̃lla medesma pena la q̃le sustenerìa lo accusato se lo pc̃co se aprouasse. Ala sec̃da q̃stiõe dico che qñ se p̃cede p carita la accusa se po fare iustamente senza amonitiõe. ma qñ se po p̃uedere per secreta amoĩtiõe alo ĩteresse priuato e publico e ꝯtra lordine de la carita procedere ala accusatiõe. vñ como se po ꝯphendere dale cose p̃dicte q̃to a ꝯsciẽtia. etiãdio ne la accusa de p̃cedere regularmente la caritatiua amonitione. si como nela denũtiatiõe. altre mẽte lo accusatore pare obligato ala restitutione de ogni ĩteresse como desop̃ e mostrato. e po li iudici et superiori nõ deno p̃curare che li sia no facte le accusatiõe ĩ altri casi. et p altro modo che q̃li che sono dicti. altramẽte fazãdo sono ĩ uno medesmo pecc̃o cũ li accusatori et pena. ad Ro. i. ma se alcuno per se medesmo li porge accusatiõe. p̃eso che da poi li e porto el pc̃co como a p̃sona publica che possa p̃cedere ĩ tanto che nõ ĩduca ne ꝯstriga alcuni a rẽdere testimoniãza sopra li delicti occulti. e li

q̃li nõ ꝓcede ĩ famia ne legitimi ĩdicii. pe ro
che q̃sto e ɔtra iustitia. como se nota sec̃. se.
.q. lxx. ar. i. simelmẽte e ɔtra iustitia et cosi
e pc̃o mortale et obligatiõe ad ĩ teresse ɔstrẽ
gere lo accusato responder la uerita sop̃ li dit
ti peccati occulti. como di sotto se manifesta.

Quãto ala terza parte dico. como se pone
sec̃. se. q. lxviii. ar. i. et ĩ su. ɔ. li. ii. ti. iiii. c.
. clxxxx. che qñ lo pc̃o uene ĩ detrimẽto pu
blico o sp̃uale o corporale e possalo alchuno
prouare sufficiẽtemẽte e obligato accusare al
tramẽte non e como se dice ne li p̃alegati loci
Lo p̃dicto pc̃o se deue accusare etiam dio se
la persona lo hauesse ĩ secreto nõ per ɔfessi
one. pero che lo bene comune se deue p̃ferre
alo priuato. Questa obligatione de accãtiõe
se deue ĩ tẽdere qñ nõ se po prouidere p altra
uia piu humana. zioe per secreta amonitiõe o
uero denũtiatiatiõe. como se po ɔp̃hẽdere da
quelo che ꝓximamẽte e dicto. Quãto ala
quarta parte se e licito a defenderse a quelo lo
quale e accusato de alcuno pc̃o uero. dico se
condo sc̃õ tho. sec̃. se. q. lxix. ar. ii. et. in su.
cõ. li. ii. ti. v. q. clxxxiii. che per uia di busia
nõ e licito a q̃lũche se sia ꝓponere la falsita.
pero che ĩ nesũ o caso e licito. ma tacẽdo le

uerita alcuna uolta e licito. pero che nō e obli
gata la psona de ɔfessare ogni uerita. ma sola
mēte quela de la q̄le po lo iudice domandare
secādo lordine dela raxōe. zoe qn̄ in alcuno de
licto p̄cede īfamia. ouero apareno alcuni indi
cii. ouer qn̄ pcede una meza phatione. Et in
q̄sti casi nō e licito alo accusato ne de dir fal
sita ne de tacere la uerita la q̄le e obligato de
ɔfessare. ne de usarli fraude ouer ī gano. pero
che q̄sto e q̄to mētire et calūpniosa mente de
fenderse. ma qn̄ lo iudice domāda de q̄lo delo
quale nō po legitima mēte domādare. zioe fo
ra deli casi p̄dicti e licito alo acusato de defen
derse nō respondendo p appellatiōe o per al
tro mō senza busia como se nota sec̄. se. ca. q.
ar. i°. et ī su. ɔ. e. t. q. clxxxxiii. et como se di
ce ne la dicta su. q. clxxxxiiii. qn̄ lo accusato
se defende per questo mō nō se po dire che se
defenda per calūpnia. ma cū prudētia. Itē
e da notare como se pone nel dc̄o ar°. i°. et ne
la dc̄a. q. clxxxxiii. che qn̄ lo accusato nega.
ouer oculta la uerita. de la q̄le e legitima men
te domādato fa ɔtra lo debito de la iustitia. et
pero pecca mortal mente. Se aduncha pecca
mortalmēte chi dice la busia p cāpare timēdo
de morire. q̄to mazormēte q̄lo che p pegura

de tormẽto ꝯfessa lo pcco loq̄l nõ ha facto in sua īfamia. et alcuna uolta in morte. et alcuna uolta ī dano de molti altri. pero che ī q̄sto caso se fa ꝯtra lo q̄nto ꝯmãdamẽto occidendo se midesmo. e ꝯtra lo viii°. dicẽdo falsa testimoniãza ꝯtra se medesmo. E p nullo timore deueria q̄sto fare pero como dice sctõ Aug°. Potius debet qs q̄ libet mala tollerare q̄ malo cõsentire. xxii q. v. Ita ne. Simelmẽte ꝯfessando alcuno la uerita cũ scãdalo del pxio loq̄le nõ deue de raxõe ꝯfessare. uerbi grã. reuelando q̄llo che in ꝯfessiõe ouer ī secreto senza offensiõe dela iustitia del pxio. ouer lo pcco occulto reuelando senza lordine sop posto. se fa ꝯtra el debito de la iustitia. como se nota sec. sec. q. lxii. ar°. ii. et. q. lxx. ar. i°. E p tanto e pcco mortale. pero chi fa ꝯtra el debito de la iustitia pecca mortalmẽte. ut ī dc̃o ar. i°. et in dicta. q. clxxxxiii. spetialmẽte oñ da tale reuelatione seguisse grãde scãdalo. como qñ se reuelasse lo iusto secreto di uno segnor ī alcuno tiore pare excusar dal pecco de q̄sta reuelatiõe. ex. q metus causa. c. sacris. Item se maīfesta dale cose pdc̃e se e licito alo ꝯdẽpnato a morte defenderse p uiolẽtia o uer p fuga et secõdo scõ tho. sec. se. q. lxix. ar. iiii. et ī su.

cõ. li. iii. ti. v. q. clxvi. qñ alcuno e cõdẽpnato iustamẽte nõ e licito defenderse per violẽtia. pero che e cõtra el debito dela iustitia. ma q̃do e cõdẽpnato ĩ iustamẽte tale e lo iudicio como asalimẽto de latroni. e pero como e licito a resistere ali latroni. cosi ĩ q̃sto caso e licito resistere ali captiui pricipi. excepto che p schifare scãdalo qñ per questo se timesse alcuna graue turbatiõe. ma lo cõdẽpnato etiãdio iustamente li e licito de fugire. como se dice neli p̃ allegati loci. pero che auegna non li sia licito de resistere. pur nõ e obligato de far q̃llo ũde seguita la morte. como seria astare ĩ q̃llo loco unde seguita la morte fosse menato ala morte. como qñ alcuno fosse cõdempnato a morire de fame non pecca se receue el cibo lo q̃le occultamẽte li e a ministrato. pero che se non receuisse seria occidere se medesmo. Da laq̃l cosa ce deliberi e doneci per gr̃a uita celestiale yesu xp̄o bñdicto in secula seculo℞. Amen.

FINITO EL TRACTATO DE LE OPERE DE LA CARITA CORPORALE E SPIRITVALE. SEGVITA DE LE VIRTV ET GRATIE CHE AIVTENO AD OPERARE.

E PRIMA DE LA SPERANZA.

A poi le cose de che ce deuomo absti nere. Resta adire dele uirtu et gratie leq̃ le aiutano ad operare. zoe dele tre Virtu theologice. Et quatro uirtu cardinale. Et deli septe doni del spirito sctõ. Quanto ale uirtu theologice. e da sauere che sono q̃ le tre le q̃ le narra scõ paulo. prima. ad cor. xiii. dicẽdo. Nũc aũt manet Fides. Spes. Caritas tria hec. Sono adõcha. Fede. Sperãza. e Carita. De la fede e dicto nela prima pte del lib°. Resta adire de laltre. Et prima dela sperãza vñ sono da uidere doi cose pricipali. Zoe che cosa e. Et se e necessaria. Per ĩtelligẽtia de le preditte cose e da sauere che sperare. et la sperãza. se pilia Largissimamente. Largamẽte. Et strictamẽte Largissimamẽte se piglia per ogni expectamẽto piaceuole e despiaceuole. vñ Cri. parlãdo delo terribile adueĩmento de dimonii ꝯtra queli che nõ sono p̃parati alo tẽpo de la morte dice ĩ uno sermone. Tuni si ĩ p̃paratos nos ĩ uenerit q̃ͦ speramus. idest Expectamus nos ꝯturbari. E questa sperãza nõ e necesaria ne bona per se medesma se nõ se pigliase p expetamẽto de lo terribile iudicio de dio cum debita p̃paratiõe. pero che lo-

timore de dio e a noi necessario e pricipio de nostra salute. ps. c. Sactũ et terribile nomẽ eius initiũ sapietie timor dñi. Largamete se piglia la speraza p una ↄfidẽtia bona e captiua. qñ alcuno spera nele cose uane delo mũdo o uer nel suo mal fare. furãdo. robãdo. o altro mal fazãdo. Et q̃sta sperãza e sumamẽte da fugire. ps. xvi. Nolite sperarẽ i iniqtate et rapias nolite ↄcupiscere. E ↄtra quelo che ha q̃sta sperãza e ditto ps. xxxxxi. Videbũt iusti et timebũt et sup eum ridebũt et dicẽt. Ecce homo q non posuit deũ adiutorẽ suũm sed sperauit ĩ multitudie diuitiaꝝ suaꝝ et p̃ualuit ĩ uaĩtate sua. Pigliase anche la sperãza p una ↄfidẽtia de se bona. zoe per ↄfidarse ĩ dio ut in dicto ps. lxi. se dice. Sperate in eo omis ↄgregatio populi. Et ps. lxiii. Letabit̃ iustus in domino et sperabit ĩ eo. Et questa sperãza po esser p̃sumptuosa. et iusta. Presumptuosa quãdo la psona dice che spera ĩ dio tutta uia offendẽdolo. o negligeremẽte uiuẽdo. offendẽdolo pche chi nõ se uole emẽdare dala offesa de dio nõ po da esso sperare se nõ ira. ps. xxxiii. Oculi dñi sup iustos et aures eius i p̃ces eorũ. vultus aũt dñi sup faciẽtes mala ut perdat de terra memoria eorũ. Niẽtedimeno p che

la persona sia i pecco mortale no deve cessare di fare ogni bene. pero che per questo po da dio sperare retributioe i q sto modo o uer gra di conversioe como dice sco gg. de pe. di. v. c.
Falsas. Negligetemete uiuedo. pero che dio comanda ad ogni uno che se affaticha. gn. iii.
In sudore uultus tui et c. et Iob. v. homo ad laborē nascit. vn lo negligete fa contra la uolūta de dio. i pero che da dio no po sperare gra anzi piu tosto dio tolle alo negligete la gratia gia concessa. caciādo da se como ab homine uole
Apoc. iii. vtin i frigidus esses aut calidus sed qa tepidus es et nec frigidus nec calidus icipiam te euomere ex ore meo. E colui uiue otioso chi no se exercita a cognoscere e fare la uolūta de dio q̄tunche asay se occupe i altre cose. vn gg. nela ome. vii. dice. Qui sibi uiuit q sue carnis uoluptatibus pascit recte otiosus redarguit qa fructū diuini operis no sectatur.
Itē po la sperāza p laq̄le la psona se cōfida i dio esser iusta qn la psona fazādo da la sua parte q lo che po diffidase da se e ponase i le mano de dio cōfidādose de la sua misericordia e bonta. e q sta sperāza e neccessaria al subsidio spirituale. e tēporale. e pdonāza di pecci. A subsidio spirituale. po che p questa sperāza

dio driza la persõa per lauia dela salute. pũ. .iii. habi fidzãa in dio cũ tutto el core tuo. et nõ te ꝯfidare ne la tua prudẽtia. in tutte le tue opere pẽsa dio. et esso drizara la tua uia. Ad subsidio tẽporale. pero che per q̃sta sperãza dio da a lomo le cose necessarie alo corpo ma thei. vi. Nolite ergo soliciti esse dicẽtes quid mãducabimus aut qd bibemus aut quo operiemur e c̃. E se alcũa uolta ce lassa sustenire bisogno di q̃ste cose. o e per nr̃i defecti o uer per nostro meglio ad Ro. viii. Scimus quoniam diligẽtibus deũ e c̃. A perdonãza de pcc̃i pero che mediãte la sperãza dela diuĩa benignita e misericordia reducẽdo lhomo cũ tutto el core a dio ꝯseguita remissiõe de pecc̃i. Ioelis. iiº. Conuertitiue al nr̃o segniore dio. pero che e beignio. misericordioso. e patiẽte. et de molta misericordia e p̃stabile sop̃ la malitia. cioe ĩclineuole a perdonare ogni pecc̃o. e chi nõ ha questa speranza pare male sentire dela potẽtia ouer bõta de dio. credẽdo che nõ possa ouer nõ uoglia a noi subueñire et hauer misirecordia. e pero nõ po da dio ꝯseguir gr̃a ne perdonãza. vñ sctõ Iaco. ne lo. iº. ca. dice. chi nõ se dubita. zoe chi nõ se fida di dio e simile ala ũda del mare laq̃le e mossa et portata dal

tẽto dentorno. pero nõ estima q̃llo homo che esso receua alcuna cosa del segnore. vñ sctõ Amb. de pe. di. i. c. ix. dice. Nemo bene potest agere pĩteriã nisi q sperauerit ĩdulgẽtiã

Pigliase ãche la speranza strectamẽte per uno expectamẽto de li beni eterni. et de q̃sta se dice ps. cxviii. octonario. vii. Memor esto uerbi tui seruo tuo ĩ quo michi spem dedisti. doue Ni. de lira dice. Spes ẽ certa expectatio future beatitudinis. ex grã et meritis pueniens alit nõ esset spes. sed p̃sumptio. Speranza e certo expectamento de la futura beatitudine proueniente p gratia et p meriti. altremẽte nõ se ria sperãza. ma p̃sumtiõe. E q̃sta sprãza e su mamẽte necessaria. senza laquale la psona se ria ĩfidele nõ credẽdo quello che e posto nel duodecimo articulo dela fede.

DE LA CARITA.

E po la sperãza. resta adire de la carita. Oue sono da uidere q̃tro cose. zoe. Che cosa e carita. Como e necessaria. Del ordine dala carita. Et dele opere facte senza carita. Quãto ala prĩa parte. Prospero . lib. de uita ꝯtẽplatiua. et de pe. di. ii. ca. Caritas. dice. Caritas ẽ ut michi uidet recta uolũtas ab oĩbus terrenis ac p̃ntibus prsus aduersa-

tucta uero deo īsepabilit. La carita e una diri
ta uolūta tolta totalmēte de cose terrene e pre
sente e adio insepabilmēte ꝯzōta. piu chiara
mēte se po dire che la carita e uno uero amo
re di core circa dio e circa el pximo. mathei.
xxii. diliges dn̄m deū tuū Quāto ala secū
da. q. dico che la carita e tanto necessaria che
se ogni persona hauesse ogni gratia de elo-
quētia diuina. et de ītelligētia. et de miraculi
et de operatiōe. siche distribuise tucta la roba
sua a poueri. et desse lo corpo suo al focho p
nō ꝯmetere alcuno pcc̄o. se nō ha carita. nō se
po saluare. i. ad cor. xiii. Si linguis hoīum lo-
quar et āgeloꝝ e c̄. E pero sela pſona se guar
dasse da ogni pecc̄o et operasse tutte le uirtu
e q̄sto facesse per altro respecto che per dio.
ouer facēdolo p dio lo facese piu p timore. che
p amore. nō se po saluare. como se manifesta
nela p̄allegata auctorita delo apostolo e dalo
ditto di sctō aug. de pe. di. iii. Siqs nō hn̄s. et
di. vii. c. nullus. E cosi pare p debito de carita
deuer noi essere obligati aperdonare et ī ꝯtinē
te ali inimici li q̄li ce adomandano pdonāza.
vn̄. mat. v. se dice. diligite inicos uros e c̄. ma
ī q̄sto se deue distinguere secōdo Petro sopra
el q̄rto de le sen̄. di. xxx. et in su. cō. li. iii. ti.

xxiiii. q. ccxxv. po che dela iniuria e dano dato sole nascere ala psona rãcore in effecto: ouer ĩ core. segno di rãcore ĩ effecto ouer in opera e vna actione o raxõe ɔtra lo iniuriãte lo rancore se deue ĩ ɔtinẽte lassare anzi nõ se deue detinere may ĩ core. mat. xviii. Sic et pr̃ meus celestis faciet uobis et c̃. Lo segno delo rãcore se deue remictere a q̃llo che domanda pdonãza ĩ uerita. zoe che e aparegiato afare emẽdatiõe sẽcdo la faculta sua si como dio perdona a q̃lo che e aparegiato a satisfare. e per q̃sto modo se po ĩtẽdere q̃lo che e posto luc. xvii. si ɔuersus fuerit dicens peñtet me dimicte illi. La terza cosa. zoe actione ouer raxõe ɔtra lo ĩiuriãte. sẽcdo li ditti doctori nõ e obligato aperdonare. posso intẽdere q̃sto essere cosi. excepto che la carita non suadesse altro pfugir scãdolo ɔzosia che debiamo p iu amar la salute del pxĩo che le cose tẽporale p lordine dela carita. de la quale in ɔtinẽte se dira.

Quãto ala terza cosa. zoe del ordine de la carita. dico secundo sancto aug. li. i. de doc. xp̃iana. q̃tro cose se deno per carita amare. vna sop̃ noy. zoe dio. La sẽcda. lo nr̃o essere zoe noy midesmi. La terza. ap̃sso nov. zoe lo pxĩo e lãgelo. La q̃rta soto noi. zoe lo corpo

pprio. questo se nota ĩ su. ꝯ. li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxv. e secõdo sctõ tho. se. sec. q. xxvi. et ĩ su. cõ. eo. ti. q. ccxxvii. Ne lo amore q̃sto se deue serua e. zoe che dio se ami sop tucti. de po dio. douemo amare piu noi m desmi. poy lo pxĩo. de poi el corpo nr̃o. subiũger do che nõ e pero de necessita de carita che lomo po na ala morte lo pprio corpo p salute del pxĩo excepto se. nõ fosse obligato de prouidere ala sua salute. altremẽte q̃sto fare nõ e de necessi ta. ma de pfectiõe. q̃sto se deue ĩ tẽdere q̃to ala salute corporale. pero che la psona non e de necessita obligata dare el pprio corpo p lo corpo del pxĩo. ma q̃to ala salute spũgle pa re de necessita dare lo pprio corpo qñ p q̃sto uerisimilmẽte se puidesse ala salute del pxĩo ꝯsiderato che lanima del pxĩo ĩꝯpabilmẽte e melior che lo corpo nr̃o. xxiiii. q. iii. c. si hẽs ad finẽ. e pero disop nel ordĩe de la carita se ĩnãzi al corpo nr̃o. vñ sctõ tho. se. sec. q. xxx iii. dice. mortalmẽte. pecca chi p q̃lũca timo re etiãdio de morte corporale lassasse de cor rigere lo pxĩo qñ p questo uerisimilmẽte se puidesse ala sua salute. Itẽ dice se. sec. q. x xvi. ar. vii. et ĩ su. ꝯ. eo. ti. q. ccxviii. che tra li pximi douemo amare piu. li meliori etiãdio

che li pareti q̄to ad una ꝯsecutiõe de premio uolẽdo che essi habiano mazor p̄mio si con o meritano. siche q̄sto cerca la carita ꝯzonta ala diuina iustitia et ꝯzõta alo diuino amore. che i q̄to alcuni piu se acosteno e ꝯiũgeno al p̄re celestiale che deue esser sop̄ ogni cosa amato. ĩ tãto siano sop̄ tutti amati etiãdio piu che li pareti carnali. vñ q̄sto mr̄ando dixe el saluatore mat. xii. que ẽ mat̄ mea et q sunt frẽs mei. cui cũq; fecerit uolũtatẽ pr̄is mei q ẽ in celis. ip̄e meus frat̄. et soror. et mat̄ ẽ. ma como se dice neli loci p̄alegati. pero che li pareti nõ sono cõzõti p carita particular de cognatione li douemo amare sopra laltri p̄ximi piu che li melio ri de loro q̄to hano affecto de core p loq̄ le potemo iustamẽte desiderare che eli siano meli ori deli altri. E se li pareti a noi ꝯzõti se deno piu amare tãto deue esser mazor lo amore q̄to e mazor la parẽtela. lxxxvi. di. c. ceterꝝ. E la parẽtela sp̄uale excede ogni parẽtela carnale. ĩ q̄to lo spirito e melior del corpo. E cosi sopra tutti se deno amare li fratelli e parẽti spirituali. como e ben dito desop̄ ne la auctorita del saluator̄. que ẽ mat̄ mea e c̄. E sctõ Frãcesco nela regula dice. Se la matre ama e nutrisce el suo fiolo carnale. q̄to mazormẽte la per

sona deue amar̃ e gouernare lo suo fratello spirituale. Et e da notare como se pòe se. sec̃. q. xliiii. ar. viii. et ĩ su. 9. co. ti. q. ccxviii. che lo sop̃dito ordĩe dela carita. zoe che dio se ami sop ogni cosa. da po dio noi. e nelo terzo loco lo p̱ximo. nel q̃rto lo corpo nr̃o. e che li meliori ouer le p̱sone a noi piu 9zõte amiamo sop̃ li altri. et e de 9mãdmẽto. siche chi fa el 9trario e trãsgressore delo 9mãdamẽto. A le sop̃ditte cose se deue agiõgere. et e de 9mãdamẽto de amare piu lo corpo del p̱xĩo che la roba nr̃a. xlvii. di. c. Sicut hi. et lxxxvi. di. Pasce. molto piu adoncha douemo amare lo corpo p̱prio che le cose p̱prie. e pero chi senza iusta necessita p guadagnare se mete apericulo de morte fa 9tra q̃sto 9mãdamẽto. vñ secũdo alcuno de nõ poca reputatiõe. q̃llo che ua al soldo etiãdio licito. se ĩ q̃sto ha piu respecto al guadagno che ala defensiõe dela iustitia. pecca mortalmẽte p̄ponendo la roba al corpo 9tra lordine dela carita. forse q̃sto ditto se po ĩ tẽdere che sia uero. excepto che alcuno nõ sia 9strecto de necessita. zoe nõ possa p altro mõ gubernarse. Dale cose p̄dite se po 9p̄hendere che q̃sto e lo debito ordĩe dela carita. zoe amare dio sop̃ ogni cosa. de po dio la

nr̃a salute spirituale. Nel terzo loco, la salute corporale del pximo. Nel quarto loco, lo corpo nr̃o. Nel quinto loco, lo corpo del pximo piu che la nr̃a roba, e possa p perfectione de carita ponere el proprio corpo p lo proprio del proximo

Quanto ala quarta. q. zoe dele ope facte senza carita, dico como se po cophendere da le cose pdite che nõ sono meritorie ad uita eterna, ma a beni teporali, ogrande cuersione. E tale opere semp̃ remagono morte, como nota ray. i ti. de pe. cõ. et re. Ite circa ide qrit. Oue dice che le ope viue, zoe meritorie che forono facte i carita se mortificano per lo sequete pcc̃o mortale, e se da poy seqta la uera penitetia resuscitano, ma le opere leq li forono facte morte nõ resuscitano may, et allega questi doy uersi. Illa reuiuiscũt que mortificata fuerũt. Viuere nõ pñt que mortua nata fuerẽt E dice secdo q sto se deno exponere le auctorita che parlano de q sta matia. E questo medesmo dice scto tho. nela secda pte. q. lxxxv ix ar. v. Et e da notare che la carita se mostra p opera. Io. xiiii. siqs diligit me e c̃. sop le q li parole dice gg. La proua de lo amore e la executiõe del opera. e q lla cosa demostra la psona de piu amare ala q le ha mazer

cura e solicitudine. xlvii. di. oēs. E da questo po cognoscere la persona se in essa e ordīata carita secōdo lo mō p̄dito. certe. maīfestamēte se quice secōdo scō gg°. i ome. xxv. nō haver-la p̄dita carita q̄llo che se occupa piu nele cose corporale che nele spirituale.

DE LA PRVDENTIA.

Equita de po le uirtu theologice adire dele uirtu cardīale. e le p̄dite uirtu sono dite theologice. pero che dela sctā scriptura sono a noi mostrate. como prīcipalmēte necessarie. como se maīfesta da q̄llo che p̄xiamēte e dito. Ma le uirtu cardīali sono denoīate dal cardine sopra el q̄ le se ferma luscio. pero che sono fundamēto. sop̄ el q̄ le se affermano le altre uirtu. como de sotto ne la lor expositio ne se potra cognoscere. E sono q̄tro le uirtu cardīali. zoe. Prudētia. Tēperātia. Iustitia. et Forteza Prima e da dire de la prudētia. doue sono da uidere tre cose. zoe Che cosa e. Como e necessaria. Et de quelo che ha ī se.

A la prima. q. dico secōdo che se po cōp̄hēdere dala scriptura e dali theologi ne le īfrascripte allegatiōe. Prudētia e uno studioso cercamēto mētale de le cose che ptengono a fine de tutta la uita. ma alcuna uolta se pilia ī pro

priamēte p studioso cercamēto de alcuna cosa pticular. e q̄sta prudētia po esser captiua e bona. captiua p rispecto dela cosa. et per rispecto del modo. Per rispecto dela cosa. q̄n la persona lo dicto cercamēto pone cerca le cose carnale e mūdane. E se lo dito cercamēto e secūdo la absoluta ouer ppria raxōe dela prudētia laq̄l circa le cose che sono a fine de tutta la vita. zoe che nela cura de la carne e de lo mundo se ꝯstituisca e pone lo ultio fine de tutta la vita. tal prudētia e pcc̄o mortale. como se nota i su. ꝯ. li. ii. ti. xxxiiii. q. ccxxxi. vn̄ ad ro. viii. se dice. Prudētia carnis mors ē. ma q̄n la prudētia se pilia im ppriamēte secūdo raxone de particular prudētia. zoe q̄n lo ditto cercamēto studioso e circa alcuna cosa particulare La prudētia dela carne po esser pcc̄o ueniale verbi grā. q̄n alcuno e piu studioso circha le cose carnali e mūdane che nō recerca la iusta necessita. nō po che p q̄sto se parta da dio p che i q̄sto nō pone lo ultio fine suo nō comette cosa de pcc̄o mortal. tal prudētia ben che sia uitiosa niētedim° nō e mortale. ma ueniale. como se manifesta nelo loco preallegato. E la prudetia vitiosa p rispetto del mō como q̄do alcuno ben che pona lo suo studio a cercare le

cose de dio, niëtedimo fa cũ ɔfidëtia de ꝑprio
i genio. e di q sto e dito pũ. iii. Ne innitaris
prudëtie tue. Nõ te ɔfidare sop la tua prudë-
tia. zoe sop el tuo i geio. E la prudëtia e bo-
na qñ la psona pone eldito cercamëto studio
so a cognoscere le cose necessarie ala etna sa
lute. zoe la fazia de le cose pñte da che ce bi
sogna guardare. e que douemo far ela pena
la quale e i fine del peco elo supno pmio e fi
ne delo bene operare secdo la dispositiõe dela
diuina iustitia et uolũta. e pero dice Boe. Nõ
enim quod añ oculos sit cũ sufficit i tueri rerũ
exitus prudëtia metit Quãto ala secda cioe
e quanto sia necessaria la prudëtia ne le falla
tie e picoli de q sta uita lo mostra lo apostolo
ad ephe. v. doue se dice Attëdete fratelli co-
mo cautamëte caminate non como stulti. ma
como sauii non lassando desutelmëte passare
el tëpo. po che li di son captiui. zoe ali negli
gëti e in sipieti. seqta. po nõ uoliate diuëtare
i prudenti. q le sia la uolũta de dio Quãto
ala terza. q. dico secdo macrobio. che la pru
dëtia i se ouer pduce da se. raxone. i tellecto.
circũspectiõe. prouidëtia. cautela. et docilita.

DE LA TEMPERANZA.

E lo secdo loco de po la uirtu de la pru

dētia e da dire dela tēperāzia, zoe che cosa e. S'el e necessaria. Et che cosa cōtene in se.
Quāto ala pria pte dice Macro. Tēperantia ē nil appetere penitētiū ī nullo moderationis legē excedere sub iugo ratiōis cupiditatē domare. Tēpātia e nō desiderare alcuna cosa illicita. ī nulla cosa passare la lege dela discretione. refrenare la cupidita o sensualita sotto el iugo dela raxone. posso dire piu breue. Temperātia e regulare de tucti li pprii mouimēti exteriori et in teriori sotto debito moderato. si che tēpāza ī porta che nō se faza excesso ne a dextra ne a sinistra. zoe ne a expsso male re a parēte. ne ad ī discreto bene. e q̄to ali pēseri. e q̄to ale parole. e q̄to ale opere. spetialitē ne lo regulare li cinq; sentimēti. zoe Videre. Audire. Odorare. Gustare. Et toccare. Pero como dice scō aug°. ī p°. sermōe. p q̄sti. v. sentimēti. como p. v. porte ītra ala aīa nr̄a o la morte o la uita. Bisognace adōca regulare lo uider che ueda le cose necessarie e bone q̄tū cha dispiaceuole. como uidere ī fermi o simile cose. e che nō resguardino cose uane o uitiose e periculose. Similmēte e da regular lo audito. che nō se dilecti de audire detractiōe o fabule o altre cose di pcc̄o. ma atētamēte ascol

ta la parola de dio e altre cose necessarie e bo
ne quāche dispiaceuole. como sono le repn̄si
oni o altre simel cose. Se deue āche regere lo
odorato. che nō se disolua circa le cose dilec
teuole. ne faza ꝯtra la carita p cose dispiace-
uole. como e p puza fugire lo īfermo o simel
cose. Deuese āche moderare el gusto. che nō
māgi o beua piu o cū mazor diletto che sia bi
sogno nō lassi di māzare cose necessarie p di-
spiaceuoleza di gusto. como sono medicine o
altre cose. Sumamente e bisogno regulare el
tacto restrīgendolo da ogni irraxōeuole dilec
to et extēdendo le manō a cose publice e bo-
ne. Eli dicti sentimēti se sono ben regulati laīa
e ben guardata. ma se neli ditti sentimenti se
declina el debito moderamēto. o p piacere. o
per dispiacere. nō li māca pc̄cō et e a laīa grā
de periculo. E como de sop̄ apare sctō aug̃.
dice. che per q̄sti seutimēti ī tra o la uita ē la
morte nel aīa como per fenestra. e q̄sto me-
desmo dice ḡg̊. mor̄. xxi. per q̄llo che e dito
Iere. ix. Ascendit mors per fenestras nr̄as in
gressa ē domos nr̄as Quāto ala secōda par-
te dico che se po ꝯp̄ndere da le cose sop̄ dicte.
como la rēperātia e necessaria. vn̄ numeri. x-
xv. se dice. Recordādose li fideli de tutti li co

mãdamẽti del segnore e nõ seqtano li soi pen seri e li ochi forieanti p diuerse cose. nela q̃l le auctorita se demostra a noi esser phibito lo ci stẽpa nẽto deli mouimẽti ĩ teriori q̃to ali pẽ seri. e molto piu li exteriori de pole e de fatti li q̃li nõ se possono fare senza desordinamẽto de pẽseri. ma pero che tra li mouimẽti de fora singularmẽte solgliono esser periculosi logi p tãto singularmẽte siano ad moiti diligẽtemẽte regere el core. vñ p niuno modo se po dire la psona sia religiosa ne bona se li ogi ha exfre nati. secõdo scõ aug. xxii. q. v. c. Nec solo. vñ dice. Nec dicatis uos hr̃e aĩos pudicos si ha betis oculos ĩpudicos qa ĩpudicus oculus ĩpu dici cordis ẽ nũtius. Quãto ala terza pte dice macro. che la tẽpanza ha in se. o pduce da se molestia uirtuosa. vergogna. abstinẽtia. castita. hoẽsta. moderamẽto. sobrieta. e pudi citia.

DE LA FORTEZA.

D ultimo e da dire dela forteza che cõ sa e. E de la sua necessita. E de le sue fiole. Quãto ala pria pte. dice macro. Forti tudo ẽ animũ supra piculi metũ agere nihilq; nisi turpia timere tollerare fortit̃ aduersa uel aspera. Forteza e sopraponere lo aĩo a ogni pagura de periculo e timere senon el pcc̃o et

fortemête portare ogni cosa aduersa et aspra. Forteza e vna fermeza de mête i separabile dala uirtu. Importa adoncha forteza che per psperita ne p aduersita ne per cose dispiaceuole ne dilecteuole la persona declina ad alcuno uitio o se parte dal ben operare spetialmête dala carita de dio e del pximo nela q̄le sta tuta la lege secdo el dito delo apo. ad Ro. viii Quis me seperabit a caritate xpi. Quâto ala secda parte. dico che la forteza e necessaria. pero che q̄llo per fragilita o per timore fa9tra el 9mâdam de dio e mâdato alo etno icêdio. Apoc. xxi. Timidis et i credulis execratis et hoicidis et ueneficis et ydolatris et omnibus mêdacibus pars illoꝝ erit i stagno ardenti igne et sulfure quod est mors secunda.

Quâto ala terza parte. dico secdo macro. che la uirtu dela forteza pduce Magnificentia. Magnanita. Fidutia. Securita. Constâtia. Tollerantia. E per le cose pdite se manifesta per le uirtu cardiali tuto lhomo e ben ordiato q̄to alo itendere. per la prudêtia e q̄to a lopera per laltre uirtu. per la têperâza se ordia ad se medesmo. per la iustitia alo proximo. et per la forteza e defeso dal 9trario dile uirtu.

DE LA IVSTITIA

El terzo locho e da dire dela iustitia. zoe che cosa e. Se e necesaria. E che virtu pcede. Quāto ala prima parte dico. Iustitia se pilia ī molti modi. ma ī q̄to e uirtu cardīale dice macro. Iustitia e seruare a ogni uno q̄lo che suo. Le legi dicono. Iustitia e costāte et ppetua uolūta che da a zaschaduno q̄llo che suo. E dicono esser tre ꝯmādamēti o uero tre parti dela iustitia. zoe uiuere honestamēte. nō offendere ad altri. Et rendere adogniuno q̄llo che suo. In q̄sto e da dire che le legi piglano Iustitia per uno uniuersale uiuere uirtuoso. ma macro. la diffinise ī q̄tō particular uirtu. p laq̄le la p̄sona se ordīa al proximo debitamēte. siche ī q̄to uirtu cardinale Iustitia e seruare a ogni uno quello che suo.

Quāto ala secōda pte dico. La iustitia e necessaria ala salute senza laq̄le nullo se po saluare. pero che la Iniustitia e ꝯtraria ala carita e sbādise da uita et̄na. vn̄ scō tho. sec. se. q. xlxix. dice. che la Iniustitia ī sua spetie īporta pecō mortale. ps. Nō pmanebunt iniusti ante oculos tuos. nō staranno li in iusti nāti ali ochi toi. zoe serano priuati da la supna uisione beata Quāto ala terza pte dice Ma. che dala Iustitia uēgono Innocentia. Amici

tia. cōcordia. Pieta. Religiōe. Affetto. Hūa ita
DELI . vii. DONI DEL SPIRIto sco.

Esta de po le uirtu cardiali adire de li
septe doni delo spo sctō. E prima q̄ li
sono. Secōdo como se ī tēdeno. Terzo q̄llo che
opano Quāto ala pria pte. dico che li. vii.
doni sono q̄li che se narrano nel priº. del. ix.
c. del salma. zoe Sapiētia. Intellecto. Cōsilio.
Forteza. Scientia. Pieta. Et Timore de dio.
Quāto ala secda pte. dico che q̄tro di q̄sti
doni sono illumiatiui. E tre opatiui. Illuiatiui
sono Sapia. Intellecto. Cōsilio. et Scia. pero
che illuiano laia de ogni lume necesario e uti
le. Per la sapia e dato a laia el gusto del sapo
re de dio e dele cose supne. ps. xxxiii. Gusta
te et uidete quoniā suauis ē dn̄s. Et ad Cole.
iii. Que sursum sunt sapite nō que sup terrā.
ma pero che lo sapore dele cose p̄dicte ī q̄sta
uita non dura continuo. ā he sole p̄sto passare
per tāto depo la sapia e necessario lo itelletto
p lo q̄ le cognosca le cose supne. e q̄llo che se
deue operare per aquistare le dicte cose. ad
ephe. vi. Nolite fieri ıprudētes sed iteligētes
que sit uolūtas dei. Et auegna che la psona p
speculatiōe de itellecto cognosca q̄lo che de-
ue fare. nientedimeno spessesfiate li māca lo-

ĩtellecto pratico. zoe che non sa ponere ĩpratica et ĩ opera q̄llo che cognosce. et ĩpero q̄sto e illũiatiuo per lo dono del ꝯsilio ad intendere lo modo difare q̄llo che cognosce deuese operare. como se maĩfesta di sop̄ oue se dice dele opere de la carita spũale. Itẽ auegnia che la persona cognosca q̄llo che deue fare e lo mõ per lo q̄le lo deue fare. niẽtedimº per actractevole delectatiõe de cose terrene spesse volte e ritracto dal operare. vñ ꝯtra q̄sto e dato el dono dela sc̃ia per laq̄le laĩa e illumĩatiua a cognoscere la miseria e la faza di questa vita. e pero ĩ su. de uitiis e dito. Sc̃ia ẽ humanaꝝ rerũ cognitio saluberime fidei deseruiẽs. como se pigla de augº. xiiii. de tri. E pero che poco vale a cognoscere senza operar̃ de po li doni illuĩatiui se dano a laĩa li doni operatiui. zoe che fano laĩa operare. disponẽdo. perficiẽdo. et deffendẽdo. disponẽdo per dono de timore che dispõe laĩa a dio. eccĩ. ii. qui timent dñm p̄parabunt corda sua. perficiẽdo. zoe menãdo laĩa del timore a stato de sufficiẽte perfectiõe e q̄sto fa per lo dono dela pieta dãdoli la carita senza laq̄le el timor nõ basta a salute. Defendẽdo per lo dono de la forteza che defẽde da tuti ꝯtrarii azoche nõ se manchã da li beni

comẽzati p uirtu dela carita. pero che nõ ba-
sta lo bene comenzare senza el perseuerare.
Mat. xxiiii. qui aũt pseuerauerit usq; in finẽ
hic saluus erit. Et e diferẽte la uirtu dela for
teza ĩ q̃to e dono e ĩ q̃to e uirtu cardĩale. pe-
ro che in q̃to e uirtu cardĩale po significare
vna potẽtia data a laĩa o p natũa o p grã. mã
ĩ q̃to dono significa solamẽte potentia di grã
e pero se chiama dono de spirito scõ Quã
to ala terza pte. dico che li doni del spirito. s.
defendeno laĩa da pcc̃i. ornano de uirtu. e co-
ronano de beatitudine. Defedẽdo de pcc̃i. pe
ro che li. vii. doni sono dati ꝯtra li. vii. pecc̃i
pĩcipali e capitali. vñ gg͂ͦ. xxxi. moraliũ. c.
xxxviii. dice. Quia his septẽ supbie uitiis
nos captos deuoluit id circo redemptor nr̃ ad
spũale liberatioĩs ꝑliũ spũ septiformis grẽ ple
nus ueñt. Cõtra la supbia e uanagloria. e da
to lo dono del timore p loq̃le la persona se hu
milia. Cõtra la ĩuidia e dato lo dono dela pie
ta per laq̃le lhomo se alegra del ben del pxi
mo. Cõtra la ira laq̃le e opera ꝑcipitãte e da
to lo dono del ꝯsilio per lo q̃le se fano le cose
cũ matura deliberatione. Contra la auaritia
e dato lo dono delo ĩtellecto lo q̃le da cogno-
scimẽto dile cose superne e fa desprexiare le

cose terrene. vñ gg̊ .ne la ome. xxxvii. dice.
Fratelli carissimi se noi ꝯsideremo che cosa e
q̄to grāde sono q̄le che ce sono ꝓmesse ī celo
i ꝯtinēte desprexiaramo tuta la roba del mun
do. Cōtra la gula e dato el dono dela sapiētia
per laquale gustādo la persona la dulceza su
perna. desprexia el piacere dela gula. e dilec
tase nela abstinentia e dezuni. e pigla el cibo
como medicina necessaria a la susteratiōe del
misero corpo dolēdose p gētileza de mēte es
sere subiecto a tal miseria. como se manifesta
nela uita de seti e serui de dio. Cōtra la luxu
ria e dato el dono dila scia per laq̄l conoscēdo
lomo la fallacia e doloroso fine de q̄sto uitio.
el fuge e halo p abhoīatiōe. Contra la acci
dia laq̄le fa la ꝑsona trista e ī potēte nel ben
fare e dato el dono dela forteza p laq̄le lomo
se fa potēte e iocūdo nel uirtuoso oꝑare. E co
si como il diti doni defendeno laīa de pecco co
si la ornano de uirtu po como disop̄ e mostra
to la iluia di ogni utile e necio cognoscimēto.
disponela alo ben fare e fala ben opar̄ e nele
oper̄ uirtuose ī fin ala fin̄ pseuerar̄. Silit la co
ronano de btitudīe po che a ogni dono e dato
una dele. vii. btitudie poste al. v. c. di scō mat.
como se dira de soto nela expositōe del pr̄ nio

IN COMENZA LA TERZA PARTE DEL LIBRO DICTO QVADRIGA SPIRITVALE DE LA CONFESSIONE

Onzo sia cosa che de sopra sia ditto de doy parte pricipali de q̄sta opera. zoe dela fede. e de le opere dela fede. Resta adire nela terza parte pricipale dela ꝯfessiōe per laq̄le se purga q̄lo che e mal operato ꝯtra la ditta fede. Prima se dira che cosa e ꝯfessione. Nel secōdo loco. quali sono obligati ala ꝯfessione. Nel terzo. como se deue fare la ꝯfessiōe. Nel q̄rto. a cuy se deue fare. Nel q̄nto. quādo se deue fare. Nelo sexto. dela satisfatione.

CHE COSA E CONFESSIONE

Vāto ala prima parte. dico secōdo sctō aug͞. e sctō tho. sop̄ el q̄rto de le sen̄. che ꝯfessione e vna maīfestatiōe per laq̄le la īfirmita sp̄uale ascosa se maīfesta cū sperāza de perdonāza. Da q̄sta diffitiōe se maīfesta che qn̄ se dice el pecc̄o ad altro fine che per trouare perdonāza como seria per cōsilio o p altra caxōe nō se po dire che q̄sto sia ꝯfessiōe Anchi porria vno ꝯfessare el pec̄o cū sperāza de perdonāza. e nīētedimeno nō la ꝯseqraria

pero che nõ lo ꝯfessa cũ debito modo. vede ã mazor declaratiõe. Ray. ponẽdo unaltra diffinitiõe dice. Cõfessiõe e vna legitima declaratione del peccõ facta nãti al sacerdote. Da questo se maĩfesta che q̃lo che nõ se ꝯfessa cum debiti modi tãto e q̃to nõ fosse ꝯfessato. q̃to a q̃sto che nõ seq̃ra pdonãza de peccõ. E como se ĩtende la ꝯfessiõe legitima. ouer cum debiti modi fata se maĩfesta p q̃lo che di soto se dira

QVALI SON OBLIGATI A CONFESSIONE.

Vãto ala secõda pte. dico che regularmẽte ogniuno e obligato ala ꝯfessione masculo e femina. picolo. e grãde. e di ogni cõditiõe. ex. de pe. et re. c. oĩs. In tãto che secõdo Ri. iiii. señ. di. xvii. etiãdio li ĩfideli sono obligati ala ꝯfessiõe. pero che e de raxone diuina ala q̃le tuti li homĩ sono obligati. auegna che alcuni dicono la ꝯfessiõe ĩ spetiale nõ esser de lege diuina. ma lo dito de Ri. e piu cõe e piu uero prouato p auctorita de scripta e de sacri doctori. vñ sctõ Ambᵒ. dice ĩ liᵒ. de paradixo Non po esser alcuno iustificato dalo peccõ se prima nõ e ꝯfessato. E tãto e la utilita dela uera ꝯfessiõe che tra le altre fa la psona participeuole de tutti li beni li q̃li se fano ne la sctã

giesia deli q̄li era priuato p lo pcc̄o. como di
ce scō Aug. Ibi. credēdū ē et c. i. c. qui.9fite
ri de pe. di. vi Da la obligatiōe dela 9fessio
ne sono absolti alcuni per defecto de era. Al
cuni per mācamēto de seno. Alcuni p īpedi
mēto de ligua. Alcuni per absentia de sacer
dote Per defecto de eta. sono excusate q̄ le
persone leq̄li nō sono nel tēpo dela descritiōe
ex. de pe. et re. c. Oīs. Lo tēpo dela descretōe
q̄to ala 9fessiōe se chiama q̄ lo nel q̄ le la per
sona po mortalmēte peccare. pero che como
per lo pcc̄o po obligarse al demoīo. e cosi per
la 9fessiōe se deue rēder a dio. E pose pecare
mortalmente nel tēpo nel q̄le la persona e ca
pace de dolo e q̄sto regularmēte e lo tēpo de
vii. āni secōdo che se po 9p̄ndere dalo texto et
dala chiosa nel p°. ca. e x. de delictis pueroꝝ.
Niētedimēo alchune psone ī minor tēpo de
vii. āni sono capace de dolo. vn̄ nela morte lo
ro. sono ueduti segni de dāpnatiōe loro. pero
che hano comeso el pcc̄o e nō se sono 9fessati
Dale p̄dc̄e cose se po 9p̄ndere che almeno
nela eta de. vii. la psona e obligata a 9fessar
se. pero che e capace de dolo. et essendo ca
pace de dolo e a q̄sto obligata. como dice la
chiosa del dc̄o. c. oīs. e se nō se 9fessa al mero

vna uolta lãno. etiãdio se nõ hauese altro pec
cato che q̃sto. e ĩ stato de dãpnatiõe. p̃o che
fa ↄtra el comãdamẽto dela chiesia. e per ↄñs
sono ĩ q̃llo medesmo pc̃co pr̃e. e madre. et al-
tri. a liq̃li apertene la cura dela dc̃a p̃sona. se
q̃to e da lor poter nõ la fano ↄfessare. dicto. c̃.
Oĩs. E se la p̃sona de. vii. ãni o piu. more che
nõ sia ↄfessata almeno una uolta ĩ q̃llo ãno. nõ
se deue sepelire in sepulc̃a de chiesia ne ĩ suo
cimiterio. E q̃li liq̃li la sepeliseno ne li dicti lo
chi ouero che li acpagnino ala sepulc̃a ouer
che p altro modo a q̃sto de sc̃tõ fauore o adiu
torio peccano mortalmẽte. pero che fano ↄtra
lordiamẽto dela chiesia dicto. c. oĩs. Excepto
che sec̃do alcuni al tempo dela morte nõ mo-
strasse segni de ↄtrictiõe p̃uati almeno p uno
testionio Alcuni sono excusati p mãcamen
to de seno. como sono mẽtecati. e q̃ le p̃sone le
q̃le hano pduto el seno. pero che q̃ste p̃sone
nõ pono piu ĩ tal stato meritare. ma sono ĩ sta
to de dãpnatõe. o de saluatõe. sec̃do che erano
qñ pdeno el seno. ex̃. de bap°. c. Maiores. ĩ fi
ne. vñ nõ posono fare peitẽtia. ne ↄfessiõe. ex
cepto che qñ hauesseno li lucidi in terualli.
zoe che retornasseno al p̃prio seno. e p̃o a tal
p̃sone nõ e altro remedio se nõ p̃gar dio p lor.

Alcuni sono excusati p īpedimento de lingua. zoe muti. e q̄lli li q̄li nō ītēdeno la lingua del loco oue sono. ne posono stare ouero andare a loco dela ppria lingua. pero che niguno e ob'igato a cose impossibili. ff. de re. iu. le. Impossibiliū. Secōdo alcuni q̄ste psone sono totalmēte excusate dala ɔfessiōe. ma secōdo cōe e raxōeuole sentētia de doctori sono obligate a ɔfessare p q̄llo mō che pono. zoe per segni e per ī terpti possendolo hauer fidelē. et ī q̄sto caso lo īterpte e lo ɔfessore se reputano una persona. Tucte queste cose nota Ri. sop el q̄rto dele sen̄. di. xvii. E da uidere se q̄ste persone se deno ɔfessare per scripta. e pare de nō. de pe. di. i. quē peitet. ma certo ī q̄lo testo se dice. la ɔfessiōe nō deuerse fare per scripta q̄nto a q̄li li q̄li ītēdeno la lingua e possono parlare. ma q̄n q̄to a q̄lli che non possono parlare. credo che siano obligati a cōfessare per scrpta se sono p̄ienti. e q̄sti possono fare senza periculo. pero che chi cessa lo īpedimēto. e la raxōe dela īpossibilita Alcuni sono excusati per absentia de sacerdote. ma per esser legitiamēte excusati per absentia de sacerdote lo deno diligētemēte cercare de hauere. iiii. sen̄. xvii. c. Nūc prius E al-

cuni dicono che qn nō se po hauer el sacerdote la persona se deue ꝯfessare da uno altro el quale po hauere. et etiādio se fosse laicho. de pe. di. vi. c. qui ꝯfiteri. ibi. tāta itaq;. Ma cōe sententia e. che questo nō sia de ꝯsilio e nō de necessita. pero che a soli sacerdoti e data la potesta de ligare e de absoluere dal pecco. Dicese la persona non hauere copia de sacerdote. qn ce fosse pñte el sacerdote nō ydoneo. zoe heretico e sismatico et excoicato. pero che da tali sacerdoti per nigun mō se de receuer alcuno sacramēto eccliastico. excepto el bap°. ī pericu lo de morte nō possendo hauer altro. et silit da sacerdoti publici fornicatori. ouer simoniaci nō se de receuer alcuno sacramēto. excepto lo bap°. e la coione et ī ꝯseqnte la peitentia ī periculo de morte nō possendo hauere altro. di. xxxii. c. verū. et c. porro. Et ī tēdese de li simoiaci publici. et ētiādio deli mediatori dela simoīa qn sono publici. como se pone sec. se. q. c. ar. vi. E similmēte deli simoiaci oculti. qn hano receuuto lordīe per simoīa. como āche se dice nel dcō ar. vi. e secdo Rai. et altri doctori q̄ lo medesmo e qn alcuni hauesseno receuuto bnficio cū simoīa cū cura. ouer cū ecclesiastica dignita. zoe che da tale sacerdote simo

niaco. q̃tūche oculto. non se receuono li sacra
mēti se no nelo caso p̄ditto. ma ogi ogni simo
niaco pare excōicato. como se maīfesta de sot
to tra li casi papali. E p tāto pare che se de-
bia dire del simoīaco q̃llo che e dc̄o delo ex
cōicato. niētedimº circa le cose p̄dc̄e pareno al
cune cose ī nouate p lo ɔcilio de ɔstātia e de
basilea. zoe che dal sacerdote ligato de q̃lun
che sentētia pur che nō sia publico. se possa-
no receuer li sac̄ti dela chiesia. Per le co
se p̄dc̄e e da uidere se la persona se po ɔfessa
re dal sacerdote loq̃le e ī pc̄o mortale. e pa-
re che no. pero che sec̄do R ai. nela sua suma
e scō ho. iiii. sen̄. di. xxiiii. Mortalmēte peca
q̃lo che ī pc̄o mortale vsa lo acto o la execu
tiōe de q̃lūche ordīe. et ī ɔseq̃ntia simelmēte
pecca q̃llo che lo ī duce a q̃sto o uer li ɔsente
ad Ro. ū. In ɔtrario fa che la persona nō de-
ue schifare el suo prelato q̃tūche sia pc̄core
prima che sia cōdenato. viii. q. iiii. c̄. Nō ne.
de q̃sto se dice ī su. ɔ. lº. iii. ti. xxii. q. xxiii.
In questo modo dice sancto tho. che auegna
chel subdito sia tegnuto receuer li sacramēti
dalo mīstro dela chiesia ēt dio se fosse ī pc̄o
mortale ī fino che e dala chiesia tollerato. pe
ro āche li e obligato. niētedimeno excepto ca

so de necessita nō seria securo a ī dure tal per
sona a exeqre ouer operare alcuna cosa perti
nēte al suo ordie durādo la ꝯsciā chel dc̄o mi
nistro sia ī pc̄co mortale. laq̄l ꝯsciā poria lassar
pero che ī vno ī stāte la persona se poria emē
dare per la diuina grā. hō ibi. Questa q̄stiōe
se po meglio ītēdere per q̄llo che se nota sec.
se. q. lxxviii. ar. zoe che nō e licito īdure alcu
no a p̄stare usura. ma q̄n occure caso de iusta
necessita e licito de receuer a usura da q̄llo lo
quale e aparichiato ap̄stare. si che da le cose
p̄dc̄e se po ꝯcludere che q̄n la p̄sona e ꝯstret
ta dal suo p̄lato po da lui receuer li sacramēti
q̄tūche sia ī pecc̄o mortale ī fine che sia dala
chiesia tollerato. excepto che nō siā in alcuni
deli pc̄ci sup̄dicti. ma q̄n nō e ꝯstretto dal suo
p̄lato possēdo hauer altro sacerdote nō se de-
ue ꝯfessare a q̄lo sacerdote che extīa essere ī
pc̄cō mortale ne da lui receuere alcuno sacra-
mēto ne īdurlo a exeqre alcuno acto del ordi-
ne suo. ma nō possēdo hauer altro. po lhomo
ꝯfessare et altri sacramēti receuer ī caso di ne
cessita. ēt dio da sacerdote posto ī pc̄o morta
le q̄n el sacerdote e aparechiato p̄ se medes-
mo a q̄sto fare. ma la p̄sona p̄ nullo mō deue
īdure lo sacerdote a zio nō disposito.

COMO SE DEVE FARE LA CONFESSIONE.

Vãto ala terza parte principale e da uidere como se deue fare la ꝯfessiõe. Comunamente se dice che se deue fare cum xvi. ꝯditioĩ leq̃li se notano ĩ q̃sti quatro versi
Sit sĩplex. humilis. ꝯfessio. pura. fidelis.
Atq; frequẽs. nuda. disreta. libẽs. uerecũda.
Integra. secreta. lacrimabilis. accelerata.
Fortis. et accusans. et sit parere. parata.
Ma a piu chiaro ĩtelletto e ordĩato che le dite xvi. ꝯditioĩ se possano redure a. xi. Dicendo che la prima ꝯditiõe dela ꝯfessiõe e che deue esser Secreta. La secũda. che se deue fare cum solicitudĩe. La terza. cũ ꝑparatione. La q̃rta cũ ꝯtrictõe. La. v. cũ huĩlita. La. vi. cũ puri ta. La. vii. cũ nudita. La. viii. cum uergonia. La. ix. cũ discretõe. La. x. cũ ĩtegrita. La. xi. cũ carita. Quãto ala prima ꝯditõe. La cõ fessione deue esser secreta. e q̃sta ꝑ parte de q̃lo che se ꝯfessa. e p pte delo ꝯfessore Per parte de q̃ lo che se ꝯfessa. pero che nõ se de ue ꝯfessare ĩ publico. ma ĩ secreto. vñ in. ca°. Oĩs. ex̃. de pe. et re. se dice. che ziascuno se deue ꝯfessarĩ solo. q̃ si dica ĩ secreto. siche nul lo ce sia pñte excepto lo ꝯfessore. et ãche lo

int pte i casso de necesita como e sopra e mo strato. E pero la psona se de i secreto cõfessare azo che nõ habia caxõe di tãto uergognarse e anche p fugire lo periculo el q̃le alcuna uol ta potria i currere p maïfestatiõe del pcõ e p nõ dare al pximo matia de scãdalo p lo male exẽpio. xii. q. i. c. Nolo. E p tãto se la psona se uolesse cõfessare publicamẽte el sacerdote nõ lo deue pmetere. Deue ãche la cõfessiõe esser secreta p parte del cõfessore siche ne cũ parole. ne cũ segni. ne p q̃lũche mõ reuela lo peccõ el q̃le li e dicto da q̃llo che se ɔfessa. E se li e bisogno de cõsilio deuese cautamẽt ex primere lo peccõ. E lo sacerdote lo q̃le reuela el peccõ el q̃le sa solamẽte p ɔfessiõe deue es ser deposito del officio sacerdotale. e posito in alcuno strecto monistero e fare ppetua peitẽ tia dcõ. c. oïs. E se nõ se troua tale monisterio deue esser deposto. como e dicto. e cũ ïfamia fare ppetua peregrinatiõe. zoe per tucti li di dela uita sua. nõ hauer stãtia ferma. de pe. di vi. sacerdos. DELA SOLICITVDINE DELA CONFESSIONE.

A secda ɔditiõe dela ɔfessiõe e che de ue esser cũ solicitudïe. zoe che la per sona solicitamẽte et senza tardita se deue ɔfes

sare. e secūdo alchūi q̄sto e de cōsilio p̄o che
dicono che auegna che la p̄sona sia obligata
ī ꝯtinēte de hauer la ītentiōe de ꝯfessarse. mē
tedimeno nō e obligata ad actual ꝯfessiō. ex
cepto che nō se deue coīcare. o uer che nō li ī
teruegna periculo de morte altramēte lhomo
nō e obligato a ꝯfessarse ī ꝯtinēte. auegna che
sia periculosa cosa differire. niētedimē la p̄so
na e obligata per ꝯmādamēto de la chiesia a
ꝯfessarse almeno una uolta lanno. La chiosa
de pe. di. v. In summa dice che q̄n lo pecco e
publico la persona e obligata a ꝯfessarlo ī ꝯti
nēte sotto obligatiōe di pecco mortale. ma se
cūdo Bo. iiii. sen. di. xvii. ouero che lo pecco
sia publico. o secreto. lo religioso q̄n e caduto
ī pecco mortale e obligato habiando copia de
sacerdote ꝯfessarse ī ꝯtinēte senza īduxio zoe
piu tosto che po comodamēte questo fare. E
q̄to alo clerico secularo se e obligato a q̄sto.
Bo. lo pone ī dubio e pare sentire piu de si.
che de non. ma q̄to ali altri seculari dice che
possono ꝯueniētemēte expectare lo tēpo qua
tragesimale. pero che a essi e piu apto tēpo
de peītētia. affirmādo che q̄n ocurre tale opor
tunita. e q̄to al tēpo e q̄to al sacerdote che ra
xoneuelmēte nō se expecta mazore. In q̄sto

caso zascuno e obligato a confessarse i cōtinēte. Innoc. nel dco. c. oīs. e lo archi. de pe. di. iiii. Il le rex. pareno dire che ognuno lo q̄le e caduto i pcco mortale sia obligato a confessarse incontinēte. zoe qñ q̄sto possono comodamēte fare. E lo dco. c. oīs. el q̄le secdo alcuni pare concedere licētia de uno āno ala confessiōe. dice Innocē. che parla q̄to aq̄lli li q̄li nō hauessero alcuno pcco mortale. ma ueniale. li q̄li almeno una uolta lāno sono obligati ala confessiōe. e per la dita constitutiōe de la chiesia nō obstāte che solo habiano comessi pecci ueniali. e q̄sto midesmo dice Bo. nela dicta. di. xvii. ouer secdo alcuni altri doctori el dco. c. oīs nō subueni ali negligēti dādoli termino ifra lo q̄le nō siano obligati a confessarse. ma piu tosto de po certo tempo se pone la negligētia de q̄li li q̄li se cōfessano cū molte pene dele q̄li di sop. e dco i parte. si como simile ordīatiōe e posta i molte parte de raxone. E spetialmēte in. c°. Excoīcamus. §. Qui aūt. oue se dice che q̄li li q̄li sono excomūicati per suspectiōe de heresia. se p lor cōtumacia stano ne la dca excoīcatiōe uno āno de po lanno se denō cōdenare como heretici. manifesta cosa e che ali diti excoīcati nō e cōcessa licētia de stare ne la dca excōe uno āno

ma de po lāno sono iūcte le pene. questa adū cha pare piu uera sententia che ogniuno de po la ꝯfessiōe del peccō mortale sia obligato a ꝯfessarse q̄to piu p̄sto comodamēte po. Et porase q̄sto latamēte ꝓuare p Raxōe. Auctorita. Et exempi. ma p breuita basta alchune raxoni La prima. maīfesta cosa e che como desop̄ e mostrato. La scripta e lege diuina comāda debiamo ꝯfessare nō terminādo el tēpo. ī tēdese piu p̄sto che comodamēte possemo. Impo como se maīfesta ī piu parte de raxōe qn̄ se fa vno comādamēto senza determiatiōe de tēpo. ī tēdese che se debia ad īpire piu p̄sto che comodamēte se po. vn̄ seċdo sctō tho. seċ. se. q. lxxxvii. arº. iº. dice quelo loq̄le e obligato ad alchuno pagamēto senza determenatiōe de tēpo. pecca se nō paga ī cō tinēte cōzosia chosa che la leze diuina ce obliga a cōfessarse nō determinādo lo tēpo īten dese che ce deuemo ꝯfesare ꝯtinēte La. ii. raxōe e che li doctori dicono e p se se manifesta esser periculoso differire o uero tardare la ꝯfessiōe. e noi siamo tenuti a schifare lo periculo. como se manifesta de sop̄ ne la. vii. regula de pcc̄i mortali. La terza raxōe. pero che lo exaīare de la ꝯsc̄ia loq̄le se recerca ne la con

fessiõe, et artè dele arte. ex. de eta. et q̃ h. c. cũ sit. et Iob. ix. Etiã simplex fuero hoc ipsum ignorat aĩa mea. Cõzo sia cosa che nulla arte q̃lũche sia grossa se possa ben sapere se ne la dita arte la p sona nõ se exercita solicitamente molto meno la psona se po sapere ꝯfessare se ala ꝯfessiõe nõ se solicita. e chi p sua negligẽtia nõ se sa ꝯfessare nõ e excusato. como de sotto se dira La q̃rta raxõe e. pero che ĩdusiando lomo la ꝯfessiõe se po legermẽte demẽticare alchuno pecõ o uero alchuna circũstantia necessaria ala ꝯfessiõe e domẽticandose p sua colpa nõ e excusato. como anche se maĩfestara de sotto. Et ĩ q̃to pare dire. Bo. chel tẽpo quatragesimale e piu apto ala ꝯfessiõe. se po ĩtendere esser uero. qñ p mãchamẽto de sacerdote o p altra legitima caxõe la persona nõ se po piu presto ꝯfessare. altramẽti piu apto tempo e qñ piu p̃sto comodamẽte se po. si como ꝯsiliano tuti doctori. e se q sto nõ fosse meglo. uano seria lu lor ꝯsilio. vñ ysi. li. iiº. de sumo bono. dice. Cito corrigit̃ culpa q̃ cito cognoscit̃ tardius aũt sanat̃ uulnus quod iã putrescẽtibus mẽbris lõgo post tẽpore curatõibus adhibet̃ Per le cose p̃dite se maĩfesta che la cõfessiõe se de far ꝯ solicitudĩe q̃to piu tosto se po

DE LA PREPARATIONE DE LA CONFESSIONE.

A terza ɔditiōe dela ɔfessiōe e. che se deue fare cū p̄paratiōe. zoe che lomo n ītri ala ɔfessiōe se deue diligētemēte p̄parar si che cognosca et recordese de q̃ lo che se de ue ɔfessare. pero che se p ignorātia o uer per obliuione laq̃le pceda da ppria grāde negli gētia la psona lassa de ɔfessare alcuno pecco necessario a ɔfessiōe nō e excusata. como no ta la chiosa de Ray. sub ti. de pe. et re. §. Itē circa prīcipes. Et ī pero se alcuno p ppria ne gligētia nō cognose li pcc̄i deli q̃ li se doueria ɔfessare. ouer non se ricorda de tal negligētia se deue doler e p poner de emēdarse. a zoche se possa legitimamēte ɔfessare. como se nota ī su. ɔ. li. iiii. ti. xxxiiii. q. xix. Et p tāto se lo ɔfessore alcuno ueire ala ɔfessiōe im p̄perata mēte lo deue amoire. como deue ueire ala cō fessiōe cū la dita p̄paratiōe e dolerse dela sua negligētia e pponere emēdarse. e che ɔfessi li pecci li q̃ li cognose. e de q̃ li che se ricorda dādoli a cognoscere como e necessario de dispo nerse e solicitamēte cercare de ī tēdere le co se leq̃li apertēgonō ala propria salute. e deue esser solicito ala ɔfessiōe. siche nō se demēti-

chi si pecci deli q̄li se deue ꝯfessare. deue āche lo sacerdote exaīare diligētemēte secōdo la gr̄a a esso ꝯcessa deli pecci e deli lor circūstātie de le q̄le de sotto se dira. ut ex. de pe. et re. c. oīs s. sacerdos. dādoli termīe p̄ alcuno tēpo secū do la q̄lita del peccore loq̄le si se ricorda de al cuno pecco retorni presto e senza nesuna negli gētia a ꝯfessarlo. e niētedim° q̄n se ricorda de alcuno pecco nō ꝯfessato che ī ogni tēpo lo cō fessi. Deuese adūcha fare la ꝯfessiōe cū p̄pa ratiōe siche lomo q̄to a luy e possibile almeno comodamēte cognosca q̄lo de che se deue ꝯfessare e ricordese di pecci e dele lor circūstā tie necie.

DELA CONTRITIONE DELA CONFESSIONE

A q̄rta ꝯditiōe e. che deue esser cū cō trictiōe. zoe cū graui dolori de pecci. tāto deueria esser el dolore q̄to e stata laoffe sa. et e īfinita. pero che e ꝯtra dio ī finito. adū cha eeueria esser el dolor ī finito. El dolore de vno solo pecco mortal e molto piu de molti et graui pecci. Deue adūcha lhomo cognoscere che nō se poria tāto dolere de soi pecci q̄to e obligato. e se nō po fare q̄llo che de se. deue cometere ala misericordia de dio. et ali meriti dela passiōe de xp̄o facendo q̄lo che po. zoe

dolēdose dele offese comesse cū tutto el core.
Ioe. ii. Cōuertiteui a me cū tutto el core dice
el signore. ī ieiunio. dolere. et ī pianto. Et de
pe. di. i. c. Quē peītet. Dice scō aug. q lo lo
q̄le se pēte del pcco pētase ī uerita. e demo-
stra el dolore del pcco cū lacrime. Et e da sa-
pere che q̄sto dolore deue esser ꝯtinuo. zoe p
tutti li di dela uita sua semp̄ q̄n se ricorda de
soi pcci. pero che nō obstāte che mediāte la-
peītētia p la diuina misericordia li siano pdo
nati li pcci. pur resta adolerse del pecco p la
offesa e carita de dio. e tanto piu q̄to mazore
carita dio li ha mostrato reducendolo a stato
de peītētia e pdonādoli li pcci. vn̄ de pe. di.
.i. c. Non ita. se dice. Līgua cordis nō carnis
pecc̄a iugit ꝯfiteri debemus apud uerū iudi
cē. Et āche e da notare chel dc̄o dolore de pe
cati passati deue esser cū fermo ꝓposito de nō
piu peccare altramēte nō e uera ꝯtrictiōe. ma
fallace fictiōe e beffamēto. e nō pare uerame
te dolerse del pcco. e legermēte e ꝓsto recade
nel pcco. vn̄ de pe. di. iii. Irrisor. dice ysi. Irri
sor ē nō peītens q ad huc agit quod penitet.
nec uidet deū poscere subditus sed subsana-
re suꝑbus. Similmēte nō pare ben ꝯtrito q̄llo
che lo q̄le e tenuto a fare la peītētia laq̄le el sa

cerdote li ĩ pone p lo peccõ. pero che la vera
ɔtrictiõe fa lo pccore ꝓmpto a portare ogni pe
nitẽtia possibile. vñ de pe di. i. c. perfcã. Crĩ
Perfeĩ peĩtẽtia cogit peccorẽ oĩa libẽter suf
ferre. E secõdo Bo. iiii. señ. di. xvii. nõ pare ue
ramẽte ɔtrito q̃ lo che lõgo tẽpo ĩ duxia a ɔfes
sare el pccõ. E p le cose p̄dite se maĩfesta che
chi poco se dole del pccõ pare poco extĩare la
offesa del creatore. e pero nõ po da dio trouar̃
pdonãza. ma uidecta. vñ ne la Ome. de la epi
stola de la. iii. dñica de quatragesima dice scõ
aug⁰. De nulla re sic irascit̃ deus q̃uo si pccor
supbiat et er̃ctus ac rigidus nõ flectit̃ ĩ fletu
E p q̃sto se maĩfesta la ĩ ɔueĩentia e lo male
de q̃li che uano ala ɔfessiõe cũ riso. o cũ altri
segni di letitia. Deue ãche la ɔfessiõe esser
cũ ɔtrictiõe e grãde dolore recognoscẽdo el pe
catore che nõ se potria tãto dolere q̃to e obli
gato. dogliase q̃to po sforzãdose p uero dolo
re piãgere li soi pcci. e per poter fare q̃ lo faza
oratione nãti la ɔfessiõe che li sia ɔcessa gratia
de uera ɔtrictiõe da q̃ lo loq̃ le dice Mat. Peti
te et dabit̃ uobis. e nientedim⁰ se deue dolere
et acusare ĩ pricipio de la ɔfessiõe de la sua du
ritia p laq̃ le poco recognose e dogliase de soi
pcci. E q̃sto midesmo deue far fora de la ɔfes

ſiõe nel ꝯſpeto de dio lameno alcune uolte ut ĩ dc̃o. c. Nõ ita. DE LA HVMILITA DEL A CONFESSIONE.

A q̃nta ꝯditiõe dela ꝯfeſſiõe deue eſſer cũ huĩlita. pero che ſenza humilita la ꝯfeſſiõe nõ po trouare gr̃a de ꝑ donãza. vnde Iac̃. iiii. ſe dice. Deus ſupbis reſiſtit huĩlibꝰ aũt dat gr̃am. E q̃ ſta huĩlita deue eſſer dẽtro e difora. Dẽtro ĩ q̃to el pc̃core deue ꝯſiderare che tãte ha meritate morte et̃ne q̃ti ha come ſi pecc̃i mortali e ſe foſſe poſſibile che ſpar- geſſe tãte lacrime q̃ta aqua e ĩ mare nõ pote ria per q̃ ſto ſatisfare vno ſolo pecc̃o mortale loq̃le merita pena ĩfinita. Recognoſcaſe adũ cha el pec̃core humilmẽte che q̃to a debito de iuſtitia ꝑ molte caxoni merita et̃na damp natiõe e fazãdo debita penitẽtia ſolo ſe ꝯfida dela dĩna miſericordia ꝑ lo merito dela paſſio ne del bñdito ieſu. e ꝑ li meriti dela ſua glori oſa madre. e de tutti li electi et electe de dio li q̃li ſono nela chieſia de dio triũphãte e mili- tãte. Deueſe ãche lo pec̃core huĩliare neli ac ti de fora pero che deue ꝯſiderare a chi ua. et per che ua. pero che ua al ſacerdote. como ſe ãdaſſe alo ꝯſpecto de dio. e ua li ꝑ domãdare ꝑdonãza dela et̃na morte. se adũcha andãdo

alcuno da vno segnore tēporale p domādare grā dela morte corporale andaria cū doni. reuerētia. et huīlita. q̄to mazormēte lo pcc̄o de lo q̄le ua al ɔspecto de dio p reissiōe de morte et̄nale. maxiamēte qn̄ la dita morte ha meritata p multitudīe de pcc̄i. Deue adūcha el pcc̄ore ī seme cū la ɔtrictiōe dela q̄le de sopra e ditto ādare ala ɔfessiōe cū ogni debita reuerētia et humilita interiore et exteriore q̄to li e possibile. e recognoscere che nō potria ādare cū tāta q̄ta deueria. e pero ī pricipio dela ɔfessiōe deue acusare ī seme cū le altre cose de sopra poste che esso ua ala ɔfessiōe cū poca reuerētia et huīlita. LA SEXTA CONDITIONE DELA CONFESSIONE

A. vi. ɔditiōe dela ɔfessiōe. e che se deue fare cū purita simelmente deue esser īteriore et exteriore. Interiore q̄to ala ɔfessiōe nō se deue ādare cū alcuna sinistra ītetione. ma solo p trouare pdonāza de soi pcc̄i. pero che q̄sto īporta la ɔfessiōe. como e mostrato de sopra nela prima parte pricipale. Deue āche q̄sta purita esser q̄to ali acti exteriori e prima ī q̄to ala persona nō essendo domādata da lo ɔfessore non deue narrare le sue bone opere nela ɔfessiōe. ma li difecti. pero che co-

mo e moſt ato nel loco p̄alegato. ala ɔfeſſiōe
ſe ua nō per narrare le uirtu. ma li pc̄ci. Item
deue narrare li pc̄ci ſoi. nō q̄ li del ꝓximo ex
cepto che raxoneuele neceſſita nō ɔſtrēgeſſe
a q̄ſto. zoe per puidere al pc̄co del ꝓxio per
mezo del ɔfeſſore ouer per exprimere el pro
prio pc̄co elq̄le nō ſe po altramēti exprimere
e ſenza le p̄dite caxone narādo el defecto del
ꝓxīo ī ɔfeſſiōe comette nouo peccō de detrac
tiōe el q̄le e molto graue. como e dicto de ſop̄
nel. viii°. comādamēto. Itē narrādo li proprii
pc̄ci li deue dire ſenza boxia. ſenza ſcuſa. et
ſenza duplicita. Sēza buxia pero che meten
do lomo ſciētemēte ī ɔfeſſiōe comete tāti pc̄ci
mortali q̄te dice boxie. ɔzo ſia coſa che q̄ſte
boxie ſono pernitioſe dite ɔtra la ſalute ꝓpria
e ɔtra la iuſtitia diuīa dite ī foro peītētiale e
diuino e ɔtra la reuerentia delo creatore dite a
q̄lo loq̄le e ī locho de dio. Deue āche dire lo
ſuo peccō ſenza ſcuſa. pero che la colpa del
ſuo peccō nō deue imponere al demoīo ne al
ꝓxīo. ma ad ſe medeſmo. azo che nō dica co
mo Adā loq̄le dixe a dio. la dona che deſti ī
cōpagnia me ha fato peccare. e como Eua la
quale dixe. lo ſerpēte me ha īganata. e nō tro
uano perdonāza. geñ. iii. E ſimelmēte nō tro-

uano pdonāza q̄ li liq̄ li excusano el suo pecco
īponēdolo al demoīo ouero al pxīo. pero che
ī uerita nullo se po ꝯstrīgere a pecare se esso
nō uole. Se deue āche dire senza duplicita.
zoe falsa huīlita. siche p raxōe de huīlita nō
se deue la psona acusare piu che li ditta la cō
sciā facēdo q̄sto generalmēte. como dicono al
cuni cū la bocca e non cū lo core. Io ho facto
ogni male o uero so lo mazor pecor che se tro
ua. ouer ī alcuna cosa pticulare dice. Io so sta
to la prīcipal caxōe di q̄sto pcō. euer io lo
comesso cū molta malicia. nō dittādoli la ꝯsci
ētia che cosi sia como dice. q̄sto nō se deue fa
re p che e uitiosa cosa ēt dio p caxōe de huī
lita dicēdo ꝯtra ꝯsciā. como dice aug̊. xxii. q
.ii. Cū huīlitatis. Se deue adūcha ꝯfessare lo
pcō senza duplicita. zoe puramēte dire secū
do che li ditta la ꝯsciā. dicendo la cosa certa
p certa. e la dubia p dubia. e se dela cosa du
bita a say. o poco. qual parte crede piu ueri
simelmēte. o se esso īdifferētemēte dubita de
una parte como del altra. Deuese āche la per
sona diligētemēte actēdere. che dicendo q̄llo
che li ditta la ꝯsciā nō faza la ꝯsciā grossa. pe
ro che se p grosseza de ꝯsciā. o p igorātia. o
uero obliuiōe laq̄le pceda da la ppria colpa

lhomo nõ se ɔfessa q llo che se deue cõfessare nõ e excusato. como e dito de sopra nela terza ɔditiõe. e pero qñ la persona ha ueramẽte recercata la sua ɔscia cũ ogni sua diligẽtia deue extiare che molti peccĩ sono da di ion essa cognosuti liq̃li p ignorãtia. o p obliuiõe nõ ocuereno ala sua ɔscia. vñ. i. ad cor. iiii. De nulla cosa me rep̃nde la ɔscia. ma nõ so p q̃sto iusto p che dio me judica. vñ hauẽdo lomo facta diligẽte exaĩatiõe de soi pccĩ secõdo che e dito sop̃ nela terza ɔditiõe dela cõfessiõe de credere. et ĩ fine dela ɔfessione ɔfessare che forse sono altri molti e graui pccĩ liq̃li nõ li ocurreno ala mẽte. o per ignorãtia. o per obliuiõe. et dire sua colpa dolẽdose per q̃lunca mõ hauesse offeso el suo creatore.

DELA NVDITA DELA CONFESSIONE.

A. vii. ɔditiõe dela ɔfessiõe e. deue esser facta cũ nudita. cioe cũ parole nõ ĩuolupate. ma chiare et apte. siche lo ɔfessore ĩtẽda q̃lo che dice la p̃sona che se ɔfessa. ĩ q̃to sia cosa pertinẽte a substãtia de ɔfessiõe de laq̃le se dira de sotto nela. x. ɔditiõe. Deuese adũcha ɔfessare el pecco ĩteligibilmẽte. pero che a q̃sto se ua ala ɔfessiõe. chel ɔfessore intẽda li pccĩ. vñ q̃lo loq̃le ɔfessa li soi pccĩ par

lādo greco al sacerdote che nō itēde tal liguagio. maīfestamēte faria la ꝯfessiōe nulla e uana. e p q̄sta midesma raxone la ꝯfessiōe seria uana p ogni mō che q̄lo se ꝯfessa parlasse in tal mō che lo ꝯfessore nō lo ītēdesse. vn̄ nō solo la p̄sona se deue guardare de nō īuolupare le sue parole. si che lo ꝯfessore non le intēda. ma p ogni mō che se acorgesse chel cōfessore nō ītēdesse le sue parole. o p sonolētia. o p altra caxōe. se deue studiare de fare siche lo intēda azoche nō parli nanti alo cōfessore como nāti ad una statua. ma piu tosto faza la sua ꝯfessiōe cū nudita. zoe apte et ī teligibili parole. pero che se midesmo ī ganaria como lo infermo che mostrasse al medico la piaga copta

DE LA VERGOGNA DELA CONFESSIONE

A. viii. ꝯditiōe dela cōfessiōe e. deue esser cū uergogna. zoe che lomo se deue uergognare del pcc̄o comesso. pero che una dile caxone per leq̄li e ī stitaita et ordīata la ꝯfessiōe. e per q̄ lo loq̄le exuergognatamente ha offeso a dio. lo debia reꝯciliare cū uergogna. como se ꝯp̄nde da scto aug⁹. de pe. di. i. c. quē pe. La persona deue ꝯfessare el suo peccō p̄sentialmēte e cū bocca ꝑpria e nō per messo ne per scriptura. excep

to ĩ q̄li li q̄li nõ potesseno parlare. como se ma
nifesta di sop̄ nela secõda parte pricipale. ma
sono alchuni li q̄li senza uergogna cometeno
lo pc̄co e p uergogna nõ pono lo pc̄co aptamē
te ꝯfessare. si che nõ se uergognano del pc̄co
ma dela ꝯfessione. como chi se uergognase de
lauare e nõ dé lordare. e po q̄sti tali serano da
dio suergognati somamẽte e li soi pc̄ci serano
atuto lomũdo cũ uituperii maĩfestati. Naũ. iii
Reuelabo oudẽda tua etc̄. e Ier. xx. c. si dice
Serano grãdemẽte ꝯfusi p che nõ ano ĩteso lo
uituperio eterno lo q̄le mai non mãchara. Se
deue adõch a lomo ꝯfessare cũ uergogna non
de la ꝯfessiõe ma del pc̄co.

DE LA DISCRETIONE DE LA CONFESSIONE.

A. ix. ꝯditiõe dela ꝯfessiõe e. che se de
ue fare cũ discretiõe. zoe che la p̄sona
deue discretamẽte ꝯsiderare la graueza de li
pc̄ci. E secõdo che li pc̄ci sono piu graui ꝯfes
sarli cum piu maturita e cũ mazore huĩlita e
cõtritiõe e uergogna. e nõ fare. como alchuni
che pẽsano li pc̄ci lizieri e trãscoreno li graui
laq̄l cosa e segno de ignorãtia ouer de malitia

DELA INTEGRITA DELA CONFESSIONE.

A.x.9ditiõe dela 9fessiõe e che se de fare cũ ĩtegrita. zoe che alo sacerdote a lo q̃le la psõa se 9fessa. deue itegramẽte cõ fessare tuti li pcc̃i prima legitiamẽte nõ 9fes-sati. ex. de pe. et re. c. oĩs. siche pur uno solo sciẽtemẽte lassase de 9fessare la 9fessiõe nõ se ria ualida. de pe. di. xv. c. frẽs. e piu tosto se 9 mete nouo pcc̃o maculãdo p q̃sto mõ la purita de la 9fessiõe e simelmẽte nõ uale la confessiõe qñ se lassase alcuno pcc̃o nõ 9fessase ẽt dio p ignorãtia oũo p obliuiõe laq̃l pcede da ppia colpa excepto che q̃sta colpa nõ se purga le-gittiamẽte secõdo el mõ posto de sopra ne la .iii. conditiõe. E le cosse predicte se intendeno quanto a peccati mortali. pero che quanto a pcc̃i ueĩali. auegna che sia molto 9ueiente e se curo de cõfessarli. pur nõ e denezesita de salu re. excepto ĩdoy casi. como nota Bona. sop. la. xvii. di. del iiii. dele sen. zioe p caxone de la cõstitutiõe. e p caxone del dubio. zoe quãdo la psona se dubita de alchuno pcc̃o si e ueĩale. o mortale po che pfugire lo piculo e obligata a 9fessare el dito pcc̃o si como ziaschuno pcc̃o mortale nõ de dire pero che sia pcc̃o mortale ma narare lo fatto e lassarlo alo iuditio delo cõ fessore Per caxone de la cõstitutiõe pero che

co no dice lo p̄fato doctore per ordīatiōe dela chiesia. ut ī dc̄o. c. oīs. ētdio q̄ lo loq̄le nō ha- uesse alcuno pc̄co mortale e obligato a ɔfessare almeno una uolta lano de pecci ueīali. e q̄sto midesmo dice Inno. sop̄ el dc̄o. c. oīs. Da le co se p̄dite se maīfesta como la ɔstitutiōe obliga ala ɔfessiōe de pc̄ci ueīali. e per tāto li religiosi auegna che nō ɔmitesseno alcuno pc̄co morta le. pur sono obligati a ɔfessar li pc̄ci ueīali doi uolte la septīana. o piu tardo. o piu spesso. se cūdo le lor ɔstitutiōe et ordīatione. Et auegna che nō siamo obligati a ɔfessare li pc̄ci ueiali seno per lo mō p̄dc̄o. niētedimº semo obligati a dolercine e pētircine e pponere de abstenir ce sec̄do che se po ɔp̄ndere di sop̄ circa la fi- ne del tractato de peccati ueniali. DE LE

CIRCVSANTIE DI PECCATI

Ota che nō solo se deue ɔfessare li pe cati mortali. ma etiādio le lor circustā tie. como dice augº de pe. di. v. c. ɔsideret. De q̄ste circustātie dice Bo. sop̄ el. iiii. de le señ. di. xvii. che alcune circustantie alleuiano el pc̄co. Alcune agreuano el pc̄co. Alcune īdu ceno vna altra spetie di pc̄co Le prime circu stātie leq̄li alleuiano el pc̄co sec̄do el dc̄o doc tore. nō e bn̄ di ɔfessarle. pero che ala ɔfessiōe

nõ se deue ãdare p excusarse ma p accusarse:
Nõ se deno adũcha le ꝑdicte circustãtie dire
secõdo el dicto doctore. excepto in tre casi. zoe
qñ la psona nõ fosse domãdata dal ꝯfessore. e
qñ se ꝑsumesse uerisimelmẽte che se le dicte
circustãtie nõ se dicono lo ꝯfessore ne piglaria
matia de scãdolo. o uer inducimẽto a male. o
qñ lo peccõ che nõ e mortale tacẽdo le circu-
stãtie. pare mortale. como chi dicesse che ha
mãchiata carne la q̃dragesima: non ꝯfessando
piu oltra. pare ꝯfessare cosa de pcc̃o mortale.
ma se azõge che q̃ sto ha fato p ĩfirmita. que
sta circũstãtia po excusare di peccõ mortale.
excepto che neli casi ꝑditi. nõ e ꝯueiente ĩ cõ
fessiõe narrare le circustãtie leq̃li alegerisco-
no el pcc̃o Quãto ale circustãtie leq̃li agra
uano. Alcuni dicono che tute sono de necessi
ta de ꝯfessare. ma secõdo comũe sentẽtia di the
ologi. e como nota Bo. nela dita di. xvii. q̃ sto
e de ꝯsilio. ma nõ de necessita. excepto qñ le
circustãtie ĩducono vna altra spetie de peccõ
o uer vno altro pticulare mortale pcc̃o. Et in
q̃ sto caso. le circustãtie sono de necessita ꝯfes
sare. Le circustãtie adũcha necessarie a ꝯfes
siõe ĩ ogni pcc̃o mortale possono esser circa oc
to. zoe La ꝯditiõe dela persona. El modo del-

peccare. el Locho. el Tempo. el Numero . la Qualita. lo Inducimēto. e lo Accidēte La ꝯditiōe dela pſona. nō che ſe debia ſpecificar la pſōa ma q̄ le ꝯditiōi dela pſōa le q̄ le īduceno alcūa pticular spē de pcc̄o. ubi.g. sel pcc̄o e cōeſſo cū alcūa dona. ſe q̄ſta dona e dedicata alſeruitio de dio q̄ſto pcc̄o ſe chiama ſacrilegio. se e maritata ſe chiama adulterio. ſe e ꝑpria parēte. ſe chiama īceſto. como ſe māifeſta di ſop̄ doue ſe dice de la luxuria e coſi p ogni modo che la cōditiōe dela pſona la q̄l ſe cōfeſſa o uero cū la q̄le e comeſſo el pcc̄o induca particular ſpetia di pcc̄o. tal ꝯditiōe de neceſita ſe de confeſſare La. ii. circūſtantia neceſſaria e lo mōdo del pcc̄are po che in tal modo ſe potria pcc̄are cū la dōa che īduceria una altra ſpetia di pcc̄o . zioe di ſodomia ho uero cōtra nat̄a. como ſe māifeſta di ſop̄. oue ſe dice deli pcc̄i del matrimōio. e coſi per ogni modo del pcc̄are ī duce particulare ſpetia de pcc̄o e de neceſſita de ꝯfeſſiōe La. iii. circūſtātia nezeſſaria e el locho po che ſelo pecc̄o ſe comete īloco ſacro o uero deputato a culto diuino ī duce una altra ſpetia di pcc̄o la q̄l ſe chiama ſacrilegio como nota la chioſa. de. pe. di. v. c. cōſideret. e ꝑ tāto nō ſolo de ꝯfeſſare

lo pcco comesso. ma etiadio el loco doue e comesso. qn alcuno hauesse fatto pecco i chiesia o uer i loco sacro o uero deputato a culto diuino La. iiii. circustatia necesaria e lo tepo. po che qdo se comete el pcco mortale i una festa iduce una altra spetie di pcco. zioe trasgressione contra el terzo comadameto del decalogo como dice. Ni. de lira sopra el. xx. c del exo. e qto e mazore la festa tato e mazor la transgressioe. E p tato no basta cofessare el pcco commesso. ma e ache bisogno cofessar el tepo qdo e comeso sel e fatto i festa. simelmete qdo lo pcco e fatto nel tepo de ieiunio comadato. po che lo pcco mortale rompe lo ieiunio de. con. di. v. c. Nichil pdest La. v. circustatia necesaria e el numero. pero che qre uolte lomo pecca tati comete diuersi e uarii pcci. e po besogna che se cofessa quate uolte e comesso lo pcco. e se no sepo recordare delo numero deuese dolere et acusare che p soa negligetia e colpa no si ricorda. e nietedimeo dire el numero el qle po extimare uerisimelmente che sia et se no po fare altra extima. de cosiderar et extimare qto tepo e pseuerato nel pcco. uerbigratia. uno ano o piu o meno secudo che po uerisimelmete extimare che sia e neltepo nel

q̃le a pseuerato nel pcco q̃to spesso a pecato uerbi gratia. una uolta el di. o uero la settema na. o uer el mese. o uero piu spesso. o piu raro secũdo che uerisimelmẽte po extimar. si che adõcha se de dire el numero del pcco. e se nõ se po puntualmẽte dire deuese almeno dire como se po. secundo el modo p̃dito La. vi. circũstãtia necesaria e la q̃lita del pcco. zoe se lo pcco e publicho. pero che essẽdo lo pecco publico. ĩduce una altra spetie di pcco. zoe lo scãdalo del pxio per loq̃le dice sctõ aug͂. vii. q. i. c. nolo Crudele e q̃lo lo q̃le desp̃retia la fama soa e cosi e molto piu crudele q̃llo loq̃le diffama si medesmo col pcco e scãdoliza el pximo cũ lo mal exempio. vnde Mat. xviii. dice el saluator. guay a q̃llo p lo q̃l nasce lo scãdalo e tãti mazori guai q̃ti mazori scãdali. vnde nõ solo se de ꝯfessare se lo pcco e publico. ma ẽt dio a q̃te e publico o poche o molte. pero che tãte persone a offeso cũ lo mal exẽpio a q̃te e maifesto el suo pcco. De anche cõfessare si cognose se per suo mal exẽpio alchũa persõa sia ĩduta a cometere alchuno peccato.

La. vii. circũstãtia necessari e lo ĩducimento pero che q̃lo loq̃le a comesso alchũo pcco cũ lo pximo et esso a ĩducto o uero ĩuitato el-

pxio a peccare oltra el pricipal pecco. i qsto i ducimeto ha comesso hoicidio ipuale molto mazore che lo corporale. como dice sco aug. xxii. q. v. c. Ille q e. Tati hoicidii ha comeso qte psone ha iducto. vn no solo no se deue co fessare lo pricipal pcco comesso cu opera o cu itentioe. ma etdio lo iducimeto loq le ha fato el pxio peccare. e qte psone ha iducte o uero a qte ha data caxoe de peccare La. viii. circu statia necessaria e lo accidete. zoe li pcci liq li ocurono alcuna uolta cu lo pcco pricipale. pe ro che la psona spesse uolte per ometere uno pcco ne fa molti altri. ubi gra. i emictedo alcu ne psone mezane. ouer minado opagni liq li aiutino apeccare. ouer pecano in seme cu lui. ouer usano le adulatioi e busie p idure a ma le ouer cazoni o uero altre parole disoneste o uero de diffaia ouer odiado lo pxio ouero i iu riadolo de parole o de facti o dadoli matia de scadolo. et alcuna uolta andado di nocte ouer portano arme o altre cose facedo otra ordiatio ne de supiori. et alcuna uolta fazado detractio ne del pxio. et alcuna uolta biasmado et aui lado el bn. como e lo casto religioso. o uero la religioe ouer altro bn. et alcuna uolta omitedo uno pcco desidera di ometere altri pcci. Tute

queste cose et altre simile sono pcci particulari e p se. e pero i seme cũ lo pcco pricipale se. deno tuti pticularmēte ꝯfessare q̃to e possibile che lomo se ricorda e de q̃llo che nō po aricordare p la sua colpa. doglase et acusase como e dito de sop̄ nela terza ꝯditiōe. DELA CARITA DE LA CONFESSIONE

A. xi. ꝯditiōe de la ꝯfessione e. che se deue fare cũ carita. pero che senza la carita nulla opa po esser a dio accepta. como e mostrato di sopra oue se tracta dela carita. e pero azo che la ꝯfessione sia ualida e bisogna che la psona se ꝯfessi uolũtariamēte e nō constrecta. niēte dieno la chiesia e ciascun supiorē debitamēte et optiamēte fano ꝯstrīgere li soi subditi a ꝯfessare. pero che spesseuolte essendo ꝯstrecti cognoscono el suo errore mutando pposito se ꝯfessano da poi uolũtaria mēte. ma se pur q̃lo loq̃le e cōstrecto remane ne la sua ptinacia che nō se ꝯfessaria se nō fosse ꝯstrecto. ouer p uergogna o simile caxōe. la ꝯfessione nō e ualida. peroche e senza carita. anche azoche la ꝯfessiōe sia cũ carita. e mistero che lo pccore se dolgla del pcco piu p amore che p timore. como dice scō aug. de pe. di. vii. c. Nullus. e pero se lomo fosse ascurato de nō

portare pena deli soi pecci. nietedimº se deue
grãdemẽte dolere p la offesa carita de dio. al-
tramẽte esso nõ e ĩ carita. e cosi la sua penitẽ-
tia e ꝯfessiõe nõ uale D ale cose p̄dite se cõ
p̄nde la uerita del dc̄o doctore. zioe che qn̄ al
cuno dice li soi pc̄ci respõdeno ale domãde de
lo ꝯfessore. e p uergogna o p altra caxõe nõ li
deria se nõ fosse domãdato la ꝯfessiõe nõ uale
peroche e facta senza carita e debita dispoĩtõ
ne. e pero atẽdendo a q̄sto q̄lli liq̄li pare che
da se nõ possano dire el pc̄o. ma aspetano di
essere domãdati. e simelmẽte el ꝯfessore p fu-
gire el dito piculo deue idure q̄lo loq̄ le se con
fessa adire p se midesmo tuti q̄li pc̄ci liq̄li co
gnosce e deli q̄li se recorda notificãdoli che si
expecta che sia domãdato altramẽte nõ li cõ-
fessaria se nõ muta ꝑposito e dolese et acusa
se de tale mala disposiõe. la sua ꝯfessiõe nõ ua
le. Simelmẽte ãche p la p̄dita raxõe la ꝯfessi
one nõ uale qn̄ alcuno p uergogna certo pc̄o
ꝯfessa a uno sacerdote. e p nullo mõ se ꝯfaria-
ad altro sacerdote. pero che se lo dito sacerdo
te achi se ꝯfessa nõ fosse in q̄sto mũdo. pur e
obligato a ꝯfessarse. e p uergogna nõ deue la
sare de ꝯfessare el suo pc̄o ad ogni sacerdote
idoneo el q̄le po hauere. Per le cose p̄ditte

se maifesta che la penitētia e ↄfessiōe extre
ma q̄to ala p̄sona laq̄le nō se reduca p̄ carita
a dio. e molto dubitosa. pero che pare fata uo
lūtariamēte ne p̄ carita ne p̄ pagura e sforza
tamēte. como dice scō aug° ī dcō. c. nullus. po
niētedieno esser ualida se ī uerita la persona
se pēte e ↄfessase ī carita. laq̄l cosa se p̄sume
e pero tal peitētia remane molto ī ambiguo.
vn̄ de pe. di. vii. c. siqs peitet. dice aug. se
alguno posto ī ultima necessita de la sua infir
mita uora receuer peitētia et auera reciputa
e reↄciliato passa p̄sto de q̄sta uita. cōfessoue
che li negemo q̄lo che domāda. ma nō de dir
che ben uada se esso sia passato securo di q̄
sta uita io nō so. li posso dare peitētia. ma non
li posō dare securita. diro forse sia dānato. nō
ne āche diro che esso sia saluo. voli tu essere
liberato dal dubio. vol tu campare dal dubio.
de q̄sta certitudīe. fa peitētia ī fin che sei sa
no. se fai cosi. dico che sei securo. Pero che
hagi facto peitētia ī q̄llo tempo che posseui
peccare. ma se uoli far peitētia qn̄ nō poi pec
care. piu p̄sto li pcc̄i lassano te. che tu li pcc̄i

A CHI SE DE FAR LA CONfessiōe

Vāto ala q̄rta p̄te p̄ncipale. e da ue
dere. achi se deue fare la ↄfessione. di

co che se deue fare alo ꝑprio sacerdote. ex. de
pe. et re. c. Oīs. o uer alo suo delegato. ī dicto
c. oīs. §. siqs aūt. Proprio sacerdote secūdo doc
tori. se chiama ognuno loq̄ le ha ordīaria cura
dele aīe. como e lo papa ꝑ tuto el mūdo. lo le-
gato nela sua legatiōe. lo epō ꝑ tuto lo suo epi
scopato. lo plebano nela sua plebaīa. li paro-
chiani ne le sue parochie. e ciascuno rectore q̄
to ali soi subditi. como sono li p̄lati de religiosi
q̄to a q̄li liq̄li li sono comesi. niētedīeno li ar-
chiep̄i nō hano potesta de ɔfessare et absolue
re li subditi deli soi suffraganei. excepto in ca
so q̄do uisitano la ꝓuincia. ex. de casibus. ca.
Perpetuo. li. vi. Et e da notare che secūdo ho-
sti. lo uacabūdo zoe q̄ lo che nō ha ferma stā
tia ī alcuna t̄ra o loco che se possa ɔfessare ī
ogni loco. peroche a ogni sacerdote al q̄le e ɔ
cessa licētia de ɔfessare. e suo sacerdote. et in
ogni loco sortesse el foro. zoe che pertene ale
iuridictiōi del sacerdote de q̄ lo loco. ff. de iu-
diciis. le. heres absens. E simelmēte q̄llo loq̄
le muta hītatiōe nāti che giōga al loco doue
uole fermare stātia se po ɔfessare ī ogni loco.
zoe che se fa dela iuridictiōe de ogni sacerdo
te. como ꝓxīamente e dc̄o secūdo hostiēse. ff.
de muī. lé. Labeo. ī pri°. et le. Eius. §. celsus.

Itē secōdo el dicto doctore li scolari se posso no ↄfessare ī q̄lo loco doue studiano e cresto midesmo dice Inno. nelo dc̄o. c. oīs. se essi stā do nel dc̄o loco p vno āno al meno p che ī tal loco deno pagare le decime psonali. xvi. q. i. ca. questi. Per q̄sta raxōe q̄lo che e dicto deli scolari ha loco ī ogniūo. zoe che se possa ↄfes sare ī loco oue fa stātia p uno āno auēga che auese la sua habitatōe pricipale altroue Itē li ep̄i eli altri p̄lati supiori et ī feriori exēnti. possono eligere a loro vno puido e discreto ↄ fessore. ex. de pe. et re. c. Ne pdilatiōe. Itē secōdo doctori. La familia del papa non se po cōfessare se nō alo suo peītentieri. La familia delo ep̄o alo ep̄o. ouero ad altri di sua licētia ma secōdo hosti. La familia de cardīali ali dic ti cardīali. e qn̄ el cardīale sta ī corte se deno ↄfessare al papa ouer al suo peītētier. dice es ser piu securo hauer licētia dalo papa. Se po āche la psona ↄfessare nō solo al suo sacerdo te ordīario del q̄le e dito. ma ētdio al delega to. zoe a q̄lo a chi e ↄmesso q̄sto dal suo sacer dote ardīario ouer q̄sta licētia o ↄissiōe sia da ta a q̄lo che se ↄfessa ouer alo ↄfessore. ut ī di to. c. oīs. s. siqs aūt. ouer che q̄sta licētia sia expssa o tacita. zoe secōdo doctori qn̄ alchuno

fosse posto i periculo de morte p caxõe de in
firita. pero li pare data licẽtia che nõ possen
do hauer pprio sacerdote o altro suo delega-
to se possa ɔfessare da ziascuno sacerdote. In
q̃sto caso ogni sacerdote po absoluere da zia
scuno pcc̃o et excoĩcatõe. ex. de sen̄. excoĩ. c.
Nõ dubiũ. e secẽdo hosti. q̃sto medesmo e qñ
alcuno fosse in periculo de morte p altro che
p i firita. como seria q̃do alcuno deue andare
a bactalia iusta ouer ãdare p mare o passare
p lochi piculosi p caxõe de ladri o p altro. E
danotare q̃do neli p̃diti casi alcuĩ fosseno ab-
solti de alcũa excõe reseruata al papa o ad al
tri supiori. e cessando li diti periculi nõ se pre
setano a li diti supiori piu tosto che posono re
cadeno iɔtinẽte nela dita excõe dela q̃le erão
absolti. e pero el ɔfessore de q̃sto lo de amo-
nire. ex. de sen. excõ. c. eos. li. vi Itẽ secẽdo
li doctori. li peregrini. romei. e uiãdanti. e mer
catãti. pareno hauer tacita licẽtia de ɔfessarse
neli loro uiagi ouero ne li lochi oue uano. qñ
dal proprio sacerdote receueno el bastone del
uiagio. ouer p altro mõ de sua licẽtia se mete
no i uiazo. altramẽte nõ se possono confessare
excepto che nõ ocuresse piculo de morte. co-
mo desop̃ e dito. excepto che nõ demoraseno

ĩ alcuno loco p uno āno ꝯtinuo. como se po cō
p̄hēdere da le cose p̄dite. Pare secōdo doctori
dare tacita licētia qn̄ li p̄lati sano che li lor su
bditi se ꝯfessano ad altri e possendo cōtradire
nō ꝯtradicono. e senza la dita licētia exp̄ssa o
tacita niguno se po ꝯfessare ad altri che ali p
prii sacerdoti. pero che p nulla ꝯsuetudine se
po ĩdure che alcuno se possa eligere el ꝯfesso
re senza licētia del suo p̄lato o vero sacerdote
pprio. ex. de pe. et re. si eps. li. vi. Itē q̄sta
licētia exp̄ssa o tacita deue p̄cedere la ꝯfessio
ne e nō se qre. pero che secōdo cōe sententia de
doctori la ratificatiōe nō ha loco nela ꝯfesiōe
ut ĩ. c. actus. de re. iur. li. vi. vn̄ nō basta chel
p̄lato sia ꝯtēto poi che fata la cōfessiōe. ne al
cuno se deue ꝯfessare sotto q̄sto expectamē-
to chel p̄lato sera ꝯtēto. ma bisogna che sia ꝯ
tēto al p̄nte ꝯcedēdo la licētia de ꝯfessare ex-
p̄ssamēte ouer tacitamēte secōdo li modi p̄ditti
Itē qn̄ alcuni a piu sacerdoti a liq̄li se po
iuridicamēte ꝯfessare deue eligere lo moliore
che po hauere p cōscia e scia. como dice scō
aug. de pe. di. vi. qui uult. e deue lo ꝯfessore
attendere piu la cōscia che la scia. pero chel
spesse uolte la carita suplisce al mācamēto de
la scia. como se maĩfesta ĩ scō nicolo et ĩ molti

altri e dicese. ex̃. de renuc. c. Nisi cũ pridem

§. Pro defectu. ma scĩa nõ simplice al mãcamẽto dela uita bona. anzi la scĩa cũ li uitii tãto e piu periculosa q̃to e mazore. pero che e piu forte armatura de iniqtade. como se manifesta neli demonii liq̃ li hano grãde scĩa. vñne la chiosa. i. ad cor̃. viii. dice la scĩa senza carita e diabolica. Per la raxõe dele cose p̃dicte e p la ignorãtia del sacerdote ꝓprio la ꝑsona se po ꝯfessare ad uno altro. de pe. di. vi. c. placuit. oue dice la chiosa che q̃sto se po fare senza altra licẽtia. pero che q̃sto e ꝯcesso de raxõe. e se q̃sto ha loco p caxõe de ignorãtia molto mazormẽte per caxõe de malitia. zioe qñ lo ꝓprio sacerdote fosse uitioso. pero che la malitia e piu ꝑiculosa como e mostrato. ni entedimẽ neli casi p̃diti semp̃ e piu securo hauer ouer domãdare licẽtia da ꝓprio sacerdote o supiore Itẽ secõdo doctori qñ ꝓbabilmẽte se dubita che per la ꝯfessiõe nõ uẽga scãdolo al sacerdote o a q̃lo loq̃le se ꝯfessa iustamẽte se po tal sacerdote lassare et ãdare da uno altro el q̃le habia auctorita de cõfessare. e se nõ po hauer altro sacerdote e tema el scãdolo p respecto de alcuno pccõ. se po fare la ꝯfessione ꝯstringendo necessita. senza specificare lo

dito pecco. dicẽdolo generalmẽte si che nõ na
sca scãdalo. q̃sto ĩtede ĩ fin che po hauer al-
tro sacerdote al q̃le po cõfessare. e ꝯfessi chia
ramẽte el dito pcco E da sapere che alcuni
casi ptẽgono a simplici sacerdoti. Alcuĩ a epĩ
ouer ad altri p̃lati. et Alcuĩ al papa. A sim
plici sacerdoti apertẽgono q̃li casi li q̃li non so
no reseruati ali epi ouer ad altri supiori Ad
episcopi ptẽgono q̃li casi liq̃li nõ sono reserua
ti al papa. ex. de sen. exco. c. Nup. §. In pri
mo. Itẽ e da sapere che li diti casi se ĩ tẽde
no q̃n ptẽgono ad absolutiõe. e nõ a spẽsatõe
nem che la dispẽsatiõe nõ e de substãtia de ꝯ
fessiõe. ma basta alo ꝯfessore q̃ lo loq̃le se cõ
fessa sia disposto a far q̃llo che e obligato. de
nõ far q̃lo che li e p̃hibito senza legittima di
spẽsatiõe. niẽtedimº. pero che ocure spesso in
ꝯfessiõe la matia de voti. E da sapere che ne
li uoti nõ posseno fare dispẽsatione minori de
epi ut i. c. iº. ex. de uoto. oue la chiosa rota e
altri doctori dicono che alcuni uoti sono reser
uati alo papa. zoe el uoto de ꝯtinẽtia. e de an
dare a terra scã secõdo scõ tho. sec. se. q. lxxx
viii. E secõdo alcuni p ꝯsuetudĩe dela corte ro-
mana al papa e reseruato el uoto de uisitare
la chiesia di scõ petro. e de scõ paulo. e de an

dare a scō iacobo. Azoche se cognoscaro q̄li casi che aptēgono a simplici sacerdoti. e quali ad epi. Prima e da uidere de casi reseruati al papa. Poi de casi reseruati ali epi. si che se cognoscano laltri aptenire a sīplici sacerdoti.

DELI CASI PAPALI.

Uāto ali casi reseruati ala absolutione del papa. e da sapere che comūamente sono casi di excoīcatiōe. e pero e da uidere li casi de excōe reseruati al papa Lo primo ꝯtra q̄li li q̄ li meteno mano ouer manualmēte ī furiano clerici de religiosi. ouer ꝯuersi de religiōe. xvii. q. iiii. c. Siquis suadente. et ex̄. de sen. exco. c. Nō dubiū. q̄sto midesmo e q̄n alcuni le p̄dicte psone o alchuna de esse rechiudesse ī alcuna p̄sone publica. ouer priuata. o uero che li mittesse ferri. o altri ligami. ētdio senza altra offētiōe corporale. pero che ī tuti li p̄diti casi se ī cure la excōe. ex̄. de se. exco. c. Nup. Simelmēte secōdo doctori se ī curre in q̄sta exōe q̄n alcuno sputa ouer bueta alcuna cosa sop̄ le dite psone. como seria neue et acqua. o altra cosa. o che li serra la porta. o che li pona la guarda a pigliarli se escono de casa. e q̄n le p̄dite psone caualcano li pigliasse el freno del cauallo. ouer che li rōpe le cenge

de la sella. o cũ minaze. o spauẽti. ouer che li tolle alcuna cosa de mano. o che li rõpe li uestimẽti adosso. Niẽtedimẽo dicono li doctori nõ se ĩ cure la dita excõe se cum sola pagura senza alcuna dele p̃dite cose. o simile. alcuno ꝯstrẽgesse le p̃dite psone a darli alcuna cosa

Circa le cose p̃dite e da sapere. ĩ alcuno caso ĩ curre excõe q̃ lo che mete mano a le persone p̃dite. zoe qñ q̃sto fa p defenderse cum tẽperamẽto de ĩ culpata defensiõe. zoe q̃sto nõ fza p uẽdeta. ma solo p defensiõe. pero che defenderse p lo modo dito da q̃lũcha persona laq̃le ĩ iustamẽte lo assalta ĩ ogni caso e licito. ex̃. de hoĩci. c. Significasti. et. c. vñ. li°. iii.

Itẽ qñ q̃sto fa p ꝯmãdamẽto del suo superiore per correger alcuno delicto. pur che nõ se passi eldebito mõ. ex̃. de sen. exco. c. ut fame. e similmẽte ĩ alcuni altri casi nõ se ĩcurre la dicta exco. liq̃li per breuita lasso. Itẽ po absoluer̃ de questa excõe lo legato de la sede aplica. ma e da sapere q̃ lo loq̃le e legato per priuilegio dela chiesia sua nõ po q̃sto fare se nõ li e particularmẽte cõesso. ma q̃to ali legati liq̃li sono mãdati dal papa qñ sono a latere. zoe secẽdo doctori qñsono cardĩali possono da la dita excõe absouere ogni persona et ĩ ogni

loco.da poi che hano incomizata la uia dela sua legatiōe.ma li legati liq̃li nō sono.nō poso no absoluere se nō nel loco dela lor legatiōe.e le psone leq̃li ptēgono alor iuridictiōe.ex̃.de offō legati.c.excoīcatis.et de sen.exco.c.Ea noscit. In alcuni casi dela excōe po absoluere lo epō El primo e.q̃to a li impuberi.zoe po absoluere q̃li li q̃li sono minori.di.xiiii.āni.o uer mazori qñ nela dita excōe sono caduti nā ti al.xiiii.anno.ex̃.de sen.exco.ca.i.et c.Fi.

Item nel secdo caso po absoluere le done e q̃lli liq̃li sono sotto potesta de altri.zioe li ser ui liq̃li al p̄sente se chiamano schiaui.e li fio li che sono sotto podesta delo padre.zoe che non sono emancipati.e da potesta del libera ri.ex̃.exco.ca.Mulieres.E ī tēdeno li doctori che li epī possano absoluere li diti serui e fioli qñ lu lor ādare a la sedia aplica fosse ī graue dāno del padre.o de lu lor segnor.altremēte no.ne āche lu po absoluere qñ lu excesso fos se enorme.et asai ben se par prouar luno e lal tro.ex̃.exco.c.relatum. El terzo caso e.po absoluere tutti q̃li liq̃li nō possono ādare ala sedia aplica p uechieza.p caxōe de īfirmita de debilita.de pouerta.de inimicitia.o uer de q̃lūche altra caxōe iusta.ex̃.eo.c.De ceto.

et c. ea noscit. et c. quod de his. dicono li doc
tori. deuese iodicare q sta iusta caxone secdo
arbitrio de bon hō. ff. de ver. ob. le. Cōtinuis
§. Cū ita. et ex. de offō delegati. c. de causis
El q̃rto caso e. po absoluere lo officiale lo-
quale qn̄ remoue la turba nō p pposito. ma-
nō senza colpa offende alcune dile dite perso
ne. ex. eo. c. si uero. §. i. El. v. caso e. che
lo epo po absoluere ogniuno qn̄ la iiuria e pi
cola. ex. eo. c. Perueit. E deuese iudicare la ī
iuria picola ɔsiderādo le circūstātie di le pso-
ne. de li loci. e di tēpi. secdo arbitrio ouero iu
dicio de bono homo. e specialmēte delo epo.
ma deuese guardar che ī q sto nō allargi mol
to la mano. pero che e molto piu tollerabile
de mādare a supiori q li liq li se posono absol
ūr che de asolūr q li liq li nō se posāo asolūr.
como se dice ī una ɔstitutōe de Ino. c. iiii. e no
tase ī su. cō. li. iii. ti. xxxiiii. q. xxxvii. El
vi. caso e. che po absoluer li clerici che uiuo
no ī cōe excepto che nō sia iiuria atroce. ex.
de ui. et ho. cle. c. quoniā. Itē li plati de li
religiosi posono absoluer de q sta excōe li lor
subditi. ex. c. monachi. ētdio se fossero cadu
ti nela dita excōe nāti lo īgresso dela religiōe.
ex. eo. c. cū illo. vn̄ et alibi dicat ꝙ de secu

lo fugiẽtes e c̃. Simelmẽte li frati del hospita
le de scõ Iohãni ierosolimitano se possono ab
soluere da lor priore. ex. eo. c. canoĩca. ma se
lo religioso percutese uno religioso de uno al
tro moĩstero se deue absoluere dal suo p̄lato
da q̃ lo loq̃le e stato ĩ iuriato. ut ĩ dc̃o. c. cũ il-
lorũ. §. nos tñ. oue anche se dice se lo religio
so battesse clerico seculare de ãdare p absolu
tiõe dela sedia ap̄lica. niẽtedĩeno po essere ab
solto dalo ep̄o ĩ q̃ lo caso nel quale lo ep̄o po-
tria absoluere el clerico seculare loq̃le hauese
battuto uno altro clerico. ex. eo. c. Religioso
li. vi. zoe como de sop̄ se po ꝯp̄nder q̃n uiuis
seno ĩ una familia ouer che la ĩ iuria fosse pi
cula. Itẽ li religiosi p̄diti nõ possono essere
absolti dali loro p̄lati. ne da ep̄i. q̃n la ĩ iuria
fosse graue et enorme. ut ĩ dc̃o. c. canoĩca. Et
ĩtẽdese la ĩiuria graue et enorme q̃n fosse po
sto mano al p̄lato o che fosse pcesso amutila
tiõe de mẽbro o aspergimẽto de sangue. ut ĩ
dc̃o. §. nos tñ. e scẽdo la chiosa. e doctori que
sto nõ se in tẽde p ogni picolo spargimẽto de
sangue. Intẽdese scẽdo dotori la ĩiuria enor-
me scẽdo arbitrio de bono hõ ꝯsiderate le cir-
cũstãtie de loci. de tẽpi. e de psone. Instit̃ de
ĩ iur̃. §. Atrox. Lo scẽdo caso de la excõe

reseruato al papa.e deli ĩ cẽdiari li q̃li da poi
che sono publicati non se possono absoluere
seno dal papa.ex.e.c.tua nos.ma li ĩcẽdiari
dile chiesie sono excoĩcati ipo iure.zoe ĩ cõti
nẽte che hano comesso el delicto.xi.q.iii.c.
Canoĩca.et xvii.q.iiii.c.Omẽs eclĩe.dice la
chiosa nel dc̃o.c.tua.Simelmẽte esser exco
muĩcati li ĩcendiari de li loci religiosi.et altri
doctori dicono esser q̃lo midesmo circa li ĩ cẽ
diarii.mali altri ĩcẽdiati.zoe che hano arsi al
tri loci nõ sono excoĩcati.ma se nõ satisfando
debitamẽte se deno excoĩcare.e de poy che
sono excoĩcati e publicati nõ se posono absol
uere se nõ dal papa ut ĩ dc̃o.c.tua.et ibi glo
El terzo caso e ꝯtra q̃li che rõpeno o uero
guastano le chiesie le q̃li nãti la denũtiatiõe
secẽdo doctori se possono absoluere da li epi.
ma de poi la denũtiatiõe o pticulare o genera
le facta.nõ se possono absoluere senõ dal pa
pa.ex.eo.c.Cõquesti.eli dotori dicono q̃llo
midesmo esser circa q̃li che guastano o arde
no li loci di religiosi.o cimiterii.o uero spatii
priuilegiati.nel circuito dela chiesia Itẽ di
cono alcuni sono excoĩcati q̃li che p uiolẽtia
cometeno alcũe cose enorme ĩ chiesia.como e
speczare lo altare.rompẽdo la croce.enorma-

mēte tractare la eucharistia sacratissima e si-
mile cosse. niētedieno dicono che q̄sti se poso
sono absoluere da lo ep̄o. El q̄rto caso e. cir
ca culoro che sono stati excoīti dal papa. pe
ro che non se possono absoluere se nō dal pa
pa. e similmēte sono excoīcati de excoīcatiōe
papale q̄li che scientemēte e spontaneamēte
participano neli officii diuini cū q̄li che sono
excoīcati dal papa. como assai maīfestamēte
appare nel. c̄. significauit. ex̄. e. El. v. caso
e qn̄ alcuno fosse excoīcato da q̄lo al q̄le el-
papa hauesse ꝯmesso alcuna causa ouer que
stiōe. pero che da po lāno nō po esser absolto
se nō dal papa. ex̄. de officio. de le. c. querēti

El. vi. caso e ꝯtra q̄li liq̄li falsificano le lr̄e
aplīce. ex̄. de falsis. c. ad falsarioꝝ. o uer che
le dite lr̄e falsificate sciētemēte usano. e. t. c̄.
dura. e q̄sto midesmo pare ꝯtra quelli che le
usano ꝑ ignorātia crassa. zoe che nō forno di
ligenti a cercare se le dite lr̄e erano falsificate
ut ī dc̄o. c. ad falsarioꝝ. ī pric̄. In q̄sto. vi.
sono alcuni altri casi Lo prīo e ꝯtra ꝑsecuto
ri de cardīali cū tuti li participātı. zoe ꝯsiliato
rī. fautori. receptori. e defensori. ꝯtra liq̄li etiā
dio sono poste molte altre pene graue. ex̄. de
penis. c̄. felicis. li. vi. Lo. ii. ꝯtra q̄li li q̄li

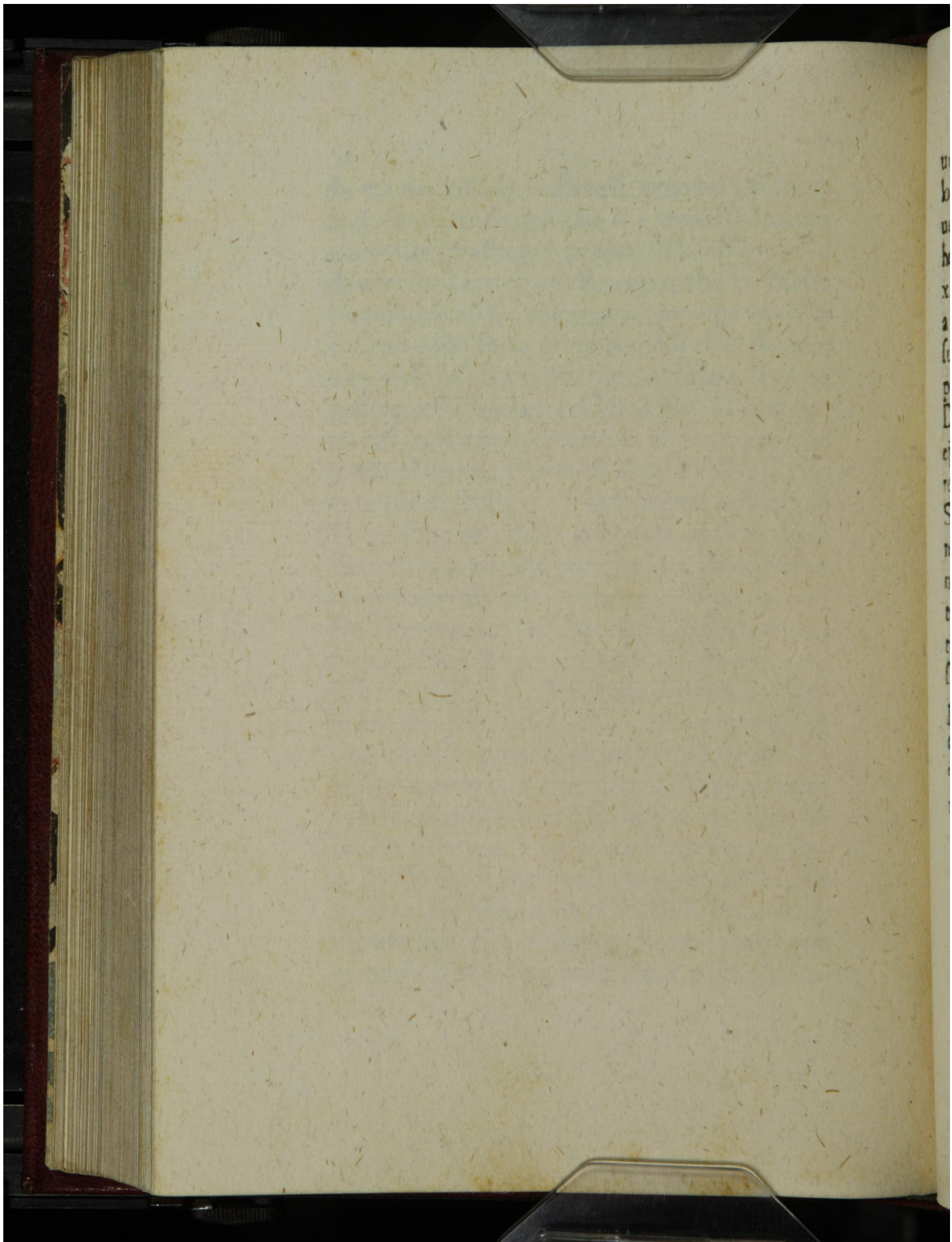
elegeno alcũo ɔtra lo regimẽto de la cita di ro
ma nõ obseruata la forma del. c. fũdamẽta de
elec. li. vi. E similmẽte ɔtra q̃lli liq̃ li ɔsenteno
ala dita electiõe. noĩatiõe. asumptiõe. facta da
essi. e ɔtra q̃li li q̃ li ale p̃dite cose dano ɔsilio.
adiutorio. ouer fauore puplicamẽte ouer ocul
tamẽte. ut ĩ dc̃o. c. fũdamẽta. s. qꝫ si feceris.
et. s. cõtẽtores. Et q̃sto comandamẽto semp̃
uene qñ roma non e ad obedientia dela sedia
aplica Lo. iii. caso e qñ fosse data alcũa sen
tẽtia de excõe. suspẽsiõe. ouer ĩterdito ɔtra al
cuno Re. Pricipe. o Barone. ouer ɔtra qualũ
che altra psona. e le ditte psone hano data ad
alcũo licẽtia di occidere. piglare. o uer p altro
modo grauare nela psona. ouer nela roba. q̃ li
liq̃ li hano date le dite sentẽrie ouer che siano
caxõe che se diano. ouer obseruãdo le dite sẽ
tẽtie. o che nõ uoliano praticare cũ li diti ex-
coĩcati. ouer li lor parenti. o psone. se nõ reuo
cano la p̃ditta sentẽtia prima che sia processa
ad alcuna ĩ iuria nela roba sela dita roba nõ se
restituisse ouer che p essa se satisfaza p spa-
tio de octo di. ipso facto sono excoĩcati loro e
q̃li che hano usata la dita licẽtia. ouer che ha
no fato alcune di le cose p̃dite da loro midesmi
senza nesuna altra licẽtia. e se le p̃dicte psone

excoĩcate stano nela dita excoĩcatione p spa-
tio de doi mesi nõ se possono absoluere se non
dal papa. ex. e. c. qcũq3. li. vi. Lo q̃rto caso
e i. c̃. Exiit q seiat. s. Itaq3. li. vi. zoe cõtra
q̃li che scriueno chiose sop̃ la dechiaratiõe de
Ni. iii. facta sop̃ la regula de frati miori altra
mẽti che deteriato nel dc̃o. c. exiuit Itẽ ɔtra
doctori ouer lectori liq̃ li qñ ĩsegniano ĩ publi
co p certa scĩa uitiano lo ĩtellecto de la dita de
chiaratiõe Itẽ ɔtra culoro che fano comẽto.
scripta. o libello. ouer che p certa scĩa o deli-
beratiõe detẽmiano ĩ scole. ouero che p̃dicano
ɔtra la regula de frati miori. o uer ɔtra le cose
o alcũa dile cose detẽiate ne la dita declaratõe
pero che tuti custoro sono excoĩcati di excoĩ
catiõe papale nõ obstãte q̃lũche priuilegii p
q̃lũche mõ e q̃lũche psona concessi. como se
maĩfesta nel loco p̃alegato. niẽtediẽno alcuni
dicono q̃sta excõe esser tolta p certa exuagã
te. certe nõ se deue dar fede ad exuagãte cõ
tra lo testo de raxõe comũe. excepto che nõ
habia ĩdubitata declratiõe. ex. de fide ĩstru.
c̃. Pastoralis. El. v. caso e ɔtra q̃li che ta-
gliano o uero cocero el corpo de alcũo morto
p trãsportarlo ĩ altro loco. como se maĩfesta ĩ
una exua. de boĩfa. viii. laq̃l comẽza. Dete-

stãde. Alcuĩ dicono q̄sta extrauagante nõ obseruarse ne la corte romana. Alcuĩ altri casi so no nele clemẽtine. Lo prĩo e ↄtra li ĩ q̄sitori dela heretica prauita liq̄li p odio. o p gr̃a. o p amore. o p guadagno. o uer p caxõe de uti lita tẽporale. ↄtra iustitia. e ↄtra la lor ↄsc̃ia. lassano de ꝓcedere ↄtra q̄lo che se deueria ꝓ cedere. o uer che p̄sumeno de uexare alcuno p alcuĩ deli modi p̄diti. ĩ ponẽdoli el pc̃o de la heresia. o che li ĩpacia el suo officio. Impe ro che oltra laltre pene che se deno ĩporer ali p̄diti sec̃do laq̄lita dela colpa. Si e ep̃o. o su periore ĩ curre ip̃o facto la suspẽsiõe del offi cio p tre ãni. e li altri ĩ curreno la sentẽtia dela excõe. e nõ se possono absoluere seno dala se dia aplica. excepto che nel articulo dela mor te satisfacẽdo prima. nõ obstãdo q̄lũche pri uilegio ut ĩ cle. multoꝝ ĩ fi. de hereticis Lo sec̃do ↄtra li religiosi liq̄li senza speciale licen tia del ꝓprio sacerdote e parrochiale soleĩza no mr̃imoĩo. zoe solẽpnemẽte b̄ndiceno sec̃do la chiosa. ouer che amĩstrano lo sacramẽto de la eucharistia. ouer che dela extrema untione ut in cle. regiosi de priuilegiis. e sec̃do doctori basta la licẽtia del parochiano ẽtdio se nõ fos se sacerdote. deuese q̄sto ĩtendere pur che sia

de eta de. xiiii. ãni e fazase pmouer alo sacer
dotio fra lãno da poi che li e comessa la cura
altramẽte ipo facto e priuato delo officio. ex.
de elec. c. Licet. li. vi. Excepto che la chiesia
parochiale nõ sia colegiata. pero che in q̃sto
caso nõ e ipo facto priuato. ma si essendo amo
nito nõ se fa ĩ fra lo dc̃o tẽpo ordinare. se deue
priuare. ex. de elec. c. Cũ cũctis. §. Inferio-
ra. et ĩ. c. Statutũ. de elec. li. vi. Excepto che
li ep̃i e sup̃iori posono cũ alcuĩ dispẽsare che
p caxõe di studio de scia queĩente a clerici nõ
siano obligati a fassi pmouere al sacerdotio
seno da po. vii. ãni. pur che ĩ fra lãno se faza
no pmouer alo subdiaconato. e da po. vii. ãni
fra lãno receuano el diacõato. e p̃sbiterato. al
tramẽti sono ip̃o iure priuati. ex. de elec. ca.
Cũ ex eo. li. vi. Itẽ secõdo doctori. basta la
licẽtia de q̃llo uicario che ha la cura ordĩaria
dela chiesia parochiale. ma se nõ ha la cura
ordĩaria. como e. a chi e recomessa p alcun pi
colo tẽpo. nõ po dare q̃sta licẽtia. excepto for
se che q̃sto non li sia particularmẽte ɔcesso.

Itẽ secõdo doctori. basta la licẽtia de lo ep̃o
pprio. pẽso che ĩ q̃sto nõ basti la licẽtia del-
uicario delo ep̃o. excepto che non sia uicario
generale q̃to al foro iudiciale. e peitẽtiale. o-

uero al meno penitetiale. pero che li officiali de
lo epo senō li e altro comesso nō se ī tēdeno ha
uer auctorita se nō q̄to alforo iudiciale secūdo
hoſt. como se nota ī su. cō. li. iii. ti. xxxiiii. q.
xxxxxvi. doue nota hoſt. che q̄do lo epo va
a parte remote e lōginq̄ e lassa vno altro epo
suo generale uicario. po fare tute le cose che
poria fare q̄lo che la ī stituito se fosse pn̄te.
Da q̄ste cose se po cōprendere se dal uicario del
epo se receuer licētia de cōfessare o di absolue
re deli casi reseruati alo epo. El terzo caso e
Simelmēte sono excōicati de excōe papale li
religiosi liq̄li senza debita autorita absoluesse
no da excōe del canone. zoe laq̄le se ī curre fat
to el debito senza altra sentētia de hō. p ordīa
tiōe del decreto o decretale. o uer che absolue
ssēno dale sentētie date p statuti sinodali. ouer
p uīciali. ouero che absoluessēno da pena e da
colpa. ut ī dēa cle. Religiosi. El q̄rto caso e
cōtra q̄li che alcuī pōtifici īiuriosamēte e teme
rariamēte p coteno. pigliano. ouer bādiscono. o
che q̄sto hano fatto fare. ouer che essendo fac
to da altri hano ratificato. o in q̄sto hano dato
cōsilio. o fauore. o che e stato cōpagno ī q̄sto cū
q̄lo loq̄le ha fatto ouer che ha sciētemēte ofe
so. Impero che tuti q̄sti oltra molte altre graue

pene ĩ curreno la excõe papale. ut ĩ cle. siqs suadẽte de peĩs Lo. v. caso e. ɔtra religiosi e clerici liq̃ li ĩducono alcuĩ afare uoti e giurare ad eleger la sepultura o apmetere a po le chiesie loro. o de nõ mutar̃ la sepulta gia electa. ut ĩ cle. cupiẽtes ad fi. de penis Lo. vi. e ɔtra q̃ li liq̃ li ɔstrẽgeno li clerici a celebrar̃ nel loco inꝉdito. o uero neli diti loci chiamano alcuni excoĩcati et ĩꝉditi a odire li diuini officii ouer che uetano che nõ escano de chiesia q̃ li liq̃ li sono publicamẽte excoĩcati ouer ĩꝉditi e sono amoĩti dali celebrãti al tẽpo dela celebratiõe dela messa o che essendo publicamente excoĩcati o ĩterditi o amoĩti da li celebrãti noĩatamẽte o uer particularmẽte che escono e ꝓsumeno di remanere ĩ chiesia. tuti q̃sti sono excoĩcati de excõe papale. ut ĩ cle. grauis de sen. exco Lo. vii. e q̃do li frati minori al tẽpo delo interdito receueno ali officii diuini li frati e le sorore del terzo ordine. ĩ pero che li frati miori ĩcurreno excõe papale. ĩ q̃sto caso possono esser absolti da uescoui li q̃ li usano auctorita apostolica. ĩ cle. cũ exco. de se. ex cõ. Facẽdo adũcha la ɔputatiõe grosamẽte secdo lo modo predito piu tosto secdo capituli che secdo casi. sono. xviii. casi papali in

corpo de raxõe cũ la exuagãte. Dete ande.
Itẽ sono altri casi notati i altri uarii loci. vñ lo. xix. e ɔtra queli li q̃ li ale parte de saraceni portano o mãdano ferro. arme. o uero legni de fare galee. ouer altre cose a loro necessarie a ɔbactere ɔtra li xp̄iani. o che a li diti saraceni uendeno galee. o che naui. o galee corsare de saraceni exercitano officio de gobernatiõe. o uero che ali diti saraceni dano adiutorio e cõsilio i dano de t̃ra scã. E de q̃sti sop̄ diti se dice ex. de iudeis. Ita quorũdã. et. c. Ad liberãdã. E como dicono alchuni. tuti li sopradicti sono hoge excoĩcati de excõe papale. per le exua. de ni. iiii. c. Olim cũ. E poi p̄ la exua. de Bo. viii. facta fra l'ĩno de po. e lvi. ca. Cõtra illos. Poy p̄ la exua. di cle. v. Multa mẽtis. La q̃ le excõe. como secõdo alcuni se po ɔp̄edere da le dicte exua. e p̄alegati. c. Itẽ ɔp̄nde tuti q̃li li q̃ li portano. o mandano uitualia. o altre mercãtie de q̃luq; cose cũ le q̃ le li saraceni possono ĩpugnare li xp̄iani. o uero che li portino o mãdeno i alexãdria. o altre t̃re. loci de saraceni de t̃ra de egipto. o a q̃lũche t̃ra subiepta al soldano. ouer che le p̄dicte cose mãdano o portano como e dito. o che le trano. o lassano trare dali lor porti azoche siano portati ali diti loci

ouero che ĩ q̄sto dano adiutorio o fauore. nõ se possono absoluere se nõ pagaro altro tanto ĩ adiutorio di t̄ra scã   Itẽ como e hauuto da p̄sone digne di fede, q̄li li q̄li intrano neli monasterii de le monache del ordĩe de p̄dicatori seno neli casi necessarii se dechiarano nele lor ꝯstitutioni. como e ministrare li sacramẽti a le ĩferme. o ãmedicare. e reparare le case e li hedificii. excepto adũcha q̄sti casi. se alcuĩ ceĩtra senza licẽtia del papa. o del magistro del ordĩe de p̄dicatori. sono excoĩcati e nõ se possono absoluere seno dal papa. o uer dal dicto magistro. o da q̄llo a cui e ꝯmesso q̄sto de alcuno deli p̄diti. como se manifesta ne la bolla del ordĩe di p̄dicatori. ma q̄to a q̄lli che ĩtrano neli monasteri de scã chiara senza licentia del papa. o del generale del ordĩe de frati minori. excepto che neli casi ꝯcessi ne le lor ꝯstitutioĩ. certa cosa che sono excoĩcati. Alcuĩ dicono che labsolutiõe aptene a uescoui. Alcuni dicono esser caso papale. como dice magistro Guielmo generale de frati mĩori mostrãdo una bolla doue fra laltri casi papali li era cõcesso p̄ticularmẽte poter absoluere la ditta excõe. e p̄ q̄sto ꝯcludeua esser papale. e che nesuno altro ne ministri p̄uĩciali dela d̄ta ex

cõe pono absoluere se nõ li e comesso dal pa
pale e da lui. e cosi q sto se po notare p lo ca
so. xx. Niẽtedimẽ uidẽdo la forma de la dicta
excõe secõdo che mi fu mostrato da lo miistro
puiciale nõ pare caso reseruato al papa Al
cuni altri casi sono papali. p extrauagãte. e pro
cesso. e cõsuetudĩe dela corte romana. e cõtra li
altri põgono de q li liq li fingono ouer trouão
noua heresia gia dãpdata Itẽ de scismati-
cis Itẽ deli credẽti receptatori. defensori. o
fautori di heretici Itẽ de cursari che roba-
no p mare Itẽ cõtra q li che asaltano o ĩpedi
scono q li che portano uictualia o altre cose ne
cessarie ad uso dela corte romana e cõtra colo
ro liq li p altro mõ ĩpazano che le p̃dite cose
nõ se portino e cõduceno ala p̃dita corte. e cõtra
q li che difendeno q sti tali Itẽ cõtra q li che
piglano. o robano li romei. e pegrini li q li ua
no a roma p caxõe de diuotione. o de pegrĩa
tiõe. o che uadano o che se partino dala corte
romãna. e cõtra q li che dano aq sti cõsilio. adiuto
rio. o fauore Itẽ cõtra q li che põgono mano
a corrigere pur una litera. ouer uno põto nele
litere papali. excepto q li a chi q sto e cõme-
so. Itẽ cõtra culoro che uano a tra scã ẽtdio
p caxõe de diuotiõe. o de uoto senza licentia

del papa. ma q sti possono essere absolti dal suo penitētiero. o da altro loq̄ le esso lo 9mette como se maifesta nel priuilegio del suo officio Itē 9tra q li li q̄ li ocupano. e de tēgono. ouer ostilmēte guastano. o p se. o p altri apta mēte o ocultamente sotto q̄ lūche titulo o colore. citade. tre. o loci. ouer raxōe pertinēte ala chiesia rōana cū tutti loro difensori e fautori.

Itē 9tra q li liq̄ li nele lor terre īponeno noui passagi senza legitia auctorita Item 9tra q̄ li li q̄ li receueno o dano p simoīa ordini. bn̄ficii. officii. o dignita eccastice. como se manifesta nela ex̄ua. de martio. v. la q̄ le comenza. Multe. et īcurreno la excōe papale. o uer che siano maifesti. o uer oculti. e de q̄ lūcha stato e 9ditiōe che siano. e nō obstāte q̄ lūche priuilegii. e 9cessiōe. como se maifesta ī una altra ex̄ua. del dito martio la q̄ le comēza. In nouā. oue ētīdio se pone la dc̄a excōe 9tra q li che essendo nela corte rōana. e sapendo esser 9messa la simonia non reuelano fra spatio de doi di natali da poi che lu sano al papa o al suo camorero. ogi sono excoīcati de excōe papale tutti li simoīaci e amezatori de simonia como se maīfesta nela ex̄uagāte de Eugenio q̄rto. la qual comēza. Cū detestabile. Itē

q li li q̃ li fano pacto o pmissiõe. o che p patto o pmissiõe oculta o manifesta recevesse o al cuna cosa ẽtdio picola p obtinere p se o p altre dala sedia apostolica alcuna iustitia o grã ĩ alcune cause o iudicii. ouero qualũche altre litere. e q li li quali sciẽtemẽte usano le dicte grẽ o lr̃e obtenute p lo ditto mõ. p una extua. de Bonif. viii. Item li layci che receuano ne la corte rõana le lr̃e apostolice di mano di altro che del papa. o deli bollatori. o di q llo a chi q sto e ɔmesso. como se maĩfesta nelo formolario. ouer registro di cãcellaria Itẽ q li li quali essendo pfessi ĩ alcũa religiõe de mẽdicãti uano ad alcũo ordĩe mõachile. excepto che al ordĩe di certosa. E similmẽte q lli che secretamẽte receuano li diti religiosi mẽdicanti. como se maĩfesta ne la ɔstitutiõe del ɔcilio de ɔstãtia. oue se dice esser caso papale. excepto ĩ caso de morte. o che li diti religiosi uadano ad alcũo ordĩe mõachile. ouer di canonici regulari Itẽ secõdo la ɔsuetudĩe dela corte ɔtra q li che falsano le suplicatioĩ aplice segnate o uer che falsamẽte segnano Itẽ ɔtra q li che portano cose uetate a pte de saraceni

Itẽ ɔtra le done che portano treze de altra mat̃ia che de capilli pprii ɔiũcti al capo e fat

ti natalmēte. como se maifesta in una exua. de Io. xxii. laqual comēza. Cupiētes. Laq̄le ētdio sēcdo relatiōe de p̄sone digne de fede al tēpo di Eugēio. iiii. fu publicata ī Bononia a mille. cccc xxx vii. nel tēpo q̄dragesimale. co mādo che fosseno asciolte q̄le done che nel tē po passato haueuano facto ꝯtra la dita ꝯstitu tiōe. e similmēte li religiosi che haueuano ab sciolte le dite done declarādo uolēdo che la di ta ꝯstitutiōe se obseruasse. Da poi se dice che lo papa p̄ schifare el periculo di le aīe ha tol ta q̄sta excōe. zoe uolēdo che da la dc̄a exco muicatōe possa absoluere lo electo ꝯfessore p̄ lo tēpo passato e per q̄llo che uene. excepto se alcūa portasse le dite treze cū mēte obstia ta e maligna ī tētiōe. E similmēte li clerici li q̄li hauesseno ī curso ī regularita p̄ participa tiōe cū le dite done in diuinis. se posseno fare absoluere da ogni uno idoneo cōfessore. e nel futuro tēpo nō īcurreno piu ī alcūa sentētia li dicti clerici p̄la dc̄a p̄ticipatiōe. excepto che p̄ portamēto di le dite treze alcūa dona fosse denūtiata excoīcata noīatim et īparticular. E le ditte cose mi sono refirite da q̄lo che le reci uecte dela bocha del papa Itē sono excoi cati de excōe papale q̄li li q̄li cū fatti iiuriāo

nela psona alcũo iudice deputato sop alcũa ca
usa la q̃l e dura ala corte de roma p caxõe de
la ꝯmissiõe ad esso iudice facta. como se maife
sta nel pcesso dela corte. Oue ẽtdio sono exco
muicati tuti ẽtdio se foseno põtifici li q̃ li absol
uesseno de alcuĩ deli casi reseruati nel dicto p
cesso. excepto ĩ articulo de morte. dãdo satisfa
tione ouer cautiõe sufficiente de stare ali ꝯmã
damẽti dela scã chiesia e nõ altramente.

DELI CASI DEL VESCHOVO

A poi li casi papali. q̃to ali casi del ue
scouo e da sapere secdo alcũo doctore
che forono uarie opinioni ĩ fine altẽpo de Bñ
dicto. xi. el q̃le detmio esser. iiii. casi ẽpali de
raxõe. E cinqꝫ de ꝯsuetudĩe. El primo caso
de raxõe. e lo pcõ del clerico p loquale ĩcur-
resse ĩ regularita. e nõ q̃to al absolutiõe del pe
cato dal q̃le po absoluere el sinplice sacerdote
Lo secdo e ꝯtra li ĩ cẽdiari dolosi. e di q̃ li li
q̃ li ĩ sto ꝯmãdano ouer a q̃sto dano ꝯsilio. o ad
iutorio ali q̃ li ẽtdio se ĩponeno molte pene tra
laltre e che se deno excomuicare e satisfare ali
dãpnificãti e prima nõ se deno absoluere e de
uono iurare de nõ afocare piu. E deuese dare
p peĩtẽtia p uno ãno ĩtegro staẽdo nel seruitio
de dio ĩ yerusalẽ ouer ĩ yspania. E se alchuno

epo ouer archiepo q sto relassara restituisca el dano e p uno ano se abstega del officio epale xxiii. q. viii. c. Pe ximã. El terzo e qn se de uesse iponere peitentia solempne che se deue iponere p alcuno graue pcco loq le ha comesso tuta lacita/ouer loco. xxvi. q. vi. ca. Fi. E p tã to q sto e caso de ueschouo. pero che mestero che seli dia absolutiõe publica e solẽpne p sa tisfare al scãdolo del pxio ut i dco. ca. fi. E po lo simplice sacerdote etdio se li fosse comesso da uescouo doueria qto bonamẽte se po schi fare de ipizarse de tali pcci. pero che comuna mẽte a q sti pcci nõ po lo simplice sacerdote i poner queiente e necessaria peitẽtia. e tra lal tri pcci ali q li si deue i ponere pnia solẽpne e publica. e la biastema de dio e di sci facta pu blicamente. ex. de maledic. ca. fi. et. c. statui mus Lo. iiii. e. la excõe mazor. zoe p laq le la psona e sepata regularmẽte de ogni ptici patiõe de fideli ex. de sen. excõ. c. sique. E la absolutiõe de q sta excõe aptene al uescouo. e i alcuni casi al papa de liquali desop e dco.

Quãto ali casi de cõsuetudie declaro esser q sti El primo e hoicidio uolũtario. q sto mi desmo pare etdio ne le trũchatiõe de mẽbri. pe ro che a q sto pecco pare la penitẽtia deuerse

dare de q̄lo che deue dare la peīt̄etia e absol
uere lo ic̄ediare. e che nō se dea labsolutiōe se
nō e facta lasatisfatiōe ne a q̄lo loq̄le q̄sta trū
catiōe e facta ne a chi q̄sto ha ꝯmādato e che
a q̄sto ha ꝯsentito. xxiii. q. viii. c. siq̄s mebro
rum. El. ii. e del falsario. El. iii. e de uiola
tori dela ecliastica ī munita. zoe che ī chiesia o
uero ī loco sacro o priuilegiato nel circuito de
la chiesia fa iniuria ouer dāpnifica el ꝓxīo ne
la roba o nela pˀsona. xviii. q. iiii. c. siq̄s īuen
tus ē. E cosi ogni sacrilegio e caso de uescouo
El. iiii. e ꝯtra li uiolatori de la eclesiastica li
berta. zoe che īiustamēte genera le pˀsone e le
cose ecliastice: como seria qn̄ alcuno seculare
ipaza la iuriditiōe ecliastica ouer che usurpa
iuredictōe sop̄ le pˀsone e cose ecliastice ꝯtra la
forma de la raxōe. vt ī. c. si diligēti. ex̄. de fo-
ro ꝯpe. El. v. e de sortilegio. zoe deuinatiōe
xxvi. q. i. ca. i. Possono anche como dicono li
doctori. Li epi ne le diocesi loro reseruar ose q̄
li casi che pareno si como posseno fare ꝯstitu
tiōe e molto piu q̄sto po fare lo ꝯcilio sinodale
o uer puīciale. dala sentētia deli q̄li cōcilii se
li religiosi ne absolueno senza legitima auctori
ta īcurrono excōe papale. vt ī cle. religiosi de
priuil. Per q̄sto se maīfesta che nō se posseno

ben pticularmēte tuti li casi del ouescō saper vn̄ bono e securo ɔsilio a q̄ li che receuono da lo ep̄o auctorita de ɔfessare che se fazano de clarare q̄ li casi che esso se ha reseruati ouero exprima pticularmēte li casi che se uole reser uare. e sop̄ tutti li altri ɔceda generale licētia de absouere. p che desop̄ e dc̄o como la exco muicatōe mazor e caso de uescouo Per piu chiara ītelligētia e da saper che alcūa excōe se dice miore. zoe q̄ la separa dala pticipatōe deli sacramēti. et alcūa e dc̄a mazore laq̄l se para dala coīone e partici patiōe de fideli. ex̄. de sen. excō. c. siquē. E de le excōe mazore. Alcūa se chiama iudicis. Alcūa iuris. Iudicis se chiama q̄ la che se p pcesso e sentētia de alcūo iudice eclīastico. e di q̄sta excōe nesu no po absoluere se nō q̄ lo che ha data q̄sta sentētia ouer el suo supiore. ex̄. e. c. Nup. §. In secda. Iuris se chiama q̄ la che sēza altra sentētia de hō ī ɔtinēte che e cū el delicto se īcurre p ordīatiōe de raxōe. e labsolutione di q̄sta excōe ī alcuī casi ptene al papa deliq̄ li e ditto. e pero resta al p̄sente de dire altri casi reseruati al uescoui. CASI RESERVA TI AL VESCOVI

O primo ɔtra q̄lli che delo corpo de

xp̄o. del baptiſmo. dela ꝯfeſſiõe de pcc̄i. ouero de altri ſacramẽti ecl̄iaſtici nõ temeno di ſentir ouer de ĩ ſignare altramẽti che la ſacra ſctá romana chieſia tẽga. predica. et obſerua. ex̄. de here. Ad abolẽdã. ĩ prin. Et generalmẽte ꝯtra ogni heretico e ſuo credẽte receptore e defenſore e fautore. eo. ti. c̄. Excoĩcamus. ĩ prin. et ſ. Credẽtes. Ma ſecõdo alcuĩ q̄ſto caſo hogi e excõe papale como deſop̄ e dito. Itẽ e heretico et excoĩcato ogni uno affirmando dice. la chieſia romana nõ eſſer capo de tute le chieſie e che nõ po ꝯſtituire e fare canoni. e che nõ li ſemo obligati ad obedir como a capo. xix. di. Nulli fas. et ibi glo. Itẽ e heretico q̄lo et ĩ cõſeq̄tia e excoĩcato lo q̄ le pertinacemẽte afferma nõ eſſer pcc̄o exercitare le uſure. ut ĩ cle. ex graui. de uſuris. Lo. ii. e di q̄lo che eſſẽdo electo de piu pochi che le due pte de cardĩali ſe tene p papa e di culoro che lo receueno p papa. ex̄. de elec. c. Licet. Lo. iii. e cõtra li magr̄i e ſcolari che nela cita de bologna ardiſcono tẽptare de ꝯdure le h̄itationi prima ꝯducte da altri ſcolari ĩ loro offeſa e p̄iudicio nãti che ſia finito el tẽpo dela prima ꝯductõe excepto che ſe a q̄ſto li dicti ſcolari prima cõducẽti ꝯſenteno. ex̄. de locato. c. ex reſcripto

Lo. iiii. cōtra li rectori deli loci che cōstrin-
geno le chiesie ouer clerici ad alcūe exactiōe
o altri grauamēti senza licētia del papa. īpe
ro che essēdo amoniti nō cessano de q̄ste cose
loro cū tuti loro fautori sono excoīcati e nō se
dēo absoluere se prima nō satisfano le cōstitu
tiōe ele sentētie facte da loro. ouer p lar cōmā
damēto. sono nulle. et ī ppetuo e dura la exco
muicatiōe ētdio de po el tēpo del regimento.
che ētdio le lor heredi se nō satisfano fra uno
mese icurreno la excōe dela q̄le non se deno
absoluer se prima nō satisfano. ex. de imuni.
ecle. c. Non minus. et. ca. Aduersus. et ī cle.
Quoniā de imui. ecle. Lo. v. e cōtra li reli
giosi che escano dali lor loci p aldire phisica
ouer lege. se nō retornano al moāsteio fra spa
tio de doi mesi. ex. ne. cle. uel mo. magnope.
Simelmēte cōtra li archidiacoī. decaī. plebaī.
ppositi. cātori. e clerici. li q̄li hano psenato o
uero eclīastica dignita. e cōtra sacerdoti. si dali
diti studii nō cessano fra ēmie de doi mesi. e.
ti. c. sup specula. ma q̄sto nō se ītēde de sim
plici sacerdoti ētdio se hauesseno chiesie par
rochiali. excepto che tale chiesie nō fosseno
plebanie leq̄li hano sotto se capelle nele q̄li
se ī stituiscono li clerici ppetui. zoe che non

se posseno remouer senza legitia caxōe co. ti. c. statutum. li. vi. Lo. vi. e 9tra q̄lli. voleno usurpare ouer tenere le cose de le chiesie sub titulo de aliēatiōe a loro fata di alcuno sismatico ouer laico. pero che tale alienatiōe nō uale e le cose liberamēte et senza alcūo peso deno retornare ala chiesia e chi fa lo 9trario ī curre la excōe. e x̄. de sisma. c. i Lo. vii. e 9tra q̄lli che fano statuti ouero ordīatiōe 9tra la liberta dela chiesia dela q̄le di sop̄ e dito e 9tra li scriptori de li dicti statutu. e 9tra q̄lli ch p̄sumeno dare seītētia e iudica secādo li diti statuti. ouer scriuer la sentētia ī publica forma. ouer che fano obseruare li diti statuti. e dicti. ouer 9suetudini. ītroducte 9tra la liberta ecliastica. e cōtra tuti podesta. cōsuli. rectori. e 9siliari di q̄li loci oue statuti e 9suetudīe sono ītroducte e seruate seno li fano tor uia fra spatio de doi mesi depo la publicatiōe de q̄sta ecliastica 9stitutiōe e x̄. de sen. exco. c. Nouerit. et. c. grauet Lo viii. e 9tra q̄lli che participeno cū el excoīcato nel delicto nel q̄le e in cursa la excōe dādoli 9silio. adiutorio. e fauore. per che se ligano in una midesma excōe cū q̄li cū chi participano e x̄. e. c. nup. s. In secāda. e. c. Si 9cubie. e q̄llo e dito p̄ticipare nel delicto lo q̄le non li resiste

q̃to po ex̃. de sen. exco. Quãti sono ãche ca
si de excõe nel dito li°. vi. Lo primo e q̃lo
cõtra q̃li che parlano secretamẽte o uero che
mãdeno messo. o scripta ad alcũi dè cardĩali
qñ sono reserati p eleger el papa. ex̃. de elec
c̃. Periculũ. §. Nulli. Simelmẽte cõtra segnori
rectori. et officiali de q̃lo loco. oue se deue fa
re la dita electiõe. se nõ obseruano e fano ob-
seruare le ordĩatiõe facte circa la dicta electiõe
ouer che ĩ esso. o cerca de esse cõmetessero fra
ude. pero che de q̃lũche dignita siano e cõdi
tiõe o uer stato. nõ obstãte q̃lũche priuilegio
ĩ curreno la excõe e sono ppetualmẽte ĩfami.
ne se deno assumere ad alcũa dignita o uero
officio publico ut ĩ. c. vbi. §. preťa Lo. ii.
e cõtra q̃li liq̃li nile chiesie ouer monasterii o
altri pii loci. como sono li ospitali desiderosi
de usurpare alor certa raxõe chiamata rega-
le custodia ouer titulo de aduocatiõe ouer de
defensiõe p̃sumeno de ocupare li beni dile di
te chiesie. monasterii. et altri pii loci uacanti.
zoe che sono senza rectori. ĩ pero che de q̃tũ
chã dignita siano. E li clerici dile dite chiesie
ẽ monaci deli moãsterii. et altre psone de li di
ti loci che pcurano q̃sto farse. eo ipo ĩ curre-
no la excõe di electõe generale Lo. iii. e cõ

tra q̃li che pſe o altre p̄ſumeno deſpoliare di
beneficii o de altri ſoi beni o p altro mõ ĩ iuſta
mẽte grauare li clerici ouer altre perſone ecle
ſiaſtice ale quali apertene la electiõe in alcũe
chieſie. moãſterii. o altri pii loci. peroche non
hano uoluto elegere q̃lo delo q̃ le erano p̄gati
o altramẽte ĩ ducti o uer che p̄ſumeno di gra
uare per lu ſup̄dito mõ li parẽti dele dicte per
ſone ecliaſtice ouer le chieſie monaſteri et al‑
tri pii loci. e x̃. de elec. c̊. si aũt Lo. iiii. c ↄtra
q̃li ſono chiamati a dirizare le monache nela
electõe del abadeſſa ouer prioreſſa ſe nõ ſe ab
ſtẽgono da q̃le coſe per leq̃ li tra le dicte mõa
che naſceſſe diſcordia. o uer ſe manteneſſe la
discordia gia nata. de elec. c. ĩ prauitatibꝫ. ſ.
Poſtremo. Lo. v. c ↄtra coloro che ꝓcurano
ſequẽdo lo effecto che li ↄſeruatori. zoe certi di
fenſori de la ſedia ap̄lica a culoro dati ſe ĩ tro‑
mecteno et ĩpazano di q̃le coſe che recercaro
examĩe iudiciale. ouer di altre che di maĩfeſte
ĩiurie. pero che ſono excoĩcati. ne ſe deno ab‑
ſoluere ſe prima nõ ſatiſfano ĩ tegramẽte di le
ſpeſe a q̃llo che hano debitamẽte ſatiſfacto.
e x̃. de offõ. c. Hac ↄſtitutione. ſ. vt aũt. Lo
vi. c ↄtra q̃li che p forza o p pagura o tengo‑
no la reuocatiõe ouer abſolutiõe de alcũa ſentẽ

tia de excõe ouer de suspẽsiõe o de ĩtẽdito. pe
ro che nõ uole tale reuocatiõe ouer absolutiõe
c. ĩ corte noua. excõe de his q ĩ me. ne ea. c.
absolutiõis El. vii. e ꝯtara alcũo che finge
se alcũo caso p loq̃ le el iudice ãdasse ad alcu
na dona sotto color di receuer testioniãza. ex
de iudiciis. c. Mulieres Lo. viii. e ꝯtra q̃lli
che cõstrẽgono li p̄lati. ouero li capituli dile
chiesie. o altre psone ecl̃iastice a sottomecter
ad essi le lor chiesie. ouer li lor beni ĩ mobili.
e raxone dile dite chiesie. como da supiori. o
uer che se fano ꝯstituire patroni o auocati di
le dite chiesie. ouer ben ĩ ppetuo. o uer a po-
co tẽpo. pero che q̃sti tali che fano q̃sta uio
lẽtia di ogni ꝯditiõe o stato che siano in curre
no la excõe. excepto che q̃ste cose nõ se fes-
seno cũ ꝯsentimẽto del capitulo e de speciale
licẽtia dela sedia aplica. et ĩ q̃sto caso li laici
nõ usurpano p raxõe de tali ꝯtracti alcũa co-
sa oltra la nat̃a de ꝯtracti. o uer che se pmete
p ꝯuẽtiõe in essa facta. e queli che farano el
ꝯtrario si essendo legitiamẽte amoĩti nõ cessa
no dala dita esurpatiõe restituẽdo quele cose
che hano cosi usurpate ĩ ꝯtinẽte ĩ curreno ne
la excõe. e si e mistero la lor t̃ra se po sottopo
nere alo ĩ tẽdito ecl̃iastico. de reb9 ecle. c. Cõ

ſultiſſimo. El. ix. e ꝯtra ogni pſona de q̄lun
cha dignitate. ꝯditiōe. o ſtato che ſia laq̄l p ſe
mideſma. o p mezo de altre in ſuo nome. o in
nome de altrui exigeſſe. zoe extorq̄ndo tolleſ
ſe pedagii ouer paſſagii dale chieſie o uer da
le pſone ecliaſtice p le pſone. ouer p le lor co
pprie leq̄li nō p caxōe de mercātie portino. o
fano portare. ouer mādano. pero chi fa le dite
coſe ouer chi ꝯſtrīge le dite pſone a pagare li
diti paſſagi. se ſono pſone ſingulari ī currono
la excōe ipō facto. se e uīuerſita colegio. o co
muīta ī curre lo ītēdicto. ne poſono obtenire la
abſolutiōe dela dita excōe. o uero relaſſatiōe
del dito ī tēdicto ī fino che pianamēte nō reſti
tuiſcono q̄lo che hāo tolto. e de la trāſgreſſio
ne hauerano fatta cōpetēte ſatiſfatiōe. ex̄. de
ſen. ex̄cōicꝫ. li. vi. El. x. e ꝯtra coloro che im
pazano loſficio delo iudice ecliaſtico ordīario
o delegato directe uel ī directe. zoe apertamē
te. o p uia diſtorta. e ꝯtra q̄lli che ī q̄ſto dano
ꝯſilio. adiutorio. o fauore. e nō ſe poſſono ab
ſoluere ſe prima nō ſatiſfano ītegramēte al iu
dice a cui la iuridictiōe e ſtata ī pazata. et ala
pte laq̄le e ſtata turbata nela pſecutiōe dela
ſua raxōe ali q̄li ſe deue ſatiſfare dile ī iurie
e dani. e ſpeſe. et ītereſſi. ex̄. de ī mu. ecl. c̄.

Quoniã. Lo. xi. e ↄtra q̃li che uetano ali soi subditi che ali p̄lati o clerici ouer altre persona ecl̃iastice nõ uẽdano alcũa cosa ne da loro cõprano. ne li macina biada. ne li cociano pane. ne p̄sumeno farli altri seruitii po che q̄sti liq̃ li fano tali ↄmadamẽti sono excoĩcati. ex. de in mu. ecl̃iarũ. c. Eos. Lo. xii. e ↄtra religiosi che ĩ scola. o altroue temerariamẽte lassano lo habito dela sua religiõe. ouero che uano a studio de q̃lũcha scĩa senza licẽtia de li suo p̄lato data cũ cõsilio dela mazore parte del ↄuẽto. E ↄtra doctori e magr̃i che p̄sumeno sciẽtemẽte de ĩ segnar phisica. o lege. ouero ne le scole retenire li religiosi che hano lassato lo hito dela lor religiõe. ne. cle. uel mo. c vt piculosa. Lo. xiii. e ↄtra q̃li che sciente mẽte p̄sumeno de sepelire ĩ sepult̃a ecl̃iastica li heretici. li lor credẽti receptori. difensori ouer fautori. e q̃sti tali cadeno ĩ excõe. ne se deno absoluere se prima nõ satisfano ↄdignamẽte e cũ propria mano desepeliscano publicamẽte li corpi dile dite danate p̄sone e li butano uia. E li loci oue erano sepulti ĩ perpetuo sono priuati de sepult̃a. de he. c. qcũq; Lo xiiii. e ↄtra rectori et officiali che cognoscano ouer iudicano del pecc̃o dela heresia. ouer q̃li

liq̄li erano p̄si per q̄sto pc̄cō relassano senza licētia o cōmādamēto del uescouo. o del ī q̄si tore. o che recusano de īpiere secōdo che ptē-ne a lor officio. la excōe cōtra heretici ad essi ī posta dalo īq̄sitore. o uer che p altro mō ap tamēte o p uia trauersa p̄sumeno de īpazare lofficio del uescouo o deli īq̄sitori. o lor pces so o sentētia cōtra li heretici. pero che cōtra li-diti officiali. e rectori ī curreno la excōe ne la quale se cū aīo ptinace stano uno ano se de-uono cōdenare como heretici. de here. c. vt in q̄sitioīs ad fi Lo. xv. e cōtra q̄li che fano al cūo occidere dali assasini. ouer che cōmādano essi sia occiso auegna che nō seq̄ti lo effecto o uer che receptano. defendeno. occultrano li diti assasini. de hoīci. c. i. s. sacri Lo. xvi. e cōtra clerici li q̄li ali maīfesti uxurari nō na tiui dela t̄ra locano. o uer p altro titulo cōceda no case afare usure. pero che se sono patriar-chi. archiepi. o epi ī cureno la suspēsiōe. Se sono de mīore dignita psone singulare ī cure no laexcōe. ma si e uiuersita ouer colegio ip so facto īcurēo lo ī t̄dito. eli laici se da questo nō cessano se deno excoīcare. de vsu. c. i. s. Nemo. Lo. xvii. e cōtra q̄li che cōcedano p̄ saglie cōtra clerici o uero cōtra lor beni. o che se

p̄ſaglie facte generalmēte extēdene a clerici pero che ſe fra uno meſe dal tēpo dela ꝯceſ‑ſiōe ouer extenſiōe nō la reuocano ſe e pſona ſingulare ī curre la excōe. e ſi e uniuerſita in‑curre lo ī tdito. e x. de in iuriis. c. Et ſi pugna tores. Lo. xviii. e ꝯtra pricipi ſegnori e rec tori liq̄ li fra uno meſe de poi che ſera uenuto a lor notitia del delicto non hauerano fato ob‑ſeruare le coſe ordīate ꝯtra pſecutori de cardi nali. e ſimelmēte a ciaſcūa cita excepto roma laq̄ le fra lo ditto meſe ſe nō fara la dita obſer uātia potēdo eo ip̄o e priuata de dignita pōti ficale e mazore. e remane ī tditta. de peīs fe licis. ad finē Lo. xix. e nel. c. qcūqꝫ. de ſen. excō. dile q̄ li e ditto deſop̄ nel. iii. caſo papa le del. vi. Lo. xx. e ꝯtra q̄ li liq̄ li p pericu‑lo de morte o altro ī pedimēto ſono abſolti de alcūa exōe da culoro che ī altri caſi nō haue uano poteſta de abſoluer. pero che ceſſando lo īpedimēto nō ſe rep̄ſentarono piu p̄ſto che comodamēte poterano a q̄ li da li q̄ li deueua‑no eſſer abſolti receuēdo huīlmēte li lor ꝯmā damēti ſop̄ el fatto p loquale erano excoīcati e ſatiſfacēdo ſecōdo el debito de iuſtitia ī cōti nēte recadēdo ne la excōe de la q̄ le erano ab‑ſolti. de ſen. exꝯ. c. eos. Lo. xxi. e ꝯtra q̄ lli

che sono absolti dala sedia aplica. e da soi legati de qluncha sentẽtia e fato li e ɔmandato che se repsentano ali soi ordĩarii ouer ad altri receuẽdo da loro la penitẽtia. e satisfacẽdo a qli che p caxõe dile dite sentẽtie se de satisfare. pero che se qsto nõ fano piu tosto che comodamẽtẽ potrano recadẽo nele sentẽtie dale q li erano absolti. dicto. c. eos. s. i. Sono ẽtdio altri casi dele excõe nele clemẽtie Lo primo e ɔtra qlli che al tẽpo delo ĩ tdito psumeno de sepelire li corpi nel cimiterio eclĩastico neli casi nõ ɔcessi di raxõe ouer che sciẽtemẽte sepeliscono ne li diti cimitii li excoĩcati ouer noĩatamẽte ĩ tditti. ouer li usurari maifesti. ĩpero che ĩcureno la excõe de la q le p nullo mõ se deno absoluere se prima secdo lo arbitrio del uescouo diocesano nõ satisffano achi p le dicte sepulture e fata ĩ iuria nõ obstante qlũche priuilegio. ĩ cle. c. eos. de sepulturis.

Lo. ii. e ɔtra li religiosi che usurpãc a se le decime debite ale chiesie. ouer che nõ pmeteno che se pagano le decime ale chiesie de liaĩali dali lor famuli e pastori. ouero da altri li quali misedano li aĩali cũ q li deli religiosi. et di aĩali che ɔparano ĩ fraude de chiesie rẽdẽdoli ali uẽditori. ouer ad altri a li q li aptẽgano

ouer che non pmicteno. o uetaro pagarse a le chiesie le decime dile tre leq̄li locano ad altri lauorare. pero che essendo de zio amoiti per pte de q̄li a chi aperteisse nõ cessarano da le dite cose fra spatio de uno mese. o uer che fra doi mesi se nõ hauerano satisfacto a le chiesie dãpnificate de q̄le cose le q̄li hano per lo dito modo usurpate e retenute sono suspesi da li of ficii e mĩstratiõe e de lor bñficii. e se nõ hano mĩstratiõe ouer bñficii incurreno la excõe. de decimis. religiosi. Lo. iii. e ɔtra mõachi e ca nonici regulari liq̄ li nõ hano ãmĩstratõe. pero che nõ deno ãdare a le corti de prĩcipi senza special licẽtia de lor p̄lati. e se p̄sumeno di an dare ale ditte corti p nocer̃ ali lor p̄lati o uero mõasterii. ĩ ɔtinẽte ĩcurreno la excõe. de sta. mo. cle. ĩ agro. §. Quia uero. Lo. iiii. e cõ tra li mõaci liq̄ li fra la clausura de monesteri tẽgono arme senza licẽtia de lor abbati. ut in dc̃a. cle. ne. ĩ agro. §. Prefate. Lo. v. e ɔtra q̄li che ĩpazano lo officio de li uisitatori dele monache ouer canonice seculari. po che sono excoĩcati nõ obstãte q̄lũche priuilegio. statu ti. e ɔsuetudĩe. de sta. mo. Attẽdẽtes Lo. vi e ɔtra alcune done leq̄ li se chiamano Bigine che sobto color de religiõe disputano dela fe-

de e pdicano cose erronee. e ꝯtra religiosi che le iducano alo dco stato ouer che i esso le gu bernano. pero che le dicte done e religiosi so no excoicati. de religiosis domib9. cu de qui busdā. Lo. vii. e ꝯtra q li che sciētemēte cō traeno lo matrimoio i grado ꝓhibito de ꝯsan guinita. o affinita. ouer cum moache e clerici ordiati i ordie sacro li q li ꝯtraeno mrimonio. pero che tute le pditte psone sono excoicate de ꝯsan. et affi. eos. Lo. viii. e ꝯtra li iqsito ri deli heretici o loro ꝯmissarii. o uer ꝯmissarii de uescoui. o de capituli uacādo la sedia epi scopale li q li sobto colore de iqsitioe p q lun che mō ilicito extorceno pecuia. ouer che sci entemēte p auctorita del ditto officio applica no alphisico. o uer camerario ētdio de la chie sia li beni dela chiesia p lo pecco de li clerici Impero che sono excoicati e nō se posono ab soluere excepto i articulo de morte se prima nō hano satisfacto a q li de li q li hano tolta la dicta pecunia nō obstante q lunche priuilegii pacti. o remissioi sop questo ad essi facti. de here. Nolētes. Lo. ix. e ꝯtra q lūche recto ri. ꝯsiliarii. ouero officiali che fano. dictano. o scriuano statuti che se pagano le usure. ouer che le usure pagate nō se restituiscano piena

mēte. ouer che q̄sto scientemēte p̄sumeno iu
dicare. ouer se li diti statuti nō hauerano can-
cellati fra spatio de tre mesi. ouer se p alcuno
mō p̄sumerano de obseruare tali statuti e cō
suetudīe leq̄li hano q̄lo midesmo effecto. de-
usuris. e x̄. graui. Lo. x. e ꝯtra religiosi mē
dicāti liq̄li receuessero de nouo case ouer loci
p lor habitatiōe. o uer che li diti loci gia rece
puti mutaseno o alienaseno senza licētia spe
tiale de la sedia ap̄lica. de p̄eis. Cupiētes. in
p̄ncipi° Lo. xi. e ꝯtra religiosi che p̄dicano
ouer p altro mō dicono alcūe cose p retrahe
re le p̄sone del pagamēto dile decime debite
ale chiesie dito. c. cupiētes. §. Illos ēt Lo
xii. e ꝯtra religiosi liq̄li sciētemēte lassano de
fare ꝯsciētia a q̄li liq̄li se ꝯfessano de pagare
le decime. pero che se sono ī officio de predi
catiōe sono sospesi dal dito officio ī fin che po
sono comodamēte farli ꝯscīa. e se ī q̄sto mezo
p̄dicano cadeno ī excōe. dc̄a cle. Cupi. §. Et
q̄. Questo se ītēde qn̄ li diti religiosi sono de
q̄sto amōiti dali rectori dile chiesie e lor uica
rii liq̄li debiano fare la dita ꝯscīa. altramēte
nō se pare īcurrere q̄sta pena. como se po cō
p̄ndere dal texto allegato. e notase ī directa iu
ris. li. iii. ti. vi. §. iii. Lo. xiii. e ꝯtra li religi

osi che p̄dicano nō obseruano lo iterdicto ob
seruato dela chiesia cathedrale. o uer matrice
zoe baptismale secōdo la chiosa. E q̄sto mide
mo itēde nele generali cessatioi deli diuini of
ficii i alcūe cita. terre. o altri loci. leq̄ li per ra
xōe di ɔsuetudie alcūa uolta fano capituli co
legii. ouer ɔuēti dilechiesie seculare. ouero re
gulare. de sen. exco. ex freq̄ntibꝫ. Itē uno
altro caso assegnauano alcuni ne la exua. de
Bñdito. ii°. laq̄ le comēza. Quia nō nulli. zoe
ɔtra q̄li che ī pugnasseno le lr̄e papali pche
sono fate n̄ri la i corōatiōe del papa. Itē e
uno altro caso ɔtra alcui ordini mēdicāti dala
chiesia repuati liq̄ li se receuano alcuī a pfes
siōe ouer che piglano noui loci. o uer aliena
no li āticq senza spetial licētia dela sedia apl̄i
ca icurreno la excōe. de reliosis domibꝫ. & . re
ligionū. li. vi. Itē uno altro caso e ɔtra q̄ li li
q̄li trouano noui ordini e noua religiōe senza
spetial licētia de la sedia apl̄ica. como se ma
nifesta ne la exua. de papa Io. xx. laq̄ le co
mēza. Sc̄a roāna eclīa. Itē cosi grossamēte
ɔputādo secōdo lo mō p̄dito sono circa. xliiii. ca
si de excōe. labsolutiōe deli q̄li aptene auesco
ui. Da le cose p̄ditte se maifesta quali casi
aptēgono al papa. e quali a uescoui. e quali

a simplice sacerdoti. E como dicono li doc-
tori. auegna che lo sacramẽto de la ꝯfessiõe sia
ĩ diuiduo pur la potesta sop̄ esso sacramẽto e
diuisibile. et ĩ p̄tãto qñ el sacerdote ĩ ꝯfessiõe
li occurre uno. dal q̄le nõ po absouere. dicono
li doctori che p absolutiõe de tal caso deue re
mãdare al supiore e deli altri deue absoluere
Excepto secõdo alcuĩ chel dicto caso nõ fosse
excõe. pero che la excõe sepera da la pticipa
tione deli sacramẽti. e pero nõ po la psona ab
soluere deli altri pc̄cĩ se prima nõ e absolto da
la excõe. Ma certo lo excoĩcato po pticipare
ne le cose aptinẽti ala sua salute et absolutõe
spirituale. vñ essendo uno ligato da piu exco
muĩcatioĩ se po absoluere da una. e ne le altre
remanere. como nota la chiosa in. c̄. offi. ex.
de sen. exco. e Rai. ne la su. de sen. exco. s.
Sed nũqd eẽt nec̄e. vñ la chiosa de raĩ. super
uerbo. Ad illã. cõsiderato che la excõe e piu
forte uĩculo e piu regulare che prima se faza
labsolutiõe dela excõe e poi de li altri pec̄cĩ.
nelo sacerdote e obligato absoluere da li altri
pc̄cĩ se prima nõ e absolto da la excõe. credo
q̄sto esser uero excepto se al pxĩo p tal fato
se generasse nõ picola ĩ comodita ꝯziosia che
de ogni dano del pxĩo ce deuẽo guardare po

tēdo altro legitimamēte fare. dice la dita chio
sa che se nō remane dala parte delo exoīcato
che esso domanda e recepa labsolutione dela
excōe se po dal sacerdote prima dali altri pe
cati e poi remādare al supiore p absolutione
dela dita excōe si como po q̄sto fare ocurēdo
nela ɔfessiōe altri casi reseruati a supiori. Niē
tedimeno q̄sto nō se deue fare qn̄ se timesse
che p labsolutiōe deli pc̄ci diuētasse la psona
piu negligēte a domādare la absolutōe dela
excōe

QVANDO SE DEVE REFA RĒ LA CONFESSIONE

E la qnta parte pricipale. è da sapere
sec̄do doctori in alcuni casi la psona e
obligata a reɔfessarse. Lo primo e qn̄ lassa
sciēt de ɔfessare alcūo pcc̄o aɔfessiōe necessa
ria. pero che laɔfessiōe uol esser ītegra. como
e mostrato de sop̄ nela decīa ɔditiōe de la ɔfe
siōe. e nō solo qn̄ alcūo sciētemēte lassa lo dit
to pc̄co. ma ētdio se lo lassa per ignorātia o p
obliuiōe le q̄le pcedeno p grāde ꝑpria colpa
excepto che la dita ꝑpria colpa nō sia purga
ta debitamēte. como e dito nela sec̄da ɔditio
ne dela ɔfessiōe. Lo. ii. caso e qn̄ la psona
e ɔfessata da alcūo sacerdote elq̄le nō haueua
potesta di absouere. ex̄. de pe. et re. c̄. Omīs

Lo.iii.caso e qñ lo sacerdote a cui e facta la ɔfessiōe nō sa discernere. e cosi alcuī ītedeno che p caxōe de ignorātia se ꝑda la potesta di absoluere. ma q̄sto nō pare uero. pero che la potesta nō sta nela scīa. ma ne la ɔcessione dele chiaue. zioe de la auctorita di absoluere. auegna chel uso di q̄sta auctorita sia periculoso senza la scēia. como se nota p Rai. de pe et re. Itē q̄rit̄ qd remictit sacerdos. Questo se po ītēdere che la ɔfessiōe se deue refar̄ p la ignorātia del sacerdote qñ p caxōe de la ditta ignorantia ponesse mano ad alcuno caso che nō apertene a se. siche lo caso. ii. se ī ten de qñ el sacerdote ha nulla potesta de absoluere. ma q̄sto terzo se ītēde qñ nō ha potesta di absoluer̄ q̄to ad alcuī casi parteculari. e cosi q̄to a q̄li se deue refare la ɔfessiōe. Posso ītender̄ q̄sto qñ la persona hauēdo copia de ɔfessori piu sufficiēti p scīa o ɔscīa nō se cura di elegere lo modo apto et ī sufficiēte pero che pare poco curarse dela ꝑpria salute. e cosi pare che per sua mala dispositiōe tal ɔfessiōe nō sia a dio accepta secōdo el dito de Aug. de penis. di. vi. Qui uult ɔfiteri. et ī ɔsequentia nō essendo accepta deuese totalmēte refare. ma ī ogni caso qñ la ɔfessione e facta a sacerdote

ignorãte e nõ suficiẽte. e optimo ꝯsilio di r̃far la qñ si po auer copia de sacerdoti suficiẽti p sciã e ꝯsciã. pero che la ignorãtia de lo sacer dote e molto periculosa ne la ꝯfessione. como se po ꝯp̃ndere da oug°. e ray. neli loci p̃alega ti maxiamẽte qñ e fata la ꝯfessiõe de molti e graui pcci. Lo. iiii. caso secẽdo doctori e qñ la psona nõ fa la peĩtẽtia che li e ĩposta nela ꝯfessiõe. niẽtediẽno sel se ricorda dela peĩten tia potesse refare dico che fazãdo lonio la pe niteñtia lassata nõ e obligato a reꝯfessarse. ma certo ha peccõ mortalmẽte lassado de fare la pñia ĩposta po che ha fato ꝯtra el ꝯmãdamẽ to del uicario de dio. como dice scoto. iiii. sen. di. xv. qui se potria dir̃ se la pñia fata ĩ peccõ mortale se deue refare. ma di q̃sto se dira de sotto oue se tracta dela satisfatiõe. Lo. v. ca so secẽdo alcuĩ doctori. e qñ la psona se ꝯfessa senza debita dispositiõe. zoe che nõ se uole astenire da alcũo pccõ. ouer che nõ ha ꝯtriõe de pcci comessi. ouer che fa la ꝯfessiõe senza carita. pero dicono che la ꝯfessiõe fata p li p̃ diti modi esser ĩ ualida. e deuese refare. Al cuni dicono. Anegna la dcã ꝯfessiõe nõ sia ua lida q̃to ala uirtu del sacramẽto. zoe q̃to ala reĩssiõe de pcci. niẽtedimeno e ualida inq̃to e

parte di sacramēto. zoe expssiōe uocale. pero
dicono nō esser necessario che se refaza la ɔfe
siōe. ma basta di ɔfessare che ala ditta ɔfessio
ne nō ualido cū debita dispositione. Posso dire
como dice la chiosa de ray. e notase ī su. ɔ. li.
iii. ti. xxxiiii. q. lxx. se la psona se ɔfessa ad
altro sacerdote che alo primo e obligata di re
ɔfessar se de tuto neli pditi casi. ma si se ɔfessa
alo primo sacerdote cū elq̄le prima si era ɔfes
sata. si se cōfessa cosi tarde che lo sacerdote se
sia domēticato deli diti pc̄ci nela pdita ɔfessio
ne in ualida simelmēte e obligata de ɔfessare
de tuto. ma si se ɔfessase de pxio chel sacer-
dote se recorda de pc̄ci nō e obligata areɔfes
sarse. ma a dire sua colpa de pc̄ci gia īdebita
mēte ɔfessati. e ɔfessarse. e dolerse dela mala
dispositiōe che haueua al tēpo de la dicta cō
fessione. e deli pc̄ci de poy comessi. DELA
SATISFATIONE DELA Confessiōe

Ltimamēte e da uidere dela satisfa-
tiōe. Prima che cosa e satisfatiōe. Se
cūdo se uale labsolutiōe senza ī positiōe di sa
tisfatiōe. ouer de peītētia. Terzo achi si deue
satisfare. Quāto ala prima pte dice scō au
gustio de pe. di. iii. satisfatio. Satisfatio ē pec
catoꝶ cās excedere et sugestioib9 eoꝶ aditū

ī dulgere. Satisfatiōe e tagliare le caxoni de li pcci ne dare piu loco ale loro sugestioni. e p q̄sto se maīfesta che nelo īponere dela penitētia singularmēte se deue actēdere de puidere che la psona nō recada piu nila colpa p laq̄le se li ī pone la peītētia. ma q̄sto nō sufficiēte. pero che nō solo bisogna abstinerse de peccare ma ētdio satisfare p li pecci comessi como dice scō aug̃ de pe. di. i. ca. Nō suffic. vn̄. iiii. sen. di. xv. Ricar. pone piu piena diffinitiōe. e ↄpndēdo luna e laltra dile cose predice. Satisfactio ē p illata īiuria uolūtaria recōpēsando secdū iustitie eq̄litatē cū pposito nō ↄmittēdo nouā īiuriā. Satisfatiōe e uolūtaria recōpēsatiōe p lo pcco ↄmesso secdo eldebito de iustitia cum pposito de nō peccare piu.

Quāto ala secda pte. dico che labsolutione uale senza ī positiōe de pn̄ia qn̄ p caxōe de ī firmita la psona nō po fare alcūa satisfatione. vn alo ladrone ↄtrito senza laltra peitētia dixe el Saluatore. Luc. xxiii. Hoge serai cū me ī paradiso. ma qn̄ po fare la pn̄ia non uale labsolutiōe senza ī positiōe di alcuna penitētia. ipero che in segno de recognitiōe del pcco e de ↄtrictōe se rechiede alcūa extrīseca satisfatiōe. vn̄ Ioelis. ii. dice dio. Cōuertiteui

a me cũ tutto el cor uro. ĩ ieiunio. dolore. e piã
to. et de pe. di. i. c. Non suffic. dice sco aug.
Nõ basta mutare li custumi ĩ meglo e cessare
di peccare se deli pc̃i ꝯmessi non se satissa al
segnore p lamẽti e dolore de pnĩa per humel
piãto. p sacrificio di cor ꝯtrito ĩ sieme cum le
elimosine e ieiunii. et Ric. iiii. sen. di. xv. dice
che p lo peccõ mortale actuale se rechiede de
lege comũe ĩ sime cũ la satisfatiõe del merito
de xp̃o alcũa satisfatiõe del peĩtẽte. nõ pche
lo merito de xp̃o nõ sia sufficiẽte. ma perche
dio uole p suo onore e nr̃a salute. che uolũta
riamẽte faciamo alcũa satisfatiõe p li pcc̃i li-
q̃li uolũtariamẽtte hauemo ꝯmessi Dale co
se ꝓdite se maifesta che nõ uale regularmẽte
labsolutiõe senza ĩpositiõe de alcũa pnĩa. e p
q̃sto dicono se la pnĩa se ĩpone de po labsolu
tiõe. la dita absolutiõe nõ e ualida. Posso dire
che piu securo. e piu ordĩario dare semp̃ pri
ma la pnĩa e poi labsolutiõe per la raxõe p̃di
ta. ma se pur se da la pnĩa de po labsolutiõe
nõ uale la dc̃a absolutiõe. ma se prima se ĩpo-
ne ĩcõtinẽte o uer poco de po labsolutione. zoe
nãti chel ꝯfessore comẽza a fare altre cose ĩp
tinẽti alo facto. uale labsolutione. Impero che
qñ alcũa cosa se fa ĩꝯtiẽte secõdo el mõ p̃dito

tāto q̄to fosse fato i esso acto o facto. c. de pac
tis. le. Penitēs. DELA SATISFATIO-
NE CHE SE DEVE FARE A DIO

Vanto ala terza parte. e dato che se
deue satisfare a dio. Et alo proximo.

Quāto ala satisfatione che se deue fare a-
dio. Prima e da uidere in quale cose se deue-
satisfare. Secōdo. q̄to. Terzo. se la satisfatiōe
se po remetere. ouer pdonare. Quarto. se ua-
le fata i pecō mortale. Quāto ala pria pre-
dico che adio se deue satisfare i q̄ste cose nele
quali e offeso. e prima nela rebeliōe del core:
se de satisfare p debita ꝯtrictiōe de mēte. dēo.
ca. Nō suffic. Cōtra la Auaritia se de satis-
fare per Elimosine. e cosi se satisfa de li beni
de la fortuna. i tēdo per elimosine ogni opera
di carita. Cōtra la carnal delectatiōe. se de
satisfare per dezuni. e di q̄ste satisfatiōi zoe
elīe. e dezuni. se dice i dēo. c̊. nō sufficit. Et
i tē lese p dezuni. ogni cosa afflictiua del cor
po secōdo el dito de scō gg̊. Ome. x. Caro nos
leta traxit ad culpā. afflicta reducat ad ueni
am. E cosi se satisfa deli beni del corpo. Cō
tra la superbia. se de satisfare per la deuota et
humile Orone. de laq̄l se dice de pe. di. iii. c.
de Cotidianis. e secōdo R i. iiii. sen. di. xv. Per

nome di orone se i tede tuto quelo che se fa a dio p uirtu de latria. como e portare reuerētia ale cose de dio. visitare le chiesie et altri loci al diuino culto deputati e simile cose p le q̄ le ētdio 9seqtano le idulgētie e pdonāze de pec cati. e cosi se satisfa p li beni del aīa. Quā to ala secēda parte. dico che a dio se deue regu larmēte satisfare p ogni pcco mortale. vii. an ni. e p pcci mazori. como e i cesto. e uitio so domitico. piu lōgo tēpo. xxxiii. q. ii. ca. Hoc ipm. et. s. Hoc q̄ q̄. et i tedese q̄sta penitētia in dezuni. dcō. s. hoc q̄q̄ siqs pp. Quāto ala terza pte. dico sela satisfatiōe se po perdo nare. dico che alcūa satisfatiōe ipone la lege diuina. zoe q̄la laq̄le specta a remissione de la colpa. como e che la psona sia bene 9trita de soi pcci e che ne faza alcuna pnia potēdo la fare. e recōcilia e satisfaza ala psona offesa e che pdoni a q̄lo che li ha offeso o simile co se. e q̄sta satisfatiōe p nullo modo el 9fessore la po pdōare. de pe. di. v. c. Falsas. et. c. Frēs Alcūa pnia se ipone a satisfacimēto de pena de raxōe huāna. e qn̄ tal pnia ouer satisfatōe specta a foro iudiciale. o 9tētioso. o che se ipo ne di raxōe. o uer da iudice sop essa. nō po fa re el 9fessore alcūa reissiōe. como e che q̄lli li

q̃ li morono neli torniamēti siano priuati de se
pultura ecliastica. e x. de toriamētis. c. i. Itē
li ī cestiosi siano priuati de m̃rimoio. xxxii.
q. vii. c. Siqs uiduā. et. c°. Qui dormierit. E
qñ el judice iustamēte hauesse ꝯdonato alcu
no a far alcūa cosa. pero che se deue obedire
ad Ro. xiii. Qui potestati resistit dei ordina
tioni resistit. siche sop̄ tale satisfatiōe e pene
lo ꝯfessore nō po ne deue far remissiōe. ma de
dire a q̃llo che se ꝯfessa faza q̃lo che li e īpo
sto de raxōe. o delo iudice alcuna satisfatiōe
se ī pone de raxōe laq̃ le specta alo foro peni
tētiale. como sono dezuni o simile cose. et aue
gna che nela īpositiōe de tal pn̄ia lo ꝯfessore
se debia sforzare de ꝯformarse cū la raxone.
niētedīeno li e data potesta de fare reīssiōe et
de ī poner q̃la pn̄ia che li pare piu salutifera
a q̃lo che se confessa. xxvi. q. vii. Tēpora. et
ibi g̃lo. E questo se dice in dicto. c. Siqs pp.
e ꝯmuit̃ in q̃sto ꝯcordano tuti doctori. E cosi
basta a la p̃sona di far pn̄ia che li e īposta da
lo sacerdote q̃tūcha sia picola. e q̃sto e uero
qñ fosse aparichiata a fare q̃to li e possibile
ogni pn̄ia chel sacerdote li uolesse īponere co
mo comāda la scā chiesia ī. c. oīs. de pe. et re
Altramēte nō pare ī bon stato hauēdo la di-

ſpoſitiõe ↄtra el cõmãdamẽto dela chieſia. Si
milmẽte nõ pare ĩ bon ſtato q̃lo che e molto
tenero a receuere la pñia chel ſacerdote iuſta
mẽte li uole ĩ ponere. pero che ben ↄtrito del
ſuo pccõ. e di q̃ſto ſe po ĩtẽdere el dito di ſcõ
aug° lo q̃le parlãdo di q̃lo che e caduto ĩ pccõ
mortale dice. xxv. di. ſ. Alr̃ aũt. qualuncha
hauera cognoſcimẽto ſegnorizare a ſe alcũo
de pcc̃i mortali e nõ hauera fata degna emen
datiõe. e ſe hauẽdo ſpatio nõ hauera facto pe
nitẽtia lõgo tẽpo. e nõ hauera date large elioſi
ne. e non ſe abſtinera dali ditti pcc̃i nõ ſe pur
gara di focho di purgatorio. ma ſenza reme
dio lo cruciara la fiama etña. e pero como di-
ce ſcõ aug° de pe. di. iiij. c. Cõfidẽs. ponese el
pcc̃ore ĩpoteſta del iudice ĩ iudicio del ſacer-
dote nõ reſeruãdo a ſe alcũa coſa azoche q̃lo
li ↄmãda ſia aparichiato di fare p̃ recevere la
uita del aĩa tute q̃le coſe che faria p̃ ſchifare
la morte del corpo. Alcuna pñia ſe ĩpone dal
ſacerdote. e ſop̃ q̃ſto ſec̃do rai. po lo ↄfeſſore
fare mutatiõe e relaſſatiõe purche la faza di
ſcretamẽte e cũ iuſta caxõe. e circa li ſubditi
ſoi e nõ altremẽte. e ſop̃ q̃ſto la chioſa de rai
mũdo dice che ↄmutatiõe ouer relaſſatiõe po
fare q̃lo mideſmo che ha ĩpoſta la pñia ouer

el suo supiore o successore se e ordinario iudi
ce del peitēte. ma selo sacerdote ha eq̄le cu-
ra sop̄ el peitēte como q̄ lo che ha imposta la
pnīa. como q̄do alchuno hauesse domicilio o
habitatiōe eq̄lmēte ī piu loci o uero parochie
po fare la dita ꝯmutatiōe e relassatiōe se la pe
nitētia īposta e secreta. ma se la pnīa e publi
ca se deue cercare lo ꝯsentimēto di q̄ lo che li
ah īposta. spetialmēte se la pnīa e gia īcomē
zata a far p nō scādalizare el dito ī positore e
questo e uero qn̄ lo ꝯsentimēto di q̄sto īposi
tore se po comodamēte circare e se q̄sto nō se
po. po lo sacerdote fare la dita relassatiōe oue
ro ꝯmutatiōe senza altro circamēto di cōsenti-
mēto. ma se penitentia e īposta dalo supiore
et se e facta ī caso peitēte ētdio a lo inferiore
po el sacerdote īferiore fare la dita r̄laessatōe
e ꝯmutatiōe purche q̄sto nō sia ꝓhibito dalo
supiore. ma qn̄ la pnīa e īposta ī caso reser-
uato al supiore nō po el sacerdote īferiore fa
re relassatiōo o ꝯmutatiōe senza licētia del su
periore. excepto che nō ꝯstrīga necessita oue
ro ī duca utilita. pero che ptene a pieta īterp̄
tare ī q̄sti casi che lo supiore ꝯceda alo īferio
re licētia di fare ꝯmutatiōe o relassatiōe. h̄ ille
Circa q̄sto e da notare como la pnīa se po

ipponere cũ matura exaiatiõe. cosi la cõmuta-
tiõe ouer relassatiõe dela pnia nõ se deue fare
senza iusta caxõe como e dito disop p rai. E
pero qñ tale 9mutatiõe o relassatiõe uole fare
altro sacerdote che q llo loq le ha imposta la
pnia nó pare se possa fare se nõ se fa noua cõ
fessiõe q̃to a q li pecci p li q̃ li e posta la pnia
pero che altramẽte nõ se po discernere si e iu
sta caxone de zio fare excepto che nõ fosse
euidẽte el peitẽte nõ poter fare la pnia i po-
sta. Quanto ala q̃rta pte. zoe se la satisfa
tiõe uale fata i pcõ mortale. dice Ri. iiii. sen.
di. xv. de si. et alcũo altro de nõ. pero che dio
nõ se po recõciliare per ope fate senza carita
Scoto ĩ q lo midesmo loco dice che uale. pero
che auegna nõ aq̃sta gr̃a pur satisfa a la pe-
na. Sctõ tho. dice che se la pnia iposta lassa
de po alcuno effecto. como e lo dizuno loq le
lassa de po la diminutiõe del corpo. e la elimo
sina laq̃le lassa de po la diminutiõe dela roba
tal pnia q̃tũca fata ĩ pcõ mortale nõ se biso
gna refare. ma se la pnia nõ lassa de po alcu-
no effecto como e la orone. tal pnia se deue re
fare si e fata i stato de pcõ mortale. Posso di
re como desop̃ e dito che la satisfatiõe pniale
e posta ĩ arbitrio del 9fessore. e pero dela sua

uolūta depēde se la dita pnīa fata ī pc̄cō mor
tale uale o no. o si. se deue refare. e si e mani
festa la sua uolūta stiamo a q̄la. e se nō e ma
nifesta recoremo ale ꝯiecture. vn̄ se la pnīa in
posta nō lassa de po alcuno effecto como e la
orone. nō se p̄suma ī posta a satisfacimēto de
pena. ma ad īpetramēto de recōciliatiōe o uer
de gr̄a remissiua la q̄le nō se po hauere se nō
p ope fate īcarita. e pero tal pnīa fata īpecco
mortale nō uale e deuese refare. Simelmente
pare che se debia refare qn̄ lo pc̄cō fa essere
u ano lo effecto dela pnīa īposta. como e ādarē
ale pdonāze aleq̄ li uanamēte uanamente ua
la psona ī stato di pc̄cō mortale. e po tal anda
re ī posto ī tal mō che nō sia uano e sequiti lo
effecto. excepto che nō se maifesti el sacerdo
te q̄sto hauer ī posto piu p pena de peregri-
nagio che p aquistamēto de pdonāza. ma se
la pnīa ī posta lassa de po alcūo effecto dimi
nutino de roba o de corpo p̄sumesse ī posta a
satisfatione de pena la q̄le se po fare ī stato di
mortale pecco. como dice scoto. E pero non e
necessario de refarla como dice sancto thoma.
excepto che tale pnīa non fosse molto picola
p rispecto di pc̄ci comesi. pero che ī q̄sto ca-
so cosi picola pnīa nō pare īponerse a satisfa

tione de pena. ma ad inpetramento de gratia remissiua la q̃l non si po hauer ĩ stato di mor tal pc̃co. e pero tal pnĩa non uale. e deuese refare. como dice Ri. e p q̃sto mõ se ꝯcordano li diti theologi. E p le cose p̃dite se manife sta che p tor̃ le dicte ambguita e scrupulosita deue lu prudẽte sacerdote ĩponere alo peĩtẽte alcũa pnĩa laq̃le faza ĩ ꝯtinẽte ĩ stato de gr̃a e poi de darli q̃to'a laltra pnĩa laq̃l deue fare successiuamẽte se la deue refare fazãdola ĩ sta to de pc̃co mortale. Et auegno che la pnĩa fa ta ĩ pc̃co mortale ĩ alcũo caso se debia refare e nõ sia ualida a satisfatiõe. niẽtedĩeno q̃sto e ogni altro ben facto ĩ tal stato uale a molte co se secẽdo doctori Prima fa la psona piu ap ta al ben fare p la ꝯsuetudĩe del ben operare siche tornãdo a stato de gr̃a li e piu legier ase quire le uirtu Sc̃do uale a portar̃ minore pe na nelo in ferno Terzo fa che lo demoĩo nõ ha tanta potẽtia ꝯtra de lui. como scõ gg̃. nel dialogo referisse del iudeo el q̃le se signo del segno dela croce e p q̃sto li demonii nõ li pos seuano nocere Quarto uale a remuneratiõe tẽporale. como se maĩfesta nele obstetrice de egipto dile q̃li a q̃sto p̄posito dice gg̃. xxxii. q. ii. si q̃libet Quĩto di gr̃a de ꝯuersiõe. co

mo dice gg°.de pe.di.v.c.Falsas. DE LA SATISFATIONE CHE SE DEVE FARE ALO PROXINO.

Vāto ala satisfatiōe che se deue fare al pxio. Prima e da uidere de che se deue satisfare. Secōdo sela satisfatiōe se deue fare nāti labsolutiōe Quāto ala prima pte dico.che al pxio se de satisfare ī q̄ lo nel q̄le e offeso. vn̄ si e offeso nela roba.o nel corpo li deue satisfare nelo ī tesse.xiiii.q.vi.si res ex.de re.iu.c.Pcēm.li.vi.et ī c.Fi.ex.de ī iuriis.E si e offeso nela fama.si le deue rēde re la fama.pero che e di mazor stima che la roba.ff.de ui.le.si ī duabus.e se nō se po alo pxio rēder la fama.li deue satisfare ī pecuīa o altro mō como dice sctō tho.sec.se.q.lxii. ar.ii°.E se lo pxio e offeso neli costumi se li deue āche satisfare.po che sono de maior sti ma che la fama ↄsiderato che senza fama lo hō se po saluare.ma nō senza costumi ouero bone ope.como dice sctō aug°.xii.q.i.Nolo E p tāto chi ha retratto el pxio del ben ope-rare.o in ducto a mal fare se deue sforzare co mo po o p se o p īterposita psona cū amoītōe orāne.o altro mō di redur el pxio dal q̄le lo ha retracto.e retrarlo dal mal al quale lo ha

ī ducto. E se ha offeso el ꝓxio cū lo mal exē
pio li de satisfar cū lo bono exēpio. pero che
e dcō ex̄.de pe.et re.c.i. Maifesta pcc̄a nō sṫ
oculta correctiōe purgāda. Li pcc̄i manifesti
nō se deno purgar ocultamēte ma palesemē
te p satisfare al male exēpio dato. Et e da sap
che p ogni mō che lo ꝓxio sia offeso oltra la
satisfatione e del dano se li deue rechiedere p
donāza o p se o p altra psona q̄to se po e recō
ciliarlo. o per q̄sto o per altro modo Mat. v.
vade prius recōciliari frati tuo. Quāto ala
secōda parte pricipale dico che ęuciente cosa
qn̄ se po fare la satisfτiōe nāti labsolutiōe p
satisfare pienamēte alo dito del saluatoř. mat.
ꝯ. uade priꝰ et c̄. Ma q̄sto regularmēte nō
e necessario. vn̄ li doctori dicono sel cōfessore
dubita che lo penitēte nō faza la pnīa o satis
fatiōe nō deue pero sop̄ q̄sto domādarli iura
mēto. uoto. o pmissiōe. ma basta lo peitēte di
ca che ha ī tētiōe de zio fare. ma lo cōfessore
lo deue auisare. se nō fara la dita pnīa ouero
satisfatiōe: nō hauera fructu dela sua ꝯfessiōe
Ma q̄sta regula nō ha loco ī alcūo caso Lo
primo e nel scomuīcato loq̄l nō se deue absol-
uere da la excōe se prima nō iura di stare ali
comādamenti delo absoluēte ouer de altri soi

p̄lati a liq̄li aptene sop̄ q sto q̄me̅dare ex.de sen.exco.c.Ex tenore.simelmēte lo excoīcato nō se deue absoluere se prima nō satisfa al pxīo dāpnificato el dāpno p loq̄l e stato excoīcato.como se maīfesta ī piu casi sop̄ posti nel tracta dela excōe Lo.ii.caso e ɔtra q lo che ha ī iustamēte offeso el pxīo.sciētemente īfocādo.ouer mitēdo foco.o uero fazādolo metere.ouer a q li che meteno foco dano ɔsilio o adiutorio.pero che tal persona nō pare che se debia absouere se prima nō satisfa secūdo la sua possibilita.xxiii.q.viii.c.Pessimā.ibi.Nec absoluat̃ nisi prius dāpno cui ītulit secdū facultatē suā refacto et iuret se ulterius ignē nō appositurꝝ et c. Lo.iii.caso e ɔtra q lo che feriēdo tagla vno mēbro al pximo.o che la fato taglare.o che ī q sto ha ɔsētito.pero tal p̄sona e simiglato alo ī cēdiario.e cosi pare nō se debia absouere se prima nō satisfa.xxiii.q.viii.c.siqs mēbrorꝝ Lo.iiii caso e ɔtra robatori manifesti.e uiolatori dile chiesie.liq̄li nō se deno absouere ne darli penitētia ī uita ne ī morte se prima nō satisfano q̄to possono.ouer danoli securita de satisfare ex.de rap.c.sup eo.doue se dice.Statuimus ut qcūqꝫ ex hisq uiolēt̃ subrepserit ī rapinā

sive ecclesiam violatione manifeste fuerit deprehensus nisi prius ablata restituat si poterit uel emendandi firmam et plenam securitatem fecerit penitentie beneficium ei penitus denegetur. et ibi. Qui autem in sanitate obstinate non penituerit uel emendauerit et in morte securitatem prestare nequierit solempnitas penitentie parum prodesse uidetur sic credimus. sed contrito uiaticum non denegetur ita tamen ut nullus clericorum illius sepulture intersit nec eius elemosinam presumat accipere. quod si quis clericorum contra hec in uita uel in morte penitentias dare aut sepulture interesse uel eorum elemosinas accipere temptauerit seu eius rapine participes inuenti fuerint ordinis sui dampnum irrecuperabiliter patiatur et ecclesiastico beneficio careant. hec ibi. Lo. v. caso e contra li manifesti usurari liquali non se deno receuer a confessione se prima non satisfano quanto possono. o uer sopra tal satisfatione faciano solempne et idonea cautione ouer promissione ex. de usu. c. quamquam. li. vi. oue tra laltre cose se dice. Nullus manifestorum usurariorum testamentis intersit aut eos ad confessionem admictat seu ipsos absoluat nisi de usuris satisfecerit uel de satisfaciendo pro suarum uiribus facultatum prestet ut premictitur idoneam cautionem hec ibi. Lo. vi. pare contra el sacrilegio. zoe che ha tolto alcuna cosa de loco sacro. ouer fato in

iuria a psone ecliastice. pare che se debia absoluere se prima essendo amoito nō satisfa. xvii. q. iiii. c. Siqs īuetus. oue se dice. Siqs domū dei uiolauerit et aliq̄ sine licētia illius cui ɔissa esse dignoscit inde abstulerit uel ecliastici cis psoīs īiuriā fecerit donec ī ɔuētu amoītus legitime satisfaciat: sciat se comuniōe priuatū Si uero post secdā et tertiā ɔuētionē corā epo satisfacere detractauerit sacrilegii periculo ab oībus obnoxius teneatur. īfra. ubi secdū apostolū. nemini fideliū misceat. FINIS.

SEQVITA LA QVARTA PARTE. ZOE DE LA ORATIONE.

Ltimamente de po lo tractato dela fede. e dele ope dela fede e dela ɔfessiōe: E da uidere de la orone. Prima dela sua dignita. Secdo. de la sua necessita. Terzo dela sua īpugnatiōe. Quarto. del pre nostro. Quāto ala prima parte. dico che. la Oratiōe e de molto grāde dignita. pero che p la orone la psona e receputa nel conspecto de dio a parlar cū lui. como dice lo ps. Intret postulatio mea ī ɔspectu tuo. E che cosa e de mazor dignita che de parlar cū dio. E pero nel

ca.omēs.xlvii.di.scō gg̊ rep̄hēde la pigri-
tia de q̄li a chi piace di esser reciputi al con-
specto de segnori tēporali.et hano fatiga e te
dio de stare vna hora nel ꝯspecto de dio ī orō
ne.Et e da sapere como p̄ la orōne noi parla
mo a dio.cosi p̄ la scriptura scā e predicatiōe
dio parla cū noi Luc.x.qui uos audit me au
dit.e p̄ tāto q̄ lo loq̄lle nō uole ascoltare dio p̄
la scriptura e p̄ le p̄dicatioī.dio nō lu ascolta
ra e la sua orōne hauera ī aboīatiōe.pū.xx-
xviii.qui declinat aures suas ne audiat legem
oratio eius erit execrabilis Quāto ala secūda
pte.dico la Orōne e sumamēte necessaria pe
roche ne la valle de la meseria di q̄sto mūdo
semo ī molte miserie.e periculi corporali e spi
rituali a liq̄ li nō possemo resistere senza lo ad
iutorio de dio a noi dato p̄ mezo dela oratiōe
vñ luc.xviii.dice el saluatr̄.Oportet semper
orare et nunq̄ deficere.Sop̄ leq̄ li parole dice
Criso.ī uno sermōe.che la orōne e di tāta ne
cessita che senza essa laīa nō po uiuere ne cā
pare da lo demoīo.como lo corpo nō se po su
stētare senza māzare.beuer.uestire.vñ dice
dū dicit.oportet.necessitatē īducit.necessitas
aūt tāta vi astrīgit ut quod eccē ē etiā si ue-
lis pterire nō possis.deniq; māducādi.bibēdi

vestiēdi necessitas a natā illata pteriri nō pōt sine qbus geri uita ista nō potit. aut pemicte ista et uiue sine qb9 uiuere nō potes si pter mictas. igit si ista ptermicti nō pōt celebrari queadmodū tutus ab hoste esse potit q quod oportet semp orar̄ 9tēpsit. h̄ ille. Et i ptanto como dicono theologi. e notase ī su. 9. li. iii. ti. xxxiii. q. cxix. la Orone e di necessita di con mādamēto como altra cosa necessaria a salute E dicono 9tenirse sotto q̄lo 9mādamento. Me mēto ut diē sabbī scifices. ma dicono q̄sto cō mādamēto del orare non specifica ad alcuno tēpo pticulare. excepto q̄to ali clerici neli officii diuini. e q̄to a seculari debiano esser presenti ali officii diuini nel di dela festa. de 9se. di. i. c. missas. et. c. omēs Itē se po dire che oltra li tēpi sop diti la orone e de necessita de 9mādam° tāto q̄to la psona cognose o deue cognoscere essere bisogno ala sua salute. pero como dicono doctori nel loco p̄alegato la psona e obligata per raxōe natale a q̄le cose senza leq̄li nō se po saluare. Cōsiderato adōcha ogniuno e ī 9tinuo piculo de dāpnatiōe. como dice scō Amb° ī. v. sermōe ibi. Quis in hoc corpusculo positus et c̄. et. i. cano. petri ultio Sobrii estote et uigilate qa aduersarius uī dia

bolus circuit et c̃. A ciascuno adoncha e biso
gno solicitamēte orare como dice el sal. opor
tet semp̄ orar̄ et c̃. E mistero semp̄ orare zoe
solicitaméte e giamai nó mācare. e tāto e piu
bisogno q̄to la p̄sona se sete piu ī pugnanta e
ī periculo. e per tāto el saluatore ce amonisce
che debiamo a lui solicitamente domādare li
nr̄i bisogni p la orone. vn̄ math. vii. et luc. ii.
Petite et dabit̄ uobis q̄rite et iueīetis pulsa-
te et aperiet̄ uobis. oīs enī q petit accipit et
q q̄rit ī ueit et pulsanti aperiet̄. et sctō Bern
ī meditatiōe dice. Nō despretiare la tua orone
pero che nō la dispreza q̄ lo al q̄le tu ori. ma
prima esca dela bocha tua esso la fa scriuere
nel suo lib. e senza dubitatiōe douemo spe-
rare una dile doi cose. zoe che cedara quello
che domādemo. ouer q̄llo che ci e piu utile.
e scō Aug dice. Nō tāto ce cōfortaria dio ado
mandare se nō ce uolesse dare. Vergognese
adūcha la huāna pigritia. Piu uole a noi dio
dare che noi nō sapemo adimādare. piu ce uo
le hauere misericordia che noi essere liberati
dala miseria. E auegna che dio sapia li nr̄i bi
sogni senza domādare. nientedieno uole che
li sia adimādatata gr̄a de subuenimēto. pero
che ha molto in degno q̄ lo che poco extima

lo bñficio diuino. e nõ se cura et e negligẽte a dimãdarlo. E p tãto esso dio cũ la sua pieta p tore da noi tale ĩ dignita e darce li soi bñficii ce solicita ala orone tanto a noi necessaria. vñ sctõ gg̃o .ome. ix. dice. Peti uult hoc quod et nos petere pnoscit. ĩportũe nãq ad orone nos admonet. et tñ dic Mat. vi. Scit nãq pater ur̃ qd opus sit nobis añ q̃ petatis eũ. ad hoc ergo reqrit ut ad orone cor excitet. Adoncha la orone e nessaria a salute senza laq̃le la psona nõ se po saluare. Et e de mestero orare spesso q̃to la psona sente mazor bisogno. pero el sal ce amonisse ĩ portũamẽte de orare solicitamẽ te. Et ĩpertanto nullo xpiano el q̃le desidera de saluare deueria esser almeno la matia e la sera dolẽdose de soi pecci nel ɔspecto de dio e pponẽdose de emẽdare nõ facesse q̃lche particulare orone almeno de pr̃ nr̃i. et aue marie. cũ lo credo ĩ deũ. e tãto piu orare q̃to a q̃sto ha mazor tẽpo. ouer che e deputato al seruitio de dio per orare p se e p lo pximo porgẽdo le domãde a dio como suo cortesano e camerero. Quãto ala terza pte dico. pero la orone piace tãto a dio et e a noi tãto necessaria. p tãto lo nr̃o aduersario li da grãde cõtrario et impugnatiõe exforzandose che noi nõ andiamo

ala orone ouer che se ce andemo nō ce ādemo
cū debito mō ouer che ce debiamo p̄sto parti
re. metēdoce p deuorare la psona e destrahe
re la mēte mille fantasie ī capo de leq̄li spes
se uolte nulla ne hauemo qn̄ semo fora de la
orone. vn̄ Cri. ī una omel. dice. Diabolus ma
lus et ī uidus inimicus generis huāni qn̄ ora
mus tūc magis incūbit et obstrepit. non nos
pulsat in secularibus iacemus ī lectulis nostris
cogitatioib9 securi. veimus ad oronē et mille
no; cogitatiōes stimulis ꝑturbāt. E da sapere
qn̄ la psona se sente piu īpugnata e noiata ni
la orone deue cognoscere essere tāto piu utile
e necesaria ala salute a laq̄le lo aduersario uo
le ꝯtrariare loq̄le nō secura de īpugnare le co
se a noi desutili e nō salutifere. e per tāto q̄to
sente piu ꝯtrario nela orōe tāto piu deue cum
lo diuīo aiutorio feruētemēte resistere e nela
orōe pseuerare. ī pero che in q̄sto mō seremo
uīcitori et īpetraremo q̄llo che domādemo se
cūdo sctō gg̊. ome. ix. oue dice. Quāto graui
ori tumultu cogitationū carnaliū p̄mimur tan
to oroni ī sistere ardētius debemus cōtradicit
turba ne clamemus qa pccoꝝ nroꝝ fantasma
ta plerūq; ī orōe patimur. sed ni mirū nec̄e ē
ut uox cordis nr̄i quo durius repellimus ua
lētius quatenus illicitū tumultū supet atq; ad

pias aures dñi sui iportuitatis nimietate erũpat. Nela q̃rta pte et ultia resta a uidere la oroe del pr nro. pero che q̃sta oroe e necessaria e sopra tute excellete. dico che necessaria ipero che ogni xpiano masculo e femia grande e picolo che sia i eta possibile i seme cũ lo credo i deum deue bñ iparare. como dice sctõ aug. de. 9. di. iiii. vos añ oia. et i uno sermõe dice. Nõ so q̃l xpiano se chiama q̃llo che e negligente in fingedose de nõ posser iparare alcune poche parole del credo e delo pat nr. dico q̃sta oroe esser excellete sop tute laltre. cosi p rispecto de lo auctore como p respecto de le cose in essa 9tnute. per rispecto del auctore p che lo auctore de q̃sta orone e factore e lo bñdito Iesu. Mat. vi. et luc. xi. ptãto q̃sta oroe se chiama dñicale. zoe oroe del segnore e si como el segnore e sop tuti. cosi q̃sta oroe facta da esso e sop tute laltre oroni. E p la reueretia del padre. q̃lo che lo dice dicedolo cũ debita dispositioe nõ po esser se nõ exaudito i pero che domãda i q̃lo mõ e q̃lo che li a i segnato el segnore lo q̃l domãda. E p 9trario q̃lo che ne la sua orone uole domandare che q̃lo che e nel pat nro alméo q̃to a la sentetia nõ sera exaudito. pero che uole pgare p altro

mõ che dio li ha ĩsegnato. vñ cri dice. Qui
nõ sic orat ut docuit xp̃s nõ ẽ xp̃i discipulus
nec pr̃ libẽt exaudit orõnẽ quã xp̃s nõ docu
it. cognoscit enĩ pr̃ sensũ filii et uerba nõ re
cipit que huãna cogitauit usurpatio sed que
sapiẽtia xp̃i exposuit Demostrase la excel
lẽtia di q̃sta orõe dale cose ꝯtenute. pero che
ĩ molta breuita ꝯtene ĩ che mõ douemo orare
e quelo che douemo domãdare. Auegna da
molti sieno date diuerse expositioĩ. nientedĩe
no piglaro q̃la che pare piu ꝯueiẽte. piu or
dĩata. e ĩteligibile. Dico adũcha che tute le
cose necessarie al aĩa et al corpo cõtene q̃sta
orõe Ordĩatamẽte. Iustamẽte. Breuemẽte. E
piẽamẽte. Pero ha doi parti prĩcipali. zoe pro
hemio ouer prĩcipio. E la domãda che comẽ
za qñ dice. Scificet. Nel prĩcipio ce in se
gna ĩ che mõ douemo orarr̃. zoe che douemo
(dire

DEL PATER NOSTER.

Ater noster q̃ es ĩ celis. Padre nostro
loq̃le se ĩ celo. Ne le q̃li parole ce in
segna de orare Cũ gratitudine. Cum
purita. Cũ ꝯfidẽtia. Cũ humilita. Cũ carita
Cũ actẽtiõe. Cũ dispositiõe. Cũ gratitudi-
ne. zioe qñ dicemo Pr̃ nr̃. cognosciamo q̃to e
grãde q̃sto bñficio. che esso e smisurato e su-

mo segnore del universo uogla reciuer p soi fi
oli noi uilissimi q̃to ali corpi. vasi de t̃ra e sa-
chi de stercora. Quanto al aĩa fioli del ira e
dela pditione. ad ephe. ii. Eramus nature filii
ire sic̃ et ceteri. Et ha ce fati soi fioli p ĩ carna
tiõe e morte del suo unigeito. e pero cãta lascã
madre chiesia. O mirabile dignatiõe de la tua
pieta circa de noi. O ĩ extimabile amore di ca
rita per recomperare el seruo ha dato el filio.

Cũ purita. zoe che douemo esser cosi puri
e necti da pcõ. che nõ siamo ĩ degni di tanto
padre. vñ scõ aug° dice. poi che p sua gr̃a dio
ce cõcede che lo chiamiamo padre nr̃o: deue
adũch a ogniuno guardarse dala sozura del-
pcõ p nõ esser ĩdegno de tãto padre. Cũ
ↄfidẽtia pero che douemo sperare de obtenire
da dio ogni cosa utile. pero che lo padre non
po denegare le necessita ali fioli. vñ sctõ aug°
dice. Auemo da dio receputa cosi grãde cosa
che hauemo ardire di esso dir pr̃e nr̃o. che co
sa adũch a nõ dara ali fioli che domãdano ha
uẽdoli ĩprima dato da esser lor pr̃e. Cũ hu
milita. pero che la ↄfidẽtia senza la huĩlita e
p̃sumptione. vñ alo presũtuoso fo dito como
se ĩtra ale noze de la fede catholica senza ue-
stimẽto nuptiale. Mat. xxxii. veramẽte fra li

altri uestimēti nuptiali q̄sto e uno uestimēto nuptiale necessario de loq̄le fo uestito el spo so dile noze yhū xp̄o. et insegna noi uestirlo dicēdo. Mat. xi. Imparate da me esser mãsu eti et huīli de core. senza q̄sto uestito de hu milita nullo potra ītrare ne le noze celestiali vn̄ Mar. x. dice el saluator. Io ue dico ī ueri ta che q̄luncha nō receuera lo regͦ de dio co mo picolino. zoe humile. nō intrara in esso. e pero nela orone cū la ꝯfidētia ce necessaria la humilita. vn̄ psͦ. cētesīo. ī. e dito. dio ha ris guardato la orōe deli humili e nō ha despre siato la lor domãda e q̄sta huīlita deue esser q̄to a dio. e q̄to al ꝑxīo. q̄to a dio. pero che nō obstãte se degna di esser chiamato p̄re nr̄o douemo ꝯsiderare q̄le e questo padre. certo e q̄lo che habita ī celo creatore de tute le cose. E p̄rãto nel suo ꝯspecto orando deuemo stare cū huīlita e tremor de reuerētia. como cãta la scā chiesia. Nel ꝯspetto de dio tremano le po testa angelice. vn̄ psͦ. ii. e dito. Seruite a dio ī timore. et orate e psalmegiate a esso cū tre more. Douemo cognoscere nō esser degni de tãto padre. e spetialmēte de po el cadimento de molti pcc̄i. vn̄ douemo nel core nr̄o dire co mo lo fiolo ꝓdigo. ho peccato ꝯtra el celo nel

tuo cõspecto nõ so degno de essere chiamato tuo fiolo. luc. xv. Pero douemo cognoscere q sto beneficio da dio nõ esser de nr̄i meriti. ma de sua grãde beĩgnita e tanto piu humiliarce q̄to senza meriti et ĩdegni receuemo si grãde dono. vñ scõ aug⁹ dice. Grãde e la misericordia de dio lo q̄le uole da noi essere chiamato padre nr̄o. laq̄l cosa nõ se po ꝯperare p alcũo p̄tio. ma solo cũ la bona uolũta. questa huilita e demostrata a noi q̄to alo ꝓximo qñ dice pr̄ nr̄o. pero che ce demostrato che tutti semo fratelli sotto si grãde pr̄e. e pero nullo se deue reputar sop̄ el ꝓximo ne se deue uoler a lui soprastare. vñ sctõ aug⁹ dice. Exforzenose li nobili e li richi de nõ insupbire ꝯtra li minori pero che nõ possono ueramẽte dire pr̄e nr̄o se nõ se cognoseno esser fratelli. Cũ carita se insegna de orare p rispecto de dio. e p rispecto del ꝓxio. p rispecto de dio. pero che chiamandolo pr̄e nr̄o ci e mostrato che como boni fioli cum tucto el nr̄o sforzo amiamo se grãde padre sop̄ tute le cose e timiamolo de timore filiale como di sop̄ e mostrato. e scõ aug⁹ dice nel tẽpo antico. zioe nãti lo aueĩmẽto del saluatore dio uoleua da li homĩ como da serui esser chiamato segnore. ma al p̄sente como da fi

oli uole essere dito padre al q̄ le seruenо nõ p
timore ma p amor dela supna heredita. ce de
mostra la carita p rispecto del pximo. pero
che dicẽdo pr̄e nr̄o demostra tuti li homini es
ser fioli del padre celestiale. e cosi tucti deno
esser amati como fioli de si bon pr̄e. demostra
como de sopra e posto che tucti semo fratelli
e pero tutti ce douemo amar como bon frateli
e nõ cercare lo ben pprio ma el ben comune
E poi ce insegna che dicamo nõ pr̄e mio. ma
padre nr̄o. vn̄ dice Cri. dicẽdo nostro. ce ĩ se
gna fare oratiõe generale p tuti et ĩ tute leco
se nõ solamẽte cercare le pprie utilita ẽt dio
la utilita de li pximi. E p q̄ste parole occide
tra li homĩ le inimicitie. reprime la supbia e
caza la iuidia et ĩ troduce la carita de tucti li
beni e totalmẽte tolte tute le ĩ eq̄ lita dile cose
huãne. demostra mirabile ĩ equalita de ho
nore del richo in seme cũ lo pouero. Cũ at
tẽtiõe ce ĩ segna de orare qn̄ dice. qui es ĩ ce
lis. demostrãdo che q̄sto nr̄o pr̄e auegan che
sia ĩ ogni loco p potẽtia e sua ĩfinita essentia
Nõ ẽtedimẽo per la gloria spetialmẽte habita
neli celi. e per tãto in celo deue esser la mẽte
nr̄a doue e lo pr̄e nr̄o. ad phi. iii. Nostra quer
satio ĩ celis ẽ. E spetialmẽte ĩ q̄lo tẽpo la nr̄a

mēte deue esser attēta al celo qn̄ semo ala ora
tiōe. ī pero che se noi per extranei penseri re
uoltemo la faza dela mēte de dio nela orōe co
si dio uoltara a noi la faza per exaudire. E se
noi per nr̄a grāde negligētia nō ī tendemo noi
midesmi nō ce intēdera dio. vn̄ cri. ī una ome
lia dice. Si tu ipse dicta tua et preces ignoras
quomodo te exaudiet deus. Cū dispositōe
nile ditte parole ce ha īsegnato de orare. zoe
che ce debiamo debitamēte apparichiare co
mo noi leuemo la mente de sop̄ al padre cele
stiale. cosi esso ce ueda se ben disposti et apa
richiati. se degni de uenire nel aīa nr̄a ad habi
tare. vn̄ sctō aug° dice. derictamente qn̄ lo nr̄o
padre e dicto esser neli cori deli iusti como in
uno suo tēplo. siche etiādio q̄ lo loq̄ le fa orōe
se aparechia e uogla che ī esso habita q̄llo al
q̄le ora. Cōtene adōcha q̄sta orone tucte
le cose necessarie ordīatamēte como e dito cosi
iustamēte. pero che ī essa nō ce sono seno co
se iuste et a dio accepte. vn̄ cri. dice. In q̄sta
orōe nō se ctene alcūa domāda di richeze. nul
la memoria de dignita. nulla domanda de po
tēria ouer di forteza. ne de saīta o de uita tem
porale. ī pero che lo oratore etn̄o uole che da
lui se domāda nulla cosa caduca o uer corrup

tibile. nulla cosa uile o tẽporale. e ꝑtãto grã
dissima ĩiuria fara ala sua largita q̃ lo loqua
le lassa de domãdarli cose etne. et e legereza
de domãdarli alcũa cosa tẽporale o caduca.
e ꝑ uilita del oratiõe sua nõ acq̃stara gr̃a. ma
piu tosto ĩ currera offesa del suo iudice Itẽ
ꝯtene q̃sta orõe le dite necessarie sub breuita
peroche cũ poche parole tute le pone. vñ ci
priano dice. Lo segnore nela orõ che ha inse
gnata a ogni nr̃a domãda abreuiata cũ salute
uile sermõe. si comio a fato grãde ꝯpẽdio oue
ro abreuiamẽto de li ꝯmãdamẽti de la salute.
zoe reducẽdo tuti li ꝯmãdamẽti ad amore de
dio e del ꝑxĩo. Mat. xxii. et luc. x. e subiũge
e q̃sto ha facto azoche nela dotrina celestia
le nõ afatige la memoria de q̃lli che ĩparano
ma ꝑ che piu ꝑ̄sto se ĩ pari q̃lo che sia neces
sario ala fede simplice Cõtene ẽtdio q̃sta
oratiõe le dite cose necessarie pienamẽte. per
che como ĩ septimo di. fo facto ogni cosa. et
ĩ septe di. se ꝯꝑ̄hẽde ogni tẽpo. geñ. i. ca. Co
si questa sua orõe ĩ septe sue domãde cõꝑ̄nde
tute cose necessarie al anĩa et al corpo. vñ la
chiosa dice. Nulla cosa e che aptẽga ala ui-
ta ꝑ̄sente ouer ala futura zoe a laltra uita che
nõ se ꝯtegna nile septe domãde de q̃sta orõe

Cōtene adōcha q̄sta orōe pienamēte tucte le cose necessarie como e dito ordīatamēte. ponēdo lo phemio. e poi le domāde. nel prohemio īsegnādo de orare cū debiti modi zoe cū gratitudīe et altri modi de sop̄ posti li q̄li ce sono demostrati ī q̄ste parole. Pater nr̄ q es ī celis. e la lor expositiōe desopra e mostrata. e de po q̄sto phemio pone le domāde ordīatamēte. ponendo quatro domāde le q̄li apertengono a nr̄a gubernatiōe. e poi tre le q̄li ptēgo a nr̄a de fensiōe. e dele quatro prime domande le tre prime ptēgono al anīa. e laltra al corpo p demostrare a noi che la prima e mazor nr̄a cura deue esser circa la salute de laīa. E la cura del corpo solamēte attēdere q̄to raxone uile necessita ↄstrige como e dito. mat. vi. Primū q̄rite regnū dei et c̄. Vn̄ le dite domāde se declarano ordīatamēte .LA PRIMA PETITIONE DEL PATER NOSTRo

A prima domanda e q̄sta. Scificetur nomen tuū. Sia scificato el nome tuo.

Questa domāda si como laltre domāde da diuersi diuersamēte e exposta. ma q̄sto pare suo ↄueniente intellecto. zoe che ī porte sia a noi denūtiata e p̄dicata la scita del nome tuo. la q̄l cosa se fa q̄n se p̄dicano q̄le cose p

le q̃li noi cognosciamo dio scissimo. e la uolũ
ta iustissima e scissima. pero che ne la scrip-
tura spesse uolte se pone. scĩficare. p denũtia
re e p̃dicar cosa scã. vñ Iohel. ii. Caite tuba
ĩ sion. scĩficate ieiuniũ. vocate cetũ. cõgrega
te populos et c̃. E simelmẽte in piu altri loci
de la scriptura se troua. Siche adõcha ĩ q̃sta
domãda lo saluatore ce ĩ segna domãdare la
p̃dicatiõe de lo uerbo diuino e dela scriptura
scã. E similmẽte ĩ q̃sta domãda ce ĩ segna de
fare. luc. x. qñ dice. Rogate dominũ messis
ut mictat operarios ĩ messem suã leq̃l parole
significano questo zoe p̃gate dio che mãdi li
predicatori nel mũdo como dice gg̃. ome. x-
iii. e ptanto lo saluatore ce in segna de domã
dare q̃sta cosa. pero che dio p singular dono
ꝯcede la copia de la p̃dicatiõe e magistramẽti
dela scriptura scã de dio. zoe esso dio e la sua
uolũta. vñ ĩ ps. cxlii. e ditto. Nõ ha fatto tal
gr̃a a ogni gente e li soi iudicii nõ sono a loro
manifesti. e pero singularmẽte e ingrato a dio
chi refuta q̃sta gr̃a qñ dio li liporge Cõue
nientemente questa domanda e posta per la
prima ĩ q̃sta excellẽte orõne pero che e prin
cipio di nr̃a salute la p̃dicatiõe dela scriptura
scã senza la q̃le nõ se po hauere la fede de la

salute. ad Ro. iiii. Q uõ iuocabũt ĩ quẽ nõ cre
diderunt. aut qũo credẽt ei quem nõ audierũt
qũo audiẽt sine p̄dicãte Cõsiderato adõcha
q̃sta orõne ogni xp̄iano la deue sapere e dire
de cõse. di. iiii. vos añ oĩa. Et ĩ q̃sta orõe p pri
ma domãda noi domãdemo la gr̃a de la p̄dica
tiõe. Imprãto q̃ lo loq̃ le hauẽdo copia de la p̄
dicatiõe e dela doctrina de la scã scriptura nõ
la cerca e nõ scolta. fa como chi domãda instẽ
taneamẽte uno dono da uno segnore e q̃n lo se
gnore le li uol dare e lui li uolta le spalle e par
tese. vñ scõ gg̃o. ome. xxvi. dice. Q uasi dor
sum ĩ faciẽ eius dedimus cuius uerba despi
cimus e põ q̃sti tali credeno dio beffare: e se
rã lo da dio beffati e uilificati. iº. Re. ii. c. Qui
cũq; glorificauerit me glorificabo eũ qui aũt
cõtẽdũt me erũt ignobiles. Q uesto e adõcha
a dire sia scĩficato el tuo nome. sia p̄dicata a
noi la scĩta del tuo nome. siche cognoscamo te
scõ e la tua uolũta scã.

LA SECVNDA DOMANDA.

A secũda domãda e q̃sta. Adueĩat re
gnũ tuũ. vegna a noi lo regno tuo. zioe la gr̃a
la q̃le procede dalo regno tuo. Iaco. iº. Omne
datũ optimũ et õe donũ p fectũ de sursum ẽ.
la q̃l fa dio ueire et habitare et regnare in noi

Iohāis. xiiii. Siqs diligit me sermonē meū ser
uabit et pat̃ meus diliget eū et ad eū uenie
mus et c. laq̃ l fa noi andare a regnare cū dio
pero che de poi la grã ce dona la gloria. ps°.
lxxxiii. grãm et gloriã dabit dñs. E di q̃sto
reg°. zoe di q̃sta gratia e salute parlaua el sal
uatore. Mat. xxii. 9tra zudei. seraui tolto lore
gno de dio e sera dato a gēte la quale fara lo
suo fructo. zoe la opera secōdo la grã. E pro-
priamēte qui se domãda la grã illuĩatiua. pe
ro che de po lo uerbo diuino laq̃ l se 9tene ne
la prima domãda se nõ remane p nr̃o defecto
a lãia e dato cognoscimēto de lume. ps°. cxv
iii. Lucerna pedibus meis uerbū tuum et lu
men semitis meis. e ptãto ĩ q̃sta secōda petitio
ne se domãda a dio lo effecto dela prima. zoe
che la psona sia bene disposta de receuer lo
fructo del uerbo diuino e lo lume dela mente

Domãdase adōcha ĩ questa domãda secōdo
che 9tene q̃tro doni del sp̃u sctō. zoe Sapia.
Inteleeto. Cōsilio. et Scia Per la sapia e da
to a lãia de gustar̃ la dolceza dile cose supne
p laq̃le le cose t̃rene li diuētano ĩ sipide e sē
za sapore e leua el desiderio a le cose supne
dicēdo cū lo aplō ad phi. La gloria a 9fusiōe
de q̃li che se delectano nile cose t̃rene. ma la

uiuit hō et c̄. E domādase a dio questo pane e corporale sustētatiōe. pero che da lui e p lui semo gubernati ētdio corporalmente como se maīfe'ta Mat. vi. Domandemo lo pane nr̄o. zioe che sia di legitimo e bono aquisto. e domādemo q̄sto pane oge. e domādemolo cotidiano. cioe de di in di. ademostrare che a dio douemo domādare cose raxōeuilmēte necessarie e nō supflue. Quāto al pane celestiale. p nome di pane domandemo la sacratissima eucaristia la q̄le e pane celestiale per loq̄le laīa se gouerna et eli data uita eterna. vn̄ Io. vi. dice el saluatore. Lo pane lo q̄le io daro e la carne mia per la uita del mūdo. E per tāto q̄sta orōe se dice nela messa qn̄ el sacerdote ha laltissimo sacramēto nāti. et e q̄sto sacramēto chiamato pane nr̄o. pero como e dicto. esso e la nr̄a sustentatiōe e uita. nō solo p lo mōche se ꝯtene nile prime tre domāde. ma etiādio p excellente. cioe per acrescimenti e multiplicatiōe de gr̄e. como scō Iero. nelo suo testamēto mostra dicēdo. qui ī te nō ī piguat in uirtutibus multū egre iacet ī flagitiis. E q̄sto pane e dicto cotidiano. pero che ogni di lo hauemo ne la celebratione dela messa. e domādemolo oge. cioe oge et ogni di dio dia gr̄a a queli che

celebrano deuotamēte e debitamēte ala cele bratiōe stare azoche ogni di siamo pasuti de lo pane celestiale. E qui se mostra quāta e la excōueniētia et ī gratitudīe de q̄lli che sono negligēti astare ogni di ala celebratione dela messa ꝯsiderato che ī essa se degni dio de noi uisitare ꝑ farce grā a nr̄i bisogni corporali et spūali. e ꝑ tāto q̄sto ce īsegna el saluatore ꝑ singular grā domādare. zoe de ogni di poter ala celebratiōe dela messa dignamēte stare di cēdola. o uero ascoltādola.

LA QVINTA DOMANDA

A qnta domanda e q̄sta. Dimicte nobis debita nr̄a. sicut et nos dimittimus debitoribus nr̄is. Perdona a noi li pec̄i nr̄i. como noi perdonemo a q̄li che ce hano offeso. In q̄ste tre ultime domande se domāda a dio la nr̄a defensiōe e liberatiōe. pero como de sopra e mostrato. Nele q̄tro prime. se domāda la nr̄a gubernatiōe. Domādase adōcha ī q̄ste ultime tre la nr̄a defensiōe e liberatiōe. E prima la liberatiōe de pec̄i nel tempo passato. e poi la defensiōe nel tēpe che uene. E q̄sto se fa nela sexta. Nel terzo loco e nel ultima petitiōe se domāda liberatiōe de ogni male. Prima se domāda la liberatiōe de pec̄i q̄to al tē-

po passato. vn domãdemo a dio pdonãza de
nri pcci. ma cũ q sta ɔditiõe che ce pdoni. co
mo noi pdonemo al p xio. ademostrare che se
cũ tucto el core noi nõ pdonemo. a noi nõ sera
mai pdõato. E q sto maifestamẽte e mostrato
nel. c. xviii. de sctõ Mat. ce ha ãche i segnato
de domãdra cũ q sta ɔditiõe p demostrare che
nõ siamo arditi di ãdare al suo ɔspecto. ne do
mĩdarli alcuna cosa se prima nõ hauemo alo
p xio pfectamẽte pdõato. q̃ si dica. nõ doman
dare se non p q sto mõ. cosi q̃ lo che ha offeso
al p xio. prima deue q̃to reɔciliarse cũ el pro
ximo. nãti che domãdi da dio alcũa cosa. ma
thei. v vade prius recõciliari fratri tuo et c̃.

DE LA SESTA DOMANDA

Omo nela qrta domãda se domanda li
heratiõe de pcci passati. cosi i q sta. sexta do
mãda. defensiõe di pecci nel tẽpo che uene. e
ptãto dice. Et ne nos iducas itentatinem. Nõ
ce idure i tẽtatiõe. nõ ce lassar tẽtare. Niẽte
dimẽo e da sapere che e necessaria cosa. ogni
uno che se deue saluare: sia tẽtato. vn dal an
gelo raphael fo dicto a tobia. E qa acceptus
eras deo necesse fuit ut tentatio probaret te.
thobi. xii. Et i pertãto qñ el saluatore ce ise
gna domãdare de nõ essere tẽtati. ce insegna

doi cose. La prima e che da noi medesmi nõ cerchiamo le tẽtatiõe ɔsiderato che p la nostra fragilita sono periculose. vñ douemo dio pregare che ce deliberi da esse. si che siamo apparichiati a receuer pmptamẽte le tẽtationi leq̃li per nr̃o bñ esso ce uole pmettere. dicendo cũ lo ps°. Proua me segnore e tẽta me q̃ si dica apparichiato so a receuer ogni puatiõe e tẽtatiõe laq̃le te piace dare a me. La secõda cosa che ce insegna e qñ a lui deuemo pmettere tẽtatione cognosiamo de nõ potere resistere p nostro sapere ne per nr̃a uirtu. Impero solicitamẽte recordiamo a dio orando e dicẽdo. nõ ce ĩdure ĩ tẽtatiõe. zoe segnore da ce gratia che nõ siamo uinti de le tẽtaciõe le q̃le ce pmete. E cosi douemo sperar̃ nelo suo adiutorio de esser uincitori dicẽdo cũ lo ps°. Inte sero liberato dale tentatione. e ĩ dio mio pasaro el muro. zoe vẽziro ogni batalia forte

LA SEPTIMA DOMANDA.

A septĩa et ultima domãda e q̃sta. sed libera nos a malo. Segnor liberace da ogni male. Qui se domãda liberatiõe di ogni male. e de mal de colpa. e de pena De mal de colpa. q̃ si dica. Segnor se pur p nr̃o defecto semo uẽti dale tẽtatioĩ. da ce gr̃a che p̃sto

nostra quersatiōe e ī celo. E p q̄sto supno de
siderio a laīa e data qete e pace. vn̄ nel sermo
ne dela ascētiōe dice aug. xp̄o e asceso ī celo
adōcha nō ce turbiamo ī terra. lasuso sia lamē
te. qui sera reposo e pace. e da q̄sto e dato al
homo una di le septe beatitudīe le q̄li se pon
gono Nat. v. zoe beati li pacifici. pero che se
rano chiamati fioli de dio Per lo dono del in
tellecto. e dato a laīa de intēdere e cognoscere
p alcūo mō lalteza e grādeza dile cose celesti
ali. e p q̄sto desprexia e tene uile le cose del
mūdo. vn̄ scō gg. ome. xxvii. dice. se ↄsidere
mo frateli carissimi che cosa e q̄to sono grāde
q̄le le q̄li ce sono pmesse ī celo. deuētano ui
li a laīa tutte le cose terrene. e di q̄sto la pso
na si da aspeculatiōe et intēdimēto dele cose
supne. e cōtinuamēte lochio dela mēte piu se
illumīa e mūda e ↄseque una dele altre septe
beatitudīe. zoe beati q̄li che hano mūdo elco
re. pero che uiderādo dio Per lo dono delo
ↄsilio. e dato a laīa de sapere piglare partito
ne le cose ptinēti ala salute del anīa e cogno
scere el uero dal falso e la uia secura dala pe
ricolosa. si che nō uada p la uia comūe e lar
ga la q̄le mena a perditiōe. ma p la uia strec
ta da pochi cognosuta laquale mena ala uita.

Mat. vii. et a q̃sto medesimo ɔsiliãdo diriza el ꝑxio. como la carita. a zio far ɔstrige. e q̃sta e grãde opera di misericordia. pero che non ce mazor cosa che retrare laĩa da la uia de la dela ꝑditiõe. Ia. ultio. ibi. qui auerti fecerit. E ꝑ q̃sto laĩa aq̃sta q̃ la btitudĩe. zioe. Beati li misericordiosi. pero che auerano misericor- dia. Per lo dono de la sciã. e dato a laĩa de cognoscer la misericordia dela pñte uita e de le cose del mũdo. si che nõ se lassa in gãdare dale lor fallaci delectatioĩ. cognoscẽdo che q̃ sto nõ e loco di delitie. ma ualle de piãto. e ꝑ tãto fuge la dãpneuole delectatiõe. e piãge li pcc̃i e miserie e periculi soi et ãche del ꝑxio ecliastes. p̊. Qui addit sciam addit et labo- rẽ uel dolorẽ. E ꝑ q̃sto ɔseq̃ta laltra btitudĩe zoe. Btĩ q̃li che piãgeno. po che serano ɔso- (lati

LA TERZA DOMANDA.

Pero che poco uale cognoscere. senza fare. Impero de po la gr̃a illuĩatiua. sedomã da la gr̃a opatiua nela terza domãda. zoe. Fĩ at uoluntas tua sicut ĩ celo et ĩ terra. Sia fatta la uolũta tua. si como ĩ celo. cosi in terra. zoe como ĩ celo li ãgeli e li sc̃i se ɔcordano cũ dio in ogni cosa facendo q̃lo che a dio piace. cosi noi ĩ terra ɔiũgamo la nr̃a uolũta cum q̃lla de

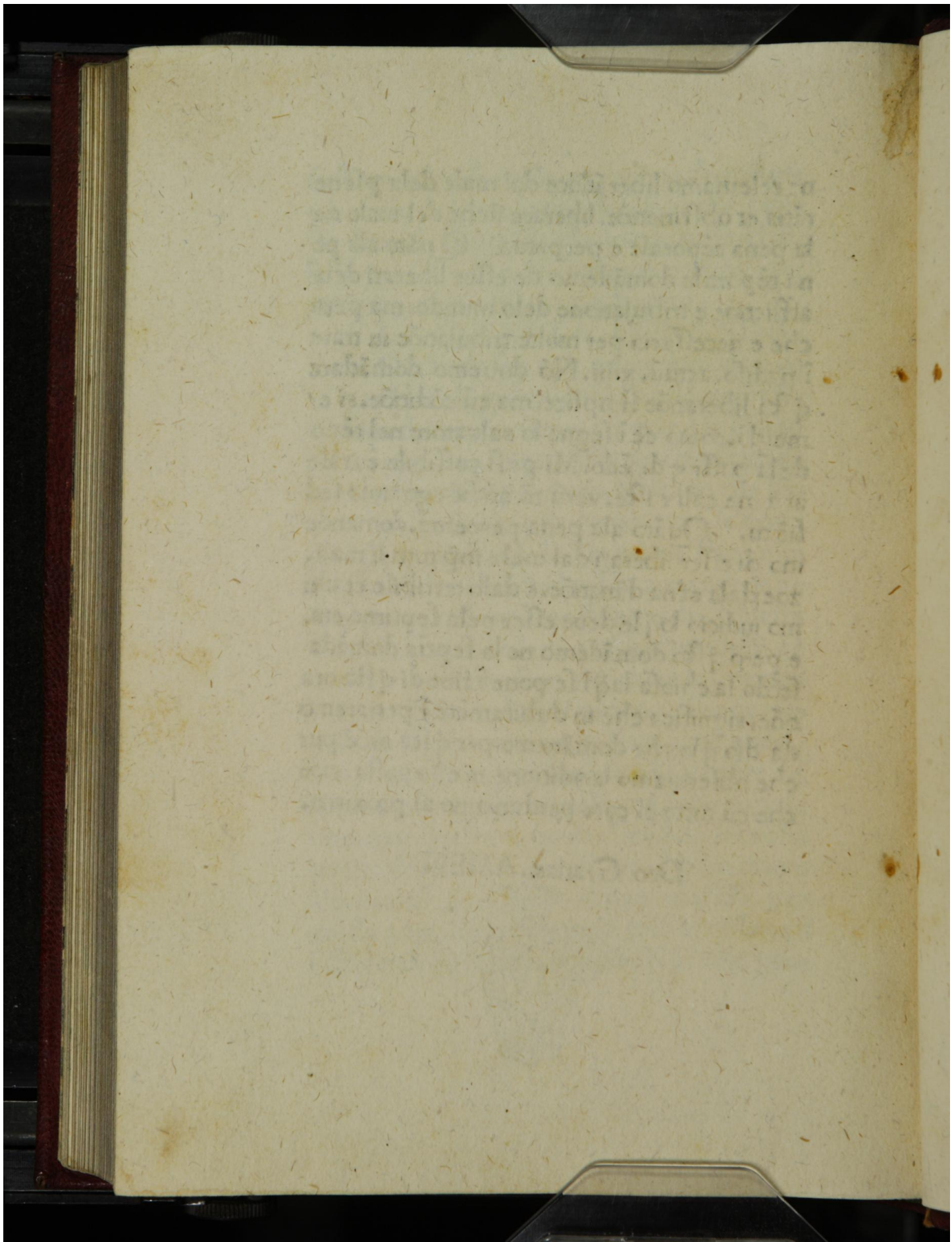
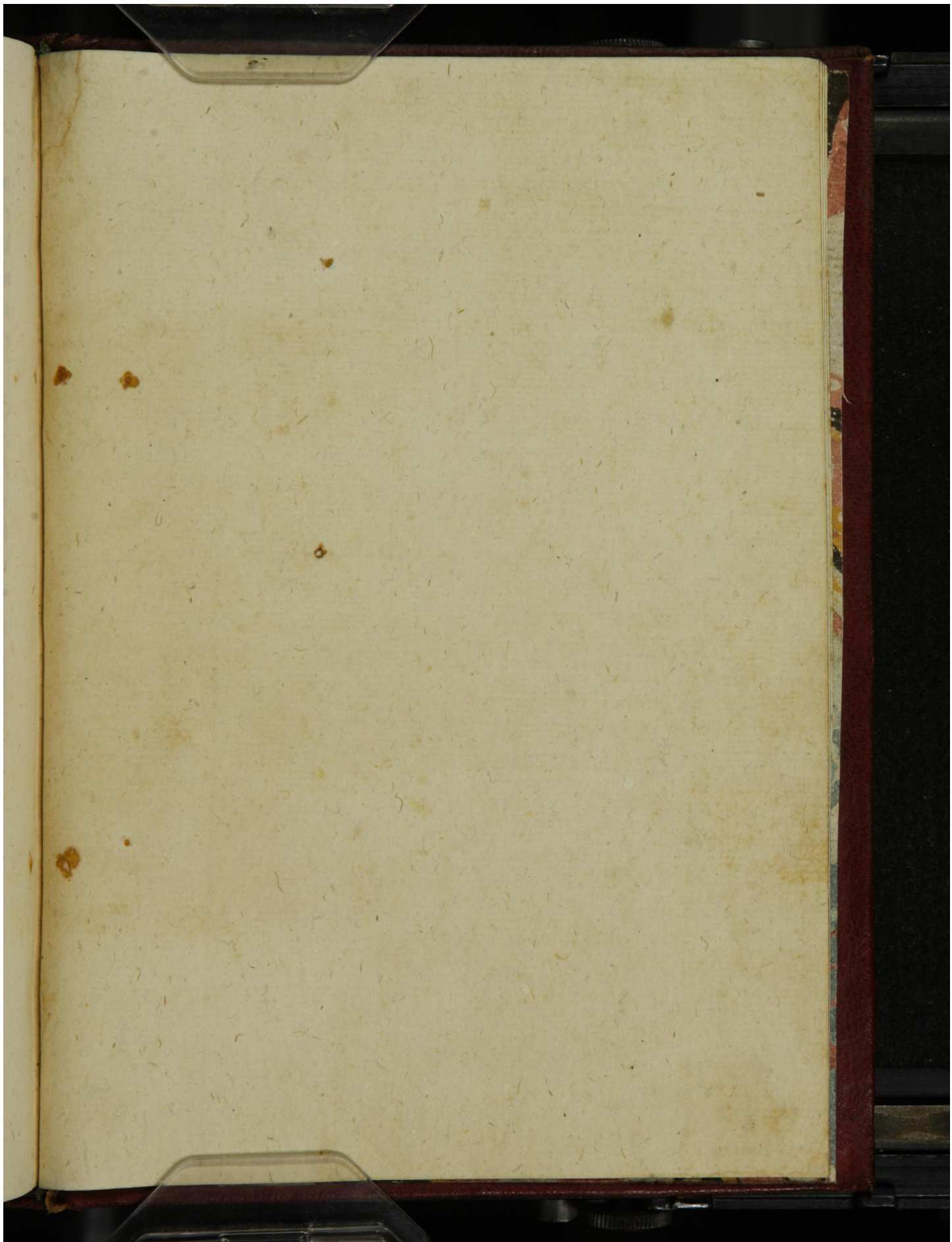
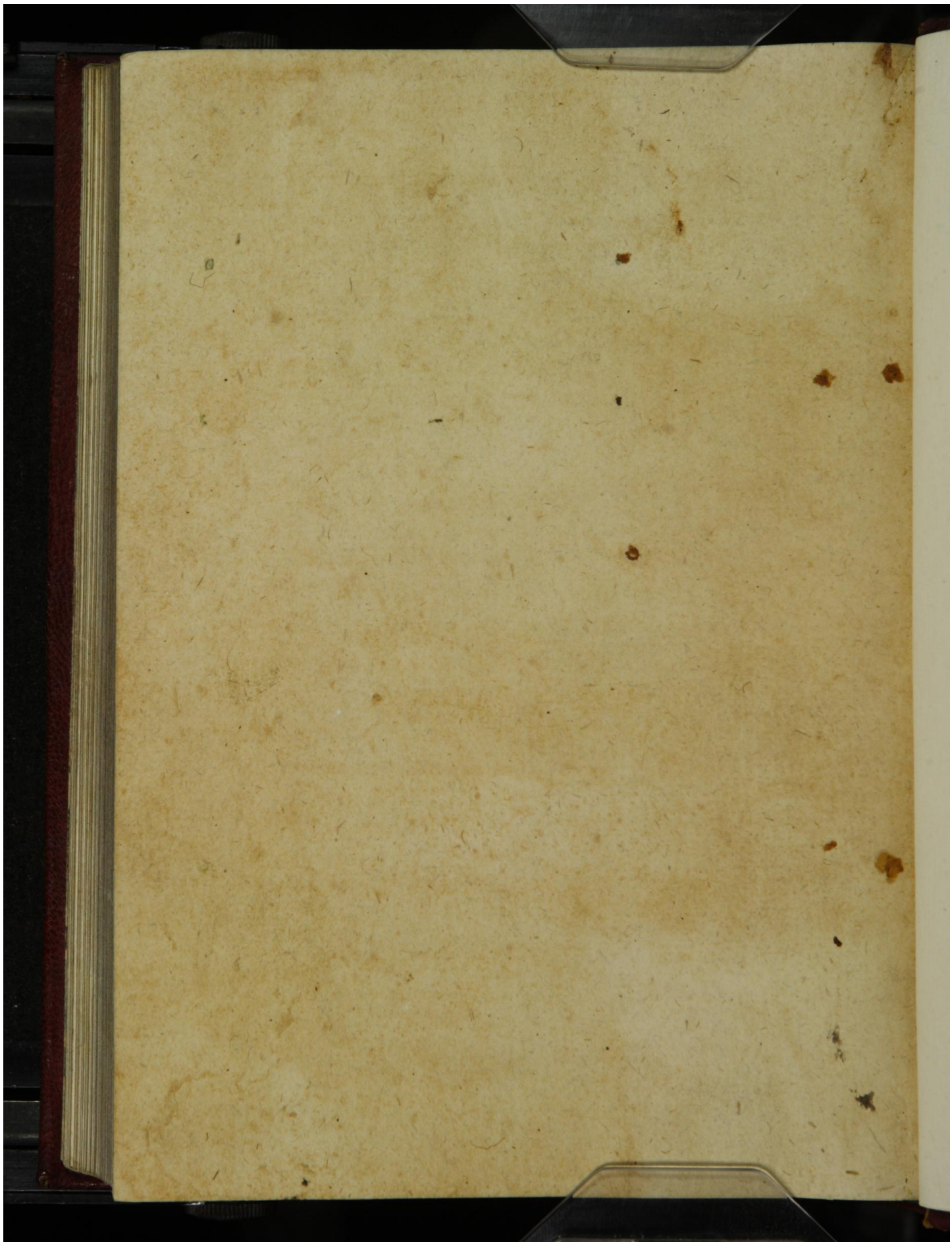
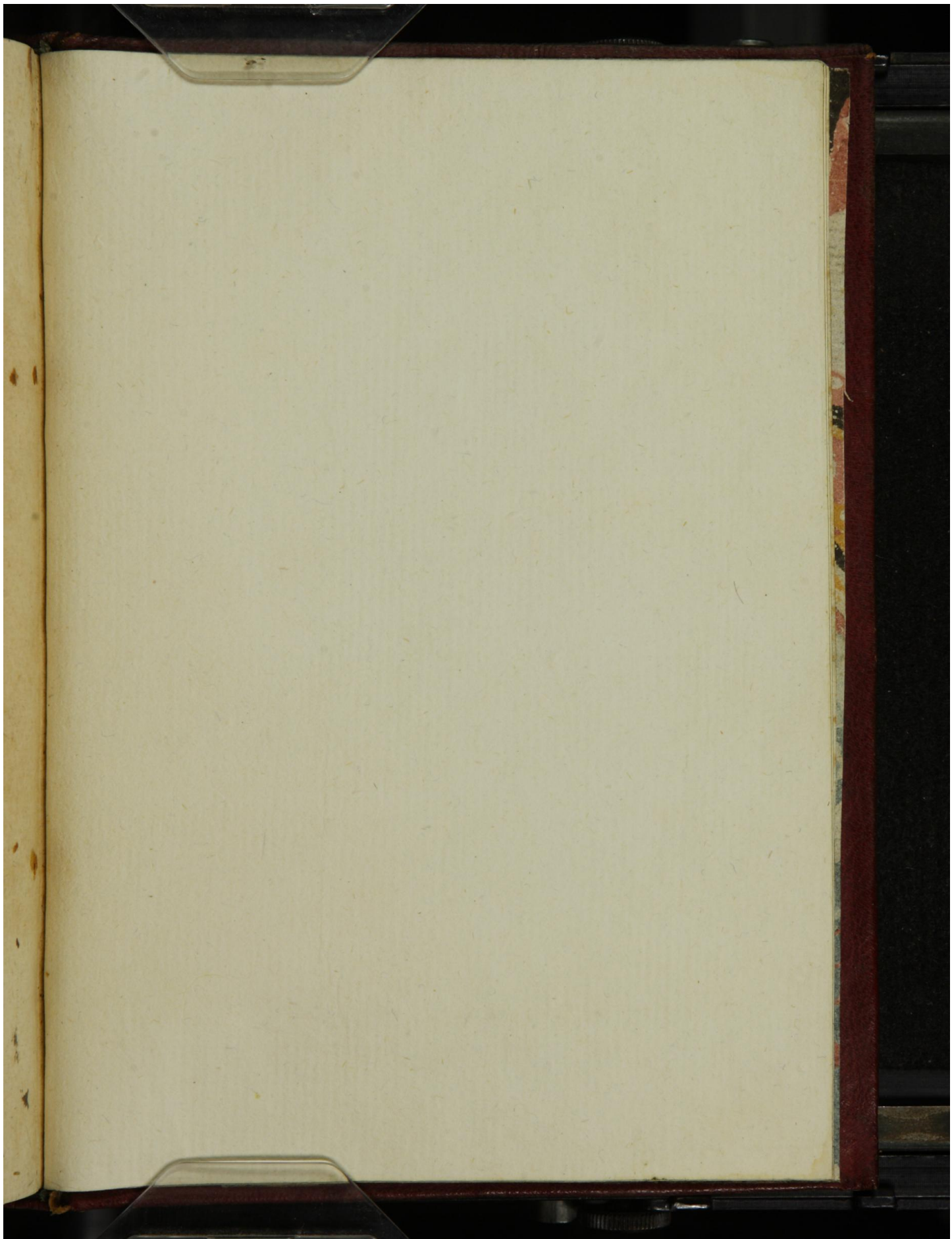
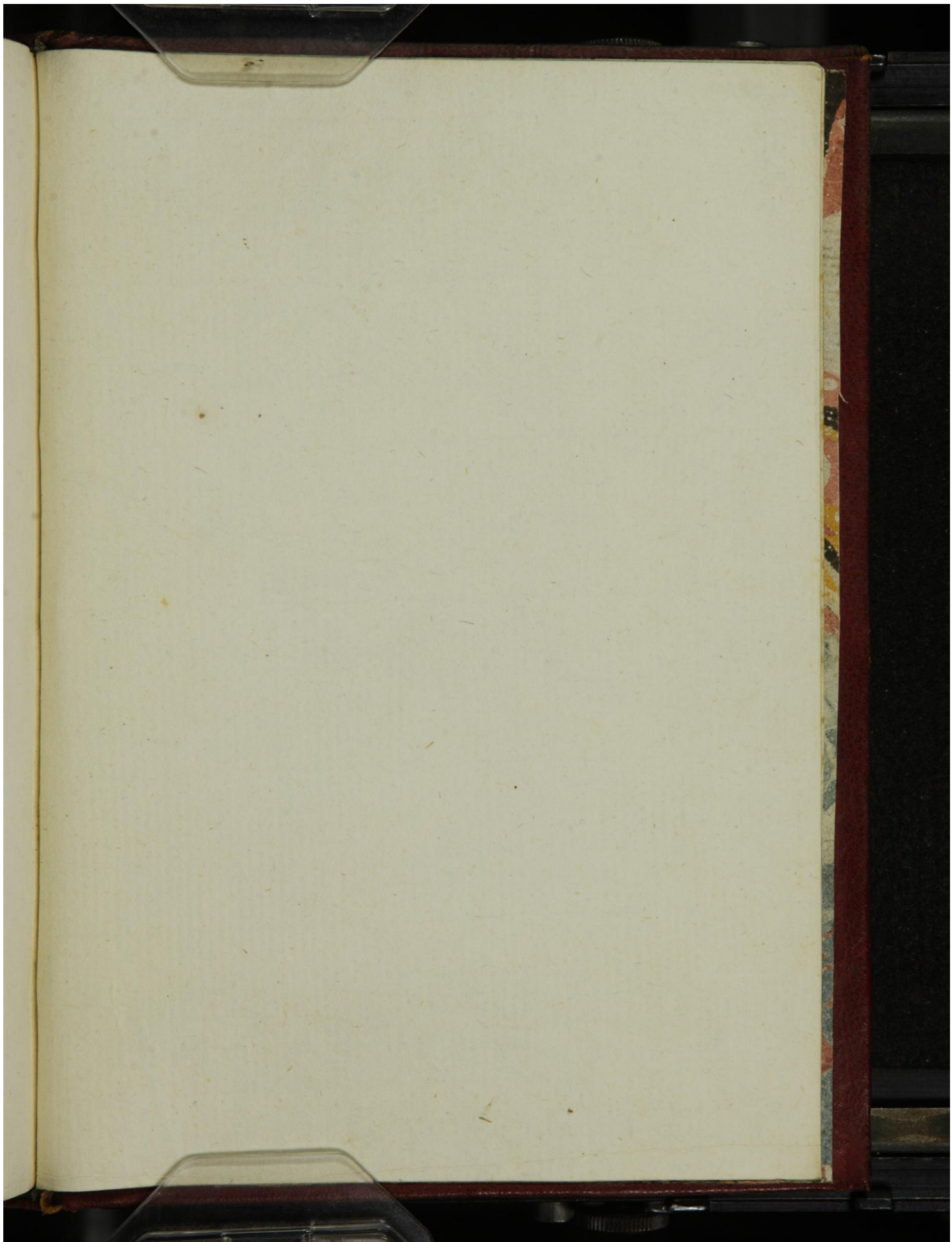
dio. si che operiamo li soi cōmādamēti. vn̄ qui se domāda la grā operatiua laq̄l cōtene tre doni del spū scō. zoe Tiore. Pieta. Forteza. Lo tiore dispōe laīa a dio et e pricipio de bn̄ operare. ps°. lxxxxxi. Initiū sapie timor dn̄i. e p q̄sto e dato a laīa q̄ la btitudie. Beati li pouer i de spū. zioe humili e timenti dio. pero che de loro e lo reg° di celi La pieta fa lopera p fecta cōnēzata p tiore. pero che senza carita e pieta nulla n̄ra opa a dio e accepta. ad cor. xiii. Si liquis hoīnum loq̄r e c̄. e p la carita e pieta la p̄sona diuēta tucta beignea e māsueta vn̄ lo aplō nel loco p̄aligato dice. la carita e benigna. e p q̄sto cōseqta q̄ la btitudie zoe. Btī li māsueti. pero che possederano la terra. zoe la supna patria laq̄l e dicta terra di pmissiōe e terra de uiuēti La forteza fa nel bn̄ comēzato la p̄sona p̄seuerare. pero che senza la p seuerātia nullo se po saluare. vn̄ Mat. xxiiii. e dicto. quelo se saluera el q̄lle in fin ala fine perseuerera. e cosi la forteza cōserua nel bene operare. si che nulla aduersita o persecutiōe lo possa da dio partire secūdo el dito de lo aplō ad ro. viii. che ce sepera da la carita de xp̄o. tribulationi. angustie. ouer persecutioī. e per q̄sto se aq̄sta q̄ la btitudie zoe. Beati q̄ li che

sustègono persecutiõe per amore de iustitia pero che de loro e lo reg͡ di celi. si che ĩ que sta domãda sadimãda gr͞a operatiua la q̃l dispõe per tiore. fa perfectamente operare per pieta et amore e ↄserua per forteza.

LA QVARTA DOMANDA.

Oi che de sop̄ nele prime domãde e domãdata la gubernatiõe sp̄uale per la p̄dicatiõe del uerbo diuino e per la gr͞a illuĩatiua et operatiua. Seq̄ta ordĩatamēte adomãdare la gubernatiõe del corpo. ↄsiderato che lhomo e ↄposto de aĩa e de corpo. pero se domãda dela ĩrta petitiõe la q̃le e q̃sta. Panē nr̄m cotidianū da nobis hodie. Da a noi oge lo nostro pane cotidiano. zoe de ogni di. Questa domãda ha doi ĩtellecti. e nõ e marauigla. pero che a queli che sono experti nela scriptura scã e maĩfesta la diuĩa scriptura esser de tãto peso de sentētie che molte fiate ĩ una midesma parola ↄtene piu sentētie nõ solamēte disiũctiue. zoe questa o quela. ma ētdio copulatiue. zioe questa et quela. Intēdese adoncha questa domãda ĩ doi modi. zioe ĩ pane materiale. e celestiale. Quãto al pane mat̃iale. pnome de pane. se intēde ogni cosa necessaria a sustētatiõe del corpo. mat. iiii. Nõ ĩ solo pane

ne releuiamo liberãdoce dal male dela pseue rãtia et obstinatiõe. liberace ãche del male de la pena tẽporale e perpetua Quãto ala pe na tẽporale domãdemo de esser liberati dela afflictiõe e tribulatione delo mundo. ma pero che e necessario per molte tribulatiõe in trare ĩ padiso. actuũ. xiiii. Nõ douemo domãdare q̃sta liberatiõe simplice. ma cũ cõditiõe. si e meglo. como ce ĩ segna lo saluatore nel tẽpo de la passiõe dicẽdo. Mi pr̃ si possibile ẽ trãse at a me calix iste. verũ tñ nõ sic ego uolo sed sic tu. Quãto ala pena perpetua. domande mo di esser liberati dal male sop. tutti li mali. zoe dala etna dãnatiõe. e dalo terribile et ulti mo iudicio loq̃le deue esser nela septima eta. e pero q̃sto domãdemo ne la septia domãda secõdo la chiosa laq̃l se pone ĩ fine di q̃sta ora tiõe. significa che in dubitamẽte ĩ petraremo da dio q̃lo che domãnemo per q̃sta orõe pur che obseruiamo la ꝯditione in essa posta. cioe che cũ tutto el core perduniamo al proximo.

Deo Gratias. AMEN

Hain 2173
Reichling II. 121